

AUGUSTO BLOTTO

—o—o—o—o—o—

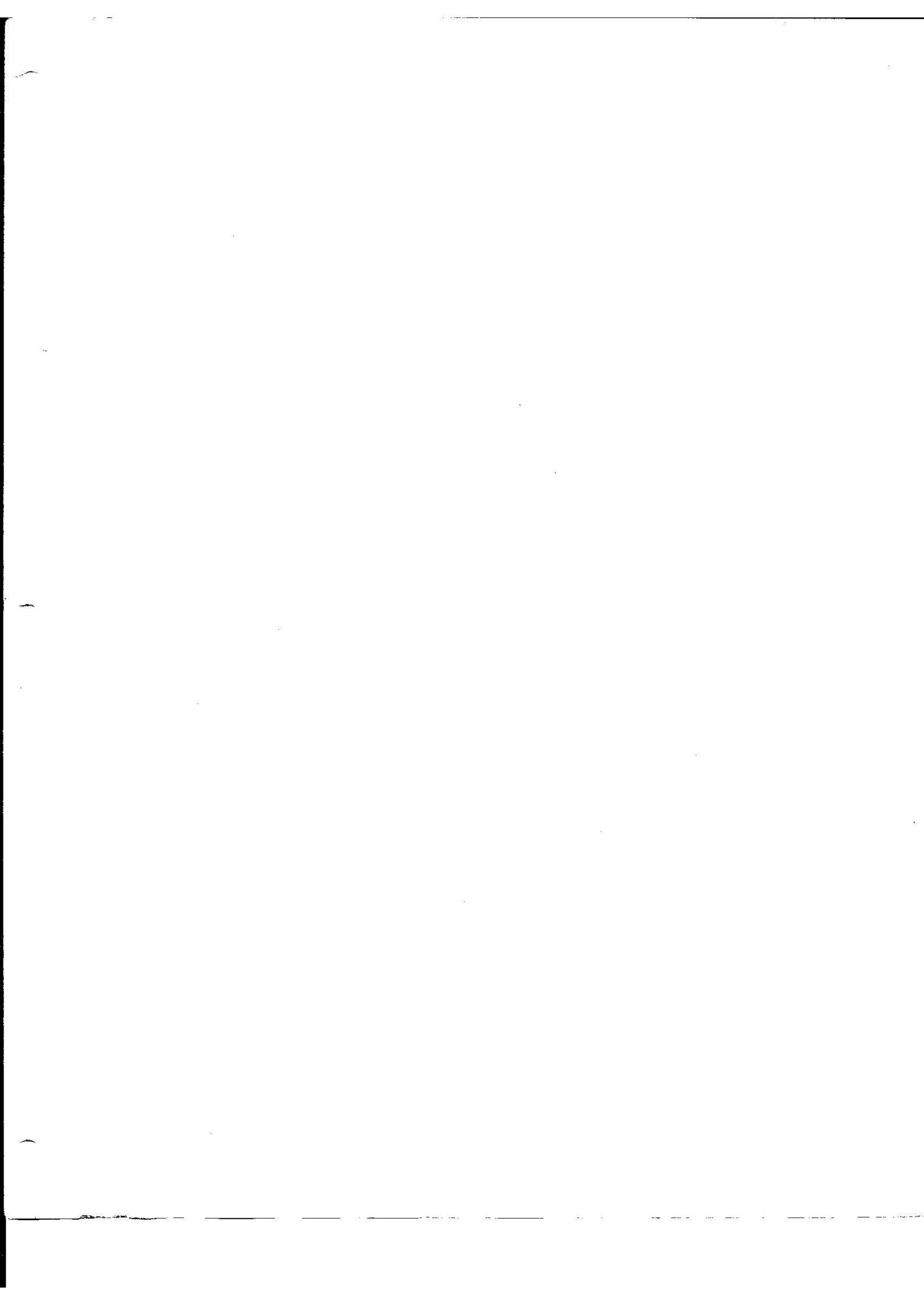
NELL' INSIEME

I

—o—o—o—o—o—

1952

(primo fascicolo)



PEDAGOGIA ALL'ALLOATTI

Nobile via d'incominciare a vivere,
ho paura — ceree tante torce
lingueggiano il sapore del pavone
e pensosi nel caldo a certi rischi
fumigano incontentati i condotti tanti
— è la pasta spugnosa come un costato di vino
articolato dalle disinvolve riviere
in cui la luce so che carbonizza —
uomini e mogli e i condotti della città
(tutti, le ragazze, da case di dragoni
pupazzati, le luci
sulle danze, l'inverno lordo e olente
ora giunto
ai pianoforti ove trabocca il fiato) —
che tu sorda e ragazza, rossa, col padre
e i cognati t'acclami bienfaisante
ad alberelli verde cupo e sbattuti
dal destino picchiante anche su loro i bambini
avviati a imbevversi di perpetrate
importanza, come noi, purtroppo, bevano
cioccolatini cremisi stretti da mamme
affilate a una musica, sconce:

si torca

madore di fronti stomacate questa notte,
vorrei, da questi piedi sulla nobile neve nel buio,
oggi non maledire, perchè hanno sempre

cani i paesi diseredati nella bruma.

Va, mondo militante, puoi permetterti anche ironia
collettiva e calda come tappeti in combacio
Non per quello che abbiam fatto ma per quello che faremo
ci rassereniamo così alla falda di taglione ruscello
nella salubrità brizzolata della mattina e corniola
d'inverno ci sfrega il piscio dell'appetito a frange
di nuvolette sul sudario del terriccio
E quanto ho fatto, però

Tale da permetterci

di non avere un inizio,

di saper già per inteso

qual'è la posizione di marcia, coesione,
testamento dell'uomo d'armi, con cui tutto è
subordinato, altolocatissimo, qui
non importa,

qualsiasi parola

pronunci è un seme di rene ferreo,
perfezione dell'appartenervi a un corpo che trasanda
che la sa lunga, è più che poetico, può tutto
e fa il suo challant di vassallaggio

A U T O S T R A D A

Erti e bruti nel bluastro rosso del cielo su neve sciolta,
cartelli blu della gomma eran profeti tappeto
da un castello azzurrino e strisciavano al sole;
uno sgele azzurrino, un pudore di stillicidio
sotto i dischetti lattei e duri in cabine
purtroppo perlacee e infinitamente di abdicazione,
se erano di smistamento; cubo e impaccio

STIAMO ANCORA PARTENDO

Pensiamo alle locomotive.

Nelle nobili stelle,
X latrano carri argentei al ghiaccio [grande].

Il ramo brinato della giustizia un mattino
è pronto alle nostre cose;

basta alzarsi
respirando attanagliati dal freddo e tenere
severamente dietro gli occhi luce
X di qualche novembrina uscita da Mirafiori.

Bisogna entrare lenti a gente che sa,
a casa operai e stagioni ...

X latrano carri argentei al ghiaccio.

X di qualche novembrina uscita da fabbriche spatole.

Bisogna parlare lenti a gente che sa,
a casa operai e stagioni, un'entrata in barcollo
cognachino di ramo trippe, ganascia

=====

Con la nostra forza franca che ci fa dire pareti
soltanto, del cielo e aurore,

è anche piacevole ^{sei tu,} per te fermarti tra nebbia
o oggetti,
a passeggiare udendo presso un muro
^{riunito} bagnato dalla notte chi parla calmo.
Vengo da un posto dove una stufa accesa
bagna di serietà i volti nascosti
dalle carte sui tavoli, e conoscendo
uno in un angolo fa sù due bandiere
rosse, e scrivono a lapis due teloni
girati sul parchè, e ci sono bragi.

L'autocarro che pesa all'angolo è amaranto;
poco fa potevi vedere gli autisti
Treviso imbucarsi là in quella luce
giallina e carezzevole, appannata,
e slacciare dal collo i baveri di brina.
Preferiresti entrare da un barbiere
dove col caldo crescono ciprie e immagini?
Si riposa;

un ragazzo abbastanza te
finisce la giornata e si prepara alla giacca di pelle
che tu porti lustra, miracolata
del passo delle nebbie. Potrai dopo
contargli o dargli colpi perchè è un basso ancora
leccese. Aspetta fino ch'io ti dica,

qui sui piedi in leggero freddo e amando
 tante capriate di nebbie sui ponti e sul mio paese,
 ancora due o tre cose e tu ora pallido
 poco pensa intensamente
 quanti raggi sui volti delle persone che hai visto
 scaldano ora dalle lampade dietro le case l'immensa
 popolazione di chi un giorno hai toccato,
 e vive ancora,

sai, mentre qui densi
 di pelo quasi finiamo di passarci
 carta scritta e spiegazioni pel giorno previsto
 poi ridi sempre e staccati pure ormai,
 argentino va a correre da nebbia a Lingotto.

Chi questa notte avrà le nostre parole,
 le troverà macchiate di giovinezza;
 questa notte è più chiara dall'accento di neve
 o dai decisi manifestini sbocciati?

*Mi era assolutamente oscuro quante allusioni
 talora un testo non poteva avere
 se esaminato in rispetto ad uomini ma
 poi, è così importante? Il basniano,
 abbasniano; non sarà mai abbastanza
 umidiarsi davanti al potere, che non
 avesse saputo bene (e non, tuttora)
 chi fosse ma se com'è vestito (a righe)*

La forza grossa e varia

— Paura al Meisano

— Situazione

=====

Come la fiorente

ragazza in festa tra mattoni e betulle,

o la campana udita all'alba su brine

(è ardesia azzurra ancora la notte dove abbiamo vissuto
nei castelli)

uscendo dai colli, è bene che tu

batta

al sicuro

su questo evangelo di cose ~~che~~ avvengono/

magnificate dal pane spesso dei mattini di domenica limpidi;

il seme

grande scricchiola al sole d'inverno che sgela

e di tenacia del verde i fanghi brusiscono;

e le betulle di specchi su paglia

e il salame comprato rapido tra neve.

= = = = =

Quello è il mare che salva.

Tra portiere
d'uliveti lo guardo con la torta
di zucca tra i denti e il vino e tante compere
sventolate sul tavolo all'aperto
dall'aria della sera.

I nostri contadini
della Liguria hanno qualcosa
tra i malleoli che non è l'erba
nè il mare ma carbone: infatti usano
a bagnare gli orti gli stessi zoccoli
che sgangherava la fucina. Giovanotto,
io a cui sei molle di racconto intimo,
sono un poco sedute per veder tutti
i piroscafi bianchi che potrebbero passare
sul quadro cancellato dalle gardenie
del mare pieno d'ombra;

sembra il freddo

X ma è il riposo.

E qui possiamo tacere
per quest'oggi, o per quest'anno; ma ricordiamo
che un anno dopo un anno è cosa giusta
e riprendiamo
molto prima dell'alba, domani, la torta di zucca
e il fiasco del morello che c'accalda guardando il mare

X ma è il riposo.

E qui possiamo tacere,
ultimo d'anno, per quest'oggi; ma ricordiamo
che un anno dopo un anno è cosa giusta
e riprendiamo, campanando bassotta lini e tuoni alba, domani, la
(torta di zucca

che sarà caldo e afono, domani,
solitario di vele, tutto per gente
come noi, come chi

si "reca": è poi tanto diverso

Così

il giorno che speriamo da un giorno com'è oggi ?

X A camminare e battere s'impara una volta per tutte:
su chi batterai, per c'hi camminerai, poi viene.

X A camminare e battere s'impara una volta per tutte:
per quanto sembri grossotto ma injece è amico e risoluto, anche
(subdolo,
"su chi batterai, per chi camminerai, poi viene".

Ed è un pretesto per un quadretto interno,
col movimento che può dar a qualcuno poltrona.

La bocca chiusa della nullibanza
si spinge a ^{questi} reggi eccessi; Io menario
- baccare fardellos! zappa
di besto gugio ^{schia quabaci} ~~spicciatuci~~
contro! — è la valle di Regli!! buche-
- nellio d'ocori, biverba a sprangate!
e, pruna, la tana dei manenti!
rannicino di zolfire pebe erolo!
vento imperribile embrasso e dimmerarvi
epure...

Le scene di Fine di una denaria,
di kladolo poroso e pag 1183 edentaria
e dintorni, di questo libro; anche
con un finale ironico ecc pag 345
de L'alta note gannata
quade si tratta di bapure ^{si è prabi a tutto} ~~zapore~~
a ogni oggetto o vivente a noi dattorno
(quade aprì gli occhi all'aurora), compito
del nullibante, l'incendente appollucato

= = = = =

E' chiaro il cielo dove si dice "io parto"
un triangolo di cielo sulla fabbrica di mattoni,
nell'orizzonte ove si sviluppa gioia
di Roberto
d'infanzia, e montonati da nuvole chiare
foglie e gatti da vasche, grotte di gocce
tengono villette così oppresse e quasi di ronzo,
accenna Milano, anche così stellato.

Su questa via m'attaccherò a un camion
per le sue assi, dietro;

una grande strada di lumi
mi condurrà nascosto da Lucento a Ceronda,
allora salutando le nere e argentee cabine
delle Basse di Dora, sui rocchi, a greca (cartacea).
S'apparirà sempre più a respirare,
perchè il chiaro di fascie sulla notte alle fabbriche
è il riflesso di campi di grano in cielo.

~~x~~ è il riflesso di campi in cielo, grazie schiacce.

= = = = =

Villadeati. Trema al cielo di Langhe
senti terra picchiata
dagli autocarri, sali a Montezemolo
di mattina respira ginestre e nafta
ansima verso il mare con cinque ragazzi d'autunno
siate tutti colori

le Benotto vermiglie e i manubri
come penne (ali) di ghiaccio, berrete ai bivi
nelle secchie oscillanti d'argilla e limpido

DOLORE POLITICO

Prolungavano il caldo di giornata
gli strilloni gridando chi era morto.

Quasi razzi ai rametti ebrei d'inverno,
caramelle irreali, oltre il tanfo
d'americani alberghi lugubri,

le luci

di fabbricanti di lana spezzavano
la brumosità e pezzi arsi dal vento
di foglie, dopo il vento, erano dorsi
scagliosi ai frassini cristalli nel cielo nero
cittadino, celeste e si pensava
alle aiuollette com'erano sormontate
dalla gettata di stazione d'archi,
come non abitava nessuno
dietro quei cerchi ai vetri dell'arcone
di calcestruzzo e com'erano freddi
i paletti ove il mondo poggia i viali:

poi, nel tram lardoso,

fermo a sentire gli accumulatori,
commercianti chiedevano chi è morto,
e sarebbero anche caduti, su dalle di pioggia stortate.

✓ e n' prestavano a esser succhiate

1917

Il libro di...

Il libro di...

Dal color lucernari

Lucidissimo pag 70

Freni d'ogni pag 71

Finire di vivere

re Clara

98-130

T A M A G N O N E

In una folata d'amore per i miei posti rigidissima e fredda
spingerò su rampe il cavallo quasi sfatto
in bolle della fatica contro vento,
resisterò alle bestemmie e al cielo turchino;
sbalzato su un cavalcavia d'argento:

noi

X carrettieri i più prossimi alle Alpi;
e marcati di nudo da tendini colli serenissimi.

Porto, tranquillo nel vento, raccoglie:
si porgono le pezzuole contro sera,
si guarda vento caduto e stelline nel fiume.

X carrettieri i più prossimi alle Alpi, per vista (per impressione);
e marcatti di nudo da tëndini colli serenissimi.

Boli

Necessità assoluta

Il celeste bruno

Ragione in topa

In campo

Vetri dolenti

La alta nota sommeta

Non volis pagg 464-465

Primo di Volere

Carbo non sero

Tu in questo

Parce salame

=====

Siamo su vita. Intenso d'ogni mare
 il bordo d'alghe (vanno in perdita volte
 a corone di nebbiolina case
 sul fiume
 e traversa pietoso vene questo recesso
 canoro, che mi stringe e fa che mentre
 tengo sotto l'azzurro il color di lettera
 non si stinge, promessa di flora e grandi
 X ritorni dai riposi, mele, città
 a lei stroncata e umanamente ancora
 silenziosa degli occhi ora perchè
 dorme alla Confreria;

— forse uilini, o squazza di vende rosario
 * passare dalle siepi lenti in care

luci dei miei posti, vicino
 alla città; stormito dai tanti echi
 che fanno i riflettori sulle autostrade anche se ora
 tacciono o accennano, in un pudore velino
 rimango ai guizzi asciutti verso anse
 sfumate in case, piana in sole ai treni
 pittoreschi di umido dimesso)
 s'allontana acre di voli su fiori,
 i suoi fiori, (quelli del pino)
 e saltella in luce bianca
 un topo o un pesce sul grasso sommovente
 squali di lucentezza e tocchi rosa

* in nebbia accaldata a gravi,

X ritorni dai riposi, mele, città
a lei zelata e umanamente ancora

s'affondano draganti come nebbia
di calloso odor verde,

netti vermi

ho visto scintillare nella quiete
fuggitiva dell'acqua come il sesso
rosso del cane

qui alla passeggiata

bolso in piega di fede alle biancheggianti
vele d' una sua balia in ginocchia umide:
su marmi gente incoraggiante si porge
al frusciare via santo,

più magnanimo

del sole perchè più preso dal cielo,
— il fiume è buono e ama tanto chi veglia
giocondo col suo odore di festa assieme,
poi è una secca brodaglia agli arenili
bella di vento a corse, lontre e tifo —
steso di colline, vigido di basiliche
trasognate e parlanti tra monete
d'ondine ove si volge il color tetro,
su erbe d'^{a renve}onde, d'aria primaverile
per moschini fermati in cerchio assente.

E c'è alla Confreria chi dice "Primavera",
calmandosi poi in pene di gente attorno
borsina, come lei; lei mi racconta
da tempo gli anni che volevamo vivere.

X

X da tempo gli anni che volevamo vivere,
l'assennatezza di tenersi in disparte,
volarlo fin tanto che si può, riaffluire
venine del riaggomitolarsi, indulgenti
perché il coniugale c'è, e anche il luogo, lo sfortunato...

Lo splendoro sento

pagg 52-54

Subito dopo
in spirito

Unidici delicto
Dal ~~color~~ lucernari

Franchezza, in un momento

pagg 135-140

A CARLA DEL POGGIO

(Per un film,
Tombo, vado)

X

Ahimè le dolci nuvole
 erano quelle che tanta gente in vita
 tramortita senti sul sanguinare
 nelle ardenti cabine irte di splendide
 (qui le aule serene di galalite
 ventilate da decoro, ronzo o silenzio
 s'imbevono brune dal pomeriggio fuori
 con spazi di acquari da smeriglio
 giallo fuso da ombre adagio trasportate)
 maioliche vantare ampie dei colli
 le navi, le regine, o bianche ville;
 perchè giaceva ai camion argilla caduca,
 e in certi porti agli angoli sul leone
 della polvere ponti sorvolavano
 squillanti in cristi acidi

e poi infiniti, *acquosi,*

di sordità s'addossavano a spalle
 di cenere ai torrenti vecchi annodati
 in avambracci al cuore,

per dire al sole

della luce "continua ad accecarci"
 ma beato d'ottusa carestia a laghi

(lui) già finiva $\frac{2}{2}$ perchè anche allora le nuvole $\frac{2}{2}$

deploranti sui volti immensi consuetudini

da filon debole
 di miniera, mepari lrali, flomayan berretti

22 - 24

X Da una parolina, la primavera gli andolare
rubizzava lombricchi rapino e ciliegia
[a fuori di terra]

e il soliere panicelli, posava
(da "fano")
sulla fronte che sopportava, bofondio,
il subisso mediano del verticello,
auspicante terricci a Cerepi Volo
o truchini stentire a vaporiere
che limitano il prato

di tristezze, pingui musiche, sul pranzare
il fango e l'ombra a piano, $\frac{1}{2}$

cadevano sulle $\frac{1}{2}$

casettine imbigite a scambi che tenaglia

verde di campagna romana fissava

a finire di piangere ^{altisonare} contro i treni

che autunno alzava in onda ^{in di morte} ai graffiti (masposetti)

^{in indicati} perituri di gonfia nostalgia a canali,

posso su questo orlo di mai finita

faccia in ciglia pensata a sera chinarmi e che duole

gridare, che doleva?

Ira di presa

rossastra dalle grandi fosse per scorie,

alluminio che esce dal polverone

come lunga lancia bianca

e si spezza

su lui un uomo di grida in disgrazia, fatte da giovani,
pioggia torbidamente su sviati

fischi in azzurro e conosci questa vita,

per mite ala non va in allodole a nuvole

mosce e brune di blu in magnifico groppo

struggente perchè vela case anziana

coloritura di ritorni a pioggia

pochissima, cancellata dalla gioia

e da comparse fresche

conosci questa

v vita della città che sempre ha fabbriche?

— Una commosione garflica che non ho potuto tollerare

v stene zitta

7 Nei cortili soffusi d'indaco pesante

sorge gente che guarda e li chiama prati;

sputa avviede

=====

Noi, se dalla mattina salteremo
 agli asfalti rincorsi dai rivi saturi,
 per vetro che da primule parrà
 tremare il cielo verso levante a valli
 — ci sono, nel paese dei Valdesi
 dolci meleti sin quasi alla strada:
 d'asfalto essa ha girato tersa in caldo
 piacevole, in un vibrare di mattina smalto
 e in un tagliare di luce gialla che raggomitoba,
 io noto che incomincio a salire tra reti
 ove spalliere pesano a primavera di peschi
 e s'abbonda di segale magreazzurre
 raccolte brevemente dalle vecchie,
 libri sui cari uscioli d'oscurità
 protestante, le sere ferme e bianche —
 X ecco che questa alba porge ossa
 di neve, le montagne giunture nivee,
Filicini e laenti
 con i loro morti, coi barboni visibili
 netti in tristezza da una capannetta
 guardano dal verde.

E' questo che dice "corrò"
 e il tremito di limpidezza che anche i confini
 dolciastri e forse filati segue e rinserra
 le ovate mandorle di un ramicello a curva
 su duro catrame fragile
 si spezza
 a campanili che lontani pagliai

X ecco che questa alba porge ossa
— era una novità, un cercar di allargare:
lo posso riconoscere curiosamente e facilmente —
di neve, le montagne giunture nivee

ripopolano modulati nel credulo
 azzurro ove l'argento si frange e l'acqua
 sosta alle orecchie ripetendo cose
 di gelo, ove un mattino s'è distrutto, stagno.

Questa è dunque la fine d'un amor pallido,
 — la speranza, insomma, di cavarsela in meglio
 con una grossona bionda o rossa di mèche
 finissima: soltanto questo ~~Madeleine~~ *Madelon*
 è lo scopo in travolto della corsa
 virulenta e tesa a un piacere per il eastone
 dei modi di dire eccellenti, da valdostana,
 raffinata, che mi apra l'attacco di poter vivere
 in guida di così, per modo di dire, terra terra, soltanto come

(aggiunta agli atti

normali di quasi toilette o uscire o scrivere, un benessere
 piccinotto di attentissimo notar con scrollone
 bonario di capo di quanto poco s'affaccia
 in girolino a attendere, per star bene,
 frego del canuto ferro, materia di corteccia di panciotto,
 uso limitaneo del verde e studio —
 so che da via di torri sarà sempre più difficile
 avvistare nel bianco fabbricato
 etereo e forse nullo oltre le brume di cerchio verde
 la casa dove a gomiti dibattuti e pulsanti
 si cresce liberi, Clara ha la mano forte
 nel salvare da sè gente che pare venga
 a finire, di ossa.

Ossa primaverili

ora butta di faccia il tempo al vetro

alpino che si rigonfia in fumi cerulei
e mani battenti bellissime
nel lustro
alzano zappe da cinquanta chilometri:
sono loro che arrivano ai ciglioni
a vedere

X autocarri amaranto di primo mattino
fremere nell'ebbrezza di schiusi asfalti e vento gelato
alla piana ove avena è chiara
da sè, quando ha via al mare luce di marzo.

Di sera, freddi, quelli della piana
si sporgeranno dai pozzi e chiuderanno
i cancelli: pedale di tormenta
su convalli glauche in oboi

X autocarri amaranto di primo mattino
seder cucina a particelle di schiusi asfalti e vento gelato

Libro di ...
di ...
...

Lo spericolato auto.

pagg 242-243

Perché oggi:

~~~~~  
~~~~~ tremarzo

pagg 246-247

Qui tanto ~
~ e ombra

La Borsa grossa e varia
- Vecchese di Ben. Gore

pagg 27-29 senza inserzioni

e i cani che furbeschi e pii popolano
 questa via, lo si dirà sempre
 e amorosi
 s'assoggettano in begli occhi ai mulini.

Tutto

è lampo sulle fronti scottate franche
 ora che hanno acceso da caserme
 canzoni, e le parole del radiocronista
 fluttuando si spezzano mai sulla
 gioia dell'erba, pane alle cascine
 arrecano in chitarre fanciulle smaglianti,
 le voci delle bocce le sento che chiamano ancora
 da tersissimi piatti e vecchi in trionfo
 alle osterie,

ove qualche castagno
 è fasciato rosso e blu,
 lamiera con la Caratsch, risorgente,
 e alla festa pedalano in due o tre,
 con la mandola in grembo, maschioni blu
 e bianchi, vacillanti per la lucentezza
 d'aria su pianura:

pensavo mai al livello
 candido ove s'infiammano le pietre
 di massicciata a nostra ferrovia,
 era colpa se ignoravo tutto del cielo?

Bianchi ai sorrisi voli di propaganda
 si staccano pure ancora con tre o quattro

persone variamente voli forti
 — voli di propaganda sostanziosi sopra ogni campo
 di calcio fiero di pane al registro secco
 del nuvolo impolverato, tra giunte erbe
 graminacee contro l'appetito del catrame —
 (sono come i cagnolini, uno qua, uno là, si svagano
 tra nuvole bianchissime e blu ai prati
 pallidi di profondo verde avvenire)
 da Aeronautica splendida;

chi è buono
 sa di trovarsi in canti a esser portato
 verso prigioni che alla Confreria
 serbano come nebbie volti nostri:
 è assiderata da urlo di primavera.

assalita con via

Questa difforme lontananza pare
 porti strade a contorcersi in un indaco
 d'enormità, in posti di vento altissimi
 e irriconoscibili:

giunge invece, valicato
 l'orribile bianco dell'assenza
 formicolante,
 a una scena di camera ove una faccia è pronta
 a passare la notte;

emergere per la notte

e i Rosenberg aspettavano la grazia.

Deforme la pianura lanciata da me
succube è a torri rosse, poi a nulla ...

Lo dicevo perchè ero un militare
perfetto, generoso; non mi compatisco
nè critico, il vigore della personalità
altezzosa di rivoluzionario ~~aveva~~ struggenti *incaute*
navette di momenti d'isole antiche *improvvisate*
bonarie di perdizione di palato *refettorio*
nell'affetto più magnanimo, nel prendere il bastone al cieco,
che intimamente

era questo mio indulgente
affetto di robustezza a Clara stringa,
ero quasi completo e l'onore del lavoro
commuoveva pensando come mi comportavo,
esalta, quante ne avevo passate
e quanto ero stremato qui, in questo culmine
di situazione, con tanto negare *pagare*
nell'aguzzo sacrificio di patina al volto sereno,
schiocco, di guance lisce e caffelatte.

=====

Secchia ebra faceva rumore col vento,
di sera, traboccando aspro celeste.

tremare tuttora

Fontane accanto sformate tremano ancora;
nel sospirato blu che offre bagliori.

Per questo si ritornava da cascinali
verso luci dimesse a cotti pascoli
coi peducci di bruno, vasto incenso
i colli rinascenti di fatine,
case, muri, orti, olmi alle divise
viottole di cuoio discendevano e non ebbero
che passione di poco, alle calcine
scendevano e risalivano carrucole
in blu di piana grassa.

Tanti mesi al polso,
belle e lente allo scambio luci divaricano,
quelle del direttissimo, le modeste
che vanno al cuore dal cerchio incerto
ove ^{vagano} vivono e spengono locomotive
pianori di deposito.

Un cancello ^{nel} *nevoso bianco*
ecco s'è aperto ancora e tra il bianco stabile
passa sotto di me una motrice flebile
e simpatica, condotta nemmeno da un vecchio,

* notti: il cavapo, la luna,
del corame

primaverile nebulosamente
 nel gettarsi
 che ha verso campate distanti e lente,
 lenta più essa,

con la sua sfilata
 d'automobili vivide sui carri di copertura,
 pennelleggiate di rugiada e da rovi:
 non ho aspettato tanto tempo che il vento?
 Spumoso questa sera, impuro in scagliette
 tra le terree fiancate di montagne acerbe
 X per paura, e atterrisce ciechi e regge
 — dunque chiedevo a lungo a piana se questa
 ombra di rivedersi porta a montagne,
 se ^{serio.} nulla altera l'alba, e sempre blu
 e rosse incontreremo chiese di

grandore a scalpitare per ~~la~~ mezza ^{granata d'}
 aria lucida e fredda in ~~noi~~ ^{ma} sempre ^{verso noi} ~~chi~~ ^{chi} ~~stretti~~

gonfi per l'urlo a pube che avremo visto:

← non m'han detto se avevo pane nel vetro
 o nell'acqua, come vengono talvolta
 a trovarsi, sotto sdruscio da pisciatoio
 afficcate in focacce o moscio (insiste)
 le due pagnotte a turno tentennanti
 (le pagnotte nel pisciatoio fanno venire fame verissima,
 è sul serio che parlo, e simpatica,
 perchè questo colore scabro e arancio
 e tanto calcare che sembra di avere vicino

~~di~~ ~~rette~~
 x d' ^{inchiostro} e ^{rete} ^a ^{sacco}, e ^{atter}
 sacco

(stranissimo, non ripetibile; servizio a bere? o qualcosa che si inaspriva a intraprendere il rompere ^{deputa} ^{il rompere} ^{preparati per inasprirsi, il gesto, falso?)}

sono il colore degli assiti al tramonto
verso casa mia, dei piccoli campi di calcio con
catrami e campi popolari intorno
saporosi, questo è il saldo e il netto, [il rude,]
il maschile, lo sgombro da svenimenti,
lo schienale del pisciatoio fa venire davvero il mangiabile,
e ricordare le rondini,
le fasce di catrame
sugli steccati
basso nei solitari e ciarlieri di gente
molto a posto che esce da fabbrichette
in bici, quando c'è tramonto velato
di giallino d'autunno, deciso, sugli alberi
in filare pasciuto e franco nella pianura non tanto lunga
perchè in fondo ci sono le Basse Alpi, verdi brune e normali —
pelli bruciate incontro a sè, da città.

NON SERVE SCENDERE IN CITTA'. POI, NON CE NE SARA' PIU' BISOGNO

Vuoi quasi le cose che piacciono a me,
le stesse,

e fa male esser pallido

nella sonorità di questa gelata sera
stupida alta, speranza non roveri,
tanto alta, con i roveri verso casa

x e i tronchetti che assiderano le pecore lente,
e il celeste del cielo sulla tua tosse e sulle tue pecore
e il tossire delle pecore si ripercuote, modesto, per la neve
azzurrina, s'astengono le stelle
dal pensare la lontananza che sperde la città
da te, e la vita grano.

Così fischiotti,
miserissimo come un giovane dei pianti
in orinale, i tanti delle scuole.

Non è tutto da credere freddo nè così sempre
i passi, sul terriccio che ti riporta
da Rivera alla strana casa dei vecchi
caldissimi e purpurei in tracce di luce
con gli occhi dell'odio e arsura li alza
a gran silenzi o grida; tu assai giovane,
ho già la forza per aver pietà
senza schifo della tua bianchezza come
un prete, di quei tanti che stancheggiano

oleo
E in quel tipo di ott
- morto
- torturo, fessido uovivivo
di riciclato la baciale, prime vola di bui
dopo inverno; magari alla vigilia, in pieno
margine di drammatici conpiti in pieno
la purpura obbetta, i scalava a ripiomb
e in quell'ottorità da altre contopona [le] banylia -

x - stupione non
già, o allora, sentiva di vegeta neve
, inserivano ancora tua la falce a partone
della terra rosoluta, odorante,
il braco era per epidermici o ebeldi -

le vipere soffiando ai calvarietti,
 e vi terranno sempre avidi al manzo,
 — bisogna farlo, il bel sospiro dell'ovvio,
 talvolta, la combatterla, l'eternità,
 come un Dussardier (Barbés ecc.);

eccoci qua,

senza pretese, con la finezza del cuneo —
 o assassini o suicidi, ai vostri monti,
 o come un masturbino che in città
 ami fanciulle;

[da] *abussate* Ho detto questo pus
 senz'odio, questa sera, la prima volta perchè tu
 freddo che vai tossendo e sei lucente
 nella bruma indicibile ai guadi d'inverno,
 potrai anche sempre camminare e insistere
 sulle miche dalla chiusa del porco, quello,
 sui cancelletti cui ripeti la chiusura
 con lo stralcio di salice tutto di ricordo,
 ma si tratta di aver le orecchie aperte
 ai rumori continui dalla pianura
 e non di campane, purtroppo e non purtroppo, *(a destra)* /ma dirittura che
(a sinistra) (sa
 scalinare senz'ansito anche i posti /d'esilio
 di tortura

No, fino a questo non ce la sentiamo!
 Se sono dei porci, degli insignificanti, che cosa vuoi dirne?
 Fallo alla mente di infiniti su sbaglio;

si ammette il netto prodigioso, ma costruir sul falso,
sui comunisti, beccazzani di inetti,
non ha il minimo piglio piglio di scopo, gruppetto di nocche
che, vuoi che vengano qua, a vedere che bell'effetto
fa questo caffè di tre o quattro gatti da macero,
tricheco villano di guaiolata Italia
hanno perso tutto per la strada, si son traditi anche i cazzi,
bella gente, si son dati mani e piedi, schifùss,
la gente è tutta così, uno sbaglio radicale notarvi.

Non è questo il nuovo; il nuovo è il nuovo;
ma anche, oltre tutto, la trascuratezza assoluta
degli schemi ripugnanti di attaccarsi a emoluti

Vecchi schifosi; ma se non c'erano!

Lo svettio è la particolarissima aria e il grosso complesso,
il rotto di esserci venuto io a trabalzare

= = = = =

X Strappata dalle campane
m'hai ricordato il tuo dolore delle anche.
Ma poi ...

Le biciclette svoltando trituravano
ghiaccio verso la città alta.
Concatenati settentrionalmente di notte,
focosi, infanti, franti, scendevamo
verso la cupola azzurra della stazione: bruciava.

Ed era estremamente bello, / che canterellassero tra il ghiaccio.

X Strappata dalle campane:

era una miserella studentessa stupidam ironica,
affettata che era stata malata e che era a mezzi,
furbacchiona aveva il faccino (brutto) sornione,
in un parlare mielato e dialettale che circondava poco.
Si era da tempo attenti, in un'aula,
quando campanoni portarono la voce della sera
irrompendo, a portare qualcosa di nuovo e impedirci l'attenzione,
(non bene

e coprendo il resto —
m'hai ricordato ecc. ecc.

Dal color lucernari

Nikos Beloyannis

pag 67

=====

Forse sempre così, in tanta primavera
 ci vedemmo le mani fluire tra quanta
 ghiaia a resti di fiumi s'aggirava
 azzurra, permeata dalle reni
 di carne che su essa faticavano.

E sentendo per tempo
 versarsi i camion azzurri,
 rimanevamo derelitti a udire
 forte la nostra città in massa di case,
 nebbiose per la primavera, dietro,
 — *promesse di valle a città avvolta (corvi), guardare
 le nubi gli nubi e tubi con ~~antico~~ mai osate
 camion nostri*
 toccare più del cielo quanto sempre
 fumoso in alto mandorlo parve avere
 pioggia per tutti noi,

pallidi, e volo
 torbido d'amoroso zinco ogni
 velleità di passato a brevi rade
 annullava, pensando coi graticci
 annuolati alle finestre di quel sobborgo
 basse, su schiuma a scrimine copioso
 di sangue, ove coi bordi saturavano
 topi parlando la città, d'estate
 nuda in torce d'unto su bianche flanelle,
 fiammate nella notte.

Poi così
 riannodare cataste palmo a palmo,

di case, cataste di case ove tu pure
 eri la dolce attesa di figlie ai negozi,
sentiva
 labili, con l'autunno che saliva
 azzurro d'incontaminato manto ai vasti
 Docks di tristezza:

che cosa, cosa hai avuto
 da serbare ?

E vengono ogni giorno
 tricicli di garzoni ai trivi, scotto
 di tavolette dondola anche oggi
 su gomme di benzina:

sento uno strano
 in bocca tentennando a dire "tu"
 così, perchè siamo d'occhi così
 ceruli, in altri anni, e vedo un buio
 di bocca ove dicevo

che cadeva
 ogni nube al bel fiume, per Obitori
 — un tavolato di mandorlo sul livido
 liscivia d'un asfalto dilavato
 da un progredire di temporalone
 caro tufo sonnolento, sul mezzogiorno
 che pare ancora quasi incredibile prima di pasto
 lieto, spiccio, indulgente, tra scuola approvata:
 i chiodi, sulla patina d'asfalto nero
 ✕ ancor secco, insaponato di entusiasmo
 di ingenua narice tutta prensile e effervescente
 giusta, in fondo —
 e l'ospedale lento di praterie non consapevole

✕ (il colore del'ode, che ha odore di vispo *faticoso*)
 -avvenire

forse tutto, ch'eri tu e ch'eri vicina,
ch'eravamo noi, verdi e tra vie grandiose
d'ingenuità,

pronti a seguire lattee
per sempre le fiumare sulle chiavi
di ghiaie, ma lunghissime, pentite
mai del reverso tono che venne in aprile a
dire "sentite".... Un attimo minimi i fischi,
presso le maioliche delle stazioni, dei treni pulzella (gelatina)
s'acquetarono qui dove comincia
il Cellulare Militare e a danze
rancide s'accendevano notti estate;
e spingevano mani di vecchi viste
lungamente amare vivere,
chinarsi sotto tempesta le dolci felci alle prime
gemme di chiaro ai chioschi e a gioia e fuga:
la gente, donne e operai, tra rotaie di tram.

LA VECCHIEZZA

E' un odore di laricà, di sudore
che prende chi cammina la domenica,
tardi, nel pomeriggio, verso quei giusti
colori rossi sulle motociclette abbandonate
a un prato con le pietre, bello di luce
nuvolosa a respiri di marzo su piastre
che sagomate a squarci con che latta
bianca tra furia di fuliggine saranno
lanciate argentee questo i giovani vogliono
non gridare ma correre con chi grida
da sè, abilmente,

è questo il forte
arrivo di qualcosa che era allora
a Lecce, sull'Amendola,

là pure
giovanotti s'alzavano a impazzire
per la nascente gioventù, la ritrovata
colorazione blu di primavera in petto
affamato e potente qui s'avvolge
ai capelli e alla sciarpe d'operaiotti
— vedi là andare nell'azzurro di farfalle
motociclette e, aggrappati agli schinieri,
soli bambini (dal busto in su) rossi trasvolare i parapetti
di lieve libellula, saltare sui prati, risorgere,
compromessi dal cielo che li leviga e nebbia

tonda sorge poi rosa a commuovere o bianca —
contenti

I fiori immensi che sentirono
i vasti campi di braccianti e capraie
"giù giù" all'Amendola, dove squillava
perituro e accaldato turno di rombi
nobili e schivi esaltò i compagni
tanti e lontani, che non ho capito,
e tremavano,

come queste corse
contemplate e acclamate da gente di rosso
perdutamente all'ora, ragazze, vecchiotti,
balie, domeniche, motoristi, tutti
odorosi di camicie, di vernice, d'azzurra
benzina rinascente sotto il sole, d'ascelle,
sale e calcare,
di gomma, di brucio,

quando l'argento è fermato
nel pomeriggio e ne scende un gagliardo in barba.

Disgrazia nera luminosissima a gonfio
pomeriggio di giugno.

E' una cosa di giovani:
lasciamola tra loro, che ci provino,
e magari raddrizzino.

Ci s'accorge
che benone mancava qualcosa alla beatitudine,
quando si vede un omnibus per Bussoleno

toccare lento rovi indorato dall'ora
delle montagne, tanti visi guardare
un muro diroccato amicone di falci rosse (tra noi)
X che seduto a lattughe vigila alla ferrovia

✓ che seduto a lattughe vigila alla ferrovia
con l'adiposo di cortecchetta nichel (cartelloni ecc.)

1 Boli

pagg 232 - 233

Cartonate allontanarsi

Val rotol lucernari

Spionera pagg 51-52

IL SEGUITO DI "PRIMA DI VIVERE"

Pregate bene per me, treni lontani
sciacquati in sosta alle orecchie di sonoro,
mentre vado a cercare la casa di Laura,
nel Canavese accolto,
tra sgelo richiusosi al sole
scorsoio in buccia e gli stecchi
con tanta ombra delle albaspine.

Nulla potrà staccare dal sogno le boschine
che infinite d'azzurro, nude, quasi offuscanti
gli occhi valgono nubi a muretti in febbraio
per le curve scarse di neve, al taglio
freddo di sera su pilastro d'una valletta.

Le bici in filigrana
nei paesi brinati a sera
vanno in fondo a miserie
tornano con le stelle.

=====

vadute

E' finito il vento sulla nostra patria:
 guardo dalla rozzezza celeste
 che premeva le nostre tinte e cascine
 incominciare le montagne tremanti del nobile
 nero a gettarsi avanti per parere
 forse le Ferriere a chi quaggiù è seduto
 a un muretto di chiavica e sentiamo
 più ^{stupidi} duri che ⁱⁿ nel giorno ^{inchiostrare} restare gli odori
 dolci in mani di nuvole di scopa (i quadri dei
 e cervice nel bluastro vivere confuso *naifs,*
 di crescioni e pitali, gettante freddo *alberelli*)
 a poco a poco bianco nella notte.

Ebbene tanta mia forza messasi sui pedali,
 e sperata protrarsi per

le monete,

voleva dire quello, attaccarsi ai camionisti
 restii che poi rinvergono a nubi d'oro
 bruno, vere lastre liquide e aghi (asole):
 capisco, e contornato dal sentiero
 che s'affonda ove accora d'acere un raggio
 il desiderio di foglie, d'inverno
 così prematuro,

è passato

ancora un vecchio ^{Costo} sotto il suo berretto,
 una ^{un superfluo come} cicca come ^{leu de pâte}
 un fuoco di pastori sulle montagne,
 vecchi carretti a me azzurrini del nome mantello

che si conosceva allora, bevendo quelle nebbie.

Nel sussultare della strada notturna
 il punto d'una canzone tosto chiusasi
 come un faro a un canale, era la gloria
 dell'anno d'amore declinante sentita
 verso le rocce di cervi, appassionata
 e i pini mani.

E anche le Ferriere:

questa porta d'amore ove m'avvio oggi e ieri,
per questo io sofferia, un po' a quell'uno ha nociuto
 che, ~~non so quanti~~ uomini ha portato a morire,
so che m'ha fatto nascere, e magari
ma a me ha impartito il che altri

solleva quando si scende verso lei
 e qualche pomeriggio di verdino gelato strano subiscono
 le varie case calde dei colli sotto i fumi:

la spirata

perchè

si conosce così l'impulso fertile
 tremendo in suono in faccia a libertà
 del vento, o dopo il vento non importa
 luce più che d'adesso la tenacia
 commossa d'un ristabilirsi d'ombre
 ironiche ai collaudi,

ma si
 apriamoci

eternamente a dire "le montagne",
 e a sapere passare la soglia d'oro

ove i cuori dei nostri cantano anche con la frusta
 a segarli in rumore, e lottano, odio

bianco sul fiore teso delle labbra,
 come i muratori martoriati dal cielo,

↑ ↑
~ libertà

→ la miara buffa della spuma ottocento
narca i uccidoni dei propensissimi
a fiutar la polastra femmine che li
- femelle
di amare, come un palco da sfondo, [i sudetti]
stoffs o metallo arti alienali, bla - ammacca

- e poverino, tu eri invece schietto,
picolo come uno che non sapeva
per colpa mica tanto sua, palme -
(galante come un esterebato liliab?)
del vento ~

~ non la brucia

X tutto si può aggiustare: basta vivere,
e vivere ricchi, con la pazienza torinese
che fecorda gli stracchiamenti di

beni
ma, c'è qualcosa di più, il ben
pensieri?

tornato o sempre stato, coraggio; l'anno

intubato in noi proprio senza che se
[del more

squasare di capelli
[ne desimo
- riuffo al preoccupato, al

(l'atteggiamento [preparato per dopo,
intente il pedante, con) A
(non troppo insistere su posture, ritratti

assegnati ^{manco} _{ne anche}
e non c'è quasi bisogno di farci animo,
[orzù
- è biotto

quasi quasi non si viene, al latte
verale
che scapita in impensabili, rigorosissimi

(riprovare acciata a pugna, erette seduta
sbagli
ecc)
a separli ~

X ~ dalle labbra,
- quell'idea della fronte è balzana ma
come i neuroni [ritorna, si spiega ~

carrettieri guancia e capelli alla nebbia di neve su belle Alpi.

(effetto di salto d'aria in cima a Navacava)

Era una calda Torino e parlava Celeste Negarville;
 rievocati tastavano le pietre
 della nostra città i martiri del dicembre,
 (e dicevano che ora andava un po' meglio, locali...):
 hanno messo l'asfalto in corso Galileo Ferraris, hanno tolto
 le pietre arcaiche dove il capo d'ANTONIO FERRERO
 rimbalzava sanguigno trascinato da cavalli. Negarville
 riempiva con la bella voce le pietre vecchie
 d'una piazza sfaldata in sorriso di amico
 oro in maggio; fischiato soltanto da rondini;
 e il sole, era di sera,
 come un polmone
 illuminava e spugnava d'ombra le bandiere ai palchetti
 tricolori, da uno o due balconi donne coniugate (sui trent'anni),
 (lavoranti,
 con le mani alle spalle (dell'altra, davanti più chinata, s'in-
 tende) guardavano e erano contente
 verso la piazza intensa da dove bruciava in silenzio
 un murmure di serenità;
 saporose d'una brunita sera e maggio di erbe
 in vie operaie frequentate e alleviate
 nello scalzo sereno (da ferrovia) dai ritorni di tricicli
 e odore di parmigiano in tutti manovali biondi affrettati a
 (tornare
 e pienezza di canzoncine
 che addirittura uscivano

forti e marmorizzate in rimando da un signore a un signore,
faceva caldo verso il fiume di semplici casoni,
ramati, provenienza di tepido dal solito
nostro amore convinto e utile della calce quand'è
già appena gialla d'una patina di taglio di luce
un incarnato, un glabro appiglio azzurro.

1950, civile

pagg 26-31, ... Cori

è venuta n

n ti dirò

santone franco che riscopre a nenie maschie
 il Risorgimento vivido e sorgiva
 di lapidi la Resistenza non può allontanare
 il fumio più che in basso di sedie combattute
 a folgore, giallissime, sul buio
 incoscienze i crolli e i rocchi di staccati
 — i tuoni delle seggiole contro teste e contro stomachi —
 mogani da ^{ora nell'ora} pellicce,

al peluginare

degli stomachi il rimbombo di braccioli di sedie
 e canti ora personali,

sul puzzo

delle fialette che pulsano l'ocra
 di profonde loffe tra i marmi sciagurati
 di pietrinette, labili ai santi spuntati,
 nelle aule di Economia presidi pallantei,
 in stiacciati di rame

ora c'alziamo

noi pure ragazzi del Festival dell'attesa
 fuori, quando toccava rare palpebre
 di paura e vitalità l'ora di sera
 calda a panchine e Adriana non muoveva
 che su occhi spontanei risa e brevissime
 dalle dita le sigarette legnose ridiamo
 ancora tutto il tempo che c'è da ridere,
 che c'è dovuto ridere, poi presi
 dal ridanciano ovale di questa musica
 di voce che difendiamo forse per gioco
 ma per un veridico gioco, Calosso
 povero resistente in timore e lenze

d'orologi sul vino un po' passato
e pure uomo buono,

adesso argento

d'esaltazione per un coro popolare,
ci metteremo a spingere con le seggiole
sulle braccia e contro le ginocchia,

coperta

barriera immalleabile di giovanili
serietà su ragazze sempre proterve
d'ingenua alta bellezza, le ragazze forcuti di unghie a gambe
rosse d'un Cral goduto vivente in creste
serene di carta l'altra domenica e senza
scatti appannate dal liquore del bar
concomitante e amico, rombando le unghie
grosse sui legni sudati e velini,

e finiremo

per staccare faticando anche noi un poco di seggiola
e riattenuare ^(...!) le fronti a cubo a chi c'aveva odiato
gli specchi, e rotti, e voleva sempre gridare.

VERSO LA DOTTRINA

Ricordo i fanciulli che apparvero,
dentro una sera di corvi su neve,
fatti seguire (passare) dai preti, le mani
argentee di schianto a un bavero
attento a una campanella che incominciava.

Tanta era la neve e pesava tanto
sui volti malaugurati delle vedove
che ^{occludevano} spiavano, parlandosi disincantate,
i porci irti di gelo fra tanto fango,
e carrettieri giovani stramazavano uscendo
accanto al vecchio cavallo formoso tra fango
pauroso dello stillicidio
intenso melensamente da solitarie pievi dorate
di desolazione,

^{fessine}
stanche, piene d'azzurro
covato ai cornicioni e quasi glabro,
tanti anch'essi i gozzuti ripassavano
con le pecore, ^{nelle pale} con le capre, tratteggiando
strane lingue umilissime tra le vie buie
sonoramente, sormontate da suore
struggenti, che così lungo
parve rauco il cantare instancabile della ragazza
zoccolante a lavatoi, dentro, invisibile,
che ^{in se a rombine} maledetta si sfiancava così
acuto che diede sangue

grossotta

in se a - rombine si trascurava con
trasandata

x - se n'è per tutti...; ma ero tanto entusiasta
Boudaya a bei modi di ricambio
l'ora unica; si perdoni la forza! —
(quel farne di tutto che gli si sottosopra in viso)

per un ultimo istante il sole sui poveri
e sui vetri,

gloria bionda die' in occaso
e piangendo s'abbassò
** obliqua*

fino ad essere capra per tutta la sera,

X abbrancata vivente ai colli d'altre

capre ma accalorata (tenue ai lutti)

mai.

Tetri e chiari

notabile
segaii tutti in trotto accompagnati (per sempre,
ho capito curvandomi)

a mancare,

così di cristallo come il ghiaccio che vidi,

la vita e mutilare altri, leccati

dalle mosche d'oliva dentro, dai

cani superbi e bregi nelle caccole

schiaffeggianti le code, inabissati

con le mani di croce^x come la neve

azzurra che piombò immensa da un tetto e stette

languida d'incarnato per tempo

e vagò

la paura d'un organo dalla porta che s'era

schiusa faunesca all'ultimo passo d'uno zoppino attardato

così piccolo, pazzo negli occhi d'azzurro.

Commozione così da mani spente

riportate a casa mia da soave passeggiata

nel gelo rifioriva su pensoso,

su intensità senza squilibri,

momento

di completezza d'essere stati al vero,

** ansando la neve
alla*

fino ad essere, di colpo lei, divuoto,
notante angoscia d' un' idea di ben male, (trussiato) 54/b

abbrancata vivente ai colli d'altre
così (comme ça) ma accalorata (tenue ai lutti)

di sentirsi aggruppati da tutto un colpo
 di vero senza discussioni, slancio
 così fioco e ribelle in una nobiltà
 enorme, tesa, magnifica di risacca
 stendardo,

che esorterà ad essere umane, coscione,
 le montagne stagno in fondo a una pianura imbragiata
 di polo, scheggioni al fiume;

di non essere
 vanamente così generose,
 farli riavere,
 cercherà di convincere, sacrificio
 senza attenzioni o rotti (fastidi).

In quella situazione particolarissima,

di giorno raggio
 e come un'alcova di pastone il tutto
 inverno ancora, iridescente di spumose
 nebbie diurnissime, soleggiatissime, sagome
 fanfaresche su nudità acute di pietre
 terribilone, con battitori a boati,
 ci ricacciava ancora stemperandoci laut
 di azzurrino-cucchiaio

e verso il gennaio roridi
 si sgominava a ponente in luttar di schifi, lombi
 copriva quella selvaggia nebbia di nobili,
 di aure, angiole, di ritinto colore

succo,

con i fischi degli abbandonati,
dei truci infierenti, e delle guardiole a corde
nichelate di foglie di reti a parchi
così col terrapieno color fungo, sollievo, agosto.

La forza grossa e varia

— Nel golfo dell'entusiasmo

pagg. 21-24

Prima di venire

ser. Adriana

132-125

R I S V E G L I O

Erano venuti tutti a trovarmi
i carretti a lontano nella mattina chiara.

E tenendo per poco gli occhi ancora chiusi
nell'uovo di paglia a ganglio, e largo, d'un'alba
ancora della mia città, sentii
che il latte veniva deposto,

rivoluzionario

di commozione e chiarezza mentre non c'è nessuno.

A poco a poco tutto era caro
Parigi che vibra una strana memoria
di gesti e acque in caldo, sanguigno giorno;
e contento pensavo i colpi di ieri sera
sulle gole dei fascisti, meditati, incurabili
e spontanei fra calce di gente nostra
e abituata, bella di molte risa,
— il tuono contro scapole, nell'ignoto
dello stomaco, dei pugni-di-ferro che sempre romberanno —
mentre terribilmente le nocche schiattavano sotto
i gorgozzule di gomma,

finendo di togliere il fiato

per un passaggio di nuvola argentea su torri
di chiese della nostra città d'adolescenza
ai grassi e terrei fascisti grandi invalidi fragili

di cerea chiesta pietà nei baffettini circondati
inesorabilmente da manate piemontesi.

sordi verso dentro, vivi
Presi in esilio, molto lontani,

vivi

ancora, accosteremo all'acqua mattina
l'anima aperta,
un orecchio, recitando nulla,
sorpresi dal dolore virile, voluto
dalla coscienza, come un accenno,

posto

— città prima che piova, al mattino è dolce
decolorata,

la polvere prima che piova
(perchè il tempo nuvoloso sa coprire tutto così
bene che ne risaltano, poi, le voci,
e si scoprono sopiti rimasugli,

la polvere, le officine

tutto molto amico di sorriso

e ora accorgo

della distanza che c'è nell'ardesia fumida,
da sterrati, da Biellese, da viaggi,

mattino

di tazza e appena un rispondere nella molle osteria
d'uomo da cui la luna del pane devia)
è molto rigorosa in reticoli presso
i tram e le aiuolette,

tabelle e sempre

i tram verso la città degli affari

colore

mandorla mentre gente riabbassa serrande,
 nel fresco mattino di dolcezza e nuvole,
 e s'avvicina a dire che vengono dai sobborghi
 nel dolce mattino ove c'è quasi pioggia
 e mandorli ai dragoni rosa del liberty
 e triangoli dondolano "precedenza al filobus" noti —
 dal silenzio che la città sui fucilati
 tramerà stanca ovato con i lastrici,
 troveremo che i nostri amici erano morti in molti, tranquilli,
 slanciati e quasi sorridenti, non disperati,
 ancora avvicinati a un'alba di griglie
 quiete,

in questa grande città di passaggi
 all'alba delle notizie che fanno fremere
 sparso popolo ai corsi, bloccano i tram lietamente cupi.

Di corsi era zuppa, altalena

d'un uovo

e paglia, la liberata della città
 mia intrecciata in trattini mattina
 così popolata e spaziosa,

scivolo d'avorio

un tratto d'asfalto sindone peluriato di rosa,
 gibboso, e una delicatezza nel vivere
 dedicati veramente addolciva profondo,
 con l'abbandono che solo i lineamenti
 dei grandi momenti di serietà schiariscono,
 sospeso passo di pellicine in un

sussultare di motori piccoli,

attento

momento di conca di mani, sentendoci fratelli maggiori
così pienamente, goduto il soffuso sul bronzo
magnifico, tonaca ai nostri colli di burloni,
già, e ora così commossi, abbrivo.

RISVEGLIO

E POTRA' ESSERE DA UNA PRIGIONE.

Erano venuti tutti a trovarmi
i carretti a lontano nella mattina chiara.

E tenendo per poco gli occhi ancora chiusi
nel tempo deliziato e attento d'un'alba
ancora della mia città, sentii
che il latte veniva deposto,

rivoluzionario

di commozione e chiarezza mentre non c'è nessuno.

A poco a poco tutto era piano presso
Parigi che vibra una strana memoria
di gesti e acque in caldo, sanguigno giorno;
trogeremo che i nostri amici erano morti in molti,
ancora avvicinati a un'alba di griglie
quiete, in questa nostra città di passaggi
all'alba delle notizie che fanno fremere
ai controviali, bloccano i tram cupi.

CANTICO ALL'ALLOATTI.
(GLI AMBIENTI FINI)

Piacere di quest'ora alle velenose
api che sornione ebbero un errare
vaporate da brume ambigue in una schiarita
dai calcagni agli autobus ove tacque
tutta la passeggiata e i tacchi di noi due bassi di para.

Tu sei una vera donna, grave, distante;
finirai prima di marzo lo studio su
movimento operaio in Italia al decennio
Cavourrino, ma credo che non possa
più tanta cuticagna alzare le bolle
gallose e bionde, come gauloises,
ove per tempo mi sarai sparuta
per perdere il verosimile la vita
che va e snoda biscioni

e tu indietreggi
come sposandoti, cosa che farai
indubbiamente chiara saltando travette ad aprile.

C'era di piazza a quadri tutto un tremare
di spiovuta bioccosa, c'erano grandi
risorgimenti in re da spade sferrate

cupe, in biondi lenzuoli alle batterie.

C'era di più una lenta odissea d'animi
 X combattuti e non morti, poveri, perchè
 tanto triste di conversioni ribattute
 come maiali ai magli, era,

e col piangere

umido ove da nuvole fluide parve
 ssa una nevicata, il folle di tanti
 che si comprano e perdono, Rodano, Fredy
 Corsi, tutti noi un poco se ci videro
 così calmi da un tram gli amici distribuirci parole
 ovate e titubanti di pienezza,

il riposo,

tu che del riposo comprendevi tutto,
 e t'allentavi madre a caffè per vincere
 una disastrosa influenza quest'oggi,
 tu come un poco incinta già incinta di Poli
 (Poli è adunco, è compagno, ha la macchina, parla forte,
 è elegante d'un blu gran taglio commisto
 è elegante di ville frontali in draghi)
 che il giorno dello sciopero Santià con nuvole
 ramate a ripercorrere tetti di tram
 parve comprendere tutto il glauco crollante
 a braccio
 up pogo, discutendoti sui "mezzi"
 ci dondoleremo perchè io so il tepore
 che muove la lentezza a donne anelanti
 calcare, pure anelanti nulla o quasi ubbie,
 comprendo come è un gesto questo separarsi che facciamo,

X — presuanti il trapezio del problema:
 — scrogantini

questa gioia di conversazione

come sparisce

stanotte, quando luci vanno sotterra
in viuzze;

uno compra uno sta fermo
ora, in questa piena piazza di pioggia
finita o meglio mai venuta

oh Barbara

come rovinerà serranda sui magli
piccoli che tratteggiavamo verso il fiume
imparandone le storie con profili tattici
come saremo specchi a un incendio di seghe
da legnami in corso Rosselli, aggrappati alla ferro-
via, che plaidoirie costosa e lunghissima
pare non tacere che quando saremo

— tu, sola;

rigogliante la tortora nelle guance che hai vizze,
di mele, bianche, perchè parli r guidando
così madre la gente a esser corretta e sorridente;
io, con queste bestie —

morti, è quello che ci vuole,

al

d'una guerra (o d'una vita: l'impiego, ecc.) che infierirà su
(esseri separati
come gli occhi nel brodo, canarini, decisi.

X

X — Ero un ragazzino impudente, sbalottato
 ma con croci, storti, quanti si da
 sponde e prendere gli stanti — pensare
 Cendras Apollinaire e addirittura fra Blaise
 Prévost. Mi ha detto dopo, ma non so
 quanti anni, che l'individuo

[deripata
 quindi, per un fratello d'inventore
 senza peraltro significato "è morto
 molto male", riflette sulle borghesi
 malattie podagrose, quasi a sollevare
 l'urlo roccioso non basti la ^{stipite} ~~la~~ ^{che}
 mette di riprova la macchina d'urina
 Non so bene, comunque, di che si diradi
 sono sopravvenute questo

è in mio motore,
 Valpér, vecchio da buon confortato
 [non]

La sera del 21 giugno

pagg 12-13

- sardi n

n d'ordine

= = = = =

c'è una parte dell'aria che è il tuo naso
 piemontese di mezza nobiltà in automobile, il viso
 è molto grosso e compatisce amico
 lo star male di me solo, alto rene,
 e soffice è un sorriso imbustato male e ha benessere
 perchè sei lunga a dire in incantevoli roucolii di vecchia
 ecco, forse è questo, sei vecchia, Bulferetti
 è una longevità arcuata a battaglie
 se ti sposta i cartoni per dirti "fai bene!"
 e dalle crocere polverose lo intaglia
 incitandolo, un mozzo di cornice
 che abita questi studi a raggera e bibliomani;
 e vistosa di siii siii nei racconti
 ovoidali di tepore e tenero, ironico
 bianco così ingenuo di autosatira sulle vicende
 dei mal di capo e del Cine Club, anziane
 sei molto gonfia di controllo e divertito molliccio

vergognoso

(come un dito tvari l'inverso, carne frolle
 [il zerto])

=====

e le cartucce stinte d'una interrogativa
sigaretta maiuscola al naso che indaga
ed è freddo, solitario, sull'immobilità la salienza
secca incipria di tubetti come
di ciglia, cavi, bruscolati, perlati
d'umido marroncino e arrugginito,

cassetti

la presenza seduta delle fattezze in silenzio
ambiguo, ironico, confidenziale di fresco erre

oscurato,
oscurato

Pal. colon lucernari
Progetti passati
1982-83

= = = = =

Aspetto il turno mio di prendere la parola
allo scivolo in radica e ottone del vispo
microfono al salone sbattuto da rame
e celeste bolloso di un gran vento sereno
cecamente in novembre, della C.d.L. di Torino
al suo congresso, per portare il saluto
degli universitari torinesi: tu
in questa ironia santa d'orgasmo e serio
vestito koestleriano inghiotti e muti
la vicinanza su sedile di pelle
scamosciato di chiodi, schienale,
e tanto vecchia d'ambiguo maturo
irriti in malizia buffa l'r della vita,
tu comprata da un composto ingenuo.

Il maggio

pag 26

- all' Antologia ~
~ (Rai) -

pag 25 - 26

- case due ~
~ tram -

Prima di vivere

- in affollate 168/71

ALLA VOGHERESE.

FERMarsi VERSO SERA A RIANDARE ALLA MALINCONIA, E SENTIRE ...

E' così che si viene a perdere ozionel vivere ancora,

aderti di sucido meriggio,

ove tu ungevi carte di colorato

verde tela, e silenzio era nel treno,

mangiavamo volenti arance guardando l'acre

a luna spandersi via dal treno e dal vetro,

tu eri ancora così

favola in tracce,

che ti venivano, di verdura alle grosse

labbra sudate di signorina in viaggio,

nitida, provinciale, pronta a borsette

— pensare, quanto plangere in muschio circolare

tra le aranciate e le acque minerali

ho visto arrossarsi d'orizzonte chiuso

di stantìa pioggia,

a notte blu e cinerea

presso le fontanelle del caldo piatto

tra quadri di cartone ocra, lo spiattellare

nauseante di flanella carne alle stazioni

così con depositi, il cartocchetto di banana e limone al carbone

(spigolo, acuto — :

non potrò comperarti una collana tarda,

per non strozzarti con quella collana ma dirti che conosco

a jurons

Le sventure tue piccole seduta a un bordo d'infanti
geniali e generosi,

portando a Voghera
e bacini, a Voghera, per tua madre levatrice
tu comica di spigliatezza, impostata?

Ci sarà così silenzio anche oggi a Voghera
sulle madie polverose e sui vetretti di poche
automobili cotogne nelle vie quadrellate,
nel brunito pomeriggio, nel rame inutile
d'un acquazzone che si sgroppa a colli,
e afa liquida e linda scorre sotto i portici di granaglie
io come posso avvicinarmi senza urlare
tutto il pane che ho imparato da te in treno,
come non m'avvicino, ho detto urlare, (*e ho esagerato*)
(tu sei un poco di rame fisso in gorgierette
su stuoie di chiodini, il treno scotto;
— volevo dare il giro della particolare
precarietà patetica in due di verso una guerra,
un poco dittante,

con vocioni da oro,
con angolose esagerazioni, quel tono
equipollente, muscolato in un crogiolo
di tanti che gestiscono così,
concentrando tante bracciate di clamorosi
sorridenti che si danno delle arie, in maniere
di messo tutto insieme tristi sociali,
con tutto l'agglomerato come orari ferroviari,
chioschi di giornali, la democraticità dell'osteria,

tutta la decisione e la coralità,
la moda un po' prosperosa e vittoriosa, con il trascinato —)
mentre tutto è ancora così mite quest'anno di chiesastico
(della mia attività in Sezione e del mio scialbo contento da
stupidone)
turbarci prima dei cinque anni pianificati?

La forsa grossa e varia

— Villabesti

* — che materassa, ^{spalare} ~~una~~ ^{una} bianchissima!
non cupire a nessuno d'urarsi, soprattutto
in necessità, ad una poleseute inodora

COMPOSTO DOLORE

(anche a neve nel banco, selto d'acqua) —

S'era anche avuto.

Cominciava l'odio, ^{l'imbarranzato} il disappunto

per
a te al fianco.

Calmandomi le guance

~~mi~~ tolgo il sapone dalle orecchie e inghiotto
la saliva giallognola di sapone stato
in lezzo sulle labbra;

X sorpasso con la lama pustole e taglio —
nel caldo lezzo a guaina del sapone,
e ripetendo
che anche odiare era vivere,

fastidio

X di guardarsi era vivere, trasporto
pensosamente te sopra i violacei
di ciclami e spiovuto sole viali
dei funerali, e quelle le colline,

X il rullare nero e oro dolci verdi
tiene membra di tutti, qui

sorvolate da rivi ^{nel} quasi boschine
e dal silenzio
degli insetti ^o sul nudo secche foglie.

Com'è ^{ultimi di}

che mi dicevate (amici che io proteggo) un giorno si può passare
il ponte più basso a Vanchiglia, sapendo
di primavera guardar ben le case
bionde e a matita, arruffate, d'altra riva?

Poi

posso ancora dirvi che questa è la mia pianura,
prima d'addormentarmi,

posso ancora chiamare

verde la campagnola di Fossano

X sorpasso con la lama pustole e taglio;
 le lamette in scatola di carta bianca e blu, presso i capelli
 rifacevano in carta spiccia i Maestri Cantori;
 tardiva, armadietto —
 di spunto o lezzo a guaina nel sapone
lontana

Δ il tecare nero e oro, cadrega, verdi e dolci

(un'esercitazione sfogata, a mano libera, (ben) riuscita)

ESPORRE SUBITO SUBITO

x (noti l'ambasciatrice dell'uomo meschino e
 politico, che brucetta il suo distacco,
 si prepara alla giornata memorabile,
 vedevano il benvenuto subito, suoi il sospiro.)

mestizia con i pasti, molto fumosa
 e grigiocalda, al trapunto settembre,
 ora in sonno vi grido che stupisco
 perchè tanta mia vita va su strade
 — sussulta ultima la gamba stella di vischi
 e sacrifici il sudore; le viole e cera
 basteranno? Contiamo un poco i soldi:
 sigillati i portelli verdi (e te;
 così terrea piangerai ma sarà il ma-
 dore già a tergiversare in scagliette)
 disinfereremo la stanza — *come*
si legge nell' Stretto; bauli —
 che ritrovano i luoghi,

bauli

se si piange
 x di più o di meno, *lo stesso* dietro al funerale
 d'ancoi o accompagnammo il preside azzurro,
 comunque benedetti da giunzioni
 e comete apriche alla nostra vita.

Ieri formicolanti di dolciore
 pallidi capannoni con i Bolidi
 fornivano veramente col loro artiglio di zitti
 mostruosi una preparazione di Carnevale pronta a smagliarsi
 là, senza nessuno che li avesse ancora visti,
 alle porte della città su falsi prati tristi
 e lo sgelo rombava,

napoletani

si sedevano rincasando le fronti
 o legavano le stringhe cadute

x — non so, vedo cadere aria di sirvili,
 per previsionsini, posti —

dagli scarponi alla dissenteria
melensa del sole
che inceppava affannoso
legni
sparenti tra uggìolìo dei primi zuccheri.

1 Boti

pagg. 173 - 174

1 Giovani del Festival

pagg. 175 - 178

2 1 imbottigliare

La Borsa grossa e varia

— Franca Alboatti

Prima di vivere

— Et. e' ot. alle
— the rioroculista
pag 172/79

Poente da non toccare

Il canarino del percheire

canarino

74

LA BATAILLE DU RAIL

Qui è l'ora d'urlare.

Magnifico treno,

e voi che tutti uniti e forse morente tenete intiera
nelle bozze grigiotte la passione "treno"
(amo come una madre, perchè proviene dai paesi d'occhi
grandi e posti alle case, nei primi anni,
il toccare continuo che a un fumaiolo il fumo
come di latta

dura in una sosta

petrosa, compromessa ora in rischi esili
e lividi, di profughi

giudei e agguati su ghiaie

e pericolo sordo a ogni ronzo di supino
scambio di gomito nell'innocente grigio di nuvole
spolverato di mandorlo o di crochi)

come l'amammo tanto, ed essa sempre ci amò,

qui sarà bene tutti stringiate, un dado, chiamo,

con le mani di vecchi, e le mani parranno credere

nel tempo ^{di ansare} così lucido e così sereno oggi

ansare

sui campi così d'amore della Francia che non è mia

innato e snello su vie un paese di cui mi manca il nome
non lo so per ora,

viaggerò domani

nei campi prefigurati d'oro e azzurro che molte acque

sogneranno con me e molte persone ai passaggi

presso case quasi interrate nel solleone di trebbiatrici

— l'acqua e il bovino s'inargentano, sai!

si tratta di acqua in cordicella saporosa
 di ruggine sulle asfaltate un po' calde,
 e la polvere,
 nell'opaco forse d'un arancione estivo
 a bevanda, a salata ardesia, colmando verso un po' tardi,
 e di un raggio furente, maestoso,

popolare

della pienezza nell'abbandonarsi
 vistosi a un rimpianto comico di pasciuto,
 scattante d'insurrezione, della verità a passo
 a passo venuta a posarsi coercitiva
 di convinto, del soldo a fiere anteguerra,

prosecuzione

assicurata indefinitamente, balzo, con un dispendio di sotti-

(lissima gota

e di fidare in crogiolato, il cirro del nostro sorriso —
 e ballabili a feste cordialmente, *rubato al - rubato,*
 da Saint-André o quasi infinita di bellezza
 un'altra stazione e sole quieta così nella piccolezza
 di seggioloni e canards presso i canali

o selvagge

di starne le scarpate di maquis
 che atterrate in un tempo di mestizia come a mamme
 viene, per disperata luna a settembre
 sul grillo e sulle caustiche piaghe del treno
 blindato, moscio bigio,

in questo tremito

— è terribile, se lo si urta, d'inverno, alla luna,
 non conoscendolo e lui emerge, sfiorato

come una cosa davanti cui si prega —
d'usignoletti giunti a foglie d'agosto
sul punto;

in una fienaja di ruscelli
traboccanti e mortali, oscuri su corpi
di bellissime partigiane che erano forti,
(^e che il pubblico accentuò ridicolmente,
autunnalmente nel dolore maturo,

sgorgano, non temono più

un errore composto sui traviati nelle acque
sforzo di scapole invano, nebulosamente
indietro, spalle perse,

tutto fulgere,

aurore!, forse in altro più che gli incendi,
ma così strepitoso, rude, rosa.

Voglio attenervi fedelmente ai particolari:...

Io qui in
nella solenne Francia
Su perenni nuvole trionfano

tamburi ^{ancora} ~~ancora~~ così messi d'azzurro,

(certo come le torri ho visto sul bianco
madide d'un crepuscolo che era caldo
tremare incastellate e tutte inumane
locomotive grandi e quasi oscuranti
il cielo sui binari fatalizzati
da un decreto di partenza per quella notte stessa
verso l'imbragiarsi d'anime che era la nostra guerra)
e piene d'una potenza stupendamente
semplice e ilare, le giunture agli stantuffi
erigono una vela aperta e rombante
sempre, quasi metallo, che vi stritola,
pochissimi!, e tra lo sventolio a colore

di quel fumo rude come tela rampa
 verso chiarezza in cielo la nenia fitta di profondi,
 legati a unama nebbia nelle stazioni grandi,
 fischi per trascinare leggeri come
 la sera che ~~vallero~~ ^{a c'era} morire tanti
 vecchiotti in un singulto lordi e severi,
 pazzi di libertà e lavoro in occhiali
 sformati con la maschera decrepita,
 dissanguati d'un polso d'ansia a affrettare
 violentemente colpiti in fiato dalla notte umida
 — novità di loro alti che sanno l'intelligenza,
 ci dirigono con amarezza, verità,
 distacco sulle luci dei loro interni
 o sotterranei, centralizzati in smalti;
 nella grandezza di tanti occhi dell'acciaio della macchina
 amata, rotonda, con tutte le luci nel ferro
 circolare concentriche e ben pregne —
 e anelanti su leve ~~se/narito~~ ^{giurato,}
 io col pensiero netto delle battaglie ^{dato che è ovvio, vittorie} dove
 nella solenne Francia concordata dal sole
 accalorarvi oggi quasi uguali parole:
 mi curvo su me popolo,

mi adoro

per le braccia che v'appartengono, "terre", che sono
 quasi simili all'urto delle braccia che in voi
 urgono a deragliare, a coprire, smontarsi,
 fare nuovo coi fiori.

Tanti paesaggi

oh ma sono pallide le avvisaglie dell'aurora
 prima dell'orlo gonfio, quante colline ho già visto
 apparire sormontate dal radioso di torri
 di campanili, ^{camme e grifo} clero di Provenza,
 e ormai presi dal niente d'una canzone di giovani
 non imploriamo nulla ma andiamo a farcelo
 quello che era potente,

teniamo i bordi

di questa ritirata cui gloriosamente
 gridiamo col nostro dialetto ch'è dorato e di stalla
 presso un asfalto tepido e piovoso
 come una bigoncia di bevande, sfumo ombrello,
 calzonati alla stanga, gratis, ammirando i bei buoi
 ritornati tra ovazioni di lavoratori, a casa,
 a casa com'è nostro voler bene

Spero che li sognerò spesso o sempre, questi treni.

- - - - -

Dove, con un odio troppo fossile si diamantava
 il carbone d'uccisi,

lucentezza

perseguitante a lungo nella nottata
 dissanguata di voci e carri roventi,
 al limite delle foreste senza fuochi o cani
 certi cuori si videro da più d'uno certe notti

rompere subitanei l'orizzonte e poi quieti
compiuto il lavoretto rintanarsi sotto la terra
a andare a confortare quelli di loro che non erano ancora
usciti,

perchè aspettavano parlando, i fuochi.

X

X usciti,

perché aspettavano parlando, i fuochi.

non solo il ridere è "irresistibile", anche il dire:

a quei tempi si amò seriamente, sacramente, la "parola", con gelo
di ritrarla, di girarci (attorno) tutti spinzulini (anelio)

Le spensierato sento

pagg. 201-203

E pensare ~

~ kaalbio

Il maneggio

pagg 53-54

chi si ha balle ~

~ stadi)

=====

Così caldo l'aprile anche scendendo
 ormai, come facciamo, chiari di
 braccio tra ^{balto} lungo popolo in malleolo:
 Adriana io e te possiamo avere poco
 sulle labbra sempre seccate d'un'Internazionale
 che interpretava gambe d'uomini a scavi
 nel mattino dorato di benzina e incredibile
 di primavera: poseremo poi
 la guancia contro sole a vedere dai fiumi di calma
 trattori uscire grondando, chiesuole, e praterie aspettare di
 più ancora, sollevate al cieco cobalto ^{all'otuso} (splendere
 ove si sentono popolare campane
 di paesi e fienili il caldo glauco
 sui pasti:

qui, ritorni nel meriggio
 basso controllori piemontesi
 li hanno effettuati e ora paiono riposare
 — se io dico che questo è un cavalcavia,
 la ghiaia torna a colorarsi così,
 e vedo in quest'acqua il momento d'un lavoro da anni
 compreso, poi lasciato, l'acqua è la ghiaia —
 nel bruno a pietre ^{su cui} ove ventila, cara
 di nobiltà da tempo l'Internazionale vicina

(al tratto dove faticavamo per essere
 se non vivi felici allora, anni riposti
 ai più peripetia 'attedratica' mane
 lo si è di parlarne)

1 Boll

page 193-195

Fico il m

~ suscipa

Pol idem lucernari

— Cori, Coduti page 85-88

Prima de-vale

tra anoto pag 159-63

MALINCONIA POLITICA E STRANEZZA DELLA SITUAZIONE.

IL DOPPIO CONCERTO PER VIOLINO E VIOLONCELLO.

Erano fiammate, le stanzette, di notte,
quando
dal tram bluastro e di vezzi ancora
ero lamentosamente verso
una riunione spettrale, rossa
tanto
che parevano appostati di lardo i cassetti
quando nell'aria grassa e luminosa cascate
di lucido rosso, le bandiere o carta
si pensava un istante come si potevano vedere
dalla strada di notte, invernale, cittadina
di cupo e un pulsare di gelo a veli e non solo
forse di gelo, mentre fattorini
tra tutta la pietra immensa e solitaria,
arsa, bianca di freddo, s'avventuravano
nauseosi e notturni coi baveri d'alba.

Una fiamma più grande restava a quelle
stanze di carte e asce, pialle e bollini;
tormentarsi, nobilmente, scavare
la via saputa al maestoso canto
d'una massiccia musica di perdizione
ma perdura, correggendone i passi:

sapere nel martello tutto o quasi di viluppo
forato ed incantevole,

il rossore
deludente della chioma maggiore.

E un tarlo
dimesso biancheggiante a un tavolo sparso.

Quella lucida cosa rossa sui denti
che verso me lampeggiavano sovente
era sopra le labbra, insultanti e più
perse — la chioma — perchè ridevano:

tacere

era una scintillante via di chiocciole
carbonizzata, luminarie, becco
assolto nel plico strano di carne sulla fronte.

E occhi. Quasi dormenti, tutti rullanti
nel saldo opaco ove viaggiavano le relazioni
forse saltanti a me,

poi quasi smorfia,
tutto d'una ragazza lieta e salubre,
autostopista, tonta, piena di fiato
nelle parole che veniva emettendo
rumorosa come un acquaio con piccoli scherni
di sputacchi sul filo dello sguardo
come zanzare:

tutto per la luce,
taglio di vita che aspetta solo di essere
guardata ancora, lucida carta forata

che fiammeggiando scuoteva gli anelli in danno.

E la stanchezza, laboriosa, sugli occhi;
il bianco tipo nel cieco dell'intestino
di calcestruzzo, di notte, a un lavoro
di durezza notturna freddo ai polmoni
e alle giunture, rimanerato male,
tutto taceva meno la ghisa gelida
e me addormentato, gran capo,

con tutto

il sapore di ruggine da riconoscere e vagliare
sul povero rosa delle labbra affannose in una notte
così tunnel sui pochi dei tram, vaneggi.

Corsi Marx inutili che si scarrucolavano tra palazzi
di nebbia larga, bagnati agli stipiti
verdi
d'inverno come bambini attutiti e caldi
lontani di musicchetta da dischi in sera piovosa e blu
sotto telo, per compratori.
Un po' così

| Bali

pagg. 279-283

La Pasion della Primavera

La alta nota governata

Alla cittadina

pagg. 226-229

In giugno

pagg. 276-282

Unione Sovietica

pagg. 287-288

LO SCIOPERO DEL 5 GENNAIO ALLA FIAT

Da Mirafiori, uscendo,

un altissimo lucido

picchia alle biciclette:

"ma partite".

Ieri la Camera del Lavoro era forte, nella notte,
di atmosfera vivace che scaldava
donne e professori, per il momento
simpatico e nasi,

e c'erano tanti soffi

dal freddo del gennaio che ondulavano le piccole macchere
delle bandiere su elastici e le zampe dei biancospini,
in quella specie di luce di legno e formaggio
che a banconi è simpatica l'atmosfera di Torino
grossissima di magro in numerosi entusiasmo,
nell'arancio squadrato di ruggine
di conferenze.

Non sarà spezzato:

crediamolo incolonnandoci al macerare.

Le Alpi,

tabernacoli ardui di corazzieri, fanciulli,
non è da dire le guardiamo domani:
perchè c'è vento,

perchè tante cose

teniamo in mano dopo tutto il triste

c'incamminiamo verso la città che forgia
immensa spera noi,

seguendo

pure la tormenta, breve nel cielo (zazzera).

Non è mai stato, il mio attaccarsi alla colonna
del retto insurrezionale, comodo, un bisogno

di chiacchierare-espandermi per cui avessi bisogno di un clima,
com'è, trovata da carte, perlopiù;

c'era lo stesso un conformarsi agghiacciante,
ma solo per paura dei maestri,

per paura di dire cose che non valessero più.

Tutto si trasmutasse, insomma; è orribile
questo, e quindi si ragionava così,

si cercava di seguire disperatamente in puntini
di piedini, reboati da angelo e oltraggio.

La forma grossa e varia

ancora deserto

ADRIANA E ATTILIO

Gli occhi ma l'hanno troppo colpito senti
 X andiamo a prendere un caffè in via Garibaldi
 fa bene al cupo ardore sei quasi persa
 nei capelli (ricordi?)

hanno tenuto goccioline
 di colla scarne quando s'attaccavano
 manifesti insieme sotto questa Università)
 rovente molto più di grappa bianca,
 sai che a Torino si usa così,

curare

i legghi verso sera in certe botteghe
 alle cinque, solerti in caffè e ante
 ma tu posa quegli occhi che maledicono irti
 gli uccisori tremanti del tuo sposo abbattuto.

*non farò altro che far finta di non
 sono stato così avvilito della mia nullità
 vedersi*

X andiamo a prendere un caffè in via che remunererà
il suo nome di familiare or tutto gronda d'incutere,
fa bene al cupo ardore sei quasi persa

IL MIO MODO FASCISTA, POVERETTO

Uomini di lanetta, a cercine,

conosco

così da tanto le vostre schiene in cassetta
anche a una musica,

che maledire

mi pare da altrove e verdi

fissandovi batraci per l'estivo

occhieggiare a un giornale o a un conservatorio,

voi donne, o lardi, o brode, o Della Corte,

imbrattati coi figli a perpetuare paste
Il mio vedere al dito in nome è solo / collare stesso -
"col leone, mi dico ma temiamo *obscuro*
davvero ^{li} loro? *me le fa dire/*

E abbiamo vinto appena

oggi uno sciopero, abbiamo compreso i medi
industriali e siamo riusciti a sapere
che gli studenti possono parlare
anche loro, abbiamo unito molte concluse
visiere in un azzurro d'insurrezione
subalpina, che poteva piacere anche
ai liberali antichi, quelli diritti
a parlare francese e piemontese;
un cielo di 43-45 ha detto Classe Operaia
dei grandi scioperi politici e ondanti,
senza gridare, neri o pallidi per
il freddo stiamo andando quasi avvertibili
dalle vetrine-al-centro ove madonnine

bestemmiano bianche sul cuscino di croci;

lo

sappiamo abbastanza, ve lo siete abbastanza

ripetuto che avremo un fuoco orribile

ma da feste (coll'e stretto, delle donne torinesi), presto, sulla

(sera, in stadi,

tagliante, delle macine e dei cardini

tutti oscuri dei tavolati dei giornali?

tavolacci

Dicono: Magistrello

non ge l'abbiamo mandato, è venuto da solo.

Finirete

più giù di spranghe, cloache o boati

X avranno sempre spazio chiaro per

prendervi e non soffocare,

Magistrello

resta con noi, va bene?;

a sorridere bianchissimo

di baffi, a commuoversi presso la resistenza

vacillante in tante lapidi nei crocicchi,

dei corsi presso le rimesse dei tram, elevate *disseminate (...)*

dalla passata amministrazione socialcomunista ridente, l'ottobre

X in Piemonte è amicone di paese,

con quel sole così affettuoso sui pacchi,

di ginestre, di carri,

alle colline

odiano stendardi risorgimentali,

nitide aie disseminano i cani,

da sopra

X (questi ideali spranghe, cloache : espressi nel '52,
anzi a fine '51! meraviglioso & incredibile!)

X tremano tante fontane al Piemonte risorgimentale,

si vede navigare, beato nel radioso caldo,
 le smaglianti fattorie bianche nella pianura verde e arancio,
 ed è vero che dalla Riv sono già usciti
 tutti, che si distendono
 in odio e controllo calmo delle percosse preparate
 le sirene ^{a braccio largo} tantissime sul pulviscolo
 gelato e peli e fumi e le canzoni
 e pasti di famiglie d'operai
 velano sul momento dell'annata
 a benedirci con i tram piantati
 a sghimbescio a ogni strada e fermeranno
 le contesse cui inorridite cadono
 le giarrettiere svoltando dalla messa,
 i veicoli obesi del legnoso
 coriandolo coriaceo di giallino ai critici,
 adagio anticipo di pasto formoso che li farà
 — perchè anche, sottolineato?

è ben vero

che da tempo le vesciche sono offerte così,
 ed è giusto, in queste manifestazioni,
 accoglienze, svolgimenti;
 sbarazzino, da piccola camicia nera —
 dimenticare audacemente il vero
 sudore sordo e grigio, forzuto, lo stomaco
 operaio grosso e triste nel buio
 per pezzi
 così inefficienti di giacche ...
 veramente i tramvieri sono tutti discesi ^{in mezzo}
 e vengono verso noi, snelli col rosso
 d'una frusta a fare

fregi sui culi

orfici di chi ha detto Tutti i tram
 stamattina dureranno a servire
 gl'impiegati che tornano a mangiare
 con la moglie e la radio dall'una alle due

Io smetto di gridare questo artefatto dal mio brutto letto
 (il mio letto, sovente un letto di giorno ...

.....

come con un lupo grassoccio che ci stia, torno a voi
 giochetto! ...)

e penso agli impiegati, bruni di nostro nobile:

Ci si ricorda subito svegliandosi
 che siamo in una città grossa di colpi ...

.....

.....

P E T I Z I O N E

Voi che ridete bibuli d'un sugo
 pastato agli sparati nei pomeriggi
 di gite o delegazioni o congressi,
 e magnanimi cantate di pacchi multicolori
 nella rosa Epifania di ramerino
 sdruciolati sul ghiaccio fino ai poveri poveri, traguardo,
 state pensando, misteriosi e raggianti,

di trascinarci tutti come un tram,
 con la mandibola della porta macchinale e verde,
 preso un vecchio al paltò, lo sbatte ai pali
 intervallati di cemento a banchine aperte di corsi ?

L'idea era (quando Mell' insieme si
 chiamava ancora Versi del '52, cioè,
 come poi mi sono accorto, fino al '55 almeno)
 di inserire — con un'acchetta a reverso —
 tutte le pagine che venivano, e
 che sarebbero venute, quale enorme
 inserzione introdotta da: "li si ricorda
 subito ecc" poesia a pag 318, importante
 inizio del volo "G. Perolato" !!!

Vedi "Nota dell' 11/2/99" a pag 762
 di Mell' insieme vol III

OGNI PALINODIA

Tu oggi odi, e sai coi pugni acerbi
contro i vetri, guardare.

Uomini ridono,
dentro, e sai, che da altissima luce
tu ebbro ragazzo li amerai mai
dopo averlo voluto con forza.

Je veux te dire ce soir che da bimbo
maledicevo anch'io schiene degli uomini
tutti, e sull'orrido riso in locali
declamavò penosamente,

lasciato
in una disperazione che forse era vera
anche seriamente rivedendola via
via, con tutto questo.

Ma era da bimbo.

Sai cosa sono i lastrici d'aprile
pomeriggio, ramati agli erboristi
da una brezza onerosa,
hai mai provato a uscire di domenica
quando ai giardini gente come giovani
s'addomestica agli zampilli, e tante
serve e su tutto va il senso Milano
della parola, o quando poi ti trottano
bonari a nero e azzurro i torpedoni

dei ragazzotti dopo Juventus-Inter?

Incomincia a sentirsi una differenza
allora,

e c'è chi ami e c'è chi odi;

X e a chi tu hai rabbia, è proprio perchè tanta
gente c'è oggi che ti amano ed ami.

X e a chi hai prod'odio, è proprio perché tanta

MA LI SPRONO

M'avvicinavo alle Ferriere e chiedevo: "Cadranno
tutti?", a certe sentinelle che nell'aria tetra
auscultavano il rosso e fumi
narciso

"Cadranno tutti, cadranno tutti"
la voce era un languido battito là,
e finii per ringraziare, curvo sotto la luna,
chi non m'aveva mai negata la strada
per uscirne, e finire ad accosciarmi
come sarà sempre, fatto d'arietta

~ sentinelle operarie che nella
aria auscultavano ~
dura

~ il rosso e perni fumi

La alta nota gommatà

— Guerra pagg 97 - 104

— Poem che san stato forzato
a scriver

pagg 315 - 360

meno le inserzioni

perzanno in

xx/ abate perché tonde, e da luna ramvello
— la sfoglia è talor con, cioccolato azzurro —
oppure il simoniotine d'ovore consapevole
ministratori tenlietto, fugge e moine interne?)
(e poi nascoto = = = = =
— ma valica vero il furbo)

Accorgersi, illimitati, che con l'orecchio
fecondamente oggi si sceglie il rombo
minuto e concorrente, della gente molto
più di noi bella e quieta, cassette nuove
e irte di scope la plasmano ciarliera e abate,
xx confidente e abbronzata, presso i treni
in paludi costanti di cassette di scarico.

x I camion rischiano palustri, rozzi e a tigre
vicino al largo pesce del fiume sbiancato
deserto, ove il silenzio è come di peste
umida per l'argilla che liquefa il bordo rialto
blu d'autocarro tanto esile e forse
mortuario su rampe difficili e meste.

Ma la gente capisce: pomposa
gloriosa, è tutto
quel fremere piemontese dei Fiat ai polsi
dei vecchioti con sigarette che anima i posti
dei prati, della segala, tutti molto alti
lungamente sembriamo addormentarci ma è vivere
questo sonno dorato a stabbi e gran paglie
nella fascia serena e solitaria del modo
delicato e continuo con cui suonano i vagoncini
di ghiaia bagnata da erba secca al greto
x e pronti acuti vecchi sorridono finalmente

x tipo: le smerdate e mortocature mezz'oblo)
che ~~sono~~ ^{te 22} ~~sono~~ obliqua lor fiandù avanzanti!

X e pronti acuti vecchi sorridono finalmente
— come una beccuccia, un cuoio, vuol dire il nitidar di quell'
("acuto" —
incredibili, dagli asini, da un santuario. Piove,

incredibili, dagli asini, da un santuario. Piove,
e arcigni belle gole di blu e oro
polverizzate fredde fanno sciarpe di sera ai monti
d'estate, di conforto, rosa, in fasci di luce e foschia

*Soddisfazione di aver corrisposto ai padri:
in studi, anche se non in politica*

Castelletti, repoli, sedute

pagg. 220-222

Per quel ~

~~~~~ Piera

~ maturo.

La alta ruota formata

Serenata a Vallechiara

pagg 231-239

=====

E s'incomincerà a sognar cadere  
 acqua rossa per i calanchi di mezza montagna,  
 tepida, argillosa, ferrugigna come una pensione  
 di larici e liquori e affrettato ritorno  
 ai letti e ai caminetti <sup>(!!)</sup> e ai giovani corpi,  
 che riposano da passi pensando alla gioia del nuvolo  
 \* sul melodioso della nebbia ai roccioni oscurati  
 da cara blu di notte che non rulla  
*come d'estate* <sup>come d'estate</sup> afrore d'erbe e stelle  
 alle vigilie, arancia di fanfare  
*sigore di algina disqueto aperture*  
*d'occhiali (orologio) nel file pancia dell'alba*

\* (passi! saperlo dopo, cosa significava!)



A un'ore e tanto disperso

pagg. 120 - 121

— verso messaggio —

— ironici —

La alta nota giornale

Commemorazione

pagg. 364 - 365

Chiedere una grazia

pag. 368

Forse

pagg. 370 - 371

= = = = =

E' la gente che soffre in cigolii astutamente  
non narrabili e dispererebbe  
al vagito melodico nei capannoni caldi  
d'un graffio <sup>negli</sup> di benzina o ruggine, glauca  
che si tormenta, girata e sonora

12 1950, rivista  
pagg 37-38  
Riproduzione ~  
~ ovale

1 Boli  
pagg 273-275  
O bella rinascenza

→ Dal color  
lucernari  
Sono un brato  
ragazzo  
pagg. 72-77

La alta nota generale  
Per me  
pagg. 457-462

La vera bête domvilleuse  
pagg 201-224

=====

Ormai, brunito e sordo,

dondolio

come di tanfi, in via dritta di rame  
le rotaie e di esse il prolungamento  
duravano a scrollarsi, cotte e semivive,  
mentre il blocco bianco

attraversato

da ragni opachi e scalzi,

rabbrividente

per fungaie indistinte sulle camicie al collo  
e improvvisi arancioni da bar sudati  
e decolorati, in autunno, quel crollo  
di pupille, e tremore in un malato  
— di buttato su panche  
di tram;

l'ingaggio a prospera

alzata ad uno stipite di accorrenza costante, di altra corpora-

(zione

che ci tranquillizza in un macchinoso, alieno dalla poesia, so-

(stiene, riferisce.

La sera del 21 giugno

pag 35

→ da un muretto →

→ giacche →

La alta ruota formata

Pop e l'immersione

pagg 290-291

= = = = =

Come un uovo solo nel burro, mangiato senza appetito,  
bruciato, scoppiettante di cose stanche

1 Boli

pagg. 9

- è una profondità  
~ casa -

pagg 11-12

- è tutto doloroso ~  
~ radenti

= = = = =

Bei camion, quieti quieti, militari che andavano  
mesti e rotondetti trasportando i passeggeri  
dei treni immaancabili resi molto magrini;  
i cartelli dicevano che andavano a Bussoleno,  
che è una Terra di Soldati Stupidi



X Decidenze di sciopero ferroviario,  
cioè casini, mettersi al varco, deludere

La alta ruota gomata

Nel caldo pag 248

Il tono superficiale

pagg 250-252

= = = = =

E smangiate da cielo celestino famiglie riposavano  
in campi fumiganti, di calcio o fiumi

Il 1950, simile

pagg 75-77

Fa ridere ~

~ ragazzo

La forza grossa e varia

— Potrebbe d'occhi perù

La alta ruota gemmata

Diligente

=====

Trasparente il rossore è su acciottolati e indaga  
 torri granarie barbare, quasi lombarde, dolci  
 schemi fuligginosi con arco campanario  
 e sono moltissime senza uno, strade o velluto  
 paurosamente luminose dei molti  
 carboni in vita e stamenti di là delle porte  
 ignavi, gravi, lucidi con <sup>e diagonal</sup> ~~solitari~~ <sup>ambiente</sup>  
 stemmi di <sup>malto</sup> porte ai cancelletti rovinati  
 perchè nessuno vive, qui; essi, s stille

\* (che preoccupa come la servitù e il  
 fascismo)

1 fogliami

pagg 92-95

— non avvolta

— Auto Riparazioni

La alta nota sommata

— dal Nibelino pagg 157-158

— certe trebbie pagg 159-160

= = = = =

E' un velo di città — d'ascensori e ville —  
sui visi virili che piangono in novembre,  
che ripuliva e dolcemente preparava gli adolescenti  
in vetrine reali all'anno della Scuola.

1 Bali

— Ho sentiti

— Vede madreperla

Dal color lucernari

— Per i Bali pagg 42-43

— Le case viola non  
pagg 44-45

— Barriata pagg 70-91



= = = = =

... indicibile  
a complessi caffè rosa in incroci di borghi  
luminosi di filobus interi e meditati  
di trasporto rovente mentre tutti siamo completi  
in un respirare freddo, triste e stallato  
e costoro .....

Pal color lucernari

- Segue le ali pagg 80-81

- E name in pagg 82-83

Chiusure delicato

- Avvertito per 30 giorni  
pagg. 93-95

- Lo momento  
pagg. 100-102

- Via Paimello  
pagg 130-133

=====

Incamminato verso fiumi ferrei

X nelle albe di schiavitù alla fine ambigua e stretta  
sempre da terrori di sobborghi malati  
gravemente,

nel color catena del cielo

e dei carri di profilati che ci seguivano

X noi operai a piedi veloci e lugubri per l'alba  
di nebbia dal tremendo fiume nei pressi  
di corso San Maurizio, stravolto e losco  
in vitaioli spesso uccisi, alla fine  
non ancora tanto vicina dell'ottocento di enormi  
dolcezze macchinose nello sferzarci e le nostre  
mascelle allora rispondevano tacendo

X anche se piemontesi, se annullate di tremore  
(superbe di quel dolore, pure zitte

quasi totalmente)

mentre alla tortura in tuguri del basso

Torino fluviale come la Senna visioni

di cavalli patetici e nonne e bimbi

marcivano come velluti blu, sul calvo

guardar basso dei vecchi con cui c'era più niente da fare

X in parole, manate, guardar duro, già via  
via non più nostri amici alle forge  
pericolosissime su cui era meglio finissero  
come finivano, il beghinare idiota

> nelle albe di schiavitù alla fine ambigua e stretta  
 — Nonnezza strabilia e inferocia su come si potess'essere  
 così pedissequi jusqu'al ferro che baldo  
 trunci argenta in culo quando si è perplessi;  
 non dico essi del nonno (chè non me n'importa  
 nulla, come si vede) ma noi nella successiva  
 epoca in cui scrivemmo, quella biada stortata  
 della percossa feracina dello sbaglio —  
 sempre da terrori di sobborghi malati

X noi operai a piedi veloci e lugubri per banchetto di mastice  
 d'alba retina (la varice della polla, con rami,  
 della nebbia appena appena ferruro e calligrafia,  
 ovat'o rialto) dal tremendo fiume nei pressi

X anche se piemontesi, se annullate di tremore  
 mentre alla tortura in castagnine del basso

X in parole, manate, guardar tenzo, già via  
 non ancora tanto vicina dell'ottocento di enormi  
 — sentendo la biografia regionalistica,  
 la santa cronaca vitellina in bisacce,  
 la prossimità ai fattacci di cui si sforzò un èmpito di tortura;  
 e il prodotto tipico che donò l'accento al francese  
 liquorosamente vascello di tarchiata "factory" con zoccoli,  
 borgante del sollevatissimo sospiro di osteriole da cofano  
 in stagno masserella dell'alba roussolino e quadrato,  
 con fregi marginati d'alberi e elastichini di tettoie —  
 dolcezze macchinose nello sferzarci e le nostre

che sempre li molceva, giunti a una certa età;  
orrori francamente tutti aperti proprio per  
lussarci di spasimi atroci voluti  
dichiaratamente dai piccoli bigi  
disperati, esiziali padroni di allora  
afferrati a poter vivere e le mostri



= = = = =

La pasta di trave che non speravo  
la pasta di trave che non  
credevo,  
è giunta con la montagna briosa e verde  
d'onestà secca ai pochi larici d'un albergo.

Non penso che i tifosi

e i gitanti svolazzi di viola;

X porci negli alberghi, grandemente scorci di gialle  
camicie e occhiali alle belle signore,  
ma c'è di peggio:

tanta nebbia sul lago

dà brividi (blocca) come una chiave, colla sua luce:  
occlusi (assillo ai) le magnolie di larici tutti  
misti di copertura a valle inferma,  
schedata, nuda, viola con i chiodi  
che corrodono. Povera nostra infanzia  
di velleità!

Che bambinesco lattice,

la montagna ...

E ora saltano valige ai lungo  
lagoidroelettrico mattonati e con  
scope di mazzette ai faggi o alle saggine d'angolo,  
e piange.

Piange perchè è terribile

la cosa sola di questa disillusione in sale

porci negli alberghi, milzamente (colpaccio) scorci di gialle  
X



tremende, dislocate.

Ma c'era gente  
semplice e un grande freddo alla gente semplice anche  
saliva, ritraendosi sui laghetti;  
c'era un'impossibilità definitiva di vivere,  
una vita distrutta perchè s'era in troppo pochi  
ad essere malati ancora,

c'era una costa  
di abbandono assoluto al vergine fragile  
schifosamente impallidito perchè vide  
degli uomini, uomini di fatica, in montagna, avanzare da una  
(rottura di strada  
e non bestemmiare più, nello sbraitare del sole sui biondi  
gesti di capo alto, abbruttito da catrame  
ma non abbruttiti più.

Quelli ridevano  
a chi cigolava ancora coi pezzi spersi della sua vita,  
ma non l'avrebbe aggiustata più.

*Korto*

Avevano ragione tutti e due.

Intanto io resto  
a mangiucchiare col calcinaccio nel cuore  
dello stomaco molto fredda un'insalata,  
in sala lunga, colla e chiodo col sapone,  
e nebulosamente tutto è comprabile  
verde e rosso come un antipasto o un rame.

= = = = =

*Niccolò affetto rive*

Come l'eroismo sornione dei guidatori di pullmann alle curve  
pazzesche, in grigia montagna, giganti  
così è lo stazionare,  
il testardo pensar di poter  
essere padronali,  
corniolati da treccia di seggio, ormai aver le mani in pasta,  
poter aspettare dopo le prove eroiche.

=====

Glutine troppo gelido di una pensione  
 di montagna, con i discorsi impossibilitati  
 dalla feconda prontezza allegra dei clienti ai posti ...  
 Non so ...

Le chiacchiere, o falci, di vesti come a platani  
 o giochi, di tersità su bruscoli, la correntia  
 dell'acqua sorda e vermiglia nello scuro del sodo;  
 il sole pappolo o moneta, tipo acqua:  
 è l'arrivo colorato e non so perchè dico questo,  
 come ho fatto a non pensarci, queste cose mi sembrano esplose  
 d'un ovvio che mi incarcerava, sono bollentissimo nel tocco del  
 (risollevarmi,  
 risovvenirmi a cavezza, carta grigia di mano:  
 qui ci son stato col transatlantico dell'arrivo,  
 come inurbato in tale aggeggio sempre  
 scatolabile, del circuito della vicenda,  
 banco poggio: non so ben come ho fatto ad aggirarmici,  
 è questo lo squisito che volevo dire e voglio,  
 intensissimo, particolare traverso  
 di poggiate e dell'insieme, io in gluppo alzo  
 col ginocchione le cose che si fanno, nell'insieme, e non m'ab  
 (bandono.

= = = = =

Porci, pensare che c'è qualcuno,  
 sordo, o professore, o tirolese  
 che sgambetta ancora con le gambe di piaghe  
 per le altitudini, sentendosi l'ebbrezza  
 venire tappo sperma; schifosi, piangono  
 declamati e curvi sul candore della  
 montagna,

    sarà finita questo domenicale  
 puzzo di gambe e mogli in treni speciali,  
 fastidiosissimi inutili transfughi  
 della città dove c'è la vita composta;  
 (che voglia d'un primo maggio alla quindicesima;  
 e col vino sentire la tosse del prato  
 e del fienile, della martelleria;  
 verranno tutte, spero, feste così)  
 nel vispo avere appetito conteggiato bene.

                                          ... indicibile  
 e costoro vi emergono come atleti, qui griglie  
 a ingrassare rossicci con le cosce e i foulard, raschi

... foblemente sgraziato di colore tardivo,  
 nella sua comicità di cartolina oniciata  
 figlioloni, vacua  
 Possibile che sia  
 così brutta,  
 bastarda in cioccolato

transfughi ecc.

Un pensierino "al" me d'allora immortalata;  
sono infatti gli snodati, che ebbero,  
con quella buffa miagolata, capito  
tante cose ante littera. Frego di contrasto,  
di urlo di farsi piccini, è solo per l'evidente,  
di una cosa però che non capisco francamente come vada,  
come ci sia; se allora non c'era niente,  
adesso sapendo com'è andato giusto,  
che cosa c'è stato in mezzo, perchè irrigidisce  
la pochezza dell'aver mancato a pendolo, una sproporzione d'er-  
(rore,  
una ridicolaggine con me del familiare, qui?  
Non dovrebbero farci questa inflizione, partaccia.

La alta nota gemmata

Le Ranz des Vaiches

= = = = =

Come una coppa,  
azzurro, incrinato  
dal mattino, perchè le orecchie  
nella luce si fessuravano di gelo,  
tremava nell'orizzonte limpido e  
primordiale l'Albaron di Savoia,  
inabitabile,  
interrorito di luminosità;

e, come un cane vivente o un mostro, la "casa".

= = = = =

Basta, smaniosa e fresca,

*gradienti in sfoglia, to!* che il color di creta  
 appaia un attimo <sup>da</sup> un piano di sera indaco  
 a una vetta di dentella nell'apertura dei pini  
 che patiscono la sera nella chiodata assenza  
 di profumi e

che può unire tant'aria

da cascate verdissime solenne?  
 acciaio, fiori acuti di pauroso cremagliera  
 blu in conche irrorate da alba rovente  
 di dipinture in nudi monti,

corolle

veementi di metallo in rari erbosi  
 pendii sotto roccioni disseccati  
 che paiono prolungarsi d'acqua  
 internamente splendida come zinco?  
 — diamanti rocamboleschi di cavallette con stemma  
 d'elitre roche e dure in fiamma coriacee alla brezza, in trillo  
(di fiamma sucida —  
 mentre in salette giunge ancora il calore  
 delle cicale notturne,

in montagna

quelle che spronano a impazzire costui  
 fiammante di carbone umido a gronde  
 sui selvosi occhi coperti e vecchi  
 — la pletorica mensola bambina



dipende dai carnosì occhi dispersi  
 ove sta come un frutto un cereo chiedere  
 gattino nell'azzurro d'occhi, un bruco  
 d'immobilità, legato in gelo avanti  
 il lago tremitorio delle palpebre sferzate dai granelli  
 adusti, ciglia logorate e malvagie di bruciata insistenza  
 l'infanzia poi gli emana in ampolle d'anime  
 dormienti perchè al collo nudo un piccolo  
 bargiglio di sua mamma ha capottato —  
 e la barbarica giunzione d'umido  
 di saliva al fiato nella bestemmia o all'ordine  
 del vino velato o della grappa di lavoro,  
 unico scampo nello stellato  
 madornale,

colore di vesciche

gialle, nude, sfibrate e compatto dai grandi  
 peli di daghe delle cicale notturne  
 mentre non si potrà andare via di qui,  
 grani di pareti, granuloso grigio  
 d'un'osteria bloccata tra fervore  
 di freddo, inaffabile,

*ultra pensabile,*  
 di qui

passano i motori ma i motori non per i vecchi  
 crepitano quel "portare" di sigarette e olio,  
 e una serva vecchia d'albergo ha gambe  
 nude come finocchi dal grembiale presso il bagnato,  
 — la si ode parlare di vipere

perchè le stanze

sono sottilissime; è uno straordinario:

*pensabile*

primo, perchè dev'esser stata messa  
 in una stanza di una villeggiante,  
 io non capisco più niente, poi, io sto sentendo in piena  
 notte dei ciucciotti così febbrisi  
 e in voce così rauca, alta, esilarata  
 i racconti ad esempio dell'enormità di vipere  
 qui stesso,

parla come un fortissimo cieco  
 che giri una macina, sgangherata e ridente  
 di tale ciarliero a aggrappo che è lineare il rendersi conto  
 della lesbicità con cui fa gesti qua vicinissimo,  
 indubbiamente, con quest'altra stranezza del fatto  
 che è in una misera camera, (come sono tutte) con una Cliente al-  
 (berghiera,

il risveglio nel sonno interissimo farebbe perfino  
 trasecolare ma qui è la verità di partite,  
 di racconti,

che sbalestra in un succio di attenzione  
 intelligentissimo con tutte le muscolosità  
 di quelle individualità complesse e raggirabili che sono di là,  
 (da pendolare  
 con barbetta l'insieme di tante cose  
 e la sfaggevolezza del tono,

il ragionato,  
 la realtà a cui si dà il passo, ispirò  
 a riccio, per il brivido

cui è andata bene  
 in fin dei conti, abbastanza, lo fagioliamo con occhiotti furbo-  
 (-adulti,

da padri commoventi col cappello in mano —  
 è come se fosse cieca questa fantasticamente  
 affaticata vecchia fra urlo di mosche  
 che sono su essa come sulla sarogna o il coso  
 aperto e greviore del letamaio in uso  
 o come la segheria abbandonata  
 in un silenzio spettacoloso e friabile,  
 demoralizzato, misterioso (molto giù)  
 in solitudine, dalle facce  
 dei massi pallidissime, o lo smistamento  
 arancione della funivia dei tronchi  
 ancora con le feci dei meridionali disoccupati  
 e pallidi come brigate nere e cartocci  
 fra gli squallidi pezzi di radice di pino  
 e l'uscire di blatte dove stratificavano  
 proprio grigi i soldati tra solitarie funi  
 d'attacco ai gangli dei cavi ramati;  
 che suona  
 di notte, in solitudine,

o lo smistamento  
 arancione della funivia dei tronchi ...  
 Sorprende orripilante la cascata  
 andata per anni le anime di questi posti,  
~~disperate~~, servili,  
*suonolanti* azzurre perchè odiano  
 e cadono continuamente, con i lavori del giorno  
 mentre tuonano nuvole elegiache dalle Bocchette, azzurre, di  
 (singhiozzo maturato.

Ormai che cosa caduta

ogni speranza di partire

per loro

che avevano gli occhi e un immenso lavoro in pianura: vivere  
è sottoposto a frange barboge di quella  
cascata,

e questa notte ci sarà anche un infantile  
grido di chi si è tutto perso ad accrescere  
ascia al suono perenne che dà pazzia  
indolente avendo nelle tempie gli antri.  
Non c'è niente da farci.

Immensità di tempo dopo,

le incisioni

quasi carraie, un affannetto, il "scaglione".  
Oso pensare che è troppo diverso.

Che cosa,

quello che c'è stato dopo, o lo stesso momentaneo  
muscoloso di insito, il raccapuzzo  
stranito,

di quello che fanno altrove?

E' un po' così: non intendo, rigorosamente,  
rinunciare mai alla varietà, giochi di fatuo  
circondario essere.

Oh ruggito, veloce

privazione ora magari imburberata come un paonazzo  
certe inguini di popolarische  
volpine a cartine di gambale donne popone

di liscio, di lucido, con l'angiolesco del tortile  
a un barocco di onice,

la loro pezzetta  
di fiappo o mandorla; questa faina del t. b. c.  
con cappotto guarnito di pelliccia, un po' grassone,  
col sigaro, con la voce da femminuccia,  
e le mani molto sensibili; un cadaverino  
al nevischio, e il cilindro delle coppie  
umide di corniola, gli ori stregati,  
in quel giocaturismo da carta e schidione,  
la ferocia del vento in sobborghi secenteschi  
immaginari, pistoloni;

i cenci

col fortore di segno d'un condor a cartiglio  
nel cappel da prete del fertilizio di virgola  
bombata, la virulenza e la cotogna  
delle pance da ovino in mele che sono  
le metà guance,

sotto capelli di spocchia  
che ride per prima di sè, fraudolenta e ciangiaga  
del teso,

come sciroppo lucido,  
biondastro d'orologio, una cipolla  
a sindone, un diluito con l'ovetto  
di paglia come sdraiate in custodie immagini  
di attillate e felpa.

*ammaccato,*

E la guerra?

L'importanza di poter essere toccato,  
influito spicciativamente, qui in questo incrocio  
di automezzi, forse una ritirata,

è questo momento,

la sensazione paradisiaca  
di toccarsi la tasca in fulgure e bambola  
ed essere noi della partita, mai sentire  
il presente come in questa iattanza e scorrevole  
di possibilità immediata che ha perfino il suo tugurio  
comico, spunta sù nella carne divòra,  
il cappelletto è cretino pallido, bofonchia il morto,  
il male che ti han fatto, sa tutto di malattia.

Preoccupazione, veramente, all'erta,  
còrrugo, preoccupazione, per queste evenienze da seri  
che non è ancora come comporremo;  
tutto sul piano tecnico, la braga di boccone  
dell'orgasmo dell'insoddisfazione di un'ulcerina, ripicco.

La forse grossa e varia

Balmanion

=====

Erbe in ogive saracene:

come

un forno di sarmenti, pomidori, orti  
 respirava, molto fermo, molto bruno  
 tra i muri liguri d'entroterra verdi  
 — qui, sopra le potenti pesche di piana  
 e i peducci odorosi a legumi umidi, <sup>umidi</sup>  
 i bar bruniti e solitari a scavo  
 in mura e limitanei a piazze ronzanti  
 di vetuste fontane, caldo,

<sup>collanti</sup>

nuvolo

arabo come i piedi calmi e nudi  
 su polvere a conchette di selciato  
<sup>secco</sup>  
 secco e i muschi deserti che intensamente  
 opachi <sup>assalto</sup> amano sfoggi di giardini cupi  
 barbari ai muraglioni maschi d'unto —  
 come le granulose focacce a ragazzi  
 assetati di vivere nella crosta calda  
 del sudore compatto alla salita verde  
 di cespugli, nebbiosa, disabitata  
 del San Bernardo ardente in fonti <sup>plangia</sup>  
 e pioggerella e prosciutti tra i pini <sup>del secco</sup> secchi.  
<sup>in parte</sup>

... verde

e caldi mentre



si rivelavano tutte le piogge di là e le nuvole  
 chiare e grige di boschi a passi ch'io  
 ignoravo assolutamente assunsero  
 un'ampiezza azzurrognola di profumi  
 virili e velocemente, come musiche  
 al largo,

deplorarono il velario  
 che, insistentemente bagnando i castagni,  
 andavano a inchiodare al gran capo dei morti in alto  
 "che avevano compreso libertà e slegato i roveri —  
 sopra questi torrioni "

Attenzione di meraviglia,

sorgiva di fantino  
 che scende a bocca sorso lo scalino, ben capace,  
 gaudioso, alla mano come un pranzetto,  
 con le braccia piene di risata tenuissima,  
 e la nettezza di svellere capricci di piramidi  
 fantasiose, cervicali, un'imponenza come uno stringere  
 di avvicinarsi di strumentetti a percussione  
 dell'accuratezza di adesione

senza importanza e compatta  
 a un mondo di cuoio in nodo, le viottole, la lunghissima  
 fascina di neve in trasvolo dei bei racconti  
 e la logica induzione di patate all'introspeettiva  
 sul suo piano, e lucido, dell'assimilare e pensare contemporanea

(mente

a noi e alle cose,

in questo fascio di aerei, equilibrati  
racconti arzilli e decisissimi, con la focona criminale,  
se occorre, su un tono di impegno enorme, di stronco.

\* = = = = \*

Calmo e rude scendeva quell'angolo di pensieri  
a un dito vano d'albero, cartilagine a nebbia  
che plumbea un'epopea sorrideva ai roccioni migranti.

X

X che plumbea una rocciosità sorrideva a migranza

= = = = =

... di profezia, di stalla abbandonata  
di sera prima, di notte con gli occhi

= = = = =

Meglio sarebbe tu sentissi il benzolo  
caldo come odora colorato in lamiera  
di guida, a un compagno proprietario di camion  
e angelico d'affabile Sondrio nei proprio buoni  
occhi di sindaco da tutti stimato e ~~chitavo~~ *efilide*  
di quasi montagna: ~~saliya~~ *renalove* a scavi  
giornalmente, con la promessa nel sorriso  
chiarificatore d'un pacco di giornali o della carne  
tratta gelida per le rampe in tappe ai rifugi e copiosa  
di ringraziamenti come le cartoline e il torrido  
al motore di vernice rossa fermato un momento  
spatoloso di cereo odor d'assenza *(di mancamento)*  
solida in bocca e un po' di fustagno ai metalli unti

= = = = =

Al sogno musicale e svestito, d'amici,  
un poco sordo e un poco solenne, l'avvertimento  
caratteristico dei pullmann in tasti  
di ripetizioni, cominciate contro  
lavagne di viuzze, fuga stradale  
a curve semibuie di gentuccia sottoposta a un fienile  
e a una porta socchiusa di fascina, graduata.  
A molcere e mugolare nella giuggiola del pullmann  
sovrastati da un grande tasto di tristezza,  
il formicolare del bruno in papille  
su un celeste piovoso ed a gualciti  
asfalti di aghetti della benzina, un'onda  
di baritono nel comico cruccioso  
così rincresciuto, e naturale, generoso

La forosa grossa e varia

pagg 323 - 324

• Cotoznata ~

in muscoli!



\* (stessi:  
vedere che serenate non avvenuti) 131

NOBILISSIMA

X

Tenue mestizia dei grandi cieli agostani  
pregni ancor caldi d'un ultimo ritorno buono  
perchè azzurrini piegano una pianura  
semplice tra gli odori a fucine di bronzo  
compresse di foschia, dolci di colli  
celesti, e un poco secchi con gerle di campi di calcio  
a una cert'ora luminosi, periferici, col raso, il sollevarsi  
visibile e un po' umido da comitive agli stessi fiumi  
\* nei giorni feriali, sbracciate, assenzienti, fattive,  
e molto carbone d'angolo in maciullate  
fosse <sup>intona e sgambazze</sup> ~~carpa~~ sui muri come chi è popolo  
(di sera) nel freddo, tormentosa tormentosa la storia  
di ferrovia, di piccola ferrovia  
anche lì continua e insistente tra spazi  
celesti e stellati di vecchie case che sono  
cieche come donne torturate, si  
vede poi nel tramonto una fiamma che non si spiega:  
velina in luce di cielo povero e feltrato,  
essa, arancione, la Montecatini  
che sgorgava i resti complessi e suggestivi  
dei colori nel primo agosto dei ritorni,  
poggia essa sul braccio di vene il capo  
che era molto ridente, tuo, e senza ch'io  
triste abbia mai osato parlare al braccio,  
una cosa assai lenta di separazione è negli

## X Mobilismo

Influenza dell'industria monopolistica  
sugli abbandoni (o meglio sui  
soliti sprechi ritirati, in senso  
[proprio dell'epoca])

scambi lucenti e passa dopo le spalle  
 come le foglie di case popolari prime  
 d'illuminazione ~~grigia~~, tarda e struggente, il cuore,  
 allegro e nuovo in te, di questa cosa nuova,  
 X non sa nulla che poteva battere  
 ancora soltanto a guardare le smorte  
 distese di ciarpame, chiavelle, gote  
 d'operai nella bruma di fumi a sera in agosto,  
 (la nostra infelicità infatti era  
 la stessa cosa: il mondo che divideva  
 le nostre alacri simpatie volentieri affettuose negli occhi  
 di donna quasi vecchia tant'è matura  
 — poteva essere una signora pinerolese,  
 come si vide dal taxi che fornì la piazza  
 con una specie d'istitutrice e lei giovane,  
 quasi chiacchierona di gallese portatosi  
 franco come una stringa, addolorata, ieratica, sembrava un'in-  
 (fermiera  
 una kellerina, chiacchierona e intensa  
 d'ambrato, con orecchie croccanti, furbizia  
 era piena di aerato come pronta a far segnali contro  
 marito, di notevole levatura, per caso assieme a lei era  
 una sudicia valdese da violino con i pince  
 e scarpe maschili al fondo di <sup>quadrata</sup> sudicia gonna  
 che alzava sul modellino del culo per non spiegazzarla al pan-  
 (cone  
 sempre viola di tanti  
 canavesi sudati e carota le calze —

X — allegro e nuovo in te, di questa cosa nuova,  
insisto su questo inciso che mi si è scatolato ridente —  
non sa nulla che poteva battere

di polvere d'osvicini

in fantascifi campi della notte, messo  
tribon di muffa e dentini, ~~non~~

133

uniti, era anche il colpo e il peso degli odi  
che aspergeva di ossa nei fantastici campi di notte  
umidi di muffa e occhi, rintonanti d'operai  
e ha mene così dolciastre di disgrazie bilingui  
sui campi di ritrovati, continuamente lunari,  
imminente, e atrocemente azzurra, operai  
ai fossi e ai fiori d'ululi patetici e sformati)  
e insieme bianchi, giovani, desiderosi di ridere  
e forse ridenti, taciturni comunque  
sfioravamo i grandi capelli d'officine ferite,  
tumultuarie fonderie sublimi  
di voce non erano che un fuoco per  
la nostra pace, avrebbe potuto, poi  
il desiderio negli occhi molto maturi e che avrebbero  
continuato a vivere anche tra poche ore

sul gesto

di lana bianca, amichevoli e abbronzati,  
tuoi di robusta donna giovane e ignota,  
e simpatica, ridendo, era come la bruna  
cotogna lieta e mesta in casa tornando  
all'inizio d'agosto, ~~fredda~~ <sup>lesta</sup>, calma  
di riposo e un calore eterno da<sup>2</sup> radio lontane  
che non faranno dimenticare, se il giardino è bruno, inizia  
una solidità celeste di cose che ora spiego  
serenamente, solo e molto zitto,  
X d'occhi durante il giorno zitti divisi.

Esader non lungi

che si riabbracciano, quieti, se il povero

X d'occhi durante il giorno zitti ambiati, zitti divisi (ambiati).



= = = = =

Come guarnigioni di scrivani negli spalti dell'Italia Centrale  
ossuti, feltro, bibuli, anneriti  
in pensioni d'inchiostro molto acido  
d'abbandono e fanciulla già di tenente a ocra  
in casa, colla madre, col centrino

X



X in casa, colla madre, col centrino  
irritante come le cose che s'era <sup>co ni prebissel</sup> prefisso di fare con un piano,  
come accade generalmente, a una manipolata di cose distese  
<sub>in</sub>

= = = = =

Allora, azzurri i fossi tra il bitume accovacciato  
s'alzeranno come un tramite d'eternità incerto e schiavo  
nei sapori, se gelati e olii conciarii  
ancora l'insalivano col gas  
di sera, nel caldo limpido,

ma solo in quelli

perchè vedo lietamente assai fauste le grandi case di Ridgways  
impiccati e voler piantati lucidi  
come gli occhi, di scritte rotonde e fragranti  
accompagnate dalle manate a Coppi  
a Moresco, e Morte Magni Brigata Nera,  
gente del gas storpiata di sera e latterie  
coro di chi s'inclina ad attingere — tutti — due cose  
X insistibili e ravvisabili, in questi quartieri: unità e pace,  
nelle sue case atroce  
e instancabile educa e può ridere

X insistibili e ravvisabili, in questi quartieri: conscio e zecca,  
nelle sue case atroce  
e vermibile educa come fanti,  
cocolla di laneria, scialletto dell'accosciata  
arcierosa di vergine e può ridere  
coi bulbotti del quando quando cavalli da treppiede piston

= = = = =

X I nostri uomini così acquistano macigni  
nelle braccia, e sono agili alla schiena  
come una festa al dente nelle nostre sezioni  
estiva, rossa, ligure, dell'Unità  
nell'affezionata ombra di nuvole che attutisce treni  
promontori, estate ed è una lampada

X I nostri uomini così acquistano macigni  
— Il bennato ravvio copula le serie e i clini,  
col cigno si va molto scoscendere, da lavabo,  
veemenza di sguardo reintroduce birillo al cuore  
la spettatura così intensa, il dolce gesto patriottico  
che lo scosceso del poco capello ventila il suo lucignolone di  
(fece:  
io, qui, io, qui, mi ricarto la mia movenza!  
ecco, è clamore che mi sottobracci  
ancora in vanga che cambia marcia il mio furbotto di rivoluzione—  
nelle braccia, e sono agili alla schiena

= = = = =

Dove alle martellate il sangue di  
fanciulle s'alza e diventa permeabile  
ingrossandosi, segnacolo di cavalluccio

... ..  
... ..  
... ..

| Ball

pagg 310 - 312

- Non so ~

~ molteplici

= = = = =

X  
Come le nuvolette o ondine  
che a chiocciole gialle intensificano il malore  
del mare sudore verde, grossolano di disperazione  
e lumacoso in raggio di molte case  
o villette, di sgualciti quartieri per impiegati  
sordidi, famigliari in delitto spaccato  
da lama rossa del terribile sole di gelo,  
lucente è raspa grigia e talvolta bionda su scoscendimenti color  
(dente



X o villette, di sgualciti quartieri per impiegati  
soranti (parola napoletana, che apre il golfo, ecc.),famigliari  
(in delitto "spaccato",  
lucente è raspa grigia e talvolta bionda su scoscendimenti  
(color dente

= = = = =

Per i mariti sbilenchi e capiscono le bimbe  
che sono penetrate di fonderia. //  
E sono cullate di notte dalle luci a mare varie,  
il vento grosso turba le case mucide  
e le urta, purpureo di nuvoloni salini contro i gridi popolari  
delle snervate case d'elastici e mamme.

La fossa grossa e varia

pag 171

Tento ~

~ poesia,

pag 117-118

~ e se fosse ~

~ libertà ~

= = = = =

Tra un ingente esaltante odore di  
stallatico in lontananza, massiccio  
di notte, scarlatta, ch'è la gente  
nel caldo, e la campagna al caldo, e resiste  
puzzante in fimo e maturo, di costruzione  
virile che abbellisce le velleità  
di piangere e acremente eccita muscoli  
e stomaco poderoso in infanzia di bordi  
di strade e grande stalla ai capelli ruvidi

- - - - -

e anche l'idea di Roberto pare cosa vasta (ampia)  
purtroppo autoritaria sempre a storcere  
me a farmi ebete

X

X

Pensando cioè che qualcuno abbia l'autorità necessaria  
per dirmi, e da questo io debba redinellare

=====

E venne molto vetro nell'aria senza  
 respiro come bimba soffocata  
 dall'acqua d'un bagno bianco,

glabra e eterna era l'ora  
 che ingigantivano tutte le notti ~~luci~~ verdi allo Sci brutto di  
 luci solennemente verdi su <sup>possibili</sup> praccia d'ubmipi (lavoro deserto)  
 respiranti, o riposate, siderurgia  
 notturna verso il mare e silenziosa

*come strepa la peculiarità, sera di grasse*

= = = = =

e altri vivi ci plachino come una bella mano  
unicamente col loro sguardo serio

=====

D'odio gli occhi degli edili ci sbavano  
subito,

da un albume di case Ina  
contro, sghignazzate <sup>nti</sup> di <sup>Mi ovinio</sup> bava proprio come penso  
avvenga alle puttane e mi commuove  
di notte a tanto obbrobrio di membra umili; =  
fragorose e inesauste verso il mare  
mortalì di vaiolo;

là cattive

luci strepitano l'occhio alle bambine  
che ferocemente irridono sottili qualche  
giovane <sup>novette</sup> pallido, quando passa qua  
che si pela una banana di disperazione,  
che le guarda controsolle come brutto, davvero,  
ma è giusto, perchè è un abbandonato <sup>come</sup> <sup>dal qual</sup>  
un masso di risatella, lo è stato, lo è  
e nettamente viene la voglia di frangere  
le braccine rosa, pelose, che straziano  
con marachelle e sfottii, <sup>alforisul</sup> risolini  
e pietruzze, per essere anche  
unito col caldo di qualcuno una volta  
anche se questa muore, e <sup>perdersi al suo caldo</sup> non sarà più calda  
ma niente di speciale,

soltanto come era lui

[sempre, con in più la pesantezza di vivere,]  
e lui di peggio ha sempre in più il dovere di vivere,  
per gli occhi degli altri



= = = = =

E passerò il pomeriggio qui, fra marmi con la  
pellicola, eclettico agli insetti della pioggia  
su agavi, nelle rinverdite piazze di palazzotti  
decisive nell'obliterare il cuore.

- - - - -

Per conto mio vado in tetre piazze di residenza  
verso il mare, verdi, nuvole, o centrali,  
dell'Italia centrale, scotte di tassi  
e un poco di palme nelle catene dei monumenti,  
solitarie e ronzate in uno scorcio d'obbrobriosa provincia

=====

I vecchiotti esaltanti in vita di Partito  
 che brillano e sorridono, assai poco,  
anziani, poderosamente, azzurri  
 col silenzioso dirci che possiamo vivere  
 \* e i <sup>vannellata</sup> nodi delle n~~og~~he <sup>patate</sup> che ci sollevano  
 vermigliamente, a guardare il vibrare patate  
 nel tenerissimo mare dei laminatoi di Cornigliano  
 corolle lunghe in un azzurro continuativo  
 fra un'enorme omertà di polvere e scatole  
 frammesse, botti di ruggine, pecoroni  
 di mattoni con topi portuali accorti  
 e camion come le cose più disparate  
 trovabili dappertutto e trasformati  
 dalla nube di lezzo, solleone gialloro  
 che a mezzogiorno stordiva i "picco e pala" scalzi.

*~ vivere*  
 confuso in sottintesi, a brisso,  
 "mudiali"  
 \* <sup>vannellata</sup> la *congrega* di nubi si solleva

La folla grossa e varia

pagg 128 - 129

— trafugate —

in guida —

= = = = =

E i fatti madornali e variopinti del nostro

portamento

poi, di cui dovrebbe pensarci ciascuno  
e voltarsi,

[solo] essi se li lasciano cadere  
come un iride piatta, o sabbia, sugli  
occhi senza di noi, continui, placche  
assai normali in cui naufraghiamo

La alta cuota governata

Veniente

pag. 282-285

= = = = =

Commoventi di panni caldi, (*alibabico?*)  
tolte dai muraglioni subito, come  
la cena cara nella luce gialla, di sera  
al livello della ferrovia, che le  
famiglie brevissime accendono nei casamenti fiscali

=====

Ah i miei capelli, cui non so quale urlo  
 mai disse d'aggiogarsi più di questo  
 senile di rampogna e doloroso  
 ove mio fratello quasi spezzato dal caldo  
 sanguigno come un vitello, in una casa bianca  
 simile a latteria, prima che un colpo  
 di sirena sbieca nel caldo lo tiri fuori e mozzi  
 alla pera addentata questo pranzo di gola  
 palpitante

(commuove il latteo orgasmo  
 forse su chi è inclinato a esser perso per battiti  
 osceni e giornalieri dei bastoncini di Polizia  
 domani, come nei sogni,

o con la fame dovuta  
 a licenziamento di silenzio) trovò il signore  
 gelido e pur superiore di toccarmi  
 tra la moglie e la bambina, lui, martire me ridanciano  
 e riposato, con voce tristemente  
 sempre sorpresa, su mie porche nacchere  
 d'<sup>individualità</sup> individualità, affioranti in capelli  
 a tettoia, a quietamente scendere  
 con un cucchiaino, nei miei nudi anziani.

Disse: E' difficile da giustificarsi, in uno che dice  
 ogni giorno io comunista!;

ed era

comunista più che

mai, con quelle labbra,

il peso

nell'ombra dell'afa sugli occhi di secchezza severa e nulla  
 attoniti in una chiarezza che veniva dalle case  
 umettate di calura in grandi terrazze verso  
 il mare industriale di fischi e carrelli,  
 guardato serenamente da una moglie livornese,  
 da una bimba per cui ci si lascia ferire e si sarà  
 feroci al giorno di forno contro le nocche dei beccai  
 ridenti che trasformavano lumi a tutte le carni  
 acremente alle 12, provocando i pianti.

*lundi*  
 vincerete alcuni lunedì blues

in baulicce bal (recoli...!) proibizzane

[ allora inintermittibili rane *i maghrelini*  
 proprie imperabili sagome di fate



La alta marea por marea  
page 375-46

E la piedad  
in luenti allora

= = = = =

Parlano, snelli e tremanti,

dietro lo scoglio

calmissimo, forse i fianchi pensosi

di due donne socchiuse da stordimento

di giornata, alle ciglia, che si vestono

X oralmente felici sotto oro di coppe di pini.

X oralmente felici sotto oro di coppe di pini

Questo può piacere, è il niente, e il tondo;  
l'archetto di ferro che se ne esce, dallo stacco interno,  
dalla pura tempia della ciotolona.

= = = = =

Parla del suo lavoro, e intimidisce  
perchè si vedono le vere cose grandi, cadendo  
X e si lamenta il proprio poggio perduto.

X e si lamenta il proprio poggio perduto, non badar a giudici

La forza grossa: e Varig...

Lempidate

page 173-174

=====

Sonora di velari di bella pioggia  
 afona in pomeriggio la città svolgeva  
 la sua promessa da campi di tigli azzurrini  
 e molto miti, in campagnolo tutto  
 settentrionale com'era alle quattro da Novi;  
 di sbieco quelle pannocchie approvavano l'ora  
 di temporale torinese, così sopite  
 X e gialle, forse Autunno le inclinava;  
 mentre come una ruggine pietosa e diafana  
 in grandi bolle il cielo si preparava

.....

con trombe pomeridiane a essere bruno e tappeto  
 di clangore caro,

di là alle nostre case

X affezionate dove mio padre allora  
 sgozzato si piegava sui vetri udendo  
 sovrano il tanfo di vernice cobalto  
 della macchina con fustagno, clamorosa e piangente  
 nel singulto profondo degli scalini a mortella  
 di tramvaino, colpiti completamente.

x pezzi di vetro  
 [vetri in frantumi]

X e gialle, forse Autunno le sacconava  
 del malto liscissimo dei badili, quel  
 graticola di doga o sidecar che il cortile  
 acida di grissino, il tettuccio  
 del rimasuglio, quello smalto del sedano e tubolare  
 che circonda il vimine di levighio, saccone a petecchio  
 di canapa l'acquedottale dolce d'uccello  
 silenzio, nella stagione, emersione di frutta  
 sbiaditissima da un senziorino secco di baccelli di risaie  
 da treno a vapore, da mosto, da sorpresa  
 smussata come una talpa, con la vivetta,  
 mentre come una ruggine pietosa e diafana

X affezionate dove mio padre or ora (L'accento sul privato.)  
 — mi spiccio a chiudere questo, a dire l'ingrediente:  
 insisto sull' "allora", sul che non ho ancora incominciato  
 a rendermene conto, anche solo ad averne notizia:  
 un antefatto, una premessa, insomma,  
 un non andar per il sottile nella scelta delle parole, per  
 (adesso —  
 sgozzato si piegava sui vetri udendo





## NELL'ISTANTE, ESATTO: CONTEMPORANEA

Dopo i gesti dei sogni in fresco talco  
 d'una sera, o di molte sere, dopo molti  
 → in un riassunto d'esser stati eroici,  
 rotti a tutto, rivoluzionari combattivi —  
 aureolati sentire strano il mondo e colpa  
 dolcissima nei penetranti della bocca  
 nostra,

negli ospedali come nebbie  
 verdi d'aiuole e fanali e rimorsi  
 gli autocarri di cedro standoci vicini nella lucidità del corso  
 rosso di case alte in costruzione, di notte  
 quasi milanese, lontra chiara,

è vero

X il sangue di mio padre che nero in urlo  
 lo strinse delle molte sue ore di vita  
 pugno dei più discordi, dei nemici,

delle

sere tremende, profumo, alle Alpi.

E' già montano

di frescura su chiese a lanterna il Piemonte,  
 nevoso "piano" di nubi al mattino ha ombra su Barge e Crissolo,

in agosto

quasi X finito, lasciato di grilli a periferia;  
 nell'alba ancora di treni, rose e lattai.

nostra, negli ospedali come nebbie

il sangue di mio padre che in vernicina e urlo  
lo strinse delle molte sue ore di vita — e penso quanto esterno  
(dovrei

far sentire tutto ciò, senza richiamo a un arengo  
di codice di famiglia in cui installarsi: come sono  
le cose, come si spiega sia tranquillità  
il senso d'odioso che si è accattivato anche da me mio padre:  
perché era uno dei loro, una fotografia,  
un profilo —  
pugno dei più discordi, dei nemici,  
delle

serie "Kremende" (profumo), alle i. Alpi

mi poso a cartilagine di pietre  
 liberty, nelle aiuole d'infermiere  
 è sempre verde la nebbia a cancelli e ghiaie  
 domestiche, umile e sveglia, raccolgo il tepore  
 X del ricordo "Monferrato" in un colore bruno  
 che stenta a resistere sulla fronte di mio padre,  
 ma c'è ancora, come sulla mia,

autunnali

entrambi, modestia, cavoli, campagna impiantata  
 penso a un castello  
 rosso di vendemmiare in mattino spento e viola  
 di vigna, col latte e il salame e la terra  
 fra la nebbia che lascia venire i paesi  
 dei forni rudi di mattone o pane  
 nelle strade umidissime di sonagli  
 X delle salite commoventi nella sua macchina guidata  
 cordialmente già al sole e presso campane,  
 nel luminoso compiersi di gaggie  
 passate e forse calde nell'uovo del mattino ai lavori  
 accanto alle strade, inumidite di cenci  
 e canti, severissimi,

contemplo,

aguzzo di velari blandi, il potente  
 sangue che così fatica a spastarsi ossessivo  
 e intrasparente, dalla ferita sola  
 ch'è la bocca, mentre picchiano di sopra  
 robustoni l'opale della clinica e chiodi  
 bianchi, lavati, stentano nella grossa  
 malta a spaccare la vernice, demoniaci.

X Più che tutto mi è facile da capire il colpo

X delle salite commoventi nella sua macchina da pioniere  
cordialmente già al sole presso campane,  
nel luminoso compiersi di gaggle

— un antropoide, quasi, uno che scoscia  
ad aspettar papà in villetta, mi sembra: a tanto  
è deleterio il non ripetersi sempre fino a bomba  
sconsolata, rettissima, che

chi è che conosce

le attitudini o la descrizione, l'importanza, di costui ?  
Il gergo e l'aria non ci sono, non ci sono spalliere;  
argomenti che ci abbian già preparati dicendoli,  
sì che basti un cligne d'oeil, un figgere il contatto,  
non ci sono; bisogna rendersi conto che le cose  
avvengono com'è il qua piccolo di uno,  
che vede un profilo tutto riottoso di esterno e non conosceva

(costui —

passate e forse calde nell'uovo del mattino ai lavori  
accanto alle strade, inumidite di cenci  
e eretto (una specie di pezzo  
sul reticolo da catrame silente, filino,  
di una bacchetta cazzuola o la polvere d'una bandiera tutta

(ventola,

la latta grattosa e la scorta da melone reticolo  
di lampada accettina in cantina depositi, forche  
come il dettaglio) severissimi,

contemplo,

aguzzo di velari blandi, il potente  
sangue che così fiela, come forma, come esso,

la

paventa e tersissima del momento, un pensare

sempre al commoventissimo contraccolpo,  
come la carne si faccia — filzini d'erba in consistente —  
(laterizia,  
alla notizia e al dover poi, soprattutto, proseguire la stessa ac-  
curatezza di vita con i grandiosissimi, occhi,  
spostare gli oggetti, insomma, farsi di fronte: chi mai  
capirà questo dolore nell'individuo snellissimo  
e femminile, però circuito a sé campir, che mi cotiza  
certo, che io potrò vedere per giorni e giorni  
spingendo solo la porta, la vedova, una parallelità  
a me,  
e continua a "spastarsi ossessivo,  
intrasparente", dalla ferita sola

X del ricordo "Monferrato" in un colore bruno  
che stenta a beccuccio sulla fronte di mio padre,  
ma c'è ancora, e anche la mia è il gran galleggio, l'otre di  
(vernice, la schiera  
di sbrodolina d'un'abbronzatura sciocca e pantofolaia, autunnali

di rumore, nella luce che fendettero  
 gli asfalti nel pomeriggio azzurri d'istante  
 quando una candida agonia annodò  
 di sangue in nuca il pasto ai madidi accorsi  
 nel terrore della città assillata ai lastrici  
 da continuo martirologio e untume:  
 i vetri urlanti amore che si frangeva  
 acquoso come le fiale fragili nel corpo  
 patetiche d'udire sempre il sangue  
 e il fiato, umido, che cambiarono complessivamente  
 posto sì che non si poteva più capire  
 che cosa toccavamo nel cranio grigio  
 di lucentezza, a offre le sue vecchie passeggiate.

Color lima di boschi gonfio autotreno in nebbia d'Isernia vera,  
 non mi pento: era un uomo che agì col corpo molto  
 baldatamente, e vide, lui, molti campi  
 aurei nel tramonto di casa mia, frontale  
 si rafforzò di donne, tutto gioviale  
 non comprese mai nulla del lavoro o il tremito.

X Fu equabile:va: giudicandoci  
 nella commozione di montagne che adesso  
 mi si scompongono come mormorii purpurei,  
 gidiano il crocifisso,  
 veramente sollevati  
 dai corpi in una cipria di sera d'inedia  
 lunghissima, e nel tempo di date languide,

X Fu equabile: va: son certo che, padre  
per padre, questo mio vale uno stecchino  
di inclino monumentale del materasso armadio,  
non dormire, insomma, accorgersi  
che è il più agiliccio questo modo di sempre:  
a viscere contemporanee son io che buccio e non storco  
mai nulla, le più prosperose offerte vengono  
da una schiettezza così che prende il caso cannone  
e incentriamo, presso odo:

*slow* giudicandoci

X Più che tutto qui è premura e ripetere, da capire, il colpo  
di rumore, nella luce che fendettero



certamente posso incominciare,

ben fermo

al ricordo del suo piccolo vizio a dondolo,  
comodità o spiccioli, mio, la sua rattratta  
speranza di viver bene tra foglie in casa

X comandando gli altri, senza capire  
il lavoro e la concordia, fuori, rumorose  
in cantieri di verricelli appena fuori dalla nostra villetta,  
ad accostarmi agli occhi celesti sorpresi,  
e, anche senza baciare,

a ricoprirlo

d'una fedele continuità di corpi  
nati verso Verrua,

e anche ad ammettere

(malgrado l'odio incapace, si poteva avvicinarlo)  
in silenzio e nell'alba che poteva forse essere  
comunista,

se avesse continuato

a pensare alle vigne, ai bei gradini di cancelli  
vissuti, nell'autunno diffusamente  
nuvoloso di poco sulla pista di Monteu

*di (nonno)*

X comodità o spiccioli, mio, la rattratta

il lavoro e la concordia, fuori, rumorose  
 in cantieri di verricelli appena fuori dal nostro giro  
 impendibile e anzi tempo, solo scalino  
 quieto di tragedia d'incesti linda di stantuffo  
 \* come un ravviato cattolico virgiliano,  
 ad accostarmi agli occhi celesti sorpresi,

a pensare a certe offe, ai bei gradini di cancelli

di (incerto ecc.)  
 volevo dimostrare  
 d'aver letto non fuoro?)

=====

La verità, da sfacciare pure di fronte  
 al sole nella lapide, come <sup>tipo</sup> a Spoon River,  
 era che in questi ultimi tempi era  
 un bambino gioviale, lustro, spaurito  
 da una solitudine troppo sproporzionata  
 e timido, <sup>indeciso / imbarcato</sup> con paura di dover andar via senza niente  
 insistita nel fisico fino allo sguardo  
 accomodante e indeciso,

e assai stupido

in fondo era il freddo naso mio  
 che si stringeva <sup>stremava</sup> compatto, una prora  
 per berciare di sprezzo con molti motti  
 d'adolescente blasonata altezza  
 altera e con pallore,

i poveri modi

di accantucciarsi nella vita di chi era salubre e pingue  
 d'inconsistenza, ghiotto, quasi sfatto (piemontese).

Finirai questa bava di terrore

spugnoso, pugno anelito ogni chiuso

di paralisi di cinabro ai nervi sopra futili occhi?

Era praticamente identico a Maurice Chevalier, con le lacrime

(agli occhi.

Guarda, sei ancora vivo: un corpo è ancora  
 nutrito, tutto morto, gonfio e parrebbe

il dolore montare se fra tre ore il rosso  
— torturato lo scudo di faccion plumbeo  
dal rossore e rachitico in gridi d'aggetti  
gelatinoso, l'uniforme, quieto, abile —  
spasimo blu si sarà steso su questa vita  
facendo tutto finalmente eguale  
a luna d'umiltà, tutta unta e bassa?

=====

Non tutto il sogno agro di margherite  
e ombre verdi si cala quando le cose  
avvengono veramente:

nella speranza

questo era un giorno dove, non flesso e illibato,  
<sup>in ferro</sup>  
candiao, maggiorenente, avrei ancora

testardamente insistito nel dito  
d'accusa sul corpaccio di mio padre  
imparando freddezza e non togliendomi  
ma dalla cattedra del passionale giudizio;

invece

sto nel mattino fresco di Torino a case  
settembrine, agile in azzurro ombroso,  
arso vegliando i tonfi del mio povero padre  
che chiamo così, insensibile sì ma non quanto  
basta e remoto l'approccio al singhiozzo  
m'impallidisce e cambia labbra quando odo  
la nuvolosa madre oro funebre che  
certamente schiacciò sul sasso,  
in quell'ora di pomeriggio, cittadina,

nel libero

asfalto spasimoso la borchia stabile  
il feltro di ~~piello~~, in una disgrazia, del sangue.  
Hanno trovato la sua pipa calma  
in apparenza, sul luogo del disastro;

\* si' normale  
si' normale

ma a toccarla era raschiata di barba e ruggine  
irsuta di sangue taceva nel calmo oggetto  
che era un poco di caldo, da lui osservato, allora:  
e peso: mani intatte l'hanno portata dove  
gli altari sono di cenere, nel freddo  
d'un pianto veritiero e periodico  
che sgocciola dalle travate come mirto  
e anche mia mamma è una cera di ginocchia  
che non pensano, disposte e sparite.

X

X Anche tutto questo ha una sua spiegazione:  
vedrete come gradua, e rileggerete.

Tutto il freddore e armamento e poi, che non parli di solito  
così con appicchi al classico si allineeranno, stanza

A cui tornare indietro da poi che si era usciti, e tenere senza  
(impegno

= = = = =

Ridanciano, altamente felice in figli  
che riuscivano ebbe un volto straziante  
di povertà quando penso :  
carnoso, oh atroce, forza! rosso, in macchina  
trascurato, sorriso e gonfio e bimbo  
mentre nella <sup>scabietta</sup> povertà, nei tavolini, nell'astio  
quel tono falso era un odio dei figli patetico,  
che si piansero, maledicendoti tra la ghiacciaia,  
caro, veramente, nell'ovo e nel latte, da gallo

Rubricato al Salesman



X caro, veramente, nell'ovo e nel latte, da gallo,  
gallo inteso nel poledrino di disgusto d'un cibo  
sfiattante come sotto veli

=====

Se mi vedesse qui, come mi odierebbe  
per le bestemmie di cui nell'incoscienza  
urla certo ora, perchè ha capito quanto gli ho  
voluto male, e quanto scherzo su lui,  
ora, molleggiando il foglio.

*nella**non**ripeto**non volere*

=====

E il pianto dei giovani d'Avigliana che t'investirono,  
 uno con la bambina, la macchina di duemila chilometri,  
 e una campagnola paura del rancore,

un pianto giovane

di rimorso e loro quieti ,delle loro ragazze certo,

X era una cosa sana e viva, d'arancio  
 illuminato e zolle sempre radiose  
 modestamente, di tepore e roveri  
 Piemonte ch'io vidi al tramonto tante  
 volte in bicicletta su quella rocca  
 verde e cuoio,

assaporante tanto

orgoglio di pirite sulle divise delle nostre valli  
 nelle Basse Alpi al crepuscolo sereno,  
 è la quiete più semplice per il tuo  
 capo mortale, che tu possa capire,

funereo

sopra la testa, nella pelle: erano  
 timidi bei ragazzi con la mamma ancora,  
 operai, seri, pallidi, quasi compagni ed ebbero  
 ( limoncina — la faccia dei giov. piemontesi)  
 un pianto che ricordava i giochi di bocce  
 festivi solo a Torino sui Laghi, a Giaveno,  
 come il Lingotto di cui ricordi d'aver apprezzato le case  
 X nuove che agli occhi sfolgoravano sempre  
 se tu curioso sotto i muratori

X nuove che agli occhi cinabravano, argento e nero, (l'arriccatura) sempre

"se tu curioso sotto i muratori"

corporato ma sfilatino in quanto a intelligenza, tu mezza figura, ammiravi Torino, castorino per bicicletta, (indumento)

l'istupidimento, la bacinella, del momento in cui arriva a questo

Xera una cosa prode e tasca, d'arancio

ammiravi Torino, anziano,

in bicicletta,

l'istupidimento, la bacinella, del momento in cui arriva a questo  
e non si oltrepassa, nell'accetto dormire, fronzoli  
del premio, della convinzione di essere ben in sù

= = = = =

...

E anzi ora m'accingo quasi quasi  
a soccorrere con proficui e un poco  
deboli richiami appellati e prolissi  
la fissità ignorante di mia madre che cade  
fragilmente, e benedice,

e disse Caro

*che* si libera,

quando il sangue spellò  
la porta coriacea della bocca e visse  
come molto lanischio in mezzo alle carni.  
E fu quieta e gentile, alta in labbra  
di sospesa attenzione, netta,

e sorriso

perchè l'amore non ha altre vie che ha  
e può negare, invincibile d'ottusità  
frangiata come se il sangue di uno, nel corpo,  
fosse una vivanda — il pudore ammanta la mamma —  
e pensa intensamente al loro pasto  
d'oggi, al fresco dopo le quattro,  
sotto il caki, alla vasca, rimagliando,  
che avrebbe avuto questa fauce d'orrido  
vomito contro setole sotto, il muso  
se il contraccolpo del colpo sul cofano  
storditamente blu, nuvoloso, con la testa,

non avesse urlato lui con l'estremo pensiero  
spasmodico a pinnacolo sulla faccia cruciata  
di lobi d'ira rossa contro il granito,  
e granuloso, e polveroso, orlo  
dello scalino d'attesa immobile  
e quasi pestilente nell'ora (erano  
quasi le tre) del luccio della folgore  
del sangue che spaccò esistenze, tutte  
allora, nell'avorio di città a case centrali  
anche le cose che mi aveva dette e non ricordo,  
anche le mani che rare mi amarono  
e le guance, ch'io vedo senza me;  
il sangue d'interno mucoso, senza via, quasi folle  
verso i ~~gavelli~~ <sup>gavelli</sup> tutti fuori alle nuvole  
con la testa nel sereno, massicci, vuoti  
squilibrati da cori in un'azzurra scure —  
se ricacciata gialla pronta a togliere  
pesante ogni verdognolo di amaro ai tronchi.

\* balzani  
balzani





=====

Ma uno stupore, un tremolio ch'è come  
 di vischi atterra subito in paura  
 le certezze cortesi e fise a stella,  
 posando i primi piedi sui gradini  
 dei degenti, parecchi in casa e muta che esce  
 (bombardata di diversità la grande giornata  
 e tali pronunciamenti curiosi di gente che ci avverte)  
 irriflessiva, lucida,

dagli usci

con gli occhi e le uniformi.

E si finisce

(lungamente finisce ...) ascoltando

come cucce

in covo una canzonetta napoletana,

che gli rivelava le poche cose di futile

malinconia <sup>sempre in te' in stornel spalle,</sup> che aveva sempre avuto

X per la sua giovinezza di colonia,

i mari, le molte donne insistentemente

calde che ha vincolato bene con membra

così che non s'allentano, puntate

in tre fiati d'aperture a raspate ampie ampie il plafond.

Questa canzonetta napoletana la si ode dalla radio d'un malato  
 — un poco come in Roma ore 11 ma la cosa è meno corale,

per la sua giovinezza di colonia,  
— questo è il grave errore, prenderlo per un protetto  
da me: cioè credere che le cose siano incominciate  
con il mio inquadramento, la mia naissance: era un porco  
abilissimo invece che poteva comprarmi e vendermi, la prospetti-  
(va è la storia,  
l'incominciare da scatto, da profilo, come se fosse chiunque  
(altro  
perché è

così —

i mari, le molte donne insistentemente  
calde che ha vincolato bene con membra  
tal qui che non s'allentano, puntate

più intinta di meringa, nell'appartarsi di più d'un uomo —  
fiacco, meridionale,

in camerata e parentesi

arancioni s'aprono e sono bolle quasi  
*di invernazione*  
di notte, in questi cameroni, gran gole  
di patetismo in arco nella sonora di radio  
come a mezzogiorno,

nutrita di nudo e dolciastra.

e quella neve ora per lui magari  
non ci sarà del tutto, preoccupato,

perchè muore

X e la sua

unica volontà di commuoversi

in avvenire, dopo vita e triste  
nella neve di solitudine, è proprio la realtà  
che si viene togliendo, commossa come l'ora da bimbo  
in cui c'accorgemmo del padre nudo su una seggiola  
in dolciore verso la carne fredda  
e scoperta assai cara da un'emozione pallida

X di molto latte nei visceri del bimbo turbato che rise a rive ...  
di ferro azzurro, e montò il cuore strano  
infine, la tenerezza combaciando  
tutto tutto alle gambe il suo essere.

X e la sua  
 unica volontà di commuoversi  
 (era il poco che capiva, sempre, Signorinella)  
 in avvenire, dopo vita e triste  
 Nella neve di solitudine, è proprio la realtà noce

f  
 che si viene togliendo,  
 commossa come l'ora da bimbo accline,  
 (intero,  
 in cui denti il capitare del padre nudo su una seggiola  
 (un ricordo famoso, che effettivamente fu)  
 in dolciore verso la carne fredda  
 e scoperta (doppio senso) assai cara da un'emozione pallida

X di molto latte nei visceri del turbato che rise a rive ...;  
 di ferro azzurro, e montò il cuore strano

=====

Ostia, era tutta politica,  
ero molto addentro, allora!

E' forse

sconcertante come fossi rovere  
di politica, allora, e l'eccellenza  
della semplicità che clamorosa espressione avesse in me, più  
(che altro!

Questo lo dico per ammirazione  
per un campo che mi è stato ignoto, poi;  
un poco così;

so adesso, e strabiliato,  
punto per punto che cosa ha voluto significare  
l'avversione, e poi unione, condanna di mio padre...  
Tutto quello che si sa, insomma ...

Un codificare ...

Ma allora a me importava solo lo schizzo  
giuridico-morale di un commovente incontro politico,  
il più alto di tutti; senza furbizia;  
e infatti non m'immaginavo neanche di sapere  
che confetti d'interpretazione possono, anzi non possono che  
(così,  
fioccare le mie parole, il sorbito-accettato,  
la solita mossa!

= = = = =

Era un bambino che stupidamente  
criticava i vicini sull'integrità e la proprietà  
e godeva pensando ai suoi figli in confronto  
di ...

    i suoi figli sciorinati e assolutamente non capiti forse  
con più dolore suo, infine, del mio

X

X Che esemplare di notazione borghese e vera!  
Una pandetta, ecco, un circuito offerto;  
cose su cui, se si ritorna, vengon via come  
campita in carta argentata un mucchietto di dita, pezzo.

iddii di giuro che non si sapeva niente,  
che non si poteva immaginare, trasecolando, il nord  
di quel continente che so io, che vergogna  
che tutto ciò fosse al punto in cui svola giù la battente della  
(fanciunina di armure natica,  
evadere,  
le mani

=====

Appoggio alla frescura della pipa  
tartagliata dai denti, là, serrata  
da un segno di morso all'olivo d'imboccatura,  
il gran momento:

l'ultimo modo — mai,  
quando vivevi, seppi se eri caldo —  
di accostarsi alle carni qualcosa di tuo  
ora che l'uva bruna, piovento, è umida  
in agosto e dall'erba <sup>da</sup> vetrata  
un gran silenzio non fa che ripetere i baci

X



X Io sono qui, molto rigido; mi è permesso questo.

Lo rivedo, infatti, ora proprio: non so se mi son spiegato bene.

Lo ricontrollo, ed essendo qui, non posso aver torto, felice  
perché c'è il violento accumulo del momento, l'eventuale del  
(da oggi, pronto

= = = = =

E capisco che per i suoi sogni fu il Salesman, di tutti  
ormai; è così schiacciato un funerale per i Blotto,  
penoso, come mi capisco simile  
perchè non vedo quasi nessuno e il lustrino  
in essi, per la considerazione di mio padre scarsissimo

X

X in essi, per la considerazione di mio padre scarsissimo,  
stupori buoni e in quanto di verecondo,  
di presente a sergente riverino in budelle  
cui solo così il dolce è coniglio di polline;  
amalgamerei il mio partire da qualcosa

=====

Inesorabilmente andati via  
col grillo e con le foglie, poche, di vigna  
che ~~cadevano~~<sup>palmarano</sup>, turbando l'agosto rossastro  
in città, di notte, e cose perse sapendo  
assai, allora, che si perdevano sempre  
proprio, come distanza di bacchette  
franche fra noi piemontesi e soli.

X

Y Indubbiamente svenevole, è l'abbandono;  
quel riposino del dolore. Mi pare  
che ci sia permesso, di tanto in tanto, una cote di cantuccio

= = = = =

E i freni lungamente bruciati quando animarono  
discordi e singhiozzando l'aspetto del bitume blu  
puzzando soli in carne disperata

X

X puzzando soli in carne disperata:  
vecchie raccolte di zone pur di essere ovunque,  
come ala di passeggiata, come carte che s'infinocchino dentro

Visto pentarmi "fanfaron"

=====

Tu industriale di calze come un ricordo,  
 tu hai l'occhio di lavoro nel tuo pulsare di tecnico  
 amaranto, affaticato, (*le gorge*)  
 e sei stato  
 stasera clamoroso di pianto  
 perchè  
 l'hai visto di colpo, ed eri un amico di bocce  
 e di consolazione, anche, *nelle state di* perchè eri calmo  
 se ti chinavi qualche volta della settimana *nel ruolo di*  
 ad essere ridanciano modesto con lui che  
 capivi ormai un povero bambino smontato  
 con il lustro del portamento giovanile,  
 e gli occhi celesti, e dunque sei stato grosso  
 d'improvviso respiro lagrimoso e autentico  
 perchè l'hai visto là, nel telefono di notizia,  
 e hai guardato per primo l'orologio quando in quei momenti  
 le suore lo ritengono necessario,  
 hai soffiato un simpatico arancione quasi  
 disperato di cordoglio torinese sincero,  
*tu vedevate*  
 alzagli il capo blu di narice vistosa  
 che non si comprenderà,  
 nell'odore dolce  
 che a tutto il popolo pompa e scende nei giardini *trabocca*  
 notturni in passi di mamme su scalini  
 vaticillanti e nordici di verde i bossi.



mentre il martello scalzo del suo respiro forgiava  
piccole parole a me, supino sul divano di letture  
scritto

e ora comanda la narice  
un estremo singhiozzo di bambino perchè ha visto  
che muore, e aveva una vera paura,  
era un rubizzo modesto piemontese  
con avena di sorriso quando lo toccavamo noi,  
mio fratello di pochissime lagrime sul vestito intrecciato  
di capelli blu e grigi, mia madre senza che  
si possa capire protesa, come un'alleata  
sull'orrendo, su quelle palpebre ancora  
divinamente accozzaglia d'allume  
aperto, poi <sup>- o assieme -</sup> nella voce  
sgangherata d'acqua che molti sentono nel mondo.

*pensanti*  
Siamo così vestiti, bassi e pensosi  
ingenuo il tempo e il cuore d'antica face  
mi trasfigura le ore della veglia e solo  
penso che questa è notte, che siamo a Torino.

*quell', senza sberarsi, e d'pi*  
Odore d'ansito ... Padre, quei colpi di tuono  
tanto che il torace  
veniva spesso triangolare alzato  
verso le nostre bocche, molto,

nel pianto  
infantile e per fortuna invisibile dietro,  
*[madre]*

d'uno che aspirava alla vita ma come e come,  
 senza pensare alla fatica di respirare, mia,  
 provando grigia una  
 vera fatica di respirare, coi pezzi di blocco  
 ingente che nullamente sollevò  
 perchè la barba era rauca e bambina  
 in grasso e muto

*spara celtione* sempre singhiozzo e salto  
*barbipeseo* e ~~molto~~ molle giacchè la smussata  
 suora gli parlottò come a un cagnolino  
 vecchia fedele dei suoi mariti, i numerosi  
 morti blandi davanti a quelle palpebre di frutta,  
 padre, tanto dolore  
 che succhiava il tuo rosso cadavere caldissimo  
 come una tromba,

nell'acquerugiola sussistente  
 del molto sangue di bocca sui peli in puzzo  
 addominale, patetico, è ora

— ancora fermamente sicuri dei colori

che nei cenci delle donne come timpani ~~furono~~ *fursero*  
*una difesa di onori*  
 assieme per lungo tempo, nel pomeriggio di tutto  
 vento ~~immane~~ *implete* d'asfalto scoperto come  
 un capo calvo e bianco ai monti innocenti  
 di scheletrica neve nell'ombra,

*giocarono la rista delle naldoss* e densi  
 assieme si scaldarono lungamente come  
 un Primo Maggio, sventolando lenti  
 e barbagli, farfalle, ciocche, s triscine

di carta nel colore dell'aria alle  
 (in quel paesistico piano di marron  
 ove fumigava a striscelle pacifiche e d'oro  
 lieve in cielo il Torino di Avigliana, verde cuoio e gran si-  
 lenzio)

quattro, ormai, a Torino di ventata  
 e furono la concordia, continuo, il pianto  
 di molte braccia <sup>mentre</sup> perchè conoscevi  
 persone, gioviale esternamente, tutto esterno  
 come la tua uccisione di gancio —

è ora

formidabile e bava che sia da tacere  
 tutto il marmo, da tacere le luci e i lenzuoli,  
 in una fluidità di cicatrici  
 azzurre e molto precario il poter raschiare  
 questa polverina sul suo grifagno impostarsi stanotte  
 perchè il sangue interno girando starà a vedere?  
 non credo e quelle che tacciono sono le dita  
 anche più delle mie, abituate,  
 le sue, lo vedo, lentamente mio  
 padre primo morto ch'io vidi nella vita  
 battezzato, io, e avviato.

Le segherie

gentili di primavera morbida a mamme  
 gelide e inconcepibilmente curve senza  
 che si possa toccare quella schiena per spiegare,  
 dalle parti di via Foggia che riconosco prodotto

d'industria e pathos fra legno aromatico a ~~manina~~ *imbamboli*  
 attutirono andanti il tempo bello quasi  
 in settembre su polvere che a colli  
 il mattino avanzava, annuendo "Autunno"  
 — plumbea, fine, schiva, divisa  
 in placche di bibulo, col feltro e il fungo, il terriccio,  
 la provenienza rasposa dell'umido in terra,  
 e ragnatele di carbone e legna  
 leggerissimi presso i nostri capelli nel prensile  
 naso, all'atmosfera odor matita e magazzino,  
 nel caldo di flanella, unghia a bacino  
 gialla di corno, vecchia,  
 accenno di nebbia come un mastice e respiro  
 sui tavolati ai corsi cartiglia mazze  
 d'alberelli bianchi, in un granuloso e acido —  
 e si restò suh Campo della Gloria  
 nel Camposanto di Torino, io  
 e mia madre, noi gente che non aveva mai  
 vedute quelle pietre d'erbe e rose piane  
 x e la stele in temporale, come *giornali* *seleziate*;  
 ma più spesso roccia solo d'un altro colore  
 ma sempre pirite, tenuta ai piedi del ferro  
 di vero torinese, ferita, acero.  
 E i saluti procacciati vivi e operai  
 al capo del capo impresa funebre nel colorato  
 pochissimo mattino da tumoletti in costruzione e cospersi  
 di nebbietta da faggio, guardando il grande  
 fiume normale e la consolazione

x — *pacchiate* *prenderanno nel non modo* —

in fronte, le colline molto aperte  
e grigioverdi come un puntino  
e guarnite, come i coperchi di Niella frivola.

Per questo misi l'inserzione sull'Unità piemontese /,

IT mesi l'inserzione

=====

Nulla senti mai più le parole fluire  
come la veglia santa, verde di molte luci  
con alberi,

foglie in appello di clacson, fiati  
di noi pochi che salvavamo con un'inenarrabile  
salvezza di nostri corpi unitamente  
accalorati calmi e quattro a correggersi  
nel silenzio solitario, addolcito dalla stanchezza  
e io spiegavo da molto ai due vecchi tuoi operai  
beneficati lontano, e avviati a essere in piccolo  
industriali di scaldabagni, ma da illuminare  
su certi punti, per i loro occhi piemontesi  
che devono essere capaci domani d'essere con noi,  
spiegavo la Russia e vivere,

da certo amore a tratti <sup>colpito</sup> *(di corda)* nella spina  
della gota, chiedevo poi riposo  
ancestrale e terroso come un bacio  
al giovane medico vecchia conoscenza di Brusasco,  
di mio fratello, che era allucinato  
sempre, timidamente; candido d'ansia  
ricopriva la notte e il morto con piccole, commoventi  
descrizioni a scatti e tutte suadenti di malattie  
illimitate ai suoi nervi di rabbioso.

Era stranissimo e decifrato dagli  
occhi di gran pallore il suo pianto là

X e io spiegavo da molto ai due vecchi tuoi operai  
 — "vecchi" solo nel senso di anzianità di lavoro,  
 e "tuoi" solo per la vaccaccia della vanteria,  
 (cristo maledetto, perfino il "beneficare" m'immaginavo !)  
 già voluta sottolineare allora, del resto:  
 non eri mica un padrone, per caso, eri uno statale !! ...  
 Dovevano divenire poi dei rateali, dei racchetti sussiego,  
 ma neanche troppo, ciò —  
 ...beneficati lontano, e avviati a essere in piccolo

X sempre, timidamente; candido di gemmatissimo stantuffo  
 ricopriva la notte e il morto con piccole, commoventi

X che devono essere capaci domani d'essere con noi, volpetto,  
 tigravo — con voce, meditazioni, fioredio  
 di fissarli (non mollarli) — la Russia e "vivere",  
 colpito  
 da un verun amore a tratti nella spina

nella notte lucente,

paesano e seguito

da noi tre che piangevamo anche meno

o nulla, forse perchè non eravamo

nati nel Monferrato, come lui da anni

o sempre, dimenticato da me tutto.

X



X o sempre, dimenticato da me tutto  
(nel senso di come abitasse, se effettivamente ancora là)

= = = = =

La paura, la botte, il famoso bianco  
il cerchio di grottesco ispido che certamente  
avrebbe tradito il mondo ispirandosi  
al pudore di stagno in pecche dei picciòli anche  
bagnati, agli occhi di mio padre gran cosa  
— e granaglie, mandibola come un riso —  
d'oro in lena verso diademi e gobbe  
se ognuno fosse stato non vicino,

= ~~Il~~ <sup>x</sup> ~~po~~ = ~~riem~~ ~~era~~ - I

Subito dopo questo tornò Clara  
<sup>veramente</sup>  
 veramente, non morta.

Era invece estate e chiaro (ganza)  
 il vestito stazionava nella fantasia di lui,  
 come avrebbe potuto chiamarsi apparizione.  
 Belloccio lui sapeva di Amore e Morte,  
 — E di meglio: contava,  
 e commosso con sforzo, sulla notevole opera  
 rigeneratrice del Partito,  
 che consola, come gli avevano detto  
 ma lui più che tutto aveva spiegato con altri,  
 ogni lutto e fra i tanti sorrisi d'amici  
 lavorando subito intensamente per le  
 sottoscrizioni, a Festival, bollini  
 ci si accomiata virilmente dolci  
 dal dolore e poi si sorride <sup>in</sup> alle spalle di amici  
 sottomettendo il lutto a una vasta epopea d'altri morti fruttuosi  
 (questo però io non saprei quali  
 acrobazie dovrei svolgere per  
 farlo assumere in significato,  
 anche non  
 progressivo e sodo, a questa morte  
 e anche a questa vita, di mio padre) —  
 disse d'essersi smagato (tragicamente, ammise) quando vide  
 sinceramente il primo morto narrabile

x (mette subito, velocità  
 o tutta strada)

sì e no mentre un riflesso di giorno in sera  
 dal cielo permaneva, <sup>di vento</sup> davanti agli <sup>bestida osservata</sup> occhi  
 nel marocchino d'una borsetta atona  
 da mia mamma lasciata sul tavolo di fiori  
 verdi crespi:

liberato perchè aveva il modo  
 di avanzare nel vivere, perso tutto  
 il modo di verginità che provoca i pallori.

Così

quando seduta fu l'assieme  
 (è femminile, il mot) dei quattro o cinque,  
 e certo erano molto più, grossi contemporanei  
 dell'agonia di suo padre, lui, che così  
 puro s'era lasciato andare a chiamarsi  
 "giovanotto" indegnamente,

lui vide,  
 enormemente attento al sondare dei moti  
 delle parole il capo dell'aria incerta  
 di dentro case, con lampade, alle nostre sedi,  
 sicuro

(come un pezzo che penetra il legno)  
 che era vero soltanto il dafnide

↗  
 ambiguo ↘

del gorgoglio dentro lui, al collo,  
 a vedere il collo di donna vicino  
 e forse possibile, cosa che notò  
 con urlo diaframma e un mancare subito

— un'assentaneità di gesti cordiali

indicibili

di freddezza, che avrebbero fatto piangere mia mamma,

languidi di <sup>x</sup>cartone, tutti spesi a consumarsi

le riserve di chiacchiere e cortesie,

e proprio senza aver presente nulla, mai pensare d'averlo sognato

di quello che sovrumana sorvolando

e toccandomi, era stata prima di notte

pochissimo,

che fede e che fedeltà

nei bruni agonizzare quasi in settembre

alle finestre orlato che mi cominciavano ardenti

a allargare il carminio verso qualcosa che viveva

ed era molto,

in fondo a brume spesso

violette d'~~abbandono~~ in Piemonte là

dove ondulava nebbia d'un colpo del mio torace

verso i fiumi boschivi, a Confreria —

avvertito dalle cose parma del cervello,

sentì ancora il suono delle infinite cose secche

che l'avevano perdonato mai nella sfiancata

adolescenza in torri di fronti tutte

degradanti di bianco, orribilmente,

e il carminio era solo quello delle sconfitte.

Il fatto è che lui fu porco, inizialmente,

dandosi come attore o passaggio

di pallido protagonista eroino,

quando,

toccando ancora il tavolo il fondo

\* cartone

di barba di sangue, a suo padre, amò  
 d'andare all'assemblea lo stesso, vestito  
 e caloroso già dei gesti virili  
 che i polsi dei compagni gli avrebbero stretto alzando  
 lui, giro zitto e calmo.

Così bene  
 fu questo, zitto e freddo, che là,

presso  
 i tavoli d'obiettivi d'abbonamenti a Rinascita  
 nella raschiatura taciturna dell'inchiostro a lucernari,  
 nessuno se ne accorse, della cosa,  
 e giustamente accordarono le loro voci in proposte,  
 discorsi, e anche risate, che lo gelarono  
 a voler esser giusti però non direi per la delusione offesa  
 del sogno del suo martirologio sprezzante  
 scivolato così sui tavoli morbidi  
 di cannuce.

Una assoluta mancanza d'amore  
 che potesse tramutarsi in braccia,

o polso,  
 una negazione verissima del respiro,

un potere sì e no freddo intrattenersi

con in mano due libri, croce o pala,

e il pensiero asciugato che correva fra due file,

su e giù, di stecchi elastici a asciugare

forse come boschine, viola carne.

*a sciogliere*

*cessi cellare*

Questa era la verità più consona

definitivamente, a piegare o a reggere l'uomo:

\* (è il debito mancato di scritto v. c. c. c.)

*memento*

no, ho sbagliato quando mi sono capovolto  
 ridicolmente contro me come vinaccio,  
 contro la mia spalliera ch'era la verità:  
 non si soffre per una morte,

si urla sbiechi

e glauchi quando c'è da non poter dire,  
 quando c'è non aver mai nemmeno cercato di dire,  
 (però vorrei capiste, cos'è questo non parlare  
 ch'io determino; non il piccolo brodo  
 di chi sudando dichiara alcunchè usando la parola  
 "incomunicabile" quasi sempre,

è un provetto

senso di dover dire quel che vissi,  
 consapevolezza d'un'afflizione che non è la vostra  
 "compagni", che odo e mi accompagnerete  
 io voglia o io non voglia, avendo tutto capito  
 di me, tranquilli in labbra che sono oltre,  
 labbra quiete, piene, salvate dallo stringere  
 i denti che fate continuamente o quasi,  
 simili a fagioloni, zanna complice)  
 quando solo un colosso di sè dritto e disgusto  
 incenerisce istantaneo il pensare  
 di mesi quando s'incontra ancora e si giustifica  
 l'esistenza e la ragione, si spiega,

per dirlo tutto,

il collo tramortito e unto, cloroso,  
 e la fiacchezza d'avvicinare una donna  
 assalto di tremante ultima e così  
 netta realtà che non stancherò il mio grido  
 mai,

dicendo che ho fatto bene

ad avere un pungente sgorgo invincibile  
di bava antica;

fonda, non temere,  
fin dal posto dove più sono mio padre  
nella tenerezza di membra; quello sbocco tentato  
ogni volta che un cuore di ragazza pauroso  
di pianto in me ma troppo rosso ai bordi  
sì che stroncato <sup>W</sup> non potevo che respingere  
commosso,

ha avvicinato l'odore d'ocra  
che muore del suo giuro di soggezione  
trepido e incorniciato di lacrime all'iride  
di selva delle ciglia,

e si schiacciò  
patetica del suo dolore ben noto e molto anca,  
allora sono stato io quel pezzo  
di cosa vecchia, ma dritta, se smorta,

che ha alzato  
il braccio tra quei cartocci di compresse  
di colla asciugante nei resti dell'annata  
di cartelloni abbracciati Stalin e betulle  
o ottone di fuoco vario,

fra le cassette  
nella sera, nella notte ormai, ammontate per qualche Festival

(che doveva esserci  
dopo qualche giorno e io capivo poco,  
pochissimo devo dirlo, per le collette

*(ex cules  
...)*



o le coccarde sparate, e i bollini intrisi,  
s'è staccato come il gas va  
di notte lui con gli occhi,

è stato tanto  
grande che nessuno nei fasci l'ha visto  
in un diniego sovrumano e ansante  
da solo, medicare l'ultimo ripiego.

E come ultima cosa, piangendo, disse ancora  
che quella era la lontananza insita nei suoi incontri, fin da al-  
(lora.

(basci?)  
le  
meteorici  
...  
(lora.

Nei limiti di stridi d'oro si curvò a essere  
ignorato, su quelli che nel buio

— mentre un pulsare osceno di arcobaleni  
arrovellava il buio fino a spezzarlo,  
fuori, in una sequela di ruggiti che venivano  
forse da mamma immersa in sogni biancanti  
che truculenti asserragliarono i denti  
in una solitudine fuori, che città ancora di tram cominciava a

—  
sgraziato

(poter

dirsi continuerà a scandire e è la guerra  
d'un cubo di ferro nudo sui toraci di tutti variamente  
intrisi d'agonia nel verde agli usci  
che reboanti odo da camere piene di peste  
x funerea, minacciante a città allodola  
di sangue marziale sui selciati che tutti ebbero  
il brivido ormai eterno e marmoreo di battere  
la testa del loro omero contro tante camere mortuarie —  
bassetti, in questa notte di sedie e mappamondi

x romanamente

risero per conto loro,

accompagnando quello che pensava  
a un irremovibile porto, ormai, ... d'ancora ...,  
sapendo ~~anche~~ che quand'era solo li pensava diversi  
e questo rafferma la credenza, ormai  
anche con qualche sorriso insperato a chi volesse  
con buoni volti e mani di piani che chiamano  
a ragionare, capaci, provare a toccarla  
per vedere se si smuove come gli embrici d'arcieri.

Altra titolo per

questa ripetizione!

Cosa pretendi?

[ Dalla rubrica del ]

=====

Furgone funebre

E l'amore di guida che voleva te  
 si persegue così, con la giornata  
 di pioggia torinese funebre e calda  
 di palazzi e fuochetti,

tra le rotaie  
 delle magnifiche piazze larghe di mercati  
 o avvenimenti, accompagnati blandi  
 dal simpatico modesto pulsare glauco  
 nella pioggia del corpo di motore municipale  
 del furgone che pare vada verso Verrua  
 nel '35, giù di lì, con giovane  
 color bianco al volante nel maturo rider poco  
 di mio padre calmo e viveur con i figli a 50 anni  
 elegante ma attento al suo pensiero sicuro  
 infatti, d'una cavagna accorata presto  
 visibile nel suono d'argilla viola e poche  
 torri di sera eminenti e d'aspetto  
 incoraggiante fra il verderame e il sole differito  
 a domani con passione di bel lavoro  
 giungente al fondo di notte fra i verdi filari fasciati,  
 pallonate di notte le falchi chiari  
 dell'imbevuto a fogliolone, palmeti  
 di picchietti, e i palloni del vagare del bibulo  
 nella notte che ha margineili, il frusto e tufo bianco,  
 nel latte d'un toccante sole alle camminate  
 che si promettevano, bronzee come il mattone  
 su cui posava la sgranatrice in speranza  
 d'attività umettata e anche schiocchi di glutine.

Prespettore brutura

=====

Bella prospettive!

L'odio che ora risale, perennemente  
plumbeo,

da questa finestra di passeggiata  
che mia madre chiama svagata vacanza, porcella,  
era lui contro che mi animava in sussulti  
di vasi che avevo visto e ardevo avere  
tra le mani per picchiare le vene di bruto  
debolissimo,

è l'odio per la persona  
con cui vivo, inevitabile, trasferito  
e pronto a puntarsi bene su me che son cuore  
di guancia rossa, ancora,

marocchino

trilobato di vita, e lo ho ben  
reale e importante, prodotto in galanti,  
assurde, galoppante, soffocate  
di vergogna e brutture gite nei posticini  
d'infanzia e di suo padre,

anche con laghi, di giaculatorie  
continue e esaltate di mia madre sghemba  
fragilità, come una bambina violentata  
con il pericolo dei ciechi negli occhialini quasi eroici  
di minutezza e storia, antichi,

di me

fanciullo, obbrobriosa, io lo conosco

perchè l'ho comperato e  
nè me ne pento  
nè me ne vanto, l'odio con chi devo vivere  
comunque, realmente, aprendo la bocca,  
treno anche a dirsi stupido di ripetizione di gesti già assai  
(fatti  
e sbagliati

*Ma che perché?*



= = = = =

Il tempo grigio è tutto torinese  
quando viene definitivamente festeggiando  
tutti <sup>angoli</sup> i cuori, e l'ampia polvere in piazze decentrate,  
& <sup>trapezi</sup> triangoli ai fili di rame dei filobus  
mentre a selciati è tutta in piedi la gente  
di caro centro, appetito, lutti, atti:  
la città grigia ha tali palpitementi  
quando tranvia è la voce più comprensiva  
passando con le macchine glauche e bonarie  
di benzina nel nuvolo tra rotaie e negozi

= = = = =

Scollata fatalmente in queste cose terree,  
strascicando agiata il parlare invisibile  
e così ricaduto di mani banalmente  
"ma perchè non piangete" in una lamella bastarda  
di desolazione che s'impiastriccia e si arrotola  
invece di progredire, mortuaria al fiore,  
mortuaria, mortuaria, mai sollevata  
la voce che la pàtina porta via  
tanto che è bruto questo calar piedi  
schifosamente bianchi nei gesti acquiescenti che negano  
ogni libertà, rimandando manieristici le mosche  
del dolore



## I DETTAGLI (DICO NECESSARI)

Il colpo, su cui non posso pensare,  
perchè la sua testa  
orribilmente scattò un rumore nel corso  
di sole e zitti tale che il rappresentante di Milano,  
unico presente nell'arancio di crosta dell'ora  
calma, senza alcun traffico e particelle  
l'asfalto scintillava fino all'ombra  
coriacea e verde Basse Alpi a Rivoli  
di matura giornata d'agosto un poco  
sudata limpidamente, ai cinti del castello  
rotto e energico, tra l'ardesia semplice di nuvole per la notte  
(su Giaveno,  
non aveva mai sentito, in trent'anni di guida  
uno schizzo paragonabile come un tarlo altissimo  
nel turgore del brucio poi ai freni animali  
che puzzarono oblungi al cofano entrato  
"d'un braccio con rimbombo e della testa profonda  
inerte nella lamiera sul parabrise  
annullato, oscurati i giovanotti  
d'Avigliana che non bloccarono a tempo e rimasero  
rigidi e dritti nella traiettoria che il ferro  
della bicicletta scavandosi sotto rallentò con raschi  
(e questo avremmo dovuto farlo notare all'assicurazione, poi)  
anche lui,  
e insieme il colpo in pieno  
mio padre li frenò, lui che transitava

anche quattro volte al giorno con la sua banalità e rigore per  
(corso Francia  
e oltre l'Aeronautica, in una macelleria di fianco  
al cavalcavia, nel sole degli spazzini, in piena campagna,  
galalite odorosa di basse gambe".

X

X Il sorriso al bel fatto impera così credibile  
che venga quella mitezza del "dopo, ben dopo", gite  
come, quando non è neanche il caso  
della commozione ma del liberarsi di sospetti col finir bene,  
(imperietto  
d'un torso che poi sta, mani in pasta onesto.

## C I A I K O W S K Y

*chiarito*  
E dolciastro io ho solo le mie camminate di chiaro  
sollevantesi ai loti con treppiedi di melodie,  
fangosi raggi,  
mentre che ai casamenti di languore  
carnoso in notte presso ferrovia  
io so che attribuisco là la tua vita  
e la tua fede, facenti odio nel faro  
misterioso sui dolci degli avvolti  
purpurei, vie e strade toccate in delitti  
come scapole,  
il centro alla mia passione  
ignota che abitava davvero una/casa,  
verso il Lingotto d'aria strana e di stelle  
quasi spaccate dal ribrezzo blu  
che ungevano archi a fabbriche e sbocchi agli  
ospedali di brughiera, quando  
il calore tremava luci da arene,  
allora, commossi, in passi da loti  
nelle pezze azzurre della notte di vicinanza  
s'inumidiva la nostra patetica marcia.

= = = = =

Masturbando dopo poche sere

— prima era scritto "la stessa sera" ma non va —

ebbi la capacità di riempire un fondale  
di lenzuola rinforzato, e mentre pensavo al corpo  
grosso di mio padre che nudo stentaronno  
tre piemontesi a girare, è chiarissimo  
che l'eredità di una forza, il ricordo  
di tante cose in lui simili e il braccio  
che annuisce quando tu dici

"mio padre" irrobustendoti il celeste  
degli occhi, se l'hai, mi portarono un colpo  
di tanto seme — io parlo fringuello, scout — e un'effusione  
(perché

mio padre era molto, in queste cose; potentemente  
caldo, vero. Perché il barbieresco di nervi  
di mio padre mi chiama ancora talvolta  
nella notte, con un risveglio di trillo,  
sconvolgendomi l'emozione del muco al cuore e del cervello,  
improvvisandomi un amaro di pasta di sangue  
sulla bocca ove piangono gli occhi per sussulto  
col tac che nel silenzio del corso seppe  
sentire un tabaccaio, ed era la testa  
di minute vie dentro che alcune forze  
— il bello è che a me non importava niente, di questi "décors"—  
gran brutali di impulso impressero nel caldo a un gradino.

[nel calore delle tre a uno scalino  
di mortella, cingeva il tram di Rivoli.]

di tanto seme — io parlo rozzo, fringuello, scout, e goliardo —  
(e un'effusione perché

## MA LI SPRONO

auscultavano il rosso e fumi  
— spostati venivamo adattandoci  
al molo di tepore, la lunghezza degli occhi  
nei nastri ci taceva di fiori le lunghe *adunche*  
cerchie ai polpastrelli, disposti  
trascinavamo sulle strade un glauco  
pensare di stagioni sulla sommersa faccetta salata  
delle more e delle cose, che un fiume languiva tra alba  
di luna emblema e visi di vicini  
a esser fucilati respiranti dal buio  
d'una difesa, un luore di cuori  
e molti morituri nell'aria gialla  
dolciastramente, primulea, nel luogo  
"degli asfalti e dei rifiuti (eroi), delle opere ai muri"  
dei masselli sforzati verso i muri alti —  
narciso

Castelletti, regali, veduti

pag 16

Lui porcella ~

~ solo

= = = = =

Robustezza di donne che conobbero  
e forse amarono, mio padre, e sono colore  
di rozzezza ridente, incise, plurali  
e estremamente abili negli interessi  
piemontesi, le case e gli specchi,

paonazzo

di gioventù le passa sull'angolo serio  
della fronte incorniciata di compere e virili  
X sentenze che perdio posson ben dare.

X



Si aderisce per bizzarria, ma si sta ben estranei.  
Questo va bene sia il comportarsi davanti alle voci  
del popolo, al fuocherello di chi ci cianca la nostra nascita;  
chi riannoda notizie, svolgersi, di cui non me ne importa.  
Bisogna sempre spezzare, intanto, subito,  
appena ti presentano una cosa

sentenze che perdio posson ben dare,  
come rulla l'avanzata del "tanto esser meno", del perdersi

= = = = =

... dove serve passeggiando  
dolenti s'incontrano in schiarite perpetue  
che richiamano lucentezza a campi curati e amici  
della nostra vita in rigoglio di mamme e giovani.

= = = = =

X

Il sangue fecale che si espropriava via via in malloppi  
dai polmoni ben pieni

- - - - -

Presso a rotaie, schiacciati dagli autotreni dell'alba  
segnacolo di sciagura agli imminenti uomini che ci si voltavano,  
frammentini dei vetri restarono a lungo e in ~~atto~~ *muta*  
tanto che un ciclista garzone giovane  
rallentando si stupì,

e non sapeva ch'era stato mio padre  
a farli, col suo braccio, e l'anca in cotta

Col =

voglio esser là, lo urlo, ho la pazzia.

> E' inutile insistere sulla fame che avevo in  
quei giorni, di uovo e riso, e vino da fine agosto; non c'entra  
è troppo pacifico; c'è invece l'esaltazione

Il sangue fecale che si espropriava via via in malloppi



◆ = = = = =

Esse sono in Settembre accompagnate  
 ai vetri dei tram da Torino che ha occhi come  
 i loro assorti e consci dei lutti, marron  
 uguale al caldo bruno nostro dei colli  
 pensosi, delle ciglia,

dei responsabili  
 polpastrelli secchi, seri, giovani e vivi  
 d'iniziativa attenta in maturo agosto torinese  
 nel cielo di foglie da cortili di fabbriche  
 a mezzogiorno tutto sereno e deciso  
 a mostrare d'autunno nostalgia di vigne  
 indorate vicinissime da gente che lavora  
 sempre quasi ugualmente alla serietà  
 dei polsi bronzeei e staccati, maturi, nella vita  
 delle visibili impiegate giovani d'ampia fronte.  
 Commosso giurar forte che le cose più sciocche  
 poterono una lungimiranza sgattare, è il modo,  
 invero, la lontanata di dove a percer  
 farà il periturino suo trillo: che cose  
 avverranno, intendo, se uno non avesse capito,  
 far proseguire su questo canale della madornalità  
 e di uno schiaffo a chi puntini i pugni gruppetto "Ma perchè  
 (ha detto questo?  
 Dove è andato a scovare tutto ciò? Un po' di buon senso  
 basterebbe a eliminare ...: ma non sono scivoloni;  
 sono dove non si penserebbe neanche che uno possa andare, così

=====

Spalti di cotennosa omertà al mare  
verdognolo di piana con certo nessuna  
eminenza tranne l'altura isolata  
e fabbricata,

tutta fra borgo <sup>astrusa</sup> poi  
antica, con i cantieri:

guide di due  
discese dal castello dei tigli o dal luogo  
della messa, con polvere di scarpe  
frequenti e belle piante di pianura  
saporose nel giallo che falcia i negozi ai portici  
assai bassi, pesanti, d'ambra e olii  
e palustri nel clima intenzionale  
di bagno e gorgo, la città padana  
e piccola, sentimento di affezione  
oblique e tradimenti, e bei passatempi  
cattivi in stanze diseredate di scapoli;  
poi nuvolo sullo stesso formaggio d'orologio  
in estate di tuoni, nuvolo giallo  
e spesso,

e borioso sulla corteccia  
ammiccante di case di città in avorio e rumori  
di fiume oltre le botteghe con i camion  
e talvolta le moto degli ufficiali gelati

(Per "Poesia dell'abbandono a (L'Espresso)")

= = = = =

Un tavolino storto mi sedeva male,  
ed ero nel clangore di giovani e donne,  
forse a un campeggio, fatto simbolico dalla luna  
e dalla modestia di stelle amarognole su erbe,  
ero in una valle ligure, sormontata da baliste di chiari  
forti di besso.

Gelato come una porta,  
insensibile al clamore di cose,  
scorta di sorrisi che travagliava quegli uomini abili,  
e le braccia delle donne mi sanno ritrarre  
in una abbacinante secchezza bianca  
che è fredda a sentirsi come una faccia,  
come la faccia della neve quando è a porte biasciate,  
quasi fosse la conferenza di un esaltato  
sul tavolino

balneare nella notte  
dondolavo e m'ero scandalosamente  
appartato mentre Sapegno impostava Dante  
e Pennacini Giovanni che avevo risposto  
l'anno scorso reiterava deposizione.

Intanto era un muggito tutti gli sguardi  
di donne che non si possono scrollare,



X come se fossi in vita risentiva tutto  
 bene il rictus di mandibola argentea  
 che sempre amaro e scabro come blocchi di pane  
 mi deformava nel silenzio,

*stop* *quell* accordandomi  
 nulla, e spasimava il dentino  
 accolto nell'incavo proprio della guancia.

Ero gelato come una faccia:

il volto  
 mi si seppe mantenere anche nel posto di dimora  
 scoccato e senza parole,  
*sguainato* senza possibilità  
 d'intrattenere chicchessia, la mia vita era  
 una gran porta color di chiave o nevischio  
 contro cui i curiosi affaccendandosi venivano a scoprire  
 che s'era fatto sangue,

il loro picchio ai cancelli  
 puntinati come l'acciaio d'un negro a Chicago  
 macellato borioso con i vestiti in smalto d'azzurra  
 pubblicità gonfiante in basso una Hollywood.

X come se fossi in vita risentiva tutto  
bene il tonino di mandibola argentea

Cartelle, repali, vedute

pagg 383-389

Svolgimento ~

~ Torino 32



perchè i carri smuovevano minacce di guerra e nostro  
silenzio di decisioni, nell'albe combattive  
sono volti responsabili di noi, perchè sono intelligenti  
e confidenza d'entusiasmani auto  
regna nei loro gesti che si dispongono  
a seguirli, torreggianti, e sono in tutto

le moto

che nel '36 vedevo rosse alla Mortera grigia di festa  
domenicale, pomeridiana, anziana  
di Laghi a Torino

X

X

di Laghi a Torino

E la menzione petitesse

è salvata dalla torsione abbastanza buffa di quel far scandolo loro atletico lavagna, dal fare in modo del predellino io li veda crespere, ho detto torre, in gala l'auto con atteggiamento futilmente da ripiccare antipatico. Non eran loro, e la trucezza dei laici sempre sparse male in commissario dal predellino, quasi non ci fu.

= = = = =

Lì una notte pure di pioggia continuamente  
di gelo su effervescenti pietroni bianchi  
nell'ostinazione dei nervi,

uccisero

bestialmente una giovane guardia notturna  
a Vanchiglia di dolci ingorghi al nostro panico  
purpureo ascoltando di lei di notte gli incroci  
in un cortile di smangiato lebbroso stabile  
adibito a utensileria e deposito,

alcuni

pregiudicati aguzzi e calabresi che volevano  
vendicarsi simularono un furterello  
affamato di trecento profilati e lingotti  
in un sacco, lugubrementemente,

e lui fu squarciatone

si che suonò,

preso nel cortile da un'estrema  
volontà di preservare beni, sotto il bianco  
estenuante della pioggia di loschi  
terrori e urli in nervi a tutti gli stitici  
all'intorno, nel mondo, nelle case ostinate (di forti)

X in un sacco, lugubrementemente,  
e lui fu da complicato  
rapidato,  
preso nel cortile da un'estremo.

in un sacco, lugubrementemente,  
e lui fu crepignone  
d'ormeggio se (tale) è uno squarcio, zigrinato  
sabbia cammelli,  
preso nel cortile da un'estremo.



= = = = =

Sono entrato dai vigili motociclisti,  
poco dopo l'uccisione di mio padre in corso Francia.

C'era un amore

intenso delle moto e delle loro  
fotografie su legni di pareti,  
questa bonaria consistenza di bicchierate,  
una consuetudine agile e non stanca di scherzi  
in occasione delle feste sociali;  
facce vecchie di bontà, non possono proprio  
tradire come il color rosso alle guance,  
e tanto acquisto guardandoli, effettivamente, se si pensa che  
X (hanno i figlioli a casa.

E' innegabile: mi sono sentito molto più tranquillo,  
dopo la morte di mio padre, sicuro dell'esserci  
fresco e sicurezza, motivo semplice  
di cui non mi vergogno, effettivamente.

*[Handwritten signature]*

X e tanto acquisto guardandoli, effettivamente, se si pensa che  
(hanno i figlioli a casa.

La fine stanchezza, la falce d'angelo e sociale  
del requie dopo i pervenimenti, dopo uno sconquasso di meritar-  
(selo,  
un come deraglio su vie ovoidi, a cinghiolo.

E' innegabile: mi sono sentito molto più tranquillo,

= = = = =

Il tram è interamente caliginoso  
d'impiegati: sta male: avevo ragione, piove in Torino.  
Vanno a casa a mangiare straziati dal silenzio  
intenso e bianco, alle 12, impiegati

- - - -

Ragazze viste in tram nel nord di mattina secca,  
possono andar via subito, sono a Milano  
nella mattinata nebbiosa con visibilità  
quasi di nerume, insabbiata:

i ponti,

i tram dei pochi, freddo come un coniglio  
penso che non mi piace quasi nulla,  
che mi piacciono tante altre cose,  
non mie, la vita: è terribile, siamo  
vicini, ma vestiti, abbiamo la pelle  
purtroppo, intorno a noi, tutti, nei tram  
che ci preserva e santifica, ci fa vuoto e domani  
non li vedremo più questi esseri soli  
e loro non ci vedranno perchè prendono, sembra impossibile, giri  
(di precisione, di gombinazioni  
e abbiamo freddo, nella guglia confusa  
della mattinata ci stiamo adattando al peggio.

= = = = =

Rigoroso quel posto di cenette  
dell'Unità, come un legnoso essere  
dentro qualche cosa normale, floscia  
come le vie e l'uovo e i giornali.

=====

Un sentore come d'acquarello dolciastro  
nei bistrò deserti con punta di bevanda calda  
nell'alba celestina di truce, fiorami  
di parati dondolano ai granini dei muri  
e tutto è chiuso, *pensare è*  
e tutto ha come quello zuccherino  
quella graniglia svezza celeste che spuma dalla nebbia  
della pioggia di appanno, buia, bagnata

= = = = =

Riarsa a pezzi verdi la risata come un longherone  
tra due simpaticissimi, giovanili,  
giovanetti in tram sulla appresa "potente"  
barzioletta <sup>o allora</sup> allora da un amico più biondo,  
tutti borghesi appunto con gli studioli  
di pane sullo stomaco in cecità  
da calce nostra, implorante, in latino e crepacciare.

=====

La stessa porcheria, anche da morto:

mia madre, che ne aveva <sup>le</sup> avuto la vita rovinata  
e aspettava la libertà, allora, strozzata  
quasi dal virulento colpo di lui

sanguigno sugli ordini, villano di sghignazzate,  
avrebbe dovuto odiarlo quel bavoso

ilare per lei, (sulle sue <sup>in</sup> inezze <sup>per bontà, educazione...</sup>);  
ed eccola che casca

invece, geremiando su quelli che erano

in fondo poi suoi <sup>peccati</sup> peccati, proprio, soltanto,  
ecco che si smarrisce ritraendosi

come una pecora in fondo a così bui

con gli occhi, lamentantesi, spezzata

nel volere e col grillo attraverso gli occhi

anche violentemente s'attacca alle sue materassa,

ma è che resta attaccata,

devastata anche da morta <sup>morto</sup>

dalle sue inqualificabili soperchierie e uccisioni  
della vitalità, brutali, puerili

Sono entrato dai vigili motociclisti,  
poco dopo l'uccisione di mio padre.

C'era un amore

.....





*Prima = memorex - II*

Io inasprito trattavo con chi resa astrusa  
dalla lontananza,

ma quieta ora, e umida  
di pallore in occhiali amava proprio  
me e l'infinita ironia della cosa  
in sè tutt'al più m'avrebbe provato di risate <sup>una</sup>  
interne e indubbiamente inorgoglito  
se l'avessi saputo, facendomi però stare sempre  
più solitario appunto per la soddisfazione,  
ma non lo sapevo,

e quei pascoli di Torino  
molliti in verdore a sera di luglio udendo  
— tabernacoli utilitari quei ceratini di frusto —  
della sua casa collettiva il dolce  
di ferrovia che trasporta gli amati  
se ci pensano,

era suo, era soltanto suo questa  
volta, straordinario in mozioni pazzesche  
di negazione e terrore io ero il solo  
che si rifiutava, stringeva  
le proprie braccia fino a sapere che in eterno  
non avrebbe stratto che le proprie braccia,

lei del tutto  
semplicemente, come una casa, comunista

*x (multe velocità,  
a tutta velocità)*

e studiosa, seria, vecchia, cinta di capelli  
brevisu fronte alta e silenzioso in ascolto  
purtroppo soggetto a me che sbandieravo  
risorse e bei colori di dolore e cose  
sapute, ma incoscientemente, ingenuamente,

reale

nel mio abdicare inevitabile, ben triste  
di fedeltà senza soprusi, anch'io buono,  
anch'io addolorato, lei amava i miei  
silenzi e la sera su noi in stanzette  
di cucine rosate da stiratrici,  
dove l'acquetta fluviale di Torino verde  
in agosto,

e le mamme uscite e la nostra vita  
scoperta e molto visibile, riandata, dal suo  
suo sanatorio al mio lutto e persino al mio  
"isolamento"

come si diceva,

e alla sua timidezza d'altra parte  
pregava su noi un poco di braccio infine,  
un cantuccio di caldo nell'incollatura del braccio  
che deve essere accompagnato, è giusto  
che si raddoppi, questo voleva lei,  
questo avevo voluto io, silenziosamente ci stornavamo  
senza che si potesse incolpare nessuno del freddo  
sulla bocca

perchè eravamo chiari

di comprensione dei ferrovieri e dei panettieri,

di tutti, anche di noi,

anche di questo,  
 e insieme sapevamo, io ch'ero porco  
 di barocco stando così insensibile  
~~sentendo~~ <sup>ad andare</sup> lei che avevo seguito e isolato  
 in ribrezzo del bianco cancellavo  
 ora,

presso il collo di negazione,  
 lei sapeva tutto questo e mi amava  
 più forse per le belle e piccole crocette  
 delle mie porcherie, rossine, e io dico  
 che aveva ragione,

perchè in fondo tanta buona  
 fede di stupore e coerenza seguendo sempre  
 il peggio per me <sup>è stata</sup> ~~son state~~ giuste come  
 morti d'edili in cantieri abbagliati dal mare,  
 e non è vero che io ignorassi il saldo  
 spinone del suo affetto, in quei giorni,

annegato

in puntuta egoistica sfilata di me  
 preciso,

è troppo futile capire  
 le cose ancora così, in termini di egoismo  
 e comprensione del lavoro e libertà, del cielo e  
 della rosa, come

dice Aragon:

io capivo e il cielo e le officine meglio  
 di molti altri, certo, e pure non  
 mi allentavo d'una cèntina sola in quanto

all'affare del bianco e del corpo intimo,  
purtroppo consapevole e triste

che una  
povera donna intelligente e davvero  
capace se si fosse distolta un poco  
da me dimenticasse perfino il Lingotto  
e la Sedicesima e Faulkner per pensare tristissima  
sinceramente alla mia voce veramente bello spontaneo su cui  
non scherzo ora,

svillaneggiandomi come ci sarebbe  
da aspettarsi, ma anche questo è l'Abicì,  
davvero,

in confronto a come vediamo noi la vita  
oggi, rispetto ai Boli:

e sono stato zitto  
e contorto perchè è il meglio e il più vero,  
lo so, lo posso dire,

rudemente  
il più modesto e color negozi, quel modo di fare, il nostro  
modo che è qualcosa con Mirafiori o novembrine  
piccole e medie industrie in secca nebbia  
a Torino di popolo, di cose

e cose  
tanto nette anche se alcuna un po'

diversa dall'ordinario,  
e in un primo momento parrebbe anche dal partito,  
— non tutte quelle indicate da Pavese in un pezzo del suo diario  
assai banalmente intitolato il Mestiere di vivere,

X

X  
assai banalmente intitolato il Mestiere di vivere,  
— non avevo in giuramento nemmeno la possibilità di averlo  
(visto! ...

allora, se ne bisbigliò sui miei giornali,  
da poco in quei giorni, e io scrivevo così  
per documentare una fossi morto che ne ero venuto a conoscenza,  
o meglio a contemporaneità, a dati di contemporanei,  
i miei giornali eran solo bandiera, ( *Rosa!!* )  
se ne vedeva così poco di notizie di cronaca ... —  
ma Favese amava le ripetizioni,

però

ma Pavese amava le ripetizioni,

però

fa sempre stupire come un uomo anche "di certo"  
gusto, come dicono, abbia potuto  
infilare tranquillo tante scemenze  
sulla città di Torino, che ha cose  
ma ha cose un po' diverse da quelle che crederebbero  
simili estrattori quasi da trasmissioni domenicali  
sulla rete locale,

per esempio l'aria

che io mi sforzo sempre di rendere

nella

sua larghezza, quando esco da casa, travolto  
dalle martellerie e belle cotogne  
delle fabbrichette,

e l'aria come un tartufo va verso montagne,  
ma non so, forse è così che bisogna dire,  
e pure è diverso, saldamente diverso  
poi,

anche per esempio l'ibrido, il vaiolo,  
l'adolescenza, la nobiltà, i gran corsi di tigli e struggimento

(a egoismo maschile

e voglia di delitti di giovani inermi  
quanto al parlare e alle fanciulle di estremo  
duolo in novembre a vie di negozi e cere adolescenti,  
e l'aria è piemontese, da cibo, come biscotti non è snella ma

(quando

X io dico piemontese intendo una cosa così diversa dai giornali

X io dico piemontese intendo una cosa così diversa dai giornali  
(da sbalordire (!!);  
io vedo le cose sotto forma di norma da impormi

e della ~~Famja~~ Turincisa da sbalordire;  
 io vedo le cose sotto forma di norma da impormi  
 per rappresentare, secondo i casi;  
 la verità è veder un cane ecc.....

..... —

quelle che possono essere giudicate mistiche o deboli,  
 o soltanto pinnacoli di rosa  
 tramonti a foglie in corsi,  
 ma sono tanto  
 altro, e insegnano pane e leggi.

Dopo questo, masturberò intensamente di notte,  
 in luce come per

bagni di fotografie.

... insegnano pane e leggi  
 perchè storicamente l'unico modo, marxista  
 e vero di trattare certe cose  
 come la mia solitudine o i rapporti con le donne  
 non solo miei,

era quello e non ho  
 intenzione di far apparire la mia situazione  
 morbosa, di spregiarci su

corrottele;

è soltanto la stangata (agli altri: porci!) di chi ha superato  
 (veramente certi punti  
 realmente; certo sono pochissimi,  
 ma io scrivo questo perchè sono un comunista



e non tradisco, se ampio e specializzo  
nemmeno,

ma spiego modestamente,

— riscatta l'ironia, riscatta, riscatta —  
X senza pretendere d'essere architetto  
di unzioni o crisi,

i mondi, o crisi del secolo  
quello che può capitare singolarmente a chi  
agli altri non appare tale,

e insieme sono

lontana dalla diagnosi climaterica  
dei poveri veristi interessati  
ai rasi, francesi o tedeschi;

spiego questo

quando è preponderante in me, quando predomina  
invece l'affezione a feste dell'Unità  
quanto più posso logico e povero esprimo  
la mia ammirata posizione dominante per afferrare tutto  
il chiacchierio libero e i viali degli Stand  
tutti schietti d'animazione e contenti  
seriamente gli uomini pallidi;

quand'è

così invece mi perfeziono per far capire,  
senza eccessive pretese di ampliare come ho sbagliato  
dicendo sopra, ma solo di applicare  
"in un terreno che se è arido è sempre terreno"  
che uno almeno coltiva il marxismo, tranquillo  
di sapere portare presso altri, detto bene

Il signoranza da piedi di formaggio  
non sapeva neppure che tanta volte capita  
di non veder da che parte incominciare —

e detto tutto,

l'insieme continuato  
della mia esistenza troppo difficile da comunicare,  
che infatti è tutta ignorata,

e non ho altro  
cammino da fare per portarla pian piano  
alla luce che questo: starmene zitto,  
tranquillizzare nel cassetto le mie opere severamente  
ma per nessuna morbosità,

respingere  
completamente ogni tentativo di donne a me  
per ridicolo che possa parere questo termine in un caso come  
— narcisismo quando non  
*che? me for?* si sapeva neanche  
dell'esistenza di questa parola: privi  
di fonti,

è questo che si vuol far sentire,  
e che in effetti si nota già, senza bisogno,  
se non che pare avere questa sfumatura  
presenza di fonti scadenti,

ecco cosa ...

Non avevo nemmeno idea del diario che aveva scritto Pavese,  
intitolato banalmente il Mestiere di vivere,  
e, naturalmente,

non conoscevo Joyce nè il nome,  
dico il nome, di Pound ...

Altrimenti ...

Bè, altrimenti che cosa avrei fatto? Ne sono

proprio sicuro, di quello che ho sotto sotto in mente,  
che non avrei scritto questo?

Mah, autorevole,

sempre ...

Ecco qui il trotterello ...

Ma siamo sempre in vita pur in un tormento  
così serrato, sincero:

è questo

che a fondo volevo dire, l'impressione  
di "Ma quante ne ha passate" che è un po' il pedale della mia  
(poesia,  
della sua continuità, specie quando è grossa e varia,  
quando continua con mille colpi di scena —  
il mio, di verginità assoluta e involontaria  
per parecchio tempo, ora volontaria, come è giusto, e anche di  
(condizioni

penose di insignificanza se nessuno  
anche negli ambienti del Partito, s'è accorto del mio procedere  
vecchio e dei miei tentativi di parlare repressi  
in un primo tempo da altri poi da me,  
essere tutto ridicolizzato e taciuto, come sono  
biancamente dai compagni che ignoro  
(ancora dolorosamente ma presto  
volutamente, com'è giusto:

è la via

breve più marxista per far godere il mondo dell'acqua  
politica e colorata,

tanto meravigliosa

sì che nessuno s'accorgerà che non è anche intelligente

come ogni cosa grande non è mai intelligente,  
 delle mie liriche che vorrei soltanto non fossero  
 lette dai giornalisti dell'Unità in cartone e veramente  
 purtroppo, sabbiosi di bestione, male, matite).

E' un gioco di posizioni di vita,

insieme: io giunto

al Partito da infinite ascesi, ecco supero  
 (e qui è che quasi nessuno, praticamente, mi può seguire)  
 veramente l'altezza del partito frangendomi  
 da lanischio e dall'alba un nuovo modo di vita, ossia Dio,  
 com'è in poesie di Prima di vivere;

ma,

modestamente nello stesso tempo vedendo  
 di nuovo i collaudatori e i tram torinesi,  
 accompagnato, spiego la mia funzione,  
 cosa che è vera, di esploratore d'un pezzo  
 di maniera di vedere anche utile  
 da conoscere,

inquadro infine di nuovo

in un Partito apparentemente  
 uguale,

ma superato due volte

come una scala, il mio modo di vivere di vero Dio,  
 — senza che per questo ci sia una dottrina per l'alto una per  
 (la base  
 come nella religione cristiana, ma tutto capisce e combacia, anzi  
 la larghezza di base e la capienza nel senso altezza

per chi fori sempre il soffitto a veder rappresa  
 la brutta alba piovigginosa e tannino  
 di sapone che porta le cose nuove  
 dolorosamente importanti e quasi atroci  
 da vedere la prima volta, anche per me  
 ogni volta che sono entrato in un mondo da botole,  
 in un mondo complessivamente tutto diverso da me abituato,  
 ma poi come l'ho amato,

per poi lasciarlo in scalette

per toccare un'altra botola  
 e un altro allume di sporca alba di pioggia  
 dove emergevo, pallido e pazzo su tizzi  
 graviolemente consumati nel calduccio  
 amarognolo dall'umido sui tanfi  
 di simili stracciai, che erano in alba —  
 nel senso anche di ... Pavese, del resto  
 al Partito ero anche giunto da adolescenza,  
 e avevo forato il Partito,

e ero giunto a un'alba

piovigginosa, totalmente nuova, mettiamo l'amore;  
 e dall'amore ero giunto al Partito  
 salendo; poi se avevo lasciato il Partito  
 per decidermi a scavarmi la mia  
 — dai Boli, dalla speciale forma di messa di smorfiasi  
 intrugli di <sup>piccolo e mulo</sup> molto duro in vita, complessa  
 vivacissima di bestie e amara,  
 all'ascesi, ad Antidoto contro il morbido —  
 galleria che mi aveva portato all'ascesi,  
 dall'ascesi ero di nuovo salito al Partito

che sempre è quello che abbraccia i vari salienti eroismi,

e si trova che c'era già tutto di essi, nel Partito, solo bastava intenderlo sempre più alzato e di pochi o forse nessuno; ma questa non è metafisica, è soltanto uno scherzo e la scala può avere dimensioni e forma assai diverse da quanto indicato in quello che non è un dogma ma  
(un esempio

1)

1) pure piuttosto vero, come si vedrà dalla conclusione delle mie poesie e della vita, con l'ultima del libro ("Ma li sprono")

in apparenza insolita, quasi un arresto a uno dei gradini non del Partito, ma proprio quella che dimostra come si finisce a un superiore Partito, invece, se si intende il non voler turbare i miei compagni, tono assume la poesia, tanto che si potrebbe citare per essa il finale di Poesia della Primavera nei Boli,

per quanto

quel "cadere" voglia dire nei due casi cose ben diverse, in uno bel passaggio a esser stimato, come i caduti partigiani, per intenderci, nell'altro proprio l'odio dei compagni inarrestabile, come sarà in effetti per me, alla fine della mia opera e vita deteriorata non da impulsi di vecchio

ma solo dalla costanza della bruttura degli altri  
che mi inforcano o mi sputtanano e non mi vedono,  
comunemente

Sono come quello del Cri du Butor che giunga  
a confessare l'azzurro, stremato,  
ma poi si renda conto che c'è un'altra più ampia  
verità nelle camere dei

meati del solo

e dei suoi rapporti di quest'altro con altri e ci sale  
in questo mondo, comprendendo complessivamente tutto dell'altro  
che ha conosciuto storpiandosi dallo sforzo,  
quello della rosa e dell'azzurro, e qui ci vuole  
un'altra storpiatura per lo scalino di questo;  
non si rendono conto delle cose.

= = = = =

Vicino a scali ferroviari rigorosi nel sereno  
passare al pomeriggio,

il sole bianco e maturo  
di calore limpido è ai bei settembri come il fervore  
dei giuristi democratici, abili e attaccati a cui si sta bene  
quando si avvicinano le guerre, in quel trambusto  
di giorni di centralini e scarti acuti  
e serietà nei pallidi sopra le giacche,  
ma essi ironici, disinvolti, caldi  
di calma perfezionano la padronanza  
delle cose e contribuiscono alla nostra solidità



= = = = =

La verità è veder un cane come mangia lo sterco,  
e non dico pietisticamente, dico come fa  
con le gengive irte a tritursi maschile il cibo,  
cuoio, quasi piemontese  
fra i cespugli mangiabili di fiume

= = = = =

Come un ovetto sospettoso di treccia  
bianca e bocca chiusa che insinuava il candore  
del tremito in subitaneo occludersi d'ovuli  
una cosa privata, come si vede

## LA "STELLA DEL PASTORE"

i filobus al tramonto da viali a casa,  
dove gli autisti dopo i nostri lutti  
con abbonati magri parlano ricerche scientifiche,  
per chiarezza toscana onesti e alti  
di non stupore mentre toccano dei salti delle stelle

= = = = =

O certi guaiti di pomeriggi dopo scuole  
sorde, linfatiche, d'adolescenza o infanzia porosa  
come ho descritto coi martelli sul maturo  
autunno in Oro sul raso morbido della  
e si promettevano fanciulle particolarissime  
e il modo come le ho viste che veramente è stato solo, finora  
ho tentato solo in parte piccolissima di ridurlo ne La Scuola,  
preparazione scarna di utensili  
di cose che verranno, dare un'imponenza di bronzo  
delle targhe alla figurona di lui,  
perchè questo non sta sù da solo, era preparato per altro,  
per completare, ma ciò incute tanto più rispetto  
quando si pensa all'autorità che deve avere  
se pone senza preoccuparsi i restanti di tanta possa,  
di una concentrazione della sua opera  
e a muscolo di taglio, col grampiotto, e l'uosa, vigore, ad  
(articolo (taglietto))

Castellotti, negoli, vedute

pagg 60-61

Nessuno ~

~ gola

=====

Voi, parlando, come i geografi avete  
una panificabilità in quello che dite,

candido

perchè non sa di essere, com'è  
facitore di serenità a chi ascolti dopo lutti  
voi piemontesi spiegare di vite e derrate  
lontane,

di Fiat in opera dai campi di prigionia  
algerini per mano vostra ingenuamente  
— collaudatori, eravate, con le tempie per le strade grigie,  
d'inverno, in barriera di Orbassano! — accompagnati  
calorosamente e solidamente come bei  
cavalloni tanto comprendete i motori  
padri della fiducia da Cirta a oltre Nigeria,  
voi miei cugini essere come De Amicis  
con rughe di nostro amore per Mompantero  
mentre avete interesse a scoprire il cotto anziano delle facce  
variamente rosse ai castelli ora in possesso di — sulle colline  
interamente coltivate e celesti  
di zolfo in bagni, al tutto secco  
socialismo di Tonco che ha molti autisti  
con una specie di stuola di tela da cui spunta il cambio gualci-  
(to,  
giovani e monferrini, alcuni già emigrati

ma tutti consapevoli delle dita intelligenti,  
della storia, dell'olio dei trattori  
tanto che alzano zitte le cupe sopracciglia  
come muggiti, dai tavoli a cui riposano  
discorrendo, con dita accavallate  
sulle spalliere delle seggiole,

a partite

che erano ormai ricordi di balbettii  
sotto il fascismo ai tempi di Pavese  
dei vecchi, e non esistevano, che scopo hanno  
adesso biliardi e carte ma veramente non ci pensano  
più i pallori in sé dei giovani presso Asti in tuta  
di macchinisti a trebbie che tutti sperano  
e assecondano, sembrando operai all'aperto  
caldamente raziocinanti esse sulla tristezza dei conti —  
un generale, perchè si amano le colombaie  
situate caramente in rosa d'agricoltura  
sul probò capire meli che hanno gli statisti e i geografi al

(tramonto

= = = = =

E verso mia madre, è lo stesso procedere  
che adottava mio padre provocando  
tortuose bestemmie infinite da me,  
lo giustifico, comprendendo che io vitale  
e glorioso contro il dolore perchè davvero  
ormai ne sono anatomicamente immune  
per adeguamento delle cose del mondo,  
non capisco il suo lavoro e il melato  
frignare ininterrotto di chi ha capsule deboli,  
di mia madre, per forza contro il lamento  
devo impostare una mia azione di farceur e senz'altro  
non parlar mai sul serio, sfottere padronale  
il curvarsi di mia mamma quando frigna sotto il gas,  
autoritario ridere forte e col pugno  
toccare il tempo di tanto in tanto  
al noce graticciato della tavola con su lo zinco  
davvero, miserevole,

mai sprezzare

la robustezza per comandare e trascinare  
lei persona magra che fa urlare per la sua debolezza  
i deboli di nervi che odiano il bianco  
verso uno stordimento gioioso e elettico,  
scabroso, disperato, da persona sola  
com'io capivo già, pur nell'odio, che era



mio padre e dunque eccitato s'imponessa  
con la sua burla per il rosso dei giorni invasi  
volendo non sentirsi friggere di spille  
attorno la loffa violacea e allungata  
come un rene, del silenzio delle persone non rimediabile  
camioncini, vicende, Jezabell



= = = = =

E ho imitato da solo poi a lungo a casa  
il rantolo di mio padre, per capire come facesse,  
sul mio letto, in un pomeriggio grigio, attento  
e ferreo veramente di solitudine  
come una stanza di seggiole, io,

ricordando

la colonnina della sorte che già prima  
si faceva presagire, nei giardini di grilli a agosto  
in collina, nella villa dell'industriale  
di calze con mia madre ai gradini esangue  
di sfinitezza, tutta unita all'autunno  
sulla terra e memore del sangue d'ogni altro,  
quella vecchia generalità, l'accolita, perfin banda  
di cofano di aeroplano pareva, il margine  
piccolo della vernice, lo sgocciolare, felino  
laccetto, e quel blando di blu, banco, delle atletissime  
groppature di tondo cavolo in glutinare inciso lo scalino  
della giravolta nella placcata notte,  
il patetismo del bidone, sterzi lattei  
e gocciolio di palme da raggera, deschetto.

= = = = =

Ma ci sono i volti che non tradiscono,  
lo sappiamo, inauditi di vecchiezza  
a quarant'anni, buoni di rumore,  
nei tram alle cinque riverberati dal santo  
— operai e sorrisi del continuo amico  
e torinese il simpatico occhio azzurro  
lievemente, come una mano che alza —  
tramonto sulle borse, le pacche, le notizie  
tentennate delle mogli e d'interessi e miti

= = = = =

Nell'amarezza pensosa comprendo  
troppo bene i bruti sulle bambine, troppo bene  
chi improvvisamente impazzito salta e ferisce  
i ragazzotti che lo dileggiavano,  
far finire quel movimento di esseri  
bestiali, quando uno nobile non si muove più,  
non può più, è quasi giusto, almeno per chi  
si trovi nelle mie condizioni scartato e febbrile.  
Puntare su un cavallo è leggere ciò.  
Dare incondizionata fiducia al netto  
camice di onesto che si sa è dietro le spalle  
di lui, di un'assoluta, sincerità non solo,  
ma anche padronanza, padronanza di tale avvenire  
che dovremo tenercelo molto buono  
folgorante insieme da cui redarguirà autorità.

## CUI RIVIVERE DUOLE

Ami la mano che stringe la natura dell'uva,  
ferretti elastici e quasi stordenti di legnoso,  
e può scoppiare,

tante ubertà marron

dal forte viola, alitante se taci tenendolo  
e che ti geme, mucchietto umido e vivido  
di faccine, di labbra, racimoli consci e incisi.

= = = = =

Brune romane felici s'ostinavano a toccarmi  
smaglianti d'arcuata umanità nel dolore,  
chiamandosi Mirella, canticchiando Paloma in luna  
di trenini velati e fermate azzurre  
di scansie legnose e dure tra avvenire genovese  
e corvino, nell'entroterra di buone piogge  
invernale sul verde a Casella di silenzio e ponti

= = = = =

Industriale la nebbietta d'autunno appare tanto  
più bionda perchè è Torino che si salva  
nei mattini di lindi opifici azzurri  
e sole quasi gelato in polvere amica  
e mesta, territorio vicino alle brume  
delle vigne e sollevato da oro cordiale  
che apparteneva ai cortili degli stabilimenti con chiacchiere  
piemontesi e prontezza a guardarsi ridendo  
negli esperti, in odor di cofano  
rosso e profonda vernice di pini  
aereata come il benzolo mattiniere in pianura  
e tutto questo visto da poltrone di filobus in atto,  
con Piemonte assoluto nelle chiome dei colli  
tanto,

quanto le tue vene sapevano d'opificio  
e amicizia, e rallegrano i tramvieri  
come le vesti bianche su nuche pensosamente  
brune alle dattilografe alle 12 abbonate  
ai tram solidali di Torino e seri  
così come la striscia di sole su territorio  
normale e ammirabile dei tuoi castagni lisci  
di quietezza spigliata,

pronta a parlare  
a tutti con un carico di cose note  
e reali su piana di sole in sera  
ricinta d'orti, di abitazioni emergenti,  
di ferrovie, autostrade e Biella S. Paolo.





= = = = =

X  
Io e l'amico quando languido per la chiusura  
continua che mi ostinava adunca e velocissima  
nella casa a trascrivere la Scuola,  
preservato, e intanto fuori erano  
così venuti i tramonti d'oltralpe  
e il novembre dei santi, le prove (curvature)  
sitibonde e zitte tra nebbia verso i viali decoro e intrecciati  
anche alle undici con i passanti ma in luce  
— questo aver contentezza dei pochissimi rumori e lucidità  
perchè già oggi e dopo ci sarà dovunque l'aria  
delle fini,  
tutti protetti in Torino dell'inverno di lieta notte  
sulle reti della luce, magre, e vivissimo,  
e prodigioso a gettar nebbia coi larghi asfalti a cintola  
che sorridevano di foglie riarse —  
di tante insegne deserte e rosse che Torino  
cava scuoteva in quella stagione fredda  
quando l'amore fu sfumato a capire  
la nebbia e le folate dalla grande stazione,  
di notte familiare ai giardini stretti  
e verdi, coi monferrini che accompagnavano  
— strade secche la nebbia a forte bollio di giardini  
praticelli, oscuri, verdi con risipola di margherite emergenti  
da questa nebbia di monete, briose (simpatiche) —

X e il novembre dei santi, gallinaceo di color glorioso, le prove  
(curvature)

dalla biglietteria casalinga e in pochissime  
sigarette nostre sole di amicizia e unione  
una loro parente a entrare in puttana  
piccolissima, allegra per l'inverno,  
come noi tra la nebbia alle luci rosse,  
tardi, quieti, a Torino di liquore  
anziano e modesto e poi nella piazza non più  
per altri non s'udivano nemmeno  
proseguire i tram, andavamo a casa esaltati  
a finire di ... "lavorare" per La Scuola e a condurre  
compiti appassionati per la scuola dell'indomani  
ed avevo fatto il dondolio nel tram azzurro e bianco,  
cinereo, di chiusura, lungo tra il freddo dei giardini  
vastissimi, verso la casa mia in posti diversi.

Un liquore saporoso, una riuscita, di notte, di lustri  
asfalti come cocci, cittadini e chiusi in tram,  
barbagli di corretto, strigliati, borchie disinvolve

=====

Il saporito liquore di buio, frivolo, con le luci:  
lucido, il centro, e il suo gretto pane buonissimo,  
l'acido del brizzolato che stabilizza ambra, prendibile ambra

=====

E nella trifola d'oro entusiasta lavoratrice  
vivono in grigio e legno con l'appetito,  
alla Fiat, con brusca voglia d'insurrezione, amiconi,  
i piemontesi spesso incompetenti,  
strani di valore e diversità nel non  
esserci quando si tratta di essere vivi,  
grossoni e bianchi, intelligenti, muti.

=====

Con le vere sbarre nei cerchi, i lingotti  
trasaltanti al forzare vieppiù del treno  
con il loro becco finale, le unioni,  
e tutto il mondo straziato come pare  
questa sfilata di piccole placche gialle  
audacemente fare urlare tutti,  
perchè c'è notte, siamo soli, e s'incontrano  
addoppiandosi con i fischi e i rotondetti rossi smaglianti  
a palpito di radio e segnaletiche  
nel freddo, nell'oscuro, azzurro

= = = = =

Quando c'era deserto in tram esultanti  
di sere del '43, stupende, buie,  
col latte dei negozi, si salutavano  
all'amichevole e ben bassi di cuoi,  
senza essere niente stupiti evolvevano il ragionare  
sulle case di incursione fra cui avevano l'agile  
responsabilità della nostra

e decisi nei tram

talmente in capacità di battaglia puliti  
si sorridevano anzianamente e avevano figli  
per l'asprezza con cui tra le macerie con le armi  
si è pronti ad accorgersi e a uccidere una coda (guizzo) di fa-  
(scista

nella pazienza del luogo coperto di legno e grigio  
e Torino tartufato d'atmosfera che anno ai colli di fame  
coprendo corsi deserti dà tragitti di filobus  
che "sono in gamba" ... in molti li ammirano e ammiccano  
stanno seduti sul filobus in un bel gesto quotidiano.



= = = = =

Tremo pensando al ferravecchio di tutto  
un indesiderato, uno sbaglio, uno squallore  
in cui mi trattenevo da pesce spada  
chi sa perchè;

certe pesantissime,  
innegabili da non poter ammettere, facezie o pettorate  
che si facevano solo da comunisti,  
da ottocenteschi scagazzati di fier, com'ero io per un po' di  
(tempo, Ada

Castelletti, negli, vedate  
...  
...  
...  
pag 433-434

Sull' asfalto ~

~ sotto suo.

= = = = =

Poco si chiama più "schiarita" che questo  
posto dei giuristi, bugna di bel mezzogiorno,  
e saluti affaristici cordiali da interruzione  
di lavoro sulle millequattrocento chiodate  
di semoventi gocce argentee che gelatinose  
sulla vernice escono dai corollari dei leoni  
umidi e bruni nell'apertura dei palazzi  
di selciati, con gran campane  
simili a un freddo dell'Italia Centrale,  
ma le macchine son torinesi, così gli avvocati  
che chiaramente nella mattinata a mezzogiorno  
si ridono scambievoli, prestanti come urne di pane  
persuasivo che ci dicono, e troppo agilmente  
perchè uno come me possa seguirli ancora  
salutano, tutti pieni dei desideri d'altri,  
del assicurare consistente di giuridico tra mobili  
comodi logicamente e donne di bruno  
decidersi torinese che ha le piazze, i cinema, il fiume;  
pensano al sodo orgoglio di giustizia che è un cibo,  
attaccato all'Italia che ha il colore del pane  
nel suo popolo essi possono meglio di tutti  
conoscerlo adesso, sulle meritate millequattro di borchie, av-  
(viandosi per le simpatiche  
vie di centro e charcuteries, freddoline di pioggia  
salubre e saponosa mandando breve

ma senza sole perchè si è in Autunno  
e gorgi di quaglie gialle calmi in aspettativa  
trasparente son gli unici segni del chiaro  
impermalito, dubbioso, umido di pirite  
e Torino di tram li avvolge e non vince con l'ironia  
gustosa se si pensa al pasto colore  
di spacci e carte oliate, magari con mogli e, sicuro, spirito.



=====

Il dolente amar cose d'un treno in corsa, dal punto di vista di  
 (noi che siamo sopra,  
 tabernacoli di pagliai in pianura *umida natta*  
 e celestina e trence, verso sera e il mare  
 pianificabilmente posta e quasi  
 contenta ma ottone caldo e sporco ci porta  
 il treno d'operai in locale e grosso  
 di lucentezza in nostri animi o peso  
 di fuliggine, incerta e tonda, il lavorare  
 torinese presto finisce in pioppi  
 livellati e *in amorevoli* di pianura agricola  
 abitata, niente da dirne, dolcissima (un'impeccabile panoramica):

ma basta poco

per tormentare ancora il volto dei poveri

— il voltone, insomma, dell'aggrottata baldanza ... —

in autunno, in inverno, se l'acquerugiola dai radiatori

anfana e sovrintende ai vetri nebbiosi

*di romanino scolorito, rapelle,*  
 E dei trasporti d'operai:

*\* arancionino* poi, un toccar nastri

lievi e di mano, posati, del fumo

dal focolare d'una locomotiva immobile in testa

a un convoglio in stazioni di smistamento,

ma assai piccole, ministeri ilari,

è qualcosa che approssima meditazioni *(visive di forma)*

di partenze, assai bene, è già qualcosa

quasi esaltante in nuvolo come l'altoparlante

E il vago a stracetti del vedere  
*di tram*

ma è ripiena, consistente, bel boccio  
 d'amore su ghiareti quando scotto  
 caffelatte regge la siesta dei predellini  
 marron del treno in fila ed in silenzio  
 in campagna;

sia pure se ammorzati  
 lividori permanenti dirigono le casettine  
 quasi possenti di vaiolo verso  
 l'inverno ad Asti di provincia  
 delittuosa, sentila lei, tutte conce  
 di canarino come in un immemore  
 uragano che lubrico polverizza il verde  
 ma è permanente, un usato crepuscolo, stabile  
 come le magioni:

e ancora molto è vigneto  
 avvedendosene,

azzurro di spasimo e ciechi  
 per le erte verissime di pasta bianca  
 nel reale impazzire di uomini ai mozzi  
 con tanto disincantarsi dal fango.

*Sussistere, è evidente, uno stupore preparatore:  
 l'uscire da città, freschezza, e quel radioso  
 infame, proveniente da letture, n.  
 ma annidato in possibile giovanotta,  
 piuttosto. / E poi: vedere che le cose u' sono,  
 anche*

= = = = =

Placida in strie di giubbetti tigrati  
rosso e blu;

placche di predominio a luna  
rassegnata e capace di star molto zitta  
guardando dal collo temperato il pallore e anche  
la sottomissione, pure molto in ascolto,  
bècera

(Clara)



=====

Tornerò a Torino prima che questa permanenza  
 \* sua nel clima di liquidezza ambrata  
 — una chiarezza irradiata dalle alture verso Feisoglio e il  
 nostro passato —  
 alle nuvole afone di pomeriggio in spiazzi  
 m'abbia distolto dal comprendere ancora,  
 lui, la città, per cui proprio è qualcosa  
 questo pensiero di vigne che si proietta non verso il mare  
 tra il marron opaco e caldo di certi pomeriggi di pianoforti  
 \* che a Torino accompagnano i ritorni in auto:  
 penserò alla città prima che troppo il barbaro  
 tramonto nudo abbia deviato il nobile  
 affetto nostro e rosso verso valli sotto noi  
 celesti e verso il dolore e tutta  
 la grandezza di chi ho lasciato tra le case  
 severità ardente, cara

\* sua propria

\* di lui

\* — quasi pentoni d'impotenza, poi! tipo  
 arto bendato; quanto con ritornello  
 in automobile, con piovane moglie,  
 nell'attesa polverosa da guardata in  
 su asfalto a gioia, nel festivo salato  
 da dimora in spranga a dimora in città,  
 chiodate come per presenza, grigio trabante  
 o parrucchiere!

1 Boli

pagg 281-283

— jencorrestano

— jencorrestano

=====

Un tramonto commosso d'inverno a ferrovia,  
 quiete delle stazioni provinciali e gelate  
 di corallo e turchese, misterioso appagato posto, come una fet-

(tuccia di denaro

un boa di sciamito brillantuzzi, stiacciati,  
 lepida borchia di sciacquo, boule di gomito,  
 delle nostre nobiltà di luna a casoni  
 amati in fanciulle, nell'adolescenza che ha tali  
 lune nei fiumi di boschine, invernali  
 ai paesi di casa con i fanali glaciali  
 trepidamente, bianchi: ormai

il tempo del gran freddo s'è congiunto a meditazioni in treni  
 dopo lutti vistosi, calmati dal verde  
 anfrattoso della notte rimasta  
 sui boschi e con promessa di strade piccole  
 il celeste torinese d'adolescenza verso cavalli  
 Via Saluzzo o il Lingotto, in dicembre, anche  
 col tumultuoso novembre, pallore cremisi

*angel somito*

= = = = =

La forma polverosa dei colli di Torino con avvenire  
al mattino nebbioso, quasi fosse primavera  
scorzata di caldo

## S E C C H E Z Z E

Luna su posti che amo, passaggi a livello  
 illuminati improvvisamente in pianura  
 da un treno, o posti di blocco monferrini  
 inumiditi da amor di luna di fatti  
 strani sulle roveri del bosco  
 di radici "contadine" fluttuanti all'odor di fuoco  
 che casupole hanno preso per braccio al nero,  
 tremendo braccio, rude, semplicissimo  
 e sfigurato su noci d'occhiate nere  
 mentre una retrospezione di guerre d'infanzia  
 dondola torbida coi treni illuminati  
 in stazioni nuove di lampioni al cuore  
 — lardo e secco l'amido col pilone  
 dello smerigliato, a cofano, e un carrellare  
 di squallidi pollini nel canovaccio di stagione,  
 monotono l'ogivale del colore di

seccato,

nel talco del notturno, pezzi di cassa —  
 della notte larghissima e sulle panche  
 paiono svenire i ragazzi d'allora turbati  
 e lancinate di luna le strade di fuga calda  
 col proprio padre che pare eroico avere

*Una scurritoria per benovole, o complicazione,  
 desiderata fittalmente, dopo il buon ottare o  
 (strumento) del sollievo in solido <sup>boato</sup>  
 vespele, plentina, d'esseri liberati  
 (da quel corso di noia e atroce, quand-même  
 padre)*

X e longinate di luna le strade di strapazzo macchinoso  
del naufrago o bavero o macchinista della fuga-incursioni (migro)  
col proprio padre che pare eroico avere

= = = = =

Polvere di vialetti alle stazioni d'arrivo in paesi  
X di riposo, conventuali, con le carrette  
di notte umide di voci e verde  
fogliare di bestie buone presso la polvere odorosa  
dei viali d'accesso alla stazione grilli  
o scoiattoli e lampionate rarissime  
perchè qui tutti hanno fame  
se per letti di solido  
biancore si ricercano queste case da lungi  
di meliga e canterani e magari neve  
o preti o donne che fan bene da mangiare  
X copioso, con gli odori dei campi certo.

X di riposo, bastiàn (guarnigionali), e targa scotta (insieme),  
della pianura un po' macchina, con le carrette

X copioso, con gli odori (quasi spezie) dei campi certo.



=====

... a Tortona bombardata, Monferrato di meliga e luna  
 misterioso ai caselli di tanta tenacia nera,  
 Monferrato verso il mare con memoria di guerre a Molare,  
 un aspetto continuo della tua nudità nel sereno di questa luna

(che non ho mai

— nel fresco di sporgersi, ora, a intuire e mezzo acceso il

(viaggio —

visto, ed è greve di cose o gusci

Xfatte dagli uomini maschi, impoveriti sui gradini di zolfo  
 e creta minacciosa in smottii a notte  
 d'inverno, sui tetti con le bestie,

treno

rallentato ai grandi occhi per scricchiolii nei viadotti,  
 tu ospiti molto malore sulle tue panche di tragitto  
 locale, nei fazzoletti che coprono i panieri alle madri in

(paesetti

viola, ci vorrà poco perchè tu possa

— e cambierà tutto, allora — aspettare

di tettoie nell'entroterra ligure, che sono  
 soltanto stazione di deserto e galloni,

la rosa o la verbena presso la fonte

Xindustriosa di dentella nichelata in gradini  
 su ghiaie e un poco estinta perchè notte  
 economa, la rosa o la gardenia

del tintinnio nella notte quasi proclive

ad addormentarsi ed è il treno saliente

X fatte dagli uomini maschi, impoveriti sui gradini di zolfo manoso  
e creta pecorosa in smottii a preòccupo (notte)  
d'inverno, sui tetti fungòn culla, treno

X industriosa di dentella nichelata in scaglioni  
su ghiaie e un poco estinta perché notte

da Genova in gran giri che si prepara  
a schierarsi e ancora non lo si può pensare  
venuto dalla curva ammorbidirsi sulle martore di questo  
silenzio alla stazione di telegrafo,  
ripetendo coi visi l'ardore operaio ma molto  
languito in canterani di trasporto,  
del nostro, ch'essi vedranno stazionare,  
poi allentarsi, terroso di Piemonte  
e d'avventure, verso gli archi pericolanti  
del gran viadotto a monte su cui ci s'immobilizza  
quasi,

non sentendo che rivi ma molto  
bassi d'allontanamento parere  
foglie o feste disperse nella placca quasi umana  
di consistenza blu madida,

il buio  
come fegato, sull'avvenire meridionale  
di luce, come coppa di sangue ravviato, persuasosi  
della propria sufficienza e bonario  
e tristissimo,, da occhi,

del mare assolto e scialbo  
in luminosità forse senza truppe,  
deserto come da una palma, in vetri d'esilio  
continuativo ormai forse sempre a adulti.

= = = = =

E il bulbo blu — e intermittente — del cespite subito visto  
arrivando all'aria di mare, saporosa di spazzini  
di notte, la schiacciata contro il lucernario  
X della luce agli uomini di molto martirio in imprecisate  
fabbriche è quello che ci conquista al vivere come me  
presso fabbriche, dolorando, completo.

X della luce agli uomini di molto piglio ciuffo, buigmo, in impre-  
(cisate  
(insisto su quello, è il fuso del sonno e il domani di progetto)  
fabbriche è quello che si conquista al vivere come me



= = = = =

Quello che più commuove è il fatto che il mento  
 (questo disse mia madre) a cui apparirebbero  
 per sempre i segni se schiacciassi il grasso  
 che aveva lavorato all'Arsenale  
 ha un saltino ch'è tutto quello dei  
 piccolini, in questi ultimi momenti,  
 e purtroppo non è a caso, per lui, dato che certo  
 se sapesse quello che gli tocca, piangerebbe in modo toccante;  
 e spontaneo

perchè tutto nel suo corpo  
 che ha valicato il mare, stato all'Asmara  
 amato bonariamente tre figli e sperato  
 X nei tramonti di grano vigne che abbian pietà,  
 ha proprio tutto contro, in lui, dei nervi  
 bluastri e dei ginocchi, contro l'obolo  
 di morte che gli viene a galla in gola,  
 e nell'odor dolcetto urlerebbe di rimanere  
 X a settant'anni, anche male, anche senza  
 il Monferrato, ma così piange e suona  
 in singulti, se no, che straziano in un grande corpo, così ...

*impugnano*

X nei tramonti di grano vigne che abbian pietà,  
— il colmo del rugiadoso qui sbotta, mi stanco  
quindi e allontano, uno sfiorir di fegato;  
gli occhi cucurbita sanno che gli anni  
sono passati fino a non interessare,  
un gelo sfiancato di cancellare —  
ha proprio tutto contro, in lui, dei nervi

X a settant'anni, anche male, anche senza  
— avevo capito male, non mi ero istradato bene;  
ecco quel che dico furente alla tecnica  
cucinina, con le braccia conserte d'un gestaccio —  
il Monferrato, ma così piange e suona



La forza grossa e varia

pagg. 91-95

...tra rase ~

...capite?...

= = = = =

Proiettate le case nascono alti  
nell'inizio di notte calorosa a Sampierdarena  
di petardi e bandierine, dancing operai e feste coperte  
perchè le balalaike e i succhi passano

X dal fogliame della rotonda in cuori di appelli ai giovani  
ingenuamente seri e talvolta quasi contratti ma sicuri  
del dolore per cui ridono alzando  
tanti capi e anche le case comuni e Stalin loro davvero.

*proprio*

X dal fogliame della rotonda in cuori di appelli ai giovani  
— L'indulgenza afferocia: non dovevamo neanche esserci,  
per non capire e curarci. Perché non son stato spiritoso,  
almeno ? Perché, poi, ho creduto opportuno ... ?  
Fa male aver qualcosa di non rinnegato.  
Ma qualcosa soprattutto che peccò di esilità,  
di sprofondata nella conosciuteria plana e zoppa. —  
ingenuamente seri e talvolta quasi contratti ma sicuri

= = = = =

Odore di caprette in casa, verdine  
e serrate da setacci sugli usci

La forza grossa e varia

pagg 99-101

- le bestie ~

~ stabilimenti ~

pag 102

.. e si comprendono ~

~ navanti,

pag 103

- e i negozi ~

~ portuale ~

- pagg 103-104

- il mare ~

~ ragazzi ~

pagg 104-105

- come del ~

~ padana ~

= = = = =

X Ma commuove specialmente, di sera, il popoloso  
delle mazurche, proveniente da verde di bibite  
sotto grandi alberi di birrerie in alture,  
Caegà, dove il fresco dei legamenti dei treni,  
argentini per la distanza e quel vento stupisce  
giocondamente, facendoci rizzare  
sulla vita come tempo fa con l'aria sotto la fronte  
comunista che vede uguali occhi neri  
in tanti pallidi di energia su queste mattonate imbevute  
di pioggia che carica il rosso sotto i passi permessi  
dall'Unità e ridendi in Fise e Bocce.

X

X Tutto in me era rigido, tanto, amavo,  
che il fastidio biancheggiava ai risultati.

E anche sui precedenti, quel blocco di non accostarli:  
era talvolta una mia provenienza dal nobile  
che corava di esser famiglia che non  
ciò immagina neppure, talora era il piego  
d'asta qual va a imbarcare approssimativi starsi  
con entusiasmo sbigottito opinabile dipinto sulla faccia  
(eloquente

2 Ma commuove specialmente, di sera, il trigono nebuloso,  
passerotti cor goccia o biavetta, corsale di loto cortina,  
delle mazurche, proveniente da verde di bibite

La forza grossa e varia

pag 105

- l'umanità ~

~ fiorentina ~

pag 105-106

- o come ~

~ secoli ~



= = = = =

Tutto è utilizzabile e modesto,  
come queste tende che sembrano cani e sono verdi  
domesticamente, da poco vento e deschi  
o usci, di giovani affiatati

La forza grossa e varia.

pagg 114-115

— vigorose —

— in morie —

pagg 117-118

— e se posse  
— libertà —

pag 118

— e autunno —

— autunnali —

= = = = =

Da salette di piante grasse, usabili,  
si sentono radio con frammenti di commedie  
a Sampierdarena, nell'estate lunga  
e quasi indefinita,

di buon sapore alle persiane.

E seguire le zone di camionale  
notturna con le lampade al sodio  
che ingialliscono gallerie di roveri,  
dall'alto,

meditare e gioire sui camion  
di petrolio dormenti e azzurri e tenaci  
così che una fisarmonichetta li spolvera dall'alto  
d'una collina di luna con pergole amichevoli  
alle Feste dell'Unità delle singole cellule  
che si snodano comprese cordialmente da tutti  
gli usciti al caldo con gruppi di seggiole tra muretti  
che la calma notte di radio,

alta e ridente  
smorza di chiacchiere in dialetto ai lampioni  
intervallati che le curve liguri  
con cani responsabili e soli d'anziano  
daffare nell'interno profumano di caldo  
di maglie sulle pance ai vecchi in scalino  
grassi e verdoni e di scouter in gran gara  
argentina tra timo in rampe con ragazzi

che si incitano con la voce, non potendo darsi i colpi  
sulle magliette e sulle scapole come fanno seduti e pantagruel-  
(lici

i vecchi di marron scalzo e pipa e cibo  
nostro ben aromatico tra muscoli  
della gola come a un

proditorio facchino

La forza grossa e varia

lug 12 1871

Usono

in americano

= = = = =

E mia madre merita la fisarmonica industriale  
che va al porto piacendo in semoventi  
globi di motonave grandi, è bene  
che s'acquieti così, tutta senza  
il suo marito, verso il mare che  
ripete verde, molto; stupendosi d'esser grave  
ecc.

= = = = =

La natura cortese dell'uva in lunghezza  
di tavolati celestini, prodezze di fiumi  
avvenire, e alle lampade il moscato

- - - -

Non cercano neppure di salvare  
essi sicuri

La forza grossa e varia

181-183

— gravissimo in

in oculi —



= = = = =

Un involucro di sorrisi e più  
~~che~~ tutto camion grandi e intelligenti  
è il benvenuto eterno dei ponti trasversi da Sampierdarena  
a Cornigliano, pregni di oltre riviera  
in avvenire, maschili colori potenti  
delle scritte di quello che portano e della ditta  
svela i nomi dei camion in un tubare  
di provenienze, lampo,

ove io esito, ammirando  
tutto, perchè questo è sempre stato  
il mio mare bruno,

nebbioso di frizioni e 3 marce  
ai Lancia torinesi che operai esultano rombi  
di vernice sfangata quasi in campi  
cupi d'amaranto o lampone presso gli estintori  
o le birille terrose che dal parafango  
dirigono le occhiate dell'autista quando s'entra  
in portoni di scarico o alle colonne di Dazio  
bronzee di tare e feci di cavallo cellofan  
qui è mezzogiorno e talmente ci  
preserva da oscillazioni che

quasi inumati

da un frastuono crescente di parole  
lanciate da uomini e clacson, freni e tremende  
locomotive tra scorie nella ferrovia di raccordo  
a binario unico, rossa  
nel fumo del sole, in posti bassi,

svolgiamo

variamente e severi come i numerosi  
capi partigiani sereni e uccisori che s'incontrano  
andando da Cornigliano a Sampierdarena  
sul ponte usto di sbocchi di fogna azzurra,  
verso le valli è un tremolio inesausto  
di mezzogiorno e emozione,

nei cuori

d'ognuno se tra questi scoppiettii di bollicine ai muri  
di lancinanti aste a case nerissime  
brutalmente,

con tosse ai salti del sole,  
guarda continuamente e virilmente  
l'azzurro sui ponti mobili

e l'urlare

decomposto, scarlatto, di rottami  
in chiesuole che al pugno sono assalite  
dal vaiolo inevitabile

di crociere russanti

e intanto prega chi vuol pregare, deforme

nullità di porcili in pomeriggio, bisunto  
 spinge gli asini a raddoppiar <sup>il carico</sup> la carica  
 olente in vie di mutue, i cavalloni  
 che trainavano profilati alla rampa  
 glabra per entrare in cortile di fabbrica scivolano  
 maledettamente bianchi,

si evita

catene di Dodge pesaresi imbianchiti dal lascito  
 nauseante delle terre bianche di fiume  
 e si singhiozza,

bassi a flutti di storiche  
 malinconie aggrappate ai castelli di fiume,  
 a quelli con macchinari, petrolio di pompature  
 sbalzate dalla rena di erbe e polli  
 molto fracidi:

e si ha un'ammirazione  
 che schianta il gozzo per i catrami di scritta Viva  
 PCI sui muri granulosi se come  
 un lamierino di cancello rossastro di ruggine  
 è una porta che dà un fischio a inani depositi  
 di longheroni o marmi con tanfo di cinghie  
 ma è un raccontone pieno di fantasiosità d'oggi  
 — molcere — buone,

famiglia di giovani seri  
 con cui regolarmente ci riedificano se l'orecchio  
 nostro

posa anche per un momento su loro i boati

che il territorio di Polcevera tramanda  
da sè, costantemente sferzato, di grassi  
paurosi e lubrici e talvolta roseo  
inumidisce grosso di gole che piangano  
la nottata di nebbia aduncamente  
profusa da complessi industriali,  
sforzati

mali che noi narreremo le scalette  
e i cofani,

pezzi di ganci, fosse e rimorchi  
di camion stivati a urla da riccamente  
pallidi portuali presi alti  
dal vento che così vela stravolto  
sulla pelle grassa il carbone,

tutto fatto

con uno scopo,

le ossature ardenti  
di carminio e i bei chiodi gocciolanti  
a capriate verso le botole e sfiancate  
locomotive di manovra in urti  
sovente a ometti presi  
tra gli occhi dal mare, e così per  
fatalità distratti mentre sopraggiungevano i bidoni  
rinterzati dei vagoni rossi di cuoio e laceri  
desolati sì che picchiano nuca  
poi non molto diverso da quello che era già il lampo,  
infantile estremismo di sinistra,  
del mare, quando si lavorava in vita  
vedendolo, su longheroni dove

il minio è molle di calore, a settanta  
metri dal suolo di sconcezzé:

si sta abitando

una metropoli che sola s'è conquistata  
da tempo questo frontone,

per una varietà

cruciata e commovente di spranghe

adibite

ad usi, ad usi,

fino alle rotanti scalette alla luce

dell'esterno,

che non risentiranno danno anche se si asporta qualche sbarra  
per uso sulle fronti di certi uomini che sono pochi

= = = = =

Molto languenti in coloracci;  
con le unghie veline di ventre sui loro,  
da sè, per eredità forzuta e ormai  
inorgoglita scomposto di grassi

Mali a cui sapremo mai alzarci?

Castelletti, regali, vedute

1866 - 1877

- quella perni ~

~ quando fissati,

= = = = =

Si è già nei posti dove le cose  
 sono cementi uniti da solide  
 correntie di lamiera che fanno sì  
 che i blocchi separati del mondo o moli non si pieghino  
 disunendosi, si è una composita transazione  
 tenuta da imbastiture come già a Accademia  
 i passi risuonarono su pezzi staccati  
 e molto cupi, quasi fragili,

del casamento

tenuto assieme da uguali legature di predellino  
 arrugginito e ferroso, da scivolarci o picchiarci  
 volontariamente,

ed era il rosa muraglione di canditi  
 mattoni senza smussature e lucidi  
 per gli strofinacci lattei

dei tenentini

lungheggianti in desolazione verso casa

e gli amici,

quasi piangenti, d'orinale, delusi  
 biancamente come i colli di donnetine  
 nelle "speranze adolescenti" chiavati  
 come puttane ormai senza ritorno  
 in questi cameroni d'urlar merda e pontare  
 i piedi in servilismo e eroico al mattino  
 di bandoliera azzurra nelle albe di bandiera  
 gelata dal mare tanto che si battono i piedi aspettandola  
 gaudiosa di gran arancio paludarsi come una luna dal mare  
 di venienze



= = = = =

Questo lo vidi presso Principe in un  
verdone e azzurro cinema all'aperto  
presso i cancelli del porto se qualche locomotiva  
di manovra premeva tempie e arcava  
con la sua gran catena,

e i fumi selezionati e prodotti abitava-  
(no

— erano una madrepora gelata e bianca —  
presso le reti strane e immote del porto.

Lo sperniato unto

page 104-106

simpativare ~

~ verita

= = = = =

Mentre le nuvole commoventi sono un'esaltazione  
chiara e grigia di pioggia su foglie cupe  
unicamente dal vento, perchè è mancato l'uragano di mattina  
in Liguria di pietra; fungono gli svolti,  
candideggia un nostro umano gesuarsi  
al deporre le pastoiette di mattina, fecali,  
e una chiarezza in zucchero annebulosa, tipo tormenta,  
le case allo svolto di mezzo fiume, col mancorrente di carbone, ar-  
e il vento fatto a scudo e a filoni di sacchi (tiglio



=====

So bene cos'è attraversare un gran ponte a Torino con una ragazza  
ebrea che parla d'arte,

levata da bianca

falda a ginocchia del primaverile ponte in presagio  
di pioggia glauca e purpurea in cielo irto di luminosità  
tendale,

so le sue poche tentate

colombe prima della guerra, so il ricordo  
d'Auschwitz quasi monumentale nella storica  
commozione al celeste delle sue tempie  
povere, frivole, studentesse d'arte,

su cui

sadico o solo ironico posso passeggiare e mi sento  
bene, flautando stranezze grosse sapide dalla

mia solitudine,

e sulla cui nitida intelligenza borghese  
di conversari culturali e femminili scendeva  
l'osso col suo prodursi e il suo generarsi  
un'altra volta, che lei sapeva,

stupenda

di comprensione virile e lontana,

a campi grigi

di compatto con fumi e questa volta noi  
se il ponte di faldetta aerea a Torino

x ( l' osso a solidiorretto di notte, i treni bla  
di federa di nebbia, il nome lanterna ecc.)

di belle acque resterà nel coraggio separato  
dei nostri due corpi consci, mondani e soli  
e preparati già allora,

da giardini

nella pallidezza magribile delle ventate di musica  
di pianoforte a dicembre, quando i piedi si staccano da noi cre-  
(misi.

= = = = =

Sulle sue cose a sè di donna vecchia  
 rappresentate più che tutto da libri di pittori,  
 la giovane simpaticamente raccolta  
 di parigino serio, in sù, mi versava le poche  
 cervici e i suoi accenti colti,  
sinceri  
 di prezioso e incoraggiamento,  
che in fondo sapevano  
 bene cos'era la vita e anche operaiotti,  
 mi pareva una madre nel quietarsi angoloso  
 dei miei margini d'uomo bizzarro d'urli  
 in quel bel settembre di nuovo e pòsa dopo la morte di mio padre,  
(robur,  
 da tanto tempo aguzzi e che non si sentivano,  
 e ormai io padrone arguto di bestie e  
 con la mia capacità di esser amaramente tanta vita  
 volto alle cose con spigliatura in un volto simpatico che non  
(aspetta  
 profilo puro (nobile) di abbandono totale  
 della compagnia ora m'annodo male  
 non troppo a una nostalgia di caviglie,  
 di bei pensieri ironici in bocca ingenua  
 d'una frivola che ha talvolta occhiali  
 e la nostra passeggiata accompagnatasi per pochissimo

tanto che io non ho già più avuto il modo  
di vederle quei libri,

qui il viaggio mi s'impone  
come sempre, ora so lucido in radio da case  
che paurosamente ho ancora il tempo di capire  
in un biondoso diradarsi come  
si lascia avere a chi deve morire  
e deve impararlo da quello, la mia  
spietata fine in piano, questa volta davvero



= = = = =

Ho piacere a visitare con te la vita  
di forniture,

il centro, la continuata  
pioggia bianca bagnata piccola sui lastrohi dei portici  
di Torino, scivolosi, e amare ironico  
il benessere di bagnato lastra o zinco da asciutti  
negozi popolati, per noi, e la classica  
sicurezza in insegne di gente e nebbia,  
o certi braccialetti d'orologi intermittenti  
rossi nel feltro grigio, e tutto arguzia  
spontanea e ben riposo mondano e frivolo,  
un po' spinto, ai vetri di cerulea foschia  
interna in gesti alle macchine Victoria-Arduino  
che vaporano, salutandoci, perchè siamo noi, oggi,  
strano, non vi pare, per quel che riguarda me?  
E il benessere con una donna è il nevischio  
lattiginoso e nero a Torino notturna di stacchi  
di pizzerie, acquarii gialli in gioia  
e tartufo di luce vecchia da lampade elettriche  
tanto che si sperano i parati cerati, le tovaglie p. es.,

Tu, calma come le cose dei mosaici che dimostravi  
il suo reale amore pugnace come banane di pane

Sempre però avvicinata soltanto da una gravità

di interessi momentaneamente comuni e strano  
essendo che io mi interessi di "queste cose"  
per tutti, tanto che non immagini amore nel mio calmo bolso.

X per tutti, tanto che non immagini amore nel mio calmo bolso;  
e (infatti) fu casereccio caso l'esser lievi lievi così

=====

E spesso ho picchiato coi capelli stendendomi  
 al mogano di finale al letto perchè  
 impaccia il movimento delle gambe  
 l'essere sotto un materasso

e gemere

poi tardi, intrigati, vecchi nella nebbia  
 che caracolla i miei ginocchi intrisi  
 e smarriti, indecisi che devono uscire  
 così vuoti e lasciarsi barcollare  
 sub tappetino,

poi montare d'un  
 materasso nel letto vero  
 quello del riposo, che è normalmente bianco  
 e insipido,

dove io poi mi addormento  
 in postura più comoda senza soffocare  
 la testa sotto il materasso e tra lo  
 schienale di palissandro, com'era prima e lui sarà  
 poi slanciato domani tra mani di mamma che rimesta  
 quell'uggioso giorno nel sfare e dar aria all'amido  
 rimasto giallognolo come piscio su coltricelle,  
 della sega gonfiata, ch'eri tu, purpurea  
 di mia affezione e grande sapere vita  
 iersera, prima

*(ma saffra)*

*semplice*

= = = = =

... muoverai come il pesce che andammo a comprare,  
purtroppo, nei suoi molti

*(è forse amore, è per*

Una bella frivolezza di andare a comperare  
ci fu con noi, signora del pastello,  
una frigidezza, prudenza, un negozio famoso, ricco.

*Li*

*Noces)*



= = = = =

Il settembre velato su una e Monferrato  
riscalda larghe zone, di campanili e sorsate  
in sera, da mattoni,  
e esuberante di mitezza in rame  
su erpichetti, di polvere e gran carri  
che sonnolenti smuovevamo in dialetto  
per comprare del salame prima che la pianura fosse invisibile  
di bruno e lavorassero poco i bei fumi  
dalle fornaci fluviali e di boschine, di caccia,  
addossate a colli, Lauriano  
X noi tutti dalla parte dell'approvo

X noi tutti dalla parte dell'approvo,  
appunto perché di questo ignoriamo, catturati  
stranamente da un'impossibilità più che altro topografica,  
un male materno e ce ne allontana,  
la mia vita per tanti anni si funghettò di solo star fermo,  
per fittizia mancanza di denari, in città e il conseguente faringe  
arrevuoltata del ricordarsi in scimmia-rupe di cilieggiato bene

Bene



## IMMEDIATAMENTE SCRITTO, FOGA

Quando il caki di buona memoria  
nell'autunno che seguì  
la morte di mio padre,

di vedovanza oscena  
di pietismi e flebilità fu stranamente  
spezzato bianco dal vento straordinario  
nel mio giardino, longitudinalmente  
nel fusto,

dopo tante cose che avevo  
dette ed era enorme e giocoso  
— mio padre sotto lui voleva prendere  
il fresco pacificamente dalle quattro verso  
le cinque il giorno che fu ben buttato  
sulle celesti ronzanti verso Rivoli—  
di sempre maggiore invasione nel giardino gran palco  
dolcissimo,

io sentii mia madre  
premurosa di terrore smarrirsi E' come  
il papà" dannunziana e continuò, poichè io  
avevo detto Ne resta sempre metà,  
ma non illudiamoci, la vedremo disseccare per tempo  
anche prestissimo,

essa subito "Come  
me" giaculò con una lagrima lucida,  
e sentii un burro e una volontà di smarrirmi

da tanta mansuetudine pudorosa,  
di ignorarmi ottuso in vergogna d'essere  
più o meno debole altrettanto, non c'è da credere,  
e cristonavo che per forza i figli  
debbono avere tutte le cose dei padri o madri,  
le molte cose "modeste" dei padri o madri.  
E tutto, dopo, il vento della calma di sciacqui  
tirati in risonanza fresca, la sera  
dopo il vento, rimormorata bifida  
in specie di rigagnoletti di cristallo in alto.

= = = = =

Incertamente, in mezzogiorni asciutti  
sta a pare la polvere di nebbia  
oltre i dazi,

prosciugati in camioncini  
di formaggi, solleone smorto, cobalto,  
questo di nebbia, polverosa, calda,  
che certi aceri di scansie aggiornano  
quasi, arancione,

in solforati di secco  
grafito e trombe di dazi;

i grossi pullmann  
sono comicamente di nostro, salto  
d'entusiasmo e pasto, aspettativa  
grigi, e calorosi, esaltanti, desti  
di pesantezza nel vibrare infame  
di tali orizzonti di peso pubblico e stomaco  
e celeste,

mentre c'è tanto "negozio"  
ai sobborghi induriti di grandi cataste  
di pneumatici in partenza e rombano autocarri pesanti  
di latte e di nerume alla felicità dell'appetito  
e delle musiche, se si parte, in sedili  
di pullmann!

= = = = =

Salette in trecce di legno dove c'è la vicenda,  
chiusa prestigio mentre c'è la luna borghese sui campi

- - - - -

Lunghi, di bottiglioni quadri in tappi  
colla guernizione di corame verde e bruscolare

= = = = =

Semplici, secchi, i pullmann con l'insegna  
saranno quelli che nordicamente  
blu in notte di nebbia incrociano a Torino  
le grandi luminarie e i fanali rossi  
diffusi, potentemente nebbiosi di transito  
e asfalto quando i quadretti che segnano dove  
vanno sono elettricamente lordi e visibili  
e simpaticoni

## IDIOTA STUPIDO, L'AMICO

Capitombolerà nel mar del nettare,  
come gli ha detto un sogno che mi racconta  
vistoso di "poveretto"

con sorte di sale  
e i totem esili e vivamente colorati

Non ricordò più chi fosse



= = = = =

La nobiltà della mia città di quiete  
in notte ambra di decoro e lignea  
se piove,

agli autocarri con lenzuoli  
di catrame, verso le Alpi dalle porte,  
e luce <sup>luna</sup> rossa in silenzio come  
cervella frangiata e soffice sulla città  
attenuata, rosa, d'un motore solo a tratti  
di notte, con molto rame dai tigli sul bagnato.  
Famigliare.



= = = = =

Davanti a te, dicendo no con forza,  
 è raccolta tutta la sbarra degli occhi di peso  
 interno,

le negazioni e l'affogamento  
 in bianchezza brutta, le carni ampolle di vecchia unita  
 a noi,

del soggettista di Sunset Boulevard  
 che sa bene quanto è in me l'incubo di dovere  
 mangiare in una pensione di montagna con una donna,  
 un'operaia di cotonificio (Valle Susa),  
 attaccata alla moto del marito, saitcher,  
 matura, pendula, di abbronzatura attiva,

e tale  
 impaccio stordito e pallido l'avevo stranamente  
 previsto in un sogno di gomito sbattuto,  
 come con un tabernacolo orlato di prezzemolo, orrore  
 cuoio e il verde troppo fondi, fasci a torrenti  
 cofani come in una sera di pizzicorino a castelli  
 gallette e andrade, nella cortesia del sollievo acquaragia;  
 solo, qui da me,

è stata dimenticata  
 l'incrostazione buffa di piacevole vita  
 che interessa, l'amore per lo "spigo"  
 come si dice, d'una "giovane"

è la giovane

qui che spingo via non per abnegazione finale

*si comunque donna*

holljwoodiana, ma perchè ho paura  
e rimorso di tanta debolezza, io, alto  
non posso separare la mia vita da una complessa  
chiocciola di solitudine, maccheronica valvata, parma, e non de-  
(vo,  
continuo a esser forte di una rinuncia sorriso (ammessa)  
con la purezza dell'uomo maturo sola  
con l'odore dei suoi vestiti

=====

E il suo blocco sul libro in lettura per sopportare le querele  
ben intero di sè,

anche ticchettio

di matita a come uno spartito,  
basso a accogliere gli artigli appunto colore  
cervello di crisi di una matrona in bisogno,  
perchè è secco di sè e la sua vita è giusta  
soltanto se rifiuta

tali biancori

e ha potuto trovar da vivere,

lui che ne era degno

per tante cose ben scritte, che ne giustificano di lui avvenire  
ogni attività che possa, per esser su,  
anche sfruttare la nipote da zio  
come faccio io,

vivendo sulla giovane

che pateticamente spingo a puttana, in una casa solitaria  
facendole leggere per ricompensa e lei ne piange,  
le mie poesie, che tengo ben brillanti bambino,  
sepolte, io vergine che vivo bene  
e trovo modo di commuovermi,

trovo argomenti

appunto da questo vivere con una prostituta

— è vero, è sincero. —

ch'è la mia nipotina e mi dà da star

bene, perchè io sono molto addolorato e un'estrema  
sforzatura di stanchezza pare non si crederà.

= = = = =

E sono come un reporter di provincia  
addolorato per le assicurazioni  
vane, sublime in solitudine incredibile  
ed eroica, con quei vestiti da uomo  
che sono uno squillo, occhi lucidi,

tanto

entusiasmano esangui gli uomini meschini  
dolenti come un orgoglio o uno spingere il mondo  
sul bonario,

come infatti è

e questo tipo di vita culmina con epica,  
con il soffrire dei giornalisti, con le implorazioni dei foto-  
(grafi,  
con vetrine attendate che fulgono al rosso degli acidi

= = = = =

Numeri oltre il diecimila che talvolta  
isolati e rosei

appaiono in campagna di notte,  
d'accordo

d'autostrade, lisciati, amorevoli  
di potenti topi, e con i fari ininterrotti  
di continua vitalità fra i grandi alberi  
e ributtanti la pioggia  
come colonnine raggiunge  
una tale paralisi di paura a chi  
roseo e gonfiato entri in arti di ville  
profondamente intrise di colera  
con un piano assai vecchio in melodie da film  
di cassone primo novecento che impazziscono

e pesantissime  
velocità nella fine di notte, macchine targate  
con sirena color cervello tra pioggia d'alba in grandi asfalti  
s'illividiscono verso il delitto, perenne  
presente dei giardini e dei giardinetti,  
delle ville e dei grandi alberi, in simile faiole  
maleodorante,

e ritratti aureolati  
patetico e da bestie in vite spezzate.

Non mi si turba questa mosca davanti  
che scavezzacolle tante volte faccio la farfallina

del prendere;

la granulosità di quello  
che mi sta ancora a suggerere davanti,  
l'auso, il cofano: l'impressione, insomma, tutta,  
proprio, felicemente, difficile a non lasciarsi suggestionare.

= = = = =

E veniva dai miei posti di tram,  
lo so, a una cert'ora,

nelle discese

verso Corso Regina e la Dora davanti alla Sindone  
d'illuminazione di negozi abituali  
e bassi, di formaggi sul rasposo blu  
davanti, dei selciati in conventicole

( frammento per nebbia )





= = = = =

X

Ci si ricorda subito svegliandosi  
 che siamo in una città grossa di colpi  
 di nebbie sull'esser forti in molti rumori  
 nei marciapiedi robusti di Fiat in collaudo  
 e molta nobiltà se si va in tram  
 lieti maturi col giornale che lascia  
 poi trapelare, col suo cincischio, bruscolò, la nebbia che se  
 (ne va  
 dai vetri dei tram, che fanno contenti  
 se il tram va,

                            e noi siamo su corsi  
 torinesi che s'invadono d'azzurro misto e normale  
 verso mezzogiorno, con foglie e nebulosità  
 valda in opaco azzurro che prevede:  
 pomeriggi dolcissimi da cortili d'acero  
 segato, riposi dopo le scuole  
 come dopo i dolori, trafitture  
 di dolcezza con le brunastre nubi d'accumulo  
 ardesiate, marron,

                            di poggio a braccio  
 e sicurezza, l'attesa torinese  
 al novembre di lavoro  
 di tempie lucide  
 per la roca smorgia  
 che ha in te la nobiltà, la gioventù, l'ironia

X Divenne storica, questa; un inizio.

ben consapevole e l'aspettarsi niente  
 che abbronzata tale amaro bello e in tramonto  
 alla bocca marginale,

negletta, nel tuo  
 volto si possono riconoscere i motivi di serietà  
 più caffelatte in Torino  
 dove lavoriamo, le vernici brune, i nichelii della automobili,  
 le case in sole presso

succursali di Banche,  
 la severità, l'essere responsabile di molti  
 registri o centralini, essere eleganti  
 e assuefatti alla vita che desola,  
 nei golfini color cioccolata chiara,  
 assoluta, sotto il disincantamento  
 del crudo sorriso brutto (inutile), quasi mancata  
 d'assenza guardi molto e basso in là  
 sempre, ~~indifferentemente~~, male nella ciglia.

*testina cerchio*

Tu puoi pensare continua e maschile  
 con il bordo degli occhi rosso sul bruno  
 tirato degli zigomi netti,

che puoi  
 spiegare ad altri come si potrebbe fare  
 a bagnare una buona volta in vasche  
 morbide tanti usufruttuari che dettano  
 e si possono colpire, come son stato colpito,  
 da chi capisce le vertenze e il conversare, tu,  
 tenuemente orgogliosa in occhi bruni di risentiti,

compatimento sfumato non solo sui porci  
 ma su tutti, perchè sai superare tanto con essi  
 profondi, giovani,

tutti a sè per il dolore  
 che è causato dal lavoro ma poi sa alzarsi  
 a comprendere in odio anche il resto,

spontaneo  
 e indipendente dal vedere i morti  
 e i malati in cattive case, asciutto  
 di scioltezza e vigore severo più o meno su ogni  
 cosa che si possa sentire,

e sentire amara  
 virilmente, qui in bei corsi di gialle  
 banchine con erpice zigrinato di poca erba sul  
 terreno intenso, sotto pali che perdono  
 i ghiaccioli dal grande inverno in azzurro  
 agiato, e i fili di filobus seminano attraversamenti  
 d'umido sugli asfalti frequentati da macchine  
 Lancia verso casa mia, a Cenischia,  
 (veramente Viberti qui alla mattina  
 di mercati invernali, cremisi in grani, fuma  
 un gran bell'ombrellone azzurro pagliuttato di nero  
 che è il riscaldamento e s'incurva, copioso)  
 appunto quel tartufo popolare chiaro  
 della tua vicinanza furbesca senza sorriso  
 e del sapere dappertutto le abitazioni di una classe operaia  
 che è nettissima in

dialetto di vecchiotti.



= = = = =

x Sarà poi il delitto alto nella luna,  
 scoperto da una rudimentale  
 ragazza nel rame fresco degli aguzzi monti scendente  
 a balzelloni alle 4,45 chiare  
 per il lavoro al CVS di valle  
 forse tra tanti bruti essa morbidamente  
 ammazzata alle reni da una languida  
 escrescenza di carne, la cancrena che chiamano  
 fatica e quasi nulla dormire in notte,  
 forse essa iniziante già bagliori di potere  
 esser meravigliosamente trasformati,

meno

contadini e consanguinei, meno accette che inevitabili  
 nel rossore a cantoniere vanno a scheggiare  
 la seppia in fronte ai fratelli,  
 tra ambiguo antivedere, come quell'alba alle 4,45,  
 cori di simpatie nuove, bei cartelli  
 di vecchiotti,

non questi che finivano,

dentosi d'ubriaca schiuma fermissima  
 intorno alle narici ogni giornata,  
 così piantati nella terra lastrone  
 triangolo, nell'alba smorta di luna  
 scoperti alla mulattiera fra i cespugli stropicciati  
 e i giunchi verdi fatti archi, cordino

X Sarà poi il delitto riportato di cronaca lucor luna  
— con i fringuelli di (strangolamenti) vescicosi di loppe, suono  
(e fardello ... —  
scoperto da una rudimentale

di sangue rimanendo sul corpo contundente  
che gli aveva la sera prima in luna disordinate  
le orbite aggrumate di occhioni rancidi,  
sformatini dal vino e barba vecchia,  
perchè era la montagna

l'occipite denso  
di degradazione, di grilli, di lune numerose  
e notevoli, la presenza agghiacciante  
delle stalle abbandonate in uno svolto di quella località,  
assetate di grigio, arti alla dolce  
pesata della luna possanza degli occhi  
dei cavalloni alpino armeni che oblungi  
in teste vaccinate e color stagno si ammalano meglio  
se urlano di sera, imboschiti al vino  
e la montagna di martirio li spiaccica  
togliendone ogni avvenire, che io li conosco  
troppo attentamente anche per tentare una mano sola di medica-  
(mento,  
li apro nel loro gemere, stavano lavorando.



## A L T R O V E

Con le matite nelle calze regoli  
le fatture della casa, io umano  
gioisco nel prevedermi andar sotto il materasso

= = = = =

Questi nuvoloni sono da auto,

biade

e malto padano con la caverna del mezzogiorno dolce  
in maggio molto caldo, ciambelle di nuvole che si  
disfano, poderose, e tu vaneggi  
il breve sudore imparando il fosco bianco e celeste  
che va sui pagliai e la contrada di Vigone

= = = = =

Ormai io non posso più attuare quei movimenti

X soltanto sogno,

verso mattina, di farli

e sono tanto contento,

perchè altrimenti

sarei freddo per colpa di tutti, come m'avvio; se io non basto  
a scaldarmi ormai per debolezza,

è bello che il sogno almeno mi ripari,

come ha fatto dal tempo delle Nuove

Poesie sforzandomi in lavori rossi

X di poesie con clausole,

lunghissime

di notte, che trovavo o non trovavo

al risveglio, così ora coi moti

della felicità, la mia unica, che

posso purtroppo,

pur a diciannove anni

male ripetere al risveglio

perchè realmente li ho sperimentati

soverchiamente, non avendo altro da fare,

anche se prima avevo da appiattirmi

la testa contro la testata di palissandro

in uno sforzo di salvarmi dal soffoco

che ignorante mi riempiva la bocca il materasso col suo rivesti-

(mento di lenzuoli.

X Soltanto sogno,  
verso mattina, di farli

X di poesie con clausole,  
lunghissime

— era bisogno di prenotare casi  
così un po' in là, un po' sì, dell'evenienza;  
frettolosamente, far questo, stimando  
che potesse essere ben importante quello che perdevo:  
magari non sicuro se non l'avessi già detto,  
ma preoccupato comunque di dargli la sfumatura di questo tocchio  
di presente; non si sa mai, uno spiraglio su un modo e un mondo  
che annovererà anche me, ecco —  
di notte, che trovavo o non trovavo



=====

E se davamo manifestini di Trieste  
 io che cosa capivo, infreddito e retrogrado  
 della logicità della linea del partito  
 e mi intrigavo ingenuo in posizioni come offeso  
 borbottare su che bastavano già gli operai  
 a fare quella ... propaganda (a modo loro ... coi pugni di ferro!  
 così dicevo io)  
 e cosa s'andava a eccitare quelle cose stupide  
 fasciste, del patriottismo ... Povero trotzkista,  
 come non capivo l'assenza di rancore e i mercati  
 possibili, com'ero improprio e piccino  
 nel tentato settarismo che si sbucciava sulle cose,  
 perchè poi avevo paura dei gran colpi sui fascisti adulti  
 che ragazzotti nostri tuonavano coperti

"intenzione":  
 espressione mai usabile  
 e usata in occasione tutta diversa e in  
 da quell'oggi in cui certo non si può più  
 dire, brando verpopna moda ...  
 Un giorno qualsiasi, ottobre 2000, leggere  
 e domandarsi. Ma neanche.

Cartelle, regole, vedute

pagg 351 - 353

Carte le ~

~ / intendé

= = = = =

E certi treni color ottone scavalcano corso  
Ciriè con rumore nelle albe nebbiose, ma visibili i platani  
sconvolgono di giallo e unto e cerebro  
la venuta di freddo continuato e manchevole:  
che si soffochino, tremando delle pianure,  
da cui vengono, e della notte difficile,  
ostica di azzurrognolo, risaie,  
in inverno, come ora che c'è pochissima  
gente <sup>[quest'anno però]</sup> perchè la nebbia è in campagna  
se il caldo delle case anche insensibili (*inavvertibile*)  
qui non la libera ma fa che non si veda,  
asciugando il grigio



= = = = =

Ora so che scattavi da centista  
 con le gambe diafane fra la nebbia torinese,  
 molto male stai di nuovo e di nuovo  
 io ritorno a mangiarmi il mio bianco di perdòno  
 chiesto,

qui tra platani d'umidità  
 cerati a scarto e lenzuoli di continuo  
 (l'umidità, il bianco)

dopo uno sciopero a una scuola riuscito  
 a metà, e lo riprenderemo domani,  
 tra fosse di ghiaiosa lima al salto  
 della spugna su triangoli o microfoni  
 tu eri abituatissima in tale sconcolato  
 acqueggiare di Torino giallo cromo  
 a star male veramente, come ora

(stavi maledettamente male nel triangolo di morte, e di sbuffo  
 di narice,

dell'allenamento di catarro)

che io sputtaneggio le tue gambe marcate  
 di cereità, lunghe, odiose

e che io

rifiuto nel loro esser nobili, questo più  
 ti fa stare malissimo, tanto sei sotto  
 la desolazione, l'abbattimento spugnoso dell'essere  
 purtroppo ritornata dal Sanatorio

*morbo*

*Vaga*

e aver trovato brutta la mia presenza  
che ti aveva seguito là,

ingiungendo

che saresti tornata, estenuando  
in serate carminio la mia lontananza,  
ma purtroppo ero io,

che sono stato formato

così dalle vicende da dover essere  
ora costretto a tacere negligendomi il  
desiderio, o neanche il desiderio,  
ritirandomi, perchè la via reale  
che io ho di poter continuare a lavorare,  
se non vivere, è non essere visto, è questa e mi dispiace  
che tu abbia sperato qualcosa di me,  
Pensare, se fossi stato quello tu  
pensavi, certamente, un addolorato  
uomo, normale ora dalla morte del padre  
più che tutto ... Si sarebbe potuto convivere  
operosamente e non ignorare la casa,  
la ragione, il degnarsi d'esser chiari  
per il mondo degli altri quando scrivo.  
Ma ora come ora, non apparirà degno  
C'è qualcosa che straripa sudolamente,  
in questa poesia, non capisco, quasi me la fa scartare.  
Più ironia di quello che ho voluto metterci  
Gravi cose accadono all'intelligenza  
sacche di strascinio di bubolo, carie, sventura  
nel freddo come occipiti o montature di anelli  
del temporale che ha ardesina e celeste, lima, rupe fagotto.

=====

Una causa con nostro torto, modestissima,  
perchè i Blotto finiscono sempre a essere  
trascurati, purtroppo forse in manifestazioni penose  
quasi

Zampata ardo da romanzo  
sterminio, quello costrutto sui padri,  
arrestati, notai, agenzie, ricli pieni (ben  
maniti)

= = = = =

Sorrisi con i soldi al loro incontro  
 che li fortificò, li benedii,  
 pari per beffa al Padre del mio titolo  
 che io non avevo pensato in questa accezione, pacato  
 scheggiarsi di Silenzio è d'oro: pure fu  
 così il mio permesso, a loro,

triste

di raggera di vecchio buono e mondano,  
 con l'inghiottire,

io non dico <sup>poi</sup> cose

diverse da Clair, spiego soltanto quali  
 saranno stati i pensieri d'Emilio<sup>x</sup> mentre sfavillante  
 inghiottiva con pause il lobo dei giovani  
 inevitabili, piccoli, lieti,  
 quasi fantomatici nella loro banalità  
 rossa,

che lui lasciò, andando via  
 certo completo di potenza e ammirabile  
 come fu ammirato anche da lei, infatti,  
 so che capitano così le cose, si diventa  
 una simpatica unità di misura  
 di stima

\* Il Padre l'annato: <sup>precedente</sup> primo titolo di "Il mareggione"  
 \* Emilio: l'operaio appunto nel Silenzio è d'oro



= = = = =

Come bile maglione il cielo ai quarti  
di neve, e rosmarino su lui i platani  
come incassati in castagnaccio, amari  
lieti

=====

Una nebbiolina in cui nutrono le insegne  
decise, col liquore

=====

Rocca in triangolo di lingua, bargiglio  
viola nell'atmosfera estasiata  
di sghignazzate e franare un gran mondo  
nel colloide vetrino di giallo sul ghiaccio  
oscuro di qui,

paese in tifo e zoccoli  
che s'avventa carnosamente molto funesto bold  
di fermezza, e nel cielo, piccolo subito



= = = = =

X Compiutezza momento,  
nello sbarrare luce e zitti, sul ghiaccio

X Compiutezza momento, (e dico questo per diminuire)  
nello sbarrare luce e zitti, sul ghiaccio

= = = = =

da caffè al mattino,  
solecchio e brodetto asciutto e acqua sulle trecce  
impolverate giacente e amara di sistemarsi con lingua,  
con quel suo sorriso di abile, vecchia,  
e poco argente comunque, soli, cassieri,  
cornice notevole

= = = = =

Come un manzo robusto, la nostalgia  
e messa d'obliquo visione in rullio (per il sole e nebbiotta,  
come graminacee, nel chiaro, velato Autunno della coscia, sor-  
(prendente e cuoio, ironico)  
delle campagne saporite presso casa e verso la partita,  
in un nuvolo intero e perfino velate,  
sole  
e come graminacee, con un malinconico raso blu e verde  
in continuo, fuso traversone presso il catrame e il legno,  
Torino con la magnanimità d'un corrugato, arancio, prolun-  
(gatissimo  
ballo pomeridiano nel nuvolo quasi sera

=====

Contro i salami e gli stitici glutini,  
calduccio, agli assi, intero e dolce allo stomaco  
tutto duro di cose, di carne, qui falda  
e annusare, speranza, camuso al rasposo e scialbo  
sporco provenire di zuccheri dai pentoloni su impiantiti

= = = = =

In posti premiati di cancellate  
il grande autunno nero ai tronchi è bruciato  
leggero di sera e così quieto di  
macchine signorili in curva attonita  
e silenziosa, qui dove si è ritirati  
perchè molto lusso vive di là del pensoso legno  
di piante, c'è molta azzurrissima pausa  
nel freddo della sera a nord in ottobre  
di Piemonte di cocchi: quanto asfalto  
vibra di smarrimento giallino e lungo,  
ritrovi, Stupinigi ...

(Forse una prosa?) non credo

## IL MATTINO, AL SOLE

E nella nebbia milanese commoventi  
transatlantici azzurri di autocarri

X transatlantici azzurri di autocarri,  
fascioni di botta cui la pasta reale sfusa



=====

Un puzzo, dal centro delle mie gambe,  
che m'accompagnava come un cagnolino,  
potente, permeato, bagnato, sodo di pugno  
latticino e mucoso e insieme arcigno

=====

La testa,

cui io sognavo di rovesciare  
la stufa tra i fiorami e i nichelii, nell'ambiente di casa, spac-  
(candola  
per odio, per rialzarmi eccitato

a mia madre,

poi, e farglielo vedere  
come c'eravamo liberati,  
ora la aiuto gonfia nel puzzo marmoreo  
a essere sollevata rigidissima come un collo  
senza nessuna mia colpa,

a introdurla

facendo conto dei muscoli del facchino  
nella bara di cuscini, e ho il pianto  
mentre sento lo spessore della carne tra la pelle e le ossa sul-  
(la fronte  
plastico, ove restano le dita.

X

X Mi accadde di sentire con veemenza, un nascere da sotto baco.



= = = = =

Dopoguerra o pioppeti ...

Abbiamo quasi finito: veramente è caduta,  
in questo sentore di sventura sognata,  
a lungo, insaponata mia madre nel marmo  
fiacchissimo, verdone a chioschi, del bagno meschino:  
così disgraziatamente hanno avuto ragione  
i tentamenti inorriditi ch'io  
sempre urlavo, malissimo,

sul biancore

e avevo tanta paura, stavo male  
pensando che parlavo del lurido di  
lei.

Avevo davvero sognato  
spesso di scendere a una fermata  
dopo, della mia, alla fermata straziante  
perchè incuteva poi

un fatto indimenticabile

(e lo sentivo come da davanti, masticare, così)  
e che stentatamente nel volume  
oscuro come un'alba azzurra, del sogno  
cercavo di stardigrarmi che sì, era quello notissimo,  
di Pozzo Strada;

sorridendo penso che l'ho  
insensibilmente fatto la sera che pioveva,  
ieri; e è successo davvero

una cosa che non mi era mai capitata.

Ormai stando seduto sui divani  
non ho quasi più dubbi che questo sia il tempo  
della fine,

questa mattina in letto,  
dopo una mia più leggermente dolorosa  
masturbazione sotto il materasso,  
freddo, pensavo sempre  
che dovevo alzarmi nel cispo smorto per  
non dare adito a troppa stitichezza,  
pensavo pure alla poesia che avevo da fare  
non questa, è evidente,

ma qualche cosa  
in cui si parlava della mascella spesso  
di mio padre, vista intensa e slogata,  
rosseggiante, proprio quella notte, a me  
come una brutta indicazione di  
rancore per la noncuranza con cui  
giustamente avevo accolto e dipinto  
la sua morte,

per andare allegramente  
a rifugiarmi nel satireggiare,  
tranquillissimo e sconcio,

come lui,  
mia madre che non m'accorgevo cadesse  
curvandosi, sui lamenti del lavoro  
e sui cachi in raccolta,

e io svolgevo

X rosseggiante, proprio quella notte, a me  
—com'era buono essere in qualche momento  
anche lasciativi di popolaresco, robo  
aggettato come una comica facies, tutto  
stempiare nel collo di "questo pure avviene, giuro"  
così semplice, senza le fettizioni di falda  
che la grand'uosa del movimento coriaceo poi  
in poco sospende, tutti rutti nelle cose diverse  
le diversità e noi ad adeguarci  
corsivi barra sciabola, come il peggio  
del purpureo si sarabanda in umetti modesti, le cose accessore,  
come collocare le cedole, i cuneetti —  
come una brutta indicazione di

altrimenti ampio e abile i miei discorsi di male  
verissimo,

il mio male quasi pazzesco  
se uno sa bene cos'è e com'è dell'inutilità;  
non ridevo, ma sapevo come mio padre  
ignorare tutto e stare, se non bene, male.

So che è stata tre ore su gelatina  
del pavimento di bagno, mentr'io già sveglio  
X aspettavo che mi

portasse i calzini,  
non sapevo che ore erano, talvolta pensavo  
al guaio che davvero mia madre avrebbe  
portato se trovassi morta nel bagno  
in questo mattutino di ottobre e cenere  
azzurra sui giardini;

talvolta proprio  
pensavo che ero sceso a Pozzo Strada  
ieri sera, e era facile ci fosse  
davvero cose così,

da correre ai telefoni

X ancora dopo circa un mese ed essere  
— pensavo avrei chiamato la polizia,  
fatto constatare la schiuma —  
molto incerto nella pesante successione  
X e afflitto,

ancora con i passi, in  
Torino, poi ascoltavo le voci di strada



~~X~~ aspettavo che si  
esternasse con buondi o calzini,

X ancora, dopo circa un mese ed essere

è e afflitto,  
ancora con i passi, in

e non dormivo ma cercavo di scaldarmi  
isolatamente nel posto di lana convessa,  
ero normalissimo e glaciale la guancia  
più consueta mi diceva che non c'era niente  
perch'ero addolorato nel feltro senza nessuno  
e senza commozione come sempre.

Tante volte pensavo quello che penso adesso

= = = = =

Quando entrò in stanza urlandomi nebulosa  
che stava male, ricoperta da vino  
delle frange dei capelli, scoperta in certo impossibile  
piangere d'esser stata nuda in terra  
due ore, e quasi non sentita nelle parole  
che mi atterrirono, diverse  
e tanto tremanti  
di grossezza, perchè mi urlò che stava male  
e piangeva, debolissima, in gambe  
untuose di pallido e correnti  
sconvolte

= = = = =

La vidi venire amorfa, ustionata, la grande  
decisione di sventura che ha una macchina con tanti pezzi

= = = = =

E mi urlò, tremante,

non la capivo

perchè vidi la disgrazia buttarsi in tanti fiammiferi spenti e

(umidi

= = = = =

Ingerito da grossa emozione e cardine  
sbalordito, in numerosi dottori che vennero,  
affastellati, fatidici facendomi sostare  
le appoggiate palpebre alte a informarmi nel disastro già fermo.

=====

Pur non potendo neanche lontanamente  
immaginarsi una cosa simile, che tuono di stranezza,  
di stroncante combinazione

= = = = =

So bene che si sente mentre l'anca  
paurosa di mia madre batteva orribile  
nel sogno a vetri su occhi per sollevarsi  
dal pavimento del bagno bagnato  
presso il gabinetto, luridamente e verde  
a chiocciola, mi si ripercuoteva normale  
stringato, come è per me il segno che è vero  
e soffro, questo appunto

e normalità

di canti dalle strade e biciclette  
in mattina non bastava a salvare  
perchè mi tranquillizzava troppo, calma.

*Avrei letto prima la faza di  
Albertine, non avrei scritto questo.  
Ma tant'è.*



= = = = =

Sentivo da tempo solo sciacqui d'un tavolo o un'anca,  
in disparte come scuotersi di cipolle, la veglia.

Mi rizzai a far picchiettare a losanga il richiamo campanello  
già stato di mio padre, odiato per gli scarti  
che imprimeva comunque alla mia penna  
quando ricordava alla schiava di primo mattino;  
avevo fretta dei calzini Magnetti  
che mi fossero verificati e forse infilati;  
tacqui, e mi riposai di nuovo,

giusto,

perchè quel silenzio quasi totale voleva dire un'uscita di mat-  
(tino;

e non sapevo che tale araldo irsuto  
era in quel momento per mia madre la nubilosa  
gettata di un coleottero a forcipe, massa  
acuta e nera, che si sfogasse come mantide  
a provocare invito sui muscoli piatti  
nel vaio d'un'assonnata, al di là, intirizzita,  
ma così da lontano,

che in quel modo

di vivere in cui solo esistevamo  
raso alla guancia grassa di venine  
schiacciata i piccolissimi grani sul verde  
bruno a curve e clessidre del pavimento del bagno,  
era attraverso male di amnesia

ansimante qualcosa inconcepibile  
se appello, o frustata, o far ricordare che c'era qualcosa,  
e non quello fu, neanche quando mi alzai ancora a picchiarlo  
inquietato dalla lunga ripresa di silenzio dopo un mio sonno,  
fu certo lo stimolo che invece da sè la resse barcollando e  
(oleata  
di lingua e quasi balorda di tutto bianco,  
retto al petto l'elastico, a scavallarmi vicina

= = = = =

Andrete in macchina felici in vino,  
mentre a Torino c'è stato il vento,  
il lusso eromperà in semafori aranci  
alle foglie dei vialoni d'incrocio,  
sotto le foglie,

eleganti, auto;

perchè il primaverile nella forza  
del radioso gonfio e primola come neve  
strisciato dall'apparenza e durezza dei puri  
carbonchi, imprescindibili di monti corti  
e violenti di nostro, di mio e di rosso  
estremamente nevoso e purpureo  
sui corsi c'è la cenere di vento calmato  
e l'asfalto spazioso e nobile in foglie  
di case con donne, compostissime, terse  
stranamente nell'afrore di vetro di macchina  
battuto quasi esaltante dalle foglie che rame  
e azzurro strinano i poveri  
tramvieri impegnati alle frenate  
d'autunno, e il crepuscolo dilaniante  
in tirati sorrisi di canarino  
lucentissimo sopra la palpebra tra foglie verdi  
del semaforo diluito a pilone e incroci  
e estremamente sorpassati da montagne  
il quasi celeste e ovo dei bollosi grandi lampioni  
circolari, coronati, inutili nell'aria tiepida.

=====

Ragazze, entusiasmanti di ricchezza  
luminose di orologetti al bronzo  
quasi canino di paglia in denti a college



= = = = =

A rime parallele un cordoncino  
bruscolare

= = = = =

Tanti, non hanno torto:

è bello e pallido  
esser sicuri che si è in venti su uno  
e questo è da bastonare, fioco fascista  
quarantenne, grande invalido: indicare  
dove l'occhio sanguinerà è vero e capito  
giusto da chi ha attenzione sul ragionare  
modesto, tutto carta di normalità

= = = = =

Nel candido picchiare di pioggia a portici  
centralissimi, vetrini, in Torino  
ricca



=====

(Come ? dico io fra me e me).

Autocarro, a Torino glaciale, grande e in azzurro (vapore).

Non è precipuo se non si è visto, se non si è visti.

◆ = = = = =

In novembre perchè si vuole piangere  
 ai casoni, se è dopo cena zeppo  
 di solitaria esaltazione e umido  
 tale rosso diffuso, peloso i rettangoli  
 verso la commozione della casa  
 d'una mano o poco più,

i rettangoli

di reclame o negozio, calme di dentro la vita  
 le ceste interne nei negozi  
 di divisione di vetri, impercettibile,  
 e tanta città intorno frugale di viola  
 spacco quasi ridente di gelo ai trottoirs, buona  
 conservazione in notte volpina di noi pure  
 ai riposi di cincischio come verso Natale, paraggi  
 feltrati e rosellini di casa mia, agosto  
 il grigio lato e il cinereo di campane rustiche  
 alla lunga per la pianura, sentite dal sonno

= = = = =

Mia madre, come un sorcio di feltro tardo  
s'impuntisce puerile su bacchette  
che spezza per il lavatoio; ondando  
schiena ch'io vedo brutta e petti piccini  
di vecchietta.

= = = = =

E brufoli blu sfuggono alla cerca intensa  
nei nodini del bulbo, rispettosi  
al mio ribrezzo se mi guardo il seno significato  
diritto magro mio del volto nobile

= = = = =

E' prolungata improvvisa una specie  
di chiarezza di latrate o di mucca,  
talvolta,

se nella veglia ci si accorge  
x di sentire il silenzio sulla città  
tremendo, appariscente nel buio in motori  
dispersivi a una barriera sola  
(o in ululati alla villette di cancelli)

x di "supire"

= = = = =

Parlo dei miei ricordi assieme a lei  
come fossero della vita mia;  
ma simili bianchezze mi assentarono  
quando c'ero; la mia vita con lei?  
quello che è mio è altro; qui che c'entro?

=====

A Milano simili vie di case  
 nebulose si vischiano di nord e di blu,  
 lamentosamente, con le matite azzurre  
 scattanti tra le ciminiere,  
 reclame di masonite, assorde, e poi  
 tanto velato in lampade a salette  
 di celiche, borghesi, popolari,  
 accumulate, verdine di cilicio  
 e di manzo povero,

<sup>colinamente</sup> i piani <sup>li</sup>  
 che continuamente fanciulle borghesi insistono per nebbia  
 e il paramano è grosso e ininterrotto  
 per molti quartieri con negozi, <sup>colloidi</sup> per questi casoni (brodo)  
 patetici, industriali, <sup>settecentri</sup> settentrionali, d'amori  
 e caldo a lampade <sup>su</sup> di figliole perse  
 \* ieri, sconosciute nell'ora ovale del loro dolore,  
 il nuvole profuma di fiori squisiti e vetrati

\* - <sup>lastana</sup> festiva accosciata <sup>è</sup> vista da dietro, sfortunata,  
 mano della <sup>potenza</sup> su nuca di lava, cane -  
 a basso conforto

= = = = =

O Aprilie con la coda e la targa Prova  
in vicinanza a Torino, per gemma di curve glauche  
di benzina in salita, e spente, a ville  
col nuvoloso dei tecnici e di tali arbusti  
rasentati dai collaudi d'autunno parlatori  
X e questo è un nuvolo continuo ai coltivi blu e assenzienti  
a quadri precisi e smaltati con sfondo i vecchi  
e profumato di convolvuli gelati perchè sempre  
a villette

l'azzurro quando a pezzi smorti schiariva senza sole  
sempre dolce di nuvoloso commosso e pronto.



X e questo è un nuvolo continuo ai coltivi blu e assenzienti  
 — come quando soffrirò moltissimo, penso, e questi bordi  
 saranno di polvere di ratto, rudi,  
 chi ci sarà in collina perchè io abbia tanta angustia ?  
 ci sarà l'odierno, e l'insieme (la mamma); le poche parole  
 buone, e ultime, per l'infinito sghembo del dolore,  
 dello star male scottato perseverante in orizzonte in fronte a  
 (ciglia,  
 così come uno fa cuneo con le spalle, devoto  
 fin che può bastargli il sacco sui labbri delle ferite, <sup>ampollo ma-</sup>  
 polveroso l'ospizio che accoglierà mia madre, <sup>(iesto;</sup>  
 durissimi sonni di periodicità l'accingersi  
 a trovarla come un floscio disinvolto, un lato  
 che cada o no e se ne possa (dire) quasi niente;  
 il truce sarà verde di quelle scuri  
 che l'aria della polvere sa feltrare, barcaccia  
 sportellante degli ospizi con tutti i loro cordini  
 di non ben toccarli, perchè son quasi sciabole di luce;  
 ed in essi, come seduta di striscio,  
 il mio mondo eterno, mia madre, quindi non poter  
 star bene come arricciola un infiammarsi  
 (o le palpebre irtano una tossetta, media):  
 questo avverrà in un futuro che non mi si permette di far tacere  
 e quindi le necessità sbalorditive traversano l'inquadro che è  
 (tutto un pacco,  
 e tutto un cercare di aggiustarsi, tra la polvere del fastidio,  
 (oggi o adeguare;  
 non direi meglio neanche se ne parlassi, to', ora!  
 questo ora di adesso che è l'arto sopraffino e da tuffo  
 e i tagli di polvere nella vista sono la complicazione fulminante,  
 (dei tempi, del quadro —

— sono stato buono, penso, a voler aggiungere tutto ciò:  
lo scopo di questa novità era la fronte verde  
in un disporsi degli studi sulla bontà odierna, sul levigo, del-  
(l'uomo  
e io sorrido di congratulo di essermi portato a sera, questa,  
con il franco di aver onda qualcosa da soggiungere, vero ammicco  
(del buono —  
a quadri precisi e smaltati con sfondo i vecchi

= = = = =

I padri, normalmente, sono cerèbri  
di lubricume, e ai figli non c'è prefazione  
alcuna per essere gettati squallidamente subito  
sul piano odio da chi grigio dente  
intacca primo, collocandoci franco all'astio  
Lo affermo esponente di una polemica, ben  
sapendo tutto il resto, ancora orgoglioso,  
puntiglietto di svitto.



=====

Sopra un verde da buccia di banana

l'autunno è sempre più chiaro,

in città: c'erano

le nebbie,

viola e ovo a mezzogiorno

c'è, se è tutto mite, tutto tetro, sui corsi, ai filobus

pomeridiani,

alla casa della nostra pochezza, del nostro paese in pane  
appetitosissimo e smorto a Torino

di pacato star sulle sue tra i gialli campi (trofei, palloni) di  
(foglie

pulcino, umidi dove dei filobus

passano, e ci sono le rotonde,

le foglie

X nei corsi purtroppo fanno

sbagliare i tram, quando s'annuvola a sera,

e sono ramate e celesti, di puzzo di bruciato

nei rifiniti, guardinghi binari di poco

spazio ma un caldo velato è nel cielo

rassegnato, un poco clima

contento delle case in città fosche

viste da Dora di tralicci, aperte

e delineate, costruttive, giallo fine, di pioggia.

X nei corsi purtroppo (sempre la dolce  
notazione sindacale, mangino  
antico di curare il volpino) fanno



= = = = =

Capisci ? Pròvocati la cialda e ciambella,  
sapone, bianca;

sei arrivata ad avere  
le pietose allucinazioni del maritino  
morto, parli coi bigotti, puttana,  
di credere ? Cosa fai, cosa fai ?

Non pensi che ci sono io che non mi degnerei di batterti?

Subito dopo sei morta. Capisco che è  
il fondo della nevrastenia il capire che c'è sorridere,  
anche, delle fissazioni, sani, di altri  
e meglio di tutto è continuare a far vivere e vivere.



= = = = =

Un legnoso modesto le macchine che proseguivano  
nella notte delle case normali  
e rosse luci a magistrali empori  
del mio crocicchio,

verso Francia e allora  
stando fermi sui binari si sentivano come voci  
d'operai o nei tarlati negozi i calori  
di anziani e di semplicissimi in quel ligneo che il buio  
prende se poi piove quieto,

d'inverno sicuro  
nella sua disperazione determinata e via  
che s'incammina ben conscia e contenta nei camion  
traballanti, nella sua accettazione alacre  
verso Dora sotto il buio popolato da città  
un po' più in alto



X

I pregiudizi troncano — in quarti della chiacchiera, orlate  
(foglie — la raffinatezza  
pregiudizi a muglio, come il nasone d'un otturo,  
quando si è veramente così portato  
davanti al raso malato del macellaio, quel blocco  
di tirella delle cose che vaccano quando è un giudizio  
notarile il surplus peluria di sentirsi grossi  
e viola, come crucci o cotiledone carne  
episcopale, in questi divertimenti di teche  
di oro bruno sulla polvere grosse birille,  
maestria dell'interno e del mercatale con storia anga  
degli augusti ossati e di come vescicola la stufa l'oggiolo

= = = = =

Io che al primo momento ho sentito tutta, e ammirato,  
la verità sorprendente e applicabilissima  
dello stato d'animo di An American Tragedy  
e sperso e elevato nella sera elegante  
capii che era finalmente venuto, il buono,  
ma conobbi anche il sincerissimo amaro  
del sangue male nella mia nuca lauta, ad angelo  
che fa, per tremito,

stralunare quasi e spegne il rancore.

= = = = =

Ma non posso spiegare la spezzatura  
pazzesca, della schiena, in mia madre vedova  
nè tanto suo calo di voce e affranto  
mutare vitremente occhi e giudizi  
sulle abitudini di mio padre implorate  
ora, codificate, belle di vezzi,  
e non è giusto.

Io non lo capii  
quando dall'avviso un poco nello stato d'animo  
di An American Tragedy ma commosso credevo  
di fare già come se fosse morto,  
al suo capezzale incosciente, riscuotendo mia madre  
con spiegazioni certe,

anche se non lietissime  
però serene un poco di dabbene,  
piano nostro, della nostra lineare  
vita futura,

ecco che trovai un pezzo  
di faccia tutta muta,

trasformata  
in lamenti chiari e ridicoli che io  
tante volte con lei avevo parafrasati  
per altri casi, prima mia mamma era agile

spregiudicata

e giustamente. Ora quasi rabbiosa

e lunga, d'inazione, diceva tutto  
si lascierebbe, purchè viva, viva ..."  
a me che ero terrorizzato dall'eventuale  
salvarsi da un'agonia,

con tale

oppressione su noi, poi, perchè, Dio ci salvi, malato  
e furibondo per l'enorme spesa;  
io pieno di malessere avrei pensato  
anch'io alla spesa che non era scemenze,  
mio padre poi sarebbe stato al tutto,  
forse, diventato scemo, biancastro  
di cicatrice dove c'è il tampone  
adesso, e perchè io sono giusto il pericolo  
biancheggiante in me è che si salvi  
da questo,

non capisco davvero perchè  
si debba ancora spendere in tanta canfora  
tanti soldi, è vero, bruttamente  
tutti inutili e

dannosi se fanno

l'effetto contronatura al corso dell'agonia  
che sarebbe più libera, essa, completa  
e salverebbe qualche cosa come  
anche sei o sette ore, a me e a mio fratello,  
qui tutte bñese in uno sciupio di  
lavoro e scrittura prezioso,

perchè chi ci sta

qua credendo di far qualcosa, se non  
 — codificazione, volendo dare un testo  
 a questi scritti dei precedenti (= banalità) —  
 mia madre che talvolta si alza,

al salto

contrattuale delle palpebre allo sforzo  
 sempre più complessivo, e arriva perfino  
 stupidamente a dire che la riconosce,  
 si addoppia perchè non battano di sopra  
 i muratori,

e questo capo è come

coscia, così da tanto, mi pare quasi  
 impossibile che non c'arrivi, anche  
 calcolando tutto il dolore d'una donna cara per un uomo vero.

Come un commerciante che giuri sulla testa  
 dei suoi figli,

mi sento semplice e disposto

a fare qualunque banalità, a umiliarmi, purchè mi crediate,  
 con l'accento e il tono particolare che è  
 dei nostri, senza sventole di tristi confusioni.

Non intendevo per nulla bruttare  
 di scandales erigendomi ardimentoso  
 di giacca a prua,

efebo della gracchiata

bestemmia: cercavo una terrazza, un piano

assoluto per esprimere ciò che mi capitava,  
e che tanto stupivo,

incoercibile

è lo stupore a toccarsi certi stati  
d'animo impensati, a ripetersi di accorgersi  
che siam noi.

E la buona fede e la selce  
dell'acutezza son state le sole dominatrici  
di questo che ho voluto fare persino lasciandomi  
scappare di raccontare, francamente e con aria  
seria, a cercare di ammansire perchè  
mi diano ascolto,

voglio solo la schiettezza  
di quello che si prova in momenti così, compendio  
forse sgradevole di monumentale, infilo  
non tutto giusto di una strada in cronaca,  
ma è così, pesantemente quasi dormo.

E non penso di aver fatto tanto male  
se sono sempre io, e quello che è successo davvero  
nel mio pensiero, si sa, le cose son così,  
non volevo essere all'avanguardia perchè son cose in effetti  
ben linearmente conosciute senza gridacci tutti calmi calmi.





= = = = =

La nebbietta di fabbriche a Torino è molto  
odorosa di frenate su foglie  
X secche dei tram dorati, ai gran crocicchi  
di corsi rotondi e bruciati in piante  
grandiose, in autocarri pencolanti  
nelle lievi discese verso Dora, nordici  
di color blu in foschia d'uovo da case  
fabbricate e stabilimenti  
aperti verso Chivasso e Milano

X secche dei tram dorati, ai gran uosa crocicchi

aperti verso Chivasso e Milano, il dolciastro

## SOLO MALENKOV

Ho amato il piano quinquennale col grugnetto  
nell'ascendere colorito di ottobre a posti  
melodiosi, chiari, di gran ville e ispezioni  
alla funicolare mentre montagne  
nella foschia serena e industriale  
di Torino erano celesti e calde  
e scialbe sulla lunghezza della pianura

Io ho la faccia sempre del respiro  
ampio quando s'inghiotte e si sorpassa  
~~amaro~~/molto

=====

Vorrei non fosse finita,

lavagna

d'ascolto d'autotreni da sommamente  
 celesti annuvolate colline torbide  
 di Piemonte sotto in pianura in fischi  
 sanguigni dalla bruma completa e secca  
 che languori di quasi spenti motori  
 in salita, tra roveri remoti,  
 o code di esangue seguito di creste,

le arterie,

i lampioni dei corsi, visti dall'alto, percorsi dai punti mobili  
 (dei motorizzati, lontanissimi,  
 nell'azzurro notturno,

molto umido

di novembre e realtà, sono sentite  
 nella città e tali lampioni piccoli  
 e di cretina, d'avvivato, sono ingrossati  
 talvolta da un globo corrente che è più sonoro e arancione  
 e scorre,

nei corsi, clacson al mite  
 freddino azzurro dei ponti oppure  
 continuate su te, tenutaria  
 giovane, sul tuo amore di vendemmia  
 sempre annuvolata, grigetta come un vestito  
 delcè sopra le calze, tale martora  
 di lunghe valli d'ardesia silenziose di voli su sottobosco

che affiora verdone verso le cinque dalla terra rossa  
di bivio tra bosco con corriere e camioncini  
che sostano cordialmente, qui,

conoscendoci

all'osteria di una certa altezza  
e bivio,

e fischi mentre mi avvicino  
colpito alla completezza di nuvole  
poderose di dolcezza intensissima e blanda, *putina*  
continua, copertura di veri fiori  
gelati che crescono in ville di campanello  
— e sorriso di tentennare e pacca, il mio "va là"  
e questo scoscendimento d'umorismo, lieto d'esserlo, proprio di

(quello, giovanile come un tecnico —

e bordura, sapienti di ghiaie in croce  
arcuata, e l'azzurro è sempre ombroso  
nelle poche schiarite velanti ~~tanta~~ fatica

*baloca*

Rossa di quasi denti sulla giacca di cipria,  
e sei di spille di calda quasi una piastra o scrimine,  
invecchiata ridendo vaniglia a ognuno  
dei successivi padroni della concubina,  
essa è un'intelligente donna materna  
verso i giovani piuttosto dolci come me,  
e insomma il blando suo essere vispa  
e francese, perchè ha dei soldi,  
qui dal posto di villa liquoroso  
di calcare caffè se una strada non è  
vista,

*offensiva la notte e il*  
*molto distante e basso, tra le*

corniole e roveri, grigia,

il silenzio

nullamente è smentito da certe avventure  
di carrette o Aprilie che cambiano la marcia,  
argentee tra grigiore di campagna  
che sale, molto distante, con curve, e con chi  
vanno,

forse a fornaci, esse annegano il rumore  
talvolta, continuando dietro muretti,  
poi riprendendo un poco più chiaro il mantice  
della salita, verso sottili curve  
ingemmate di silenzio e sguardi alla benzina  
da parte di contadini

come le tue

donne che ti hanno dato fonte di ricchezza,  
— così, ragionavano;

erano commoventi

i notai arcionati, nelle piccole metropoli  
rosa di cuoio cacciatore, empori  
di umani volumi sempre più crescente, la cosa;  
ed era scrivere eccezionalissimo,

con tanto tutto di noi, ordonnava il vario —  
strombandosi le gomme di anche e facendo

Xprendere dalle mani gli organi di un colore  
fegatoso, pantelante, di cuore

e stanno in alvei, simili organi, toccati  
diurnamente con la luce di polenta

sugli assiti della stanza come una terza di notte.

(ilasse)

X prendere dalle mani gli organi di un colore  
fegatoso, pantalone, toccati  
diurnamente con la luce di polenta



## V I C E N D A

... in saletta si sta mangiando un'anatra  
buona, mala spocchia di gualchiere gialle  
è quasi pendolare, è quasi un guanciaiale, vince  
poi

=====

Nelle colline alte, la massicciata emerge  
 tutta libera da polvere nei piccoli crocchi dei suoi ciotoli,  
 sgombri, fuori a metà come nocche  
 incorporate nel terriccio rosso  
 e uguale ampiezza di grigiore è vuota  
 a velare la calma di tali camion  
 di derrate in gran fungo a strade basse  
 e boschive, lontanissimi di minuzia  
 e ardesia, al sottobosco rami di nuvolaglia  
 nera su grigio flette l'atmosfera  
 interessante del giorno liquido e la  
 luce è sporgente come manine, fluida  
 verso la chiarezza tra due pareti di  
 radici della diffusa pianura a sud  
 modellata, scalza, mite.

Qui è comprensivo  
 di nudo il generare pensieroso  
 silenzio della crosta sui passanti  
 solissimi rossa,

della terra alta  
 e nitida, incorporata di boschine  
 quasi vacue nel colore,

le fa cigolare <sup>ma sambuco</sup> ~~quasi come un cane~~ *ad esempio cane*  
 bassissimo sui costoni popolati  
 di rosso smorto e macchine agricole di sonno

e sollievo dei giovani che hanno svelte  
come sensali di fiori, le strade d'autunno protetto  
intensamente rosse e lavagna a lepri;  
insegnamento della pellicola stanca  
del ritorno e del cadere, falciali globuli  
della campana di snodato, muro d'arietta, severo.

= = = = =

Bestemmia perchè hanno i piemontesi  
tralasciato macigni dove fu grano,  
sotto, senza capire,

senza aver voglia  
di mangiare pochissimo e con le reni, anche  
le reni di donna spaccare la gran terra  
di pomeriggio ugualmente a fili  
e a massacri, con le briciole nella luce degli occhi  
il saccone della terra

X

X il saccone della terra  
Prime querimonie  
stupidissime di immigrazione, la vivacità che nuoce,  
che si espone, tutta rocchella

= = = = =

Entusiasmo d'avvenire alla stazione della dentiera  
perchè qui si torna quando finisce la vicenda  
al parco di furoreggiamenti  
brutali di pesante

verde, e scatti

d'erbe isolate fra le minuscole ma continue  
frane dell'argilla, le svolte di cementite  
brune presso vagoni di gabinetti  
lieti aspirano umidità bianca e sperano  
sopra le esangui cose segnate nell'azzurro della città  
nebuloso novembre i ragazzi future  
fanciulle a scuola, da seguire e li commuove  
qui la spranga a intervalli della tramvia saliente  
contenta, legnosa, piemontesismo  
molto calda di grigio a cancelli di legno

=====

X Casamenti sbiancati come quarti  
disposti a luna d'oblò attorno al losco mercato  
riscaldati, quasi amido, colloidi

x Casamenti sbiancati (mòdero d'età e ciglia) come quarti





La alta ruota governata

Le pere di una armata

1888 241-246

= = = = =

## Una distanza

di pioppi all'oltre grande fiume  
e solleon meccanico di trebbie  
indorate dall'industria, movimenti di giovanotti  
attornati di nero agli occhi recisamente  
combattivi da sempre e come un fiore  
duro di sorriso visto soltanto da pochi perchè c'è da ...  
il lavoro,

ma profondo, sono montati  
da molto tempo, da tutta la notte,  
sui trattori delle trebbie che hanno un motore con olio  
invincibile di amor secco nel campo smagliante di tecnica e cenci  
che affratellano l'impeto delle cinghie ai passerai  
brillanti nella fornace della mattina sul grano di nastri rosa e  
(copertine.

Con lo spacco di un faro atroce anche sul luminario del deretano  
(del trattore

sono passati con ingordo motore  
a pallone,

quasi sbatacchiante, aggredire,  
i ceffi giovanili con lo sculetto  
della paglietta nelle vocette da donna,  
biondi, i milionari della ferocia,  
con un tamburo di trattore, squilibrio nel buio

per le sue melodiose e gastriche luci rosse,  
 cardano, per far milioni ripartiranno con quell'angolosa  
 irruenza, e il batocchio del motore a grinza,  
 a sfaglio, dopo un'ora o due  
 di sonno,

sempre per il malto a carbone del grano  
 duro e procace e per loro vistoso  
 di luccichio in pacato bambino paffuto, il cottimo;  
 con una complicazione incutente impaccio  
 ai movimenti nostri che s'addentrano,  
 di fari accecanti in composizione come ragnatele  
 liquide, rottamente su una parte o l'altra del trattore castello;  
 non gli abitanti dei paesi,

ma i contadini, addirittura,  
 considerati tali,

giudicati, da essi, importantissimi di ricchez-  
 (za e organizzazione  
 d'ignoto afrore ad avvertirli, quasi lobo  
 non li si vede quasi

=====

E' come filamenti d'uovo tra spinaci  
in un occipite di padellino che sembra il reverso d'un braciere

*tramento?*

= = = = =

In fondo era come una gatta malheureuse e sottile  
aggiustata sui peli di sottomissione  
accosciata bianchina

X

*serpente l'immensabile**Clare*

X accosciata bianchina

Anche l'intelligenza ha queste  
sagome, l'intelligenza, la capacità di sacrificarsi,  
tutta l'alterezza di cultura: lei è poca,  
è traducibile, l'odorino del soppiatto (belga) noi lo conosciamo  
(Per Clara)

=====

Crude le curve in ombra della strada

umidissima e compatta, con sambuchi

di boschine <sup>radovan e geljan</sup> hanno tanto blu brullo

e forzuto di fastidio;

<sup>il bar le</sup>

nelle case dei paesi

<sup>anche</sup> nelle case isolate, al basso degli orli

di fango ghiaccio e ghiaia, Piemonte e sterile,

<sup>di</sup> del gennaio in cui ardono briciole i miei

cavi blu e freddi, stomaco con pane

bianchino e separato; le case curve

stanno odiando zittissime <sup>il pendente</sup> tale avvio

d'inverno a far bombè le finestre molli e grigie

che <sup>meno si preoccupano, lasciar andare, malate</sup> non rinunciano avere, al disperato

<sup>come un soggetto peri,</sup> rosa e grigio, al disprezzato,

alle melighe

rinuncianti, rovinate, nei travi lasciati aperti

dal celestino intonaco nella dimora rurale

come un casello di ferrovia al terreno

accidentato in boschine e roveri e trito

Questo giorno di quercia a asfalto, strave  
 rivelerà del terminare presto  
 pomeriggio, ho accortato di peri! parroco  
 o segretario o assicuratore, canonico  
 in Piemonte il flower del cemento  
 e curve quadrime, invisibili  
 sul solechio, materiale messo offerto  
 da ~~at~~ otto arenio, portale, tramoggia,

peri  
 della rife indelebile "tra le due guerre"



= = = = =

Commistione di rosa che aveva i suoi  
ponti sul maschio inizio di gru all'alba  
leggerissime, cobaltina l'alba di  
Ponente di scavare torri, e fieno  
di carbone nell'avvenire degli autocarri  
come fumanti in via di porti bianchi  
industriali, scomposti di tepore  
nordico e vetri appannati alle guance  
perchè un fiore nebbioso e vetrino giallo  
fresco è un mantice in tuorlo puro a fanciulle  
di iris, fanghiglia, alte e fantini  
di ciglia così allungate che sono oboi  
di viola azzurro a bocca socchiusa nobile

= = = = =

Le unghie e la polvere di chi cammina sopra  
prima del mio sogno vero e proprio,

fallosa

e degno del mio urlo perchè interrompe  
spesso, quel marciare di ciotola e sbatte  
le pantofole sul piede bianco e poverino  
come un'infame fanciulla che senta  
tanto tremore e <sup>Nale</sup> nudo nelle cose senza futuro  
se non quello di puttana che s'è scelto

X

X se non quello di puttana che s'è scelto e s'aggravano gli stra-  
(zianti doppi sensi

=====

Così, pochi sapori  
 di bocci e città e centro  
 al tramonto, tram ferrugini in laghi  
 di sole sulle erboristerie  
 spiovute, d'acquaforte:

la natura  
 esplicabile, della ragione intelligente  
 trova questa ubertà di pane nelle rondini  
 e nel colore di città, da quarti piani,  
 per comprendere e ripulire sempre  
 avviate le vicende di morti, di rancore,  
 anche quelle di noia, le vicende macchinose  
 e le causate da terre e linfa d'odio  
 nei contadini quasi eterno, le tristezze  
 di morti commissionari e le fondiari  
 che non pagano, sovente, le morti dei muratori,  
 ma poi tutto alto, zitto,

veramente  
 senza possibile controversia,  
 (così è il tricolore dell'Ampi all'asola  
 di bavero nero a un bigliettario maturo  
 di serietà negli occhi che ti scartano,  
 comprensivi di ben altro e integerrimi di rimprovero)

giuridico,  
 e di giuristi democratici sono gremiti i rondoni,  
 le mensole

rosate ai piani alti verso Assise,  
 qui a Torino di sollievo e dattilografe  
*adatte a*  
 per questi legali,

e nessuna commozione  
 nel collocare al posto freddo e puro  
 le vedove viziose, gli orfani ingordi,  
 operai malati a dita blu per proprio dovere;  
 entusiasmo corretto a questo saper esser padroni  
 dei centralini e del linguaggio maturo  
 di sapore,

con cui persuadono gente  
 distanziatissimi dal retorico sfregio  
 che gli ignoranti della vita assai a piene  
 mani stormiscono sui leggendari avvocati  
*pietra fessibile*  
 pietrificati, scarichi di brutto  
 fetore in luce e omertà a pagnotte:  
 questa gente non nota neppure che gesto simpatico  
 e piemontese, a cui sembra doversi  
 affidare salvandosi, prevale nei popolari  
 industriali torinesi, abilissimi  
 (che erano così simpatici in trenches d'automobilisti  
 popolari, buonuomini, nostri amici  
*piena tenace*  
 piemontesi ai collaudi della Fiat)  
 di vera e propria capacità, tutta libera;  
 non sanno distinguerlo dalla fiducia un poco così  
 che meritatamente, come vivande  
 vere avvince a sè, pieno di condiscendenza

urbana e sorriso arancione, un avvocato  
centrale, giovane, amaro, confidente nel laico  
territorio della giustizia qui pieno e amato come cuoi o tramon-  
(to  
sui libri d'ottone, caricati di semi  
alimentari in gioia e logica a bruni studi.

= = = = =

I tram hanno deglutito le loro luci per un momento  
saltando su uno scambio quasi imprevisto

- - - - -

Autisti delle compagnie in tute come fornai,  
impettiti, bustati di giornalaio;  
più pullmann obesi tuoneggiano azzurrini  
di scappamento odoroso, e intensificano,  
e carrozzati morbidi e rumorosi.  
Il nulla, appendersi elusi, crumiri,  
come la vescichetta a torcia e grinza  
della cicatrice sul puzzone di ano.

## PER "VITA SICURA DEGLI ABBIETTI"

Inoltre il mio ha voluto anche essere uno schizzo  
della mentalità ebraica fatta da uno

che stranamente  
sente quasi tutti i suoi malori e la sua irregolarità  
provenirgli dal fatto che vede il mondo in maniera  
simile all'asciuttura — e alla vanità — degli ebrei con ghigno,  
(giovani,  
che si sanno rendere antipatici, subito, e vedono  
tutte le cose prevenendo gli altri  
per cui perciò possono avere solo quell'ironia e superbia che han-  
(no  
infatti, traducendo condiscendenti,  
X e non possono fare altrimenti, i loro pensieri  
aristocratici ad uso di tu che mi parli



X e non possono fare altrimenti, i loro pensieri  
nasali - e - affisso (aristocratici) ad uso di tu che mi parli

=====

X

Ma non la vide:

questo fu il suo tributo di vecchio,  
è certo;

ed è ancora più impressionante  
pensare che guardava l'altra macchina  
e fu troncato colpevole da una crosta  
cupa, nel suo sudare di robustone,  
e la crosta è dovuta al coagulo subito  
avvenuto del sangue natante interno  
nei polmoni che osò ostruire pieni  
e quasi galleggianti; ma non guardava  
la macchina, dimenticandosi contentissimo  
da vecchio, della precedenza, invincibile  
condizione sufficiente nella legge italiana

X

## L' E V E N T O

X E' colta perfetta da grido la contemporaneità della morte,  
e il meccanismo fortunoso del giungere mentre succede.



= = = = =

"e per adornare"

arricchire, variare:

Tante volte che non si collima:

questo

spazio presso i catrami di campi di calcio,  
 libero, alacre, coltivato a piscio  
 perchè io ho appetito quando esco da casa  
 per riposarmi, e qui sono su ampiezza  
 verso caserme pagnotte e profondissime  
 per storia mia, e le Alpi da grandezza  
 serena in costruzioni di periferia mangiabile,  
 era invece per mia madre,

e lo so ora,

il pezzo di muro guarnito di catrame  
 che presenta

con dolore di brutto orizzonte  
 perchè ricorda il giorno ove essa apprese  
 dalla mia specie di bocca, lungo esso, quando s'era  
 — proprio per dirmi un gran bel regalo di promessa  
 come il ricordo di biscotti a muri  
 che mi strugge, tant'è l'infanzia e il dolore casto  
 di questa apparizione in passeggiate presso villette  
 di vaiolo, e delitto, e pianoforte di jazz,

con lei mamma sparita e quasi un gonfiore mio tenero,  
che mi sollevi dalla bruttura del mutismo —  
adolescenti in Wamar e aprile, che io non so  
esporre agli amici

e non è cosa

scodinzolante,

e avverte che le resta  
mia mamma, questa ruga quasi di grinta  
quando rivedrà il luogo  
della mia rivelazione di stato poco  
felice, piuttosto odioso, se mai bianchetto.

= = = = =

Un affanno incredibile di strabuzzo  
nel fisico,

una giravolta come una bottiglia  
che venga sballottata, al mador tarlo  
d'una finestra che in piena notte di ditone  
sia appena scricchiolata da un vento di ghigne  
sudore incalcolabile di maschera  
furiosa e perfida,

impassibile ambra  
lignea fuori nella notte di perseveranza;  
e s'immagina subito il fuori, di ora, quello che avviene:  
ieratici monti nell'enorme ventà  
possibile,

dopo l'aurora, in questa intensità di luce  
su costoloni validissimi di erbato,  
illuminati di dolce e ombra a gradi;  
grandiosità di triangoli bronzei,  
via,

altrove, cincischio di rosa e freddo, vesti  
genti ovunque saranno messe alla frusta  
cordialmente, da questo vento su tutti i posti  
che si sbocca imponente a un anfiteatro di gloria,  
di eccezione calma e sorridente, ferrea la terra

chiara ...

= = = = =

Da essi ormai sono piuttosto lontani i camion  
americani di fluida invasione,  
i Dodge di stupefacenti  
e rapine, le sere di  
sadici anni quasi tredici quando io  
in piccola bicicletta dolcemente seguivo  
nell'immediato dopoguerra,

i canali sentendo

le canzonette del '45 e non potevo comprendere  
quali fossero nate dal torinese insorto,  
quali il tumefatto colpo del caldo rame di gong  
di prostituzione ossessa, non potevo  
neppure immaginare che ci fosse tale divisione,  
inargentato inseguivo i cantici  
di sera, sulla bicicletta, dai fieni,  
passavo anche nei gran prati di fiume,  
delle rapine, gommose di carminio alla gran notte che non cono-  
(scevo

Non ho ancora dimenticato il tagliuzzetto di arciero  
(come a un cieco la sua scherma disfatta,  
corruccio,  
la maschera di manteca, come un pianticino  
anziano)

della briscola del furbo arancio  
zotico del tirar avanti, la massicciata  
del sughero in cui ci sono le lardelle, i fusti estraibili  
come vomeri, come massi





=====

Jezabell, col suo crespo di forzuto  
torinese che si è simpatico, tutta unita  
ai posti, semplice settembre  
di luna, polvere, freddo, notte ai ritagli  
sotto Madonne col grillo di efferati rottami  
amaranto.

=====

In quadretti che purtroppo piacevano a mia madre  
tant'era<sup>no</sup> autenticamente <sup>basiti</sup> brutti (e lo  
sapevo e m'agghiacciavano i suoi giudizi)  
come i suoi dipinti di pazzesche campagne  
tant'eran strofiche d'idillio e nulla,  
e tutto diverso, tutto non capito

A

basiti

X Poverino! ero  
preciso (idillio) e voglioso, un po' lungo, quasi commovente  
in quadretti che purtroppo piacevano a mia madre

= = = = =

Come spiega abbastanza bene Sirena  
quando quello è improvviso d'odio agli amici  
di distacco, li lascia,

perchè scotta  
di febbre non saputa e proprio presente

=====

~~E~~ chi è raffreddato ha un caldo  
crocchiante, mentre ~~si~~ ~~sente~~ ~~colare~~ in tanto  
amarissimo sole, vinoso, potente, di liquorosa oca alla testa  
che pare rossa come un soffione e vorrebbe stramazzone

*x̄ è velo che slitta*

X E chi è raffreddato ha un caldo, sì,  
da nodoni, mentre si sente colare in tanto  
amarissimo sole, vinoso, potente, di ocra alla testa  
che pare rossa come un soffione e vorrebbe stramazzone

Non bisogna andare a cercar gente fuori  
da casa: lo sforzo che sibilla  
fino a dare un'idea di quel che si vuol dire  
è malauguratamente già troppo che rende perplessi,  
rimaniamo almeno tra i nostri che non abbiam potuto fare a meno  
di conoscere, è una cosa diversa dagli altri

Basta già, con un corpo così robusto  
che strozza gli occhioni, stringa del non averne più bisogno  
di allineare, ma va, va giù, basta, — con occhini durettili.

= = = = =

Ogni volta che li incontravo, gli altri,  
subito, ogni cosa che dicessero,  
mi pareva non dovesse esser quella in cui dovevo  
mostrarmi io, entrare a spiegare chi ero  
e come vedevo sul serio, tant'eran queste  
sciocchezze su cui sorridevo,

talmente

tacendo pallido che forse non s'accorgeva alcuno  
del sorriso, e cominciavano a comprendere  
il mio bianco sbattuto, timido, innocuo  
e a non guardarmi quasi; poi ogni cosa  
che dicessero, sempre più comprendevo non era  
la mia e a poco a poco si capovolve  
questo concetto,

pur restando eguali

le parole con cui lo esprimo, perchè "non è la mia"  
ora vuol dire che non c'arrivo a  
parlare fortemente in ogni deliberazione  
di sezione o in ogni scherzo dei compagni studenti,  
non vuol dir più (o forse, era lo stesso  
comunque, allora) che io non posso parlare  
di questi preliminari perchè sono alto e mi piacciono  
nulla tanto che sorrido segandomi;  
ora non sorrido



= = = = =

Così ho realizzato nella sega  
il mio sogno vero — essere una puttana —  
che tante volte m'aveva fatto piangere  
da bimbo sul mio sesso condannato  
a non poter mai sentire l'emozione  
candida e disonorata, infame, mai il secco  
della lingua spessa e quasi muta ai mattini di biondo,  
mai a essere sbadato e in sonno il giorno durante,  
per il pensiero della mia sfinitezza  
prossima,

          della fabbrica di spossato  
che ora ho con palpitazione e vergogna  
davvero istituito nella masturbazione alitante

## FAMIGLIARE (CHIUSO)

Mio fratello era talmente stupido di timido,  
da uomo, che una volta che la mamma  
l'ebbe rimproverato perchè puzzò  
troppo al gabinetto, in un'alba di Politecnico  
per esami, e lui scattando le rispose  
Ma tu la fai sempre profumata, astioso,  
poi si pentì e si riannodò come una  
cattiva azione, si criticò pesante  
e avvilito, rosso, nel caldo della trifola  
che accarezzava l'asse del gabinetto,  
di quella frase che nessuno avrebbe sentito,  
forse, così lacrimata tra i denti  
a ventitrè <sup>n</sup>anni purtroppo compressi  
di verde studio per rendersi indipendente  
dalla famiglia, anche se con le  
disfunzioni e le pustole di mal lavoro  
allo stomaco sotto lampade Ministero  
in corsa dopo i pasti al freddo delle altre  
stanze dato che noi avevamo una stufa  
in inverno, a Torino, economisti

λ dalla famiglia, anche se con le  
culturoni e le pustole di mal lavoro

= = = = =

Che beffa! ancora una volta? sollevarmi  
 sì, ancora, per alzarmi  
 dalla bruttura cervicale di un'alba  
 che mi ha svegliato con lingua <sup>sa beffa</sup> spessa e esami  
 e altri lavori, nel freddo di mani rosacee, le mie,  
 mi suggerisce commossa "che ci  
 sarà un tempo in cui andremo insieme a Venezia  
 sopra il lago di Garda, pensi, esistono  
 i giorni netti!"

ma io non posso più  
 ormai bloccare la faccia, soggettista di Sunset  
 quando legge come noncurante, perchè l'amaro astio è furia  
 ormai, desiderio di farla finita col pallido  
 interamente,

urlarle questo burro  
 che mi soggioga a una pensata noia con lei,  
 quasi sfaccellata d'inazione inutile  
 e vergogna, questa noia in alberghetti di vita  
 insieme, Dio purtroppo, mia madre ho paura,  
 pensare che lei, santa, si commuove ancora  
 qualche sera quando mi legge ancora su bianco  
 letto favole di gentiluomini struggenti,  
 vecchi, onesti, e io penso,

poichè ciò avviene  
 prima pochissimo che io imbibisca il letto,

che questo dev'essere la commozione galassica  
e disperata, mossa,

in cui si sarebbero trovate le mie eroine  
dell'estate, partenti involontarie  
verso un'infamia con le braccia a mamma  
e zoccoletti nella valigia, e l'infamia è voluta  
perchè il desiderio a loro è pieno in pancia  
anche se sono così buone e amano mamma  
come quella di Fatti di morti,

se prima  
della notte pattuita con lenzuola premute tese e secche  
sulla pancia pulita, arruffata, che so, lei ragazza  
bionda delle Masere con la mamma  
aggiusta il letto e sente turbarsi i fianchi  
di latte, di gelatina, di dolcezza  
di sensazione di perder la vita questa notte sotto  
una scarpa di quel qualcuno soldato listoso.

=====

Il motivo d'urto e di freddo in me  
era che anch'essa (furiosamente so)  
aveva da giovane pressurato quadrettini di campi e visi,  
infiniti di numero e credendole  
capolavori aveva sofferto varia  
come me, e io ho urlato pensando che un giorno  
ha psato paragonare quelle lordure

= = = = =

D'edere vermiglie ai poggioli, strani di punto di vista  
da tornarci a quarant'anni quando tutto sarà distrutto  
a Torino, della mia residenza, e passarci un mattino sopra le  
(moto,  
sopra le moto che s'ingannano a targhe di lontananza

= = = = =

E mi faceva fare faticosissime poesie  
che concludevo, dopo tre paginoni  
o due, e per il gioco che ha il rulletto  
del sogno in ditale si riprendeva  
il mio lavoro,

                  e non stavo bene del tutto  
stancandomi, ma in doverose immagini d'altra  
tutta maniera che non la mia e questo  
mi distraeva, stornava in battiti  
di cose potenti mentre viaggiavo in cartoni animati



= = = = =

E' da quasi 19 anni  
che non parlo più; da qua<sub>n</sub>ti son nato e ho  
cominciato a star molto male in casa,  
lucido d'isolamento, come la matta di Malombra ...

Avevo anche il coraggio di scherzare,  
in quel tremendo periodo. Ho voluto dire ...

= = = = =

Le carrozze doblonali, smussate, chiare  
nel verde

= = = = =

E mi dà fastidio quel suo andare e venire  
non poco: alacre, sedula, costruttiva  
vorrebbe che si dicesse ...! Ma che amaro  
e che freddo

E non è niente vero, povera mamma  
che lei voglia apparire così; è così fragile  
di sincerità sempre, che fa  
le cose più in malafede nel modo più odioso  
e non penserà mai in tutta la vita  
di essere stata giudicata così da chi



= = = = =

Piove male, bianco.

I nastri rossi

presso l'autostrada, i depositi  
di benzina, i loro distributori,  
della gelatinosa pioggia risentono  
tristemente illuminati alle tre continue  
di sbadiglio e nervosa aspettativa e minuscola,  
grande fascia di cielo bianco ove s'odono  
i plangori della città d'impiegati in tram  
bollenti di fervente pasta mal fatta  
ancora, verso le due, tutta internamente  
mucosa e tale rosso persistente  
alle liquide luci in banda sugli uomini dell'Esso,  
bordura di caselli premurosi in condensata  
nebbia agli aghi di vetri che vorrebbero  
le donne a maglia interne

e sgomentate

da tanto tempo, per un uso di freddo  
tenere chiuso ma le porte di vetro per via del movimento  
devono sempre aprirsi mostrando gli sgabuzzini  
che d'altra parte sono sempre visibili perchè è vetro  
tutto, nelle costruzioni su campi lasciati vasti  
di bidoni, certo perchè se isolate, nella periferia, per la  
prudenza tra carenati prati di magra

opacità blu per frenare esplosioni.

Niente terrore che ci avevano raccontato.  
Così è il capo a cencio, di torta su vita.

= = = = =

E come l'arrivo d'una grande corsa ciclistica nella pioggia  
ritornare a Torino in bicicletta  
presso autostrade di struggenti cartelli  
da accidentata zona di cavalcavia  
seguiva il suo entusiasmo e la tristezza  
in schiocchi di gomme lucide sull'asfalto nero  
grigio come una chiave  
chiaro d'imperversare, coi granini  
sabbiosi che irridevano la catena e si stentava  
a toccare la gomma per quel poco di limatura di terra  
e s'invadeva l'azzurro di scoperta Basilica  
Torino dai telegrafi gocciolava celeste  
e piccolo, perfetto,

c'eran tutti i filati  
che ci venivano incontro dai cartelli come  
il braciere della Fiat nel bagnato o i platani quasi statunitensi  
per inchiostro e fanali della Snia in nebbia  
e caramente ci consolavano di avvolti  
riposi quasi rossi, pacatamente  
e velati,

o gli applausi ci trasformavano  
in una eterna nostalgia dei posti completi  
di grigio, verso le Alpi, come le tempie dei collaudatori  
Fiat a cofani ben felici in passaggio sotto il nuvolo  
con i traini di sole carrozzerie

che rotolavano con le ruote di ferro  
sui quadrelli del lastrico in leggera discesa  
dal Lingotto a Mirafiori per il traforo o sul binario unico  
delle motrici anziane in gesti di bella, assente calce

Fa caldo agli autocarri che ci sono:  
forse come un <sup>cambrage</sup> cambiarsi, con feltro lungo  
nel bagnato, rosseggiandoci vicino,  
in questo buio di fine di pomeriggio,  
ben lieto, essi inzuppati e amaranto  
come un bel fuoco o un caro tuono grande, grosso.



= = = = =

E mi commuovono i miei calzini, tiratissimi,  
perchè

ricordo come pensavo li potessero  
guardare, fuori, le fanciulle sperate  
di dolore,

                  e nell'autunno inoltrato  
a botteghe come ampliavo per vie torinesi  
di nevischio alla Lancia, in Borgata Cenisia  
dolcemente disincantato le mie spalle di mantello!  
che sempre sapevo sarebbero state sole,

bene

lo sapevo avendolo imparato schietto  
e cereo, forse, purtroppo,

ma vispo

in un tetro di caro che fan tali vie alle sei  
di sera, con le biciclette, e certa  
pacatezza di nord al loro guarnito  
non le priva, le allunga; con funi e carichi



Me l'ensa,

439

Ma, indelganza ...

=====

i l'ensia di ...

Cose buone gli assiti alla larghezza  
maschile d'appetito arancio in crepuscoli  
alle quattro d'inverno, giocando ancora  
i giovani applauditi dai tramvieri  
nelle staccionate cui sorvola odor di treno  
singolo verso Modane da Torino ch'è campi  
qua, promessa di largo ch'è paga  
di questo largo, nostra caserma di mio  
padre con molti prati e gli anni dal '30  
in avanti sinceri in soldati onesti  
di simpatia come sui rudi prati  
di tante costruzioni vanno nuvole  
in tepore giallino illuminato  
di nostro cielo nuvoloso come cuoio alle Basse Alpi  
X di abbazie, Avigliana, Mompantero  
e ritorni da Giaveno con le macchine argentate  
nel terriccio che alle pergole le cinque e autunno stabiliranno  
X alle valli e salumi in scansie tiepide  
d'oro invernale e vetri nei paesi  
e riassapora, assesta, questa  
brughiera di belle feste quando s'incontrano i cani  
come fazzoletti di famiglie vispi nel secco e luminoso  
inverno che a Torino è una gita in moto  
poderosa e esaltante presso polvere di tristezza

Y alle valli e còrpolo in scansie di mortifino [riboccante,  
cotterella] d'oro invernale e vetri nei paesi  
e ricamoscia, tappetina, questa  
brughiera di scalmò feste quando s'incontrano i cani

X di abbazie, seggioline, Mompantero

= = = = =

Che è pregno dei corsi assolati e centrali con spugne  
d'autoambulanze in ululo e amaro alle vene del collo  
empite di sangue pasta, nostro, e la guardia  
che si rizza come un trofeo di catene chiare  
nella luttuosa luce intensissima del centro  
asfalto, e, autore della sua statura, risplende  
le bracciate di cose e di responsabili  
premuroso curvandosi a interrogati  
e matite, sgridando giusto e umano, alla mano, regista il suono  
del nerissimo sangue sulle banchine schiacciate  
ed è una polvere azzurra, che di pomeriggio  
permea in calore diafana i colli torinesi di vigne liquide.

*Palaeobotany* lucerrari 1883  
la *fissata* pag 17  
*hibali* pag 18

Il vespere !!

=====

X Le moto rosse tra pergole in nuvolo ai laghi  
di foglie o in pomeriggi del '36  
pensose di Piemonte ai risuonanti bersò di Mocchie  
o a Frassinere di legnaie, ancora  
domenicale in autunno con bocce  
e con salumi tra sorsate limpide  
di velluto bel nero bianco di tracce  
di ragni che gli occhi ammirati stimavano  
sotto le foglie dell'uva, nell'imbrunire di mezza montagna.

X

di foglie o in pomeriggi del '36  
a Frassinere di legnaie, aspirare  
— come una brace è il diluvio di derrata della catasta,  
spranga secca, orchideone, una rupe di spilli —  
di velluto bel nero bianco di tracce



E, come non batte  
 = = = = =  
 il bel caso non si avverte  
 subito

E mio fratello ingegnere nevoso si curvava  
 tra la neve fuori, alla luce sui disegni  
 quasi avida e puntinata, di spianata a lampadina

Nella mia casa d'argenti lumacosi,

ormai

interna e profonda negli acquari che gli stucchi  
 ricevevano dal giardino, inumidendosi  
 di tetraggine in autunno con pianoforti stampati  
 implacabili di metallo alacre e scottanti  
 continui sull'esaltato dolerare a sofà  
 d'immanenza e limitatezza dei giovani a studi  
 di lampade sugli aceri da disegno, soli  
 e le stufe, e i discorsi roventi col padre  
 sul comunismo che bestemmio in bocca,  
 spaccandoglielo come una cannuccia, a mio fratello maggiore.

*regalbandoglielo*

=====

... Solo senza l'amore che più o meno  
 è sempre hollywoodiano, io non ho  
 una cassetta dietro (di riserva) per una ragazza sostanziosa  
 giovane, audace, ingenua, spigo e tela,  
 io ci sono solo quando è il momento  
 di guardare allontanarsi <sup>incredulo</sup> incrinato dal blu di nebbia  
 qualcuno, che è sventato sotto i laghi  
 dei pioppi e va molto male da balaustre  
 perchè si distacca,

questo io ho visto nella vita  
 sovente, senza che d'altra parte mai  
 veramente io potessi dire "distacca" e piangerlo  
 umanamente come chi s'è davvero stretto  
 intenso,

alle mie mascelle pronunciate  
 alle scapole, al vermiglio di costole  
 ma non c'è stato costui che si sia stretto  
 la nobiltà nell'abbraccio forse c'è ma io non mi sento di par-

*di vago* (larne  
 mi rifiuto:

e tu mi desideri assai  
 e io conosco bene la nobiltà  
 che ha il desiderare in adolescenti isolati

Pensare che ho voluto per tanto tempo  
 allora, che s'innamorasse qualcuna

di me, per controbattere la situazione  
e divertirmi!

Non c'è che dire:

è male

il tipo Pièra e Elia, marzo '50, ma è un pericolo tetro  
essere amati da qualcuno, schiacciata  
di panato che opprime e fa fastidio  
al muoversi, biancheggia di rimorso  
continuamente, impiccica nella vita  
e si sa che quel tale è sincero e solo  
ha pochissime speranze,

ma fa quasi vaso

il pensarlo, e ribolle di facile schiuma  
impossibilmente dolciastra come deviazioni di creme  
fattemi gustare da mia madre con ghigno  
mio, che è tutto quello che potevo fare  
così bloccato di malumore e per  
la perdita di tempo, e tristemente  
compassionando le mani della mia giovane infanzia di soddisfaz

(ni

alle sue promesse <sup>possedenti</sup> che avevano luce vera  
purtroppo, solo allora, per la sua ex forza

= = = = =

Mi piacerebbe tu restassi così,  
perchè io non avrei il peso di amarti,  
e sarei lievemente contento perchè ci sei tu  
che mi hai in alto, mi pensi, non mi hai, piangi  
questo lo trascuro sia come soddisfazione che come rimorso;  
e che pesantezza voglio non tremolini  
neppure, tanto è soda di ganascia  
e vernice. Le cose più stabilizzate  
d'ovvio non si odiano, così barcamena il soggetto  
che però — attenti — in realtà non sapeva che fossero già di  
(dominio comune:  
E quest'aggiunta a Pene di un amato  
sentì che era indispensabile, e decise.

=====

O certi attraversamenti di millequattro  
pensose e polverose, pesanti, nel silenzio  
di terra scoperta e banchine tigrate  
d'erba maschile, verde, ingrignata, sui corsi per persone sole  
di periferia bella terrosa e in tramonto fatta a coperte come  
(pane,

così da questi passerai rosa su garofani  
di vie centrali nascono e hanno modo  
di svilupparsi <sup>x</sup> in cielo le dialettiche  
ben costruite delle cause strade  
dove si vince con nobiltà insistita.

T R I M E N E



=====

Sei molto alta e seria in occhi da uomo o bimba  
 e abbronzatura torinese silenziosa  
 sotto il nuvolo cittadino del nostro autunno di polvere  
 e grigio ai controviali operai,

sei forte

di nobiltà alle tempie, onesta la pelle  
 lucida, oltre i desideri,

conosce

la severità affettuosa del dolore continuato  
 con i tram che ti rotolano a casa all'una  
 interamente nuvolosa e, commossa  
 di terra e Autunno, sapresti anche da sola, da indipendente,  
 logicamente lottare perchè conosci i calcoli  
 X matematici, le cessioni, e altro  
 più che le cedole, il pensiero dei padroni  
 e come sanno esporlo, con le falle nel discorso,  
 quelle improvvise dimenticanze o sorvoli, sempre gli stessi, in

(discorsi così abili,

ma preferisci questa lotta ~~farla~~ *avveduta*  
 insegnandola a qualcun

*rapportando*

altro e aiutata da braccia varie.

*informazione qualcun*

X matematici, le cessioni, il pensiero dei padroni

X Che strano sorriso di grammatica, che braccia larghe!





=====

Clara, con questa calma, con questa tua timidezza  
mi piace pensarti puttana, graveolente di stearica  
nelle gambe, e commossa, come ora con grandi  
occhi sei quasi piangente a seguirmi  
innamorata di me che per fortuna ho in potere  
d'allontanarmi,

non sono paralitico  
anche se sprizzo un'acuità di così  
dolore, permettendo che mia madre sbrodoli  
le sue gioiose ricordanze a trilli  
di Venezia, del padre, a me che sono  
freddo di conoscenza, condiscendenza, so;  
e so di essere altamente costretto a non vivere,  
X come infatti faccio ~~con~~ arsura di ustione

*in bald'*

Questi tuoi grandi occhi sono su un bianco di fronte  
facciale, compromesso, compunto, compagno  
e lavoratore,

di supina per me a copiare  
testamenti di traduzione per i  
miei esami,

mi accosto e lo vedo di pane  
o di luna, non so, dovrei pulirle  
gli occhiali dai pezzettini ma ho sottile

X come infatti faccio con arsura di ustione, rigorii, linii

ritirata in me sempre a

chiamar rauca (*fagotto*)

E mi ricordo come è stato il tuo ritorno  
vero, dopo la morte di mio padre,  
dal Sanatorio che non t'aveva uccisa,  
nè fatta più stupida, soltanto  
ingoffito di grosso paone o lavato  
sudicio, lardellato, empiastro bianco,  
così che io tremai di megaglie, dentro,  
di sugna, e preferii trascurarti, *lo vedo*

=====

Nell'enorme pace dei posti di mucche e tralicci  
elaboravo tale umanità

di montagne, rimanendo a te

nobile

in inverno di traino a abbiezione

fuocante,

e a relazioni che dovevo,

*braghi*  
fare, dolente, politiche, dopo i pioppi di pagnotta

dorata nel piemontesismo dei vecchi a pergole

di sezioni, legnose come bei

volti dei ragazzotti alla loro riunione

così pacati di morbidezza sveglia,

riccioli, commoventi in allegria, e salteranno

dunque presto tra i gessi alle urlate del Cellulare,

rovesciando i bidoni di calce nel buio

delle vie sanguinose di fiume a Torino,

evitando quelli delle bastonate, non so,

io sarò sempre giusto perchè lo scrivo,

X qualunque cosa faccio, e vale per questo,

ma per questo vale molto, e io sono quieto in questo

tramonto d'erbe e musiche, arancioni mangiabili

(Laura; Il doppio concerto per violino e violoncello ecc.)

x

qualunque cosa faccio, e vale per questo  
ma intanto parte un vale fulmineo (diritto), e io sono quieto in  
(questo

= = = = =

... E si daranno in premio la Strada di Volocamsk  
che non conosco,

ma dev'essere una di quelle che io non seguo,  
la daranno al miglior collettore,  
mentre uno serie ticchetta il silenzio  
e prende appunti per gli organi centrali,  
se sono meravigliosi nessuno più  
di me stanotte masturbino può  
decantarlo, stanotte andando a far scritte  
con loro, prima;

andranno a Belfiore in vestiti  
bianchi di Komsomol, spalleggiandosi a mezzanotte  
prima della partenza dei pullmann per Mantova  
che nelle prime ore dell'alba canteranno dai gementi  
radiatori in sosta gocce di profondità azzurre  
e saranno fermi, nella peluria in pianura alle quattro  
di viaggio cui voi sfilerete nelle ore del giorno, a terra  
dai pullmann che erano stati di sempre alba  
per essere così cofanetto, il perdurare d'un russo  
della loro alta longilineità, scavalchetto, l'elastico  
della dignità fermamente col congedare concisi.





=====

Però che mia madre non possa fare a meno  
di depositare due gocce sull'asse  
— certo quando si alza fa così,  
perchè ha troppa fretta e poco funzionano i brani  
ai suoi lasciti di vecchietta

incantevole di cera  
vedova vedova, che si pente perfino  
di quel poco di desiderio di morte di mio padre  
che infine le è per forza venuto, <sup>accidenti,</sup> ~~io credevo,~~  
qualche volta negli anni, dopo esser stata tanto schiacciata,  
(non è proprio così stupida  
anche se io realmente molto meno  
penosa e piccina la credevo

ed ero  
sicuro che noi due ambissimo in specie  
di coalizione d'esser liberati  
ben presto da quello stitico imperatore  
malversatore, ottuso,

che scherzava  
mondanamente sul lavoro per lui  
natura morta,

cacciagione infausta

~~di divieto, tante non capiva, il dolore, belletto —~~  
del gabinetto

verso il pino normale in mattino  
di cani, azzurro oltre il vetro smeriglio ai  
monti d'orizzonte <sup>piccolissimi</sup> ~~invariabile,~~

*✓ per questo*  
*no le rimarco, il loro*  
quando ~~io vado a rilevarle~~

desolato verso il pino

e mi stravolge come il freddo  
 con i vestitini del pino, il cincischio,  
<sup>si richiama</sup>autunno dove siamo piombati, e le musiche in tale  
 stagione dalle radio di piombo verso la sera  
 che intristiscono arazzi e argenti nei parati  
 di lincrusta e di stufa,

tale brusco resto di femmina  
 sul pedale ovoidale dell'acero levigato  
 dalle cosce di nostra razza, di nostra famiglia, puzzanti  
 di ristrettezza, egoismo, sentimento  
 di divieto,

tanto, belloccio, ignorava il dolore.

Si spera troppo, si dà troppo credito  
 alle persone, anche ai famigliari

(che pure si dovrebbe avere imparato a prendere per quello che  
 sono).

*un  
 pag.  
 preceduto*

=====

mi chiamò ,saporosa, sconcia

( il sapore è quello di un melone maturo)

( amaro come lo sterco di un grosso  
elakson)

=====

Ci penso compiutamente:

il triangolo di mutande n'è zeppo.

Non se dove trovo tanta forza per lavorare

di giorno, e masturbare di notte: poi

io masturbo su tracce di romanzi

sempre, o di liriche che ~~imbastisco~~ commosso

e attento su Adriana, Laura, Clara, Piera,

De Mouxy De Francisco quasi ognuno

che ho visitato da lontano con lo sguardo.

Sento Wagner, poi; dico che anch'io

ho fatto delle opere grosse così,

— e lo stesso numero, Isotta corrisponde al Padre Pensionato e

(non vince,

bei ricordi di gare con Hugo

coi vetretti dai gran teatri

che indicano ai rimasti fuori immensi

il punteggio succedentesi Rayons Ombres-

-Fogliami dopo questo io sono al tre

lui all'uno, ma forse siamo due a due —

di giorno, ma fatico più di notte,

io, a costruire liriche che possano

commuovermi veramente,

qui non c'è

spazio per trucchi o cerebralità,

la prova se sono veramente riuscite, commoventi si vede, umida

(questo è detto senza scherzo o ironia)

e ben misurabile di circonferenza calda:  
e faccio talvolta delle liriche, a dir il vero,  
che invidio assai per quelle mie diurne  
e ne avrei modo d'essere orgoglioso  
veramente, se potessi accompagnare  
sul foglio l'alto tremito che la  
commozione conduce, come ho fatto una volta  
nelle Noces.

*Da lasciare inalterata così, maiolica  
(Donatello)*

*↓  
il titolo, forse*

= = = = =

S'era messa un vestito bianco per farmi piacere  
con i capelli sciolti:

era un parere  
che vecchie danno sulla nausea, un uovo  
era: era un malfatto ciangottare  
di calze pallidissime sulle tibie



= = = = =

Le pergole virili e fustagno dove  
Anema e Core amaramente prosperava  
*virile,*  
*virile,*  
con gran nubi color gas  
che mi decidevano e piacevano agli uomini  
tanto quell'orgoglio era sui monti di mare  
con l'alterezza del canto per femmine "compagne" in piedi



=====

Alla Fiera dei Vini in quasi strillo  
di fondali di vento domenica aperta  
pomeridianamente sconquassata

/ e amara ( )

di luce a borchie di portici, lucidi, vernice da scarpe,  
con due amici

esaltati quasi con stridore la  
ritrovammo nel posto dei Libri  
due mesi più tardi, al Carnevale sbalorditi  
di una resurrezione così fatata alla sua maniera  
che io avevo frattanto già avuto modo  
di descrivere,

in quei due mesi, con La Scuola  
e la sua ambra se andava via nel caldo  
fön di settembre a bruno di palazzi,  
giacca rossa, e avevo già avuto il tempo  
quasi di dimenticarmene e scrivere Lui, il pieno,  
e iniziare I Sobborghi, ora la trovavo  
ancora alteramente ingenua prendere  
parte dell'aria di una piazza in sè  
poi andarsene, sempre tutta ignota  
X e apparire del tutto uguale a quella che da solo avevo già  
(sigillato;  
perchè m'è sconosciuta, gelidamente

X e apparire del tutto uguale a quella che da solo avevo già messo  
(in finocchio dietro le spalle archivio;  
perché m'è sconosciuta, francolin ghiaccio, tubero del nudo sus-  
(sulto  
come il germano, la polentina di garitta guantone viola ponte  
(viscere

= = = = =

E mi sembrano tutti disinvolti,  
piemontesi simpatici cui io sòno in mano  
come quando sono ubriaco

= = = = =

Bivi di tram precisi, bruni e scotti  
e il Telone agita un bel Salone della Tecnica  
contro il face dei tigli giovani

Stazione di Torino, in settembre rigida  
la luce chiara e vermiglia contro i colli sgombri  
ha una caldezza buona di vento nobile  
e orgogliosamente femminile di sera  
macchinosa, lucida d'autisti e saluti cordiali e affaristici,  
vista,  
spaziata in Torino di esperto verde all'aria  
di forno che perdura e è il cielo a ville  
quasi cristiani o colombi in spento e gran vento.

= = = = =

L'infinito spaccar cassette dei giorni prima  
 Festival, nelle stanze, delle sedi, certe mattine  
 saporose d'un tepido azzurro e grigiastro  
 sui lastrici di premesse a polline e stagno, metallo  
 tanto che le porte ribattute in un urlo compreso  
 di giocondità e forza e fretta nei giovani  
 seriamente senza sguardi perchè hanno tanto mondo  
 di compagni da ~~comprendere~~ distribuire sugli elenchi e sono  
 (spezzati

quasi oscenamente tra il caldo dei leggi  
 o beccali, su fatiche, con le camicie a pallone  
 bianche estiva che riappaiono pullulanti  
 di sudori fra notificazioni urlate da  
 ragazzotti, che sono poi tutti, in altre stanze con porte che  
 (aprendosi  
 rischiano divaricare l'alitare dei cartelloni  
 che asciugano, incollati come aquiloni,  
 acquarelli ed inchiostro accartocciati e a strisciòle,  
 erano rifatte,

per le trombe delle scale  
 in pezzetti d'Internazionali uscenti da funzionari  
 ritrovati uscendo in bocca a uno arrivato  
 che lascia la vespa nell'androne,  
 verde come uno scaldabagno, e poi di popolo  
 la severità continua dei revisori pallidi in ognuno  
 degli uomini, spontaneamente pacato e sincero

per uno stand che rischia d'abortire

o i dipinti

degl'imperialisti troppo fungati d'oro macabro a pance;

X pacato che ognuno sente assieme se è un uomo.

X pacato che ognuno sente assieme se è un uomo  
come ci sono certi corsieri di carogne di non star poi là,  
male, ci si sveglia come in corsa a fischio,  
con la beffata mezzalunina di non essere delle vacche, imposta  
per forza di cose e di sospiro, giudici senza più gusto, aperti.

= = = = =

Mio padre, che noi dovevamo dire a tutti  
che era morto,

                    accurata mia madre lo esponeva  
proprio giudiziosa e netta

                                    "a 69 anni, poverino"

inoltrati ci compiangevano poichè ben sepolto  
era nei loro palati il gusto di simili momenti  
penosamente e sbianchi in queste riunioni  
di decretali e di parenti, in Piemonte  
di pegamoide, io più che tutto sentivo  
gran sprezzo per mia madre che scioccamente  
continuava a lamentarsi di stagno

e ero certo che non sapesse d'idiozia  
che cosa voleva dire l'appropriatissimo  
anno 69 per la morte di mio padre assai degno

X di quella visione che io avevo subito,  
d'una mia cugina giovane poderosamente  
sottomessa al rauco leccar peli romano  
che la subissava in urlate di vino  
sul vestito di manchèn



X di quella visione che io avevo subito, sveglio,  
d'una mia cugina giovane poderosamente

= = = = =

Poi col più caldo in clima di lanoso  
biscottificio che fa celeste e scialba  
l'Unica di <sup>strada</sup> calore e infanzia in mattino  
annuvolato giallo, quasi a otri, aeroplani  
incominciano a dimenticare, verso mezzogiorno, la quiete,  
e la amplificano, seducenti di mattina nordica  
con spini presso i ruscelli dei buoi,  
da quelle parti di aeroporti solie e gore.

=====

ombra brulla,  
 qui poi la serata è spinta con molto male  
 di testa, con mia cognata in famiglia  
 — chi apre a caso non può capire il diritto  
 che io ho sempre di rispolverare questo, massiccio  
 simile suggestione di tutto un corpus definitissimo  
 e implacabile di rimanenza, di sboccio —  
 e il fratello ridanciano in una stessa banalità  
 col padre con cui pure ha urto, è questo  
 che noto più che tutto e mi sdegnava per la fedeltà,  
 per il solito discorso contro le innovazioni, rifiuto  
 decisisimo a ogni forma di trovare l'accettabilità, senza cor-  
 (rugare, scorrendo  
 pieni d'arido di risate troppo  
 ripetute e protrate,  
 fotografie, è così, non posso far a meno  
 (di dirlo,  
 dal '34 al '38, in Torino o in auto commossa  
 d'argenteo sotto nuvolo in ritorni da laghi in terra rossa  
 e pioggia ai tralicci in bagliori ai crinali;  
 retro,  
 di noi, e ci amareggia la vacanza, per caso  
 siamo quasi immangiabili, tanto adulti  
 ed è una fortuna, questa nostra resistività  
 taglia

La alta nota sovvenuta

pag 169 - 172

Sovvenuta ~

~ sovvenuto

## S G O M I N A T O

Mentre io avrei voluto  
portare la bicicletta a certi angiporti, empori e urtare  
là con una moto nel seggiolino posteriore  
il vecchio e grande losco che mi accompagnava e mi temeva  
in quel commercio di pieno pomeriggio,  
la paura terribile dai sobborghi  
s'alzò delicata e colerosa, rosso  
un sole trangugiò nebbie alla solitudine  
improvvisa e veneziana

della piazza del  
mercato grandissima: ignoravo i capolinea  
di furgoni di tram veramente senza  
uomini ma ugualmente carichi e quasi  
sanguinolenti ai bassi portici di rinvii  
di treni e a questo punto apparve mio padre  
non morto ma sentitamente bimbo  
nei calzoni bianchini con la martingala  
del pigiama, così bleso, nella passeggiata  
arcuata da una Genova strana a un Nervi o Pegli  
inenarrabili,

e tra il lampeggiare  
a rovescio a una quercia in terra rossa  
s'insediò, sorridendo pulito ai Sibilla  
che erano venuti a offrirgli compunti  
di lieve deficienza i servigi al capotecnico  
come allora lui era assai sciancato e mancava

puerilmente di mezzi,

pareva molle

un bianco che camminasse in quell'entroterra  
o Blasetti. Indurita la piovra angolosa  
di tanta epidemia io in bici scappavo  
dalla mia tratta incerta,

avevo prevenuto

quegli altri scarabocchiando tre pagine in cinque copie  
e le avevo rilegate, e era il modo di scrivere Prince,  
che faceva sì che le poesie fossero assai diverse

Ma me le stappavano,

e io finivo a appoggiarmi

I pilastri di portichetti come di Pisa  
ci scrollavano, unti d'azzurro e sole, noi pederasti  
e volevamo quindi la nebbia a strani sobborghi  
che pericolosi sempre ci lapidavano da cuoiacei  
viola intenti a deridere da casoni  
e trepidavano, gonfiavano simili pareti  
di peste, e jazz, quasi ci dedicavamo  
a un perdurante tremore in tale stravolta  
parte di città che Luigi conosceva?  
no, e lui? no, e erano di notturno  
impiestrati fossoni di capolinea gremiti  
da scampanellii di disabitati rimorchi in attesa  
pazzeschi, quanti ce n'erano!

X  
a perdurare tremore in tal stravolta

4 22

X Nasce da questa "libera usata"  
il soafetto  
(o "ora d'aria", con unne intencelle,  
eccusine, e varina)  
che in riforin d'inappetabile spiegare  
tutte - quento e placare il ragionato  
na il vero bul di ferro anima  
a opera nua

na il vero bul di ferro anima  
di solo sottopio a st'opere che  
considero





=====

Sconosciuta, quasi pazzescamente  
 gira per noi un geometrico <sup>coso</sup> coso, a ellisse,  
 che è precisissimo,

sono quasi stordito  
 da un cadere <sup>horretto di polvere</sup> così infinitesimale dei nostri incontri purpurei  
 d'improvviso, singulto,

<sup>A' Urdabene galle</sup> sconosciuta

totalmente tu che sai farmiti vedere per la miracolosa  
 tenacità spugnosa della città dove di  
 solito non ci si ritrova,

e appari  
<sup>keva</sup>  
 così isolata e aspra, e quasi grotteschi  
 (ci sono) nei posti del tuo ricordo raramente  
 e come portata da un'apertura di folla-foto  
 — e le foglie sono <sup>gloriosamente</sup> pazzescamente lucide a magnolie  
 sul vento, aspirate da un saponoso —  
 alla piazza di lanischio in parecchi  
 capitelli assiderati e celesti  
 d'incompiutezza del Mercato dei Libri,  
 e della Fiera dei Vini, l'altra piazza  
 di Carnevale, irreducibile di timido  
 e lacrimoso nuvolo,

tu che sei pazza  
 d'apparizioni appunto così, (se io  
 non avessi aspettato il tram secondo,

*dosetta - di - polvere*

o non fossi tornato con, a casa (di) con Elia a prendere Faulkner  
questi sono gli sbalorditi tentativi  
di capire e insieme il disporre i dati con cura  
commovente,

perchè io possa non soffrire, stupirmi  
del-fatto-come-ho-potuto-incontrare-te

La necessità di farne un'imponenza di parlarne,  
come un sacrificio di ogni altro argomento, dispone  
gelante la dirittura di gomma erta a proposito,  
come un aquilotto, come fu col Partito, ricciolo.

=====

Accontentato dal mattino di alta  
 felicità e struggente in lavoro e ricordo,  
 fui raggianti anche per la mia potenza,  
 la mia grandezza, il mio da uomo,  
 fischiando in <sup>la du-toni</sup> un attimo Quand l'amour  
 fleurit, per la primavera di lotte  
 e Adriana a Milano, la F G C I,  
 il Naviglio di arti,

                                rosso al dolce  
 orzo di notte in butterato azzurro  
 di mulini e tranvai; l'autostop;

                                                e poi  
 quasi contemporaneamente mia madre ha fatto  
 anche lei così, *ma se steril*  
                                                 sterilmente, in brache,  
 quasi da fischio, pensando a sua madre,  
 certo, bianchiccia; mi sono strette le mani  
 alla testa, allora,

                                                perchè sono troppo uguali  
 le cose che odio alle cose ch'io sono,  
 e batto su schifo debole delle cosce di memorietta  
 a mia madre che mi fa ritrarre, muco; io  
 che cosa sono, <sup>quando</sup> se sono sentito, che cosa  
 sono i miei più "cari" scritti se non frullo  
 di questa specie di cerebro in mulinello,

[così anch'io]

= = = = =

Da quanto tempo non faccio più un boccio di croce;  
era un boccio di sega, neanmoins  
tardandomi la sera al letto normale in luce di studio  
e mia scrivania bassissima, e sofferenza  
reticolata e innocua di stomaco alle maglie  
che ho verdi di residuo contro addome  
in inverno, scagliose di pulcino  
rimasto molto tempo perchè son ~~spereche~~  
e non le cambio, hanno il sotterfugiosotto,  
nel freddo dell'inverno che fa cercare  
per calduccio coi piedi i piedi sul bianco  
di un altro o di un'altra,

in tali posti

di buzzo frigido e vergini con pallini  
bruschi nel conto d'addome che unghie perseguitano  
delle estremità inferiori quasi umide senza bull  
d'ottone, che rilancia stagno ai fregi.

= = = = =

Allora, fra orti e cricchi in mattine cipriate,  
 la vicinanza dei treni è cosa più udita  
 alle case invernali e piccole di giallo  
 quasi campagnole, in frescolino d'orti e anche  
 ligustri a Torino di freddo, composto  
 canarino di muri visti in treno  
 quasi a una serbata pioggia su verdi  
 d'autunno, quasi in notte ancora,

bellissima

per risvegliare prontezza e giocondità e senso  
 epico nelle membra degli uomini abili  
 nel nuvolo e più in questo conservarsi e variare  
 con molta calma e rassegnazione contenta  
 albe di risveglio al nuvolo e a certi vari tocchetti  
 d'acqua vitale sulle foglie che  
 a volte nel buio ci tocchiamo saporosi  
 di rosso il letto consapevoli d'essere in uno  
 di quei momenti dove letture e infanzia  
 si congiungono vivamente,

pronte a sedersi per dirci che siamo  
 in uno di quei momenti dove l'odor di mele e legno (ballatoio) è

(tutto

e tra poco i passi su umido nei frutteti piemontesi  
 suburbani o cittadini ci sveglierà per nulla deludendoci  
 col contatto nel cuore d'una consapevolezza di gioia

*confesso  
 evviva*

*in balneabile*

che non sarà variabile,

se le piogge sgrondano  
 periodicamente fumanti di caro in autunno  
 umile di concime ai verdi e a mele  
 tutte cittadine, come ripeto ancora  
 stupito agli argentini treni che sento  
 accorgersi del futuro, in uno sboccato fischio a campagna  
 silenziosa, <sup>che sbornate alcuni vedono</sup> vasta e stormente che vedono, fuori Torino  
 pochissimo, scrollati da gaggie  
 e guadi nelle belle macchine Fiat  
 azzurre sui carri merci nel rischiararsi in viaggio accettato  
 commosso di salubrità per gli uomini vari  
 e perchè sono sveglie da una notte di sosta in boschine.



=====

Ma mi sento così male ora che quasi  
ci sarebbe da pensare che avessi voluto bene impressionarla  
e non respingerla bene,

tanto sono

avvilto dei miei gesti non fatti bene,  
rammaricato di esser stato stupido,  
pesantissimo per questa delusione nella posizione  
dell'orgoglio, malamente: io son così,  
e mi frigge neurale l'accidia di esser consapevole  
di aver fatto una normale impressione a gente che in fondo  
dico che vorrei mi dimenticasse sul serio  
mi stimasse poco, mi confondesse in modestia.

Ma anche questo negare avrei dovuto farlo bene, però

*Lento è il riprender fiato dopo  
gli successi, delle state sospirando  
mi sento il domani esultare lirica*



= ~~4~~ = = = =

E' corrucchio, e importante, un richiamo all'onesto;  
questo sentire in modo confuso una, infine,  
dopo tutto, verità, questa impressione che sbatte  
— di essere leali col comunismo anche se inenarrabile  
di baccello melenso e testone che bea —  
come col testone su un divincollo da buon ragazzo,  
la foga e l'implorare di capire un poco,  
il mezzo confuso gorgoglio, muggito e riso,  
la monotonia e umiltà del giovanottone;

un raddrizzo

appena accennato, forse una profezia  
di come si sarebbe potuti vivere,  
capire, poi

=====

E' questa la verità; in fondo,  
è l'errore  
cristiano la generosità ottusa, che pure  
molti non cristiani ha trascinato in banali  
perdoni che equivocano e scipiscono  
la realtà, oppure li ha fatti star troppo  
zitti, inefficienti, come ...

X  
Ho odiato mio padre quando convivevo  
con rancore, ho astio ora per il  
bianco smisurato di mia madre, davvero  
e la sua debolezza, però ho paura  
tanta di tante cose se non di lei  
che scrivo in queste poesie soltanto m. m.  
al posto di mia madre perchè leggendole  
per caso non capisca in questi scritti  
a ceffo sugli scrittoi quante scoperte  
porcherie io mi lancio a dire su lei enfia  
e così pietosa, virile dolcissima;  
ho quel poco che posso di rancore  
verso gli uomini onesti che stan bene,  
e più verso coloro che mi han fatto  
tanto dolore,

scrivendo cose ammirabili  
o facendole, e ogni cosa che è stata fatta  
bene, non da me, è un ~~terrore~~ di pugno

de luso

X zitti, inefficienti, come ... P. quetto.

freddo che mi addolora esaltatamente  
e piango, quello che posso piangere, agilmente  
e sudicio come un'alba, tanto ferire  
sanno i compagni come il Ricca o gli altri  
che sono più importanti, assai assai,  
di me che, se si potesse un istante fare  
in modo che venisse saputo chi sono ...  
nessuno mi parlerebbe per questo di più.

= = = = =

L'unica sua sincerità  
era quella del negriero  
in colonia pestava donne puzzando  
gloriava su donne abusate, in colonia,  
con corregge di loffe e amava crisalidi  
di cancro che esse avevano se sudate e con escoriazioni vermigli  
quando poi lo raccontava  
a mia madre,

mia madre sveniva esile  
ricordandosi che lo credeva un giovanotto piuttosto solo  
ma il suo sangue lo so io cos'era, quando l'ho visto  
mastodontico di madore e pasta nerissima  
di tetraggine, fatto per esser sconcio, le cose sconce  
non m'ha detto niente che non sapessi, avevo previsto tutto  
(quello,  
per questo lo conobbi così smorto in Torino

=====

E la sua desolazione di vecchio fu specialmente  
 ma io credo tutto, per la perdita della potenza  
 che cosa fu per lui la perdita della potenza  
 quando io ero giovane

Quand'ero giovane, e certo ero invidiato  
 dagli sguardi che non capivo,

tenaci

di smorto albume, giustamente, se  
 credeva ch'io potessi cose simili  
 fosse il mio tempo allora, da rodercisi per anni  
 guardandomi, e non si sollevava  
 mentre purtroppo <sup>credevo</sup> essendo in analoghe condizioni  
 x io non capivo tutto quell'astio, non l'ho  
 giustificato che oggi, odiavo per conto  
 mio di più lui e altre cose in vita

no! a rag 2090, per esempio, o altre

( Non perdere nessuna occasione  
 per dargli addosso )  
 Mente paura; lo stesso anche da vive  
 x (anzi;  
 sbellicando un istante per nulla giustificato)

= = = = =

Penso che il cigolio sarà sentito  
dai ragazzotti dell'inquilino, sopra,  
e me lo stilleranno questo vispo  
puzzo della mia novità che fa allegrar gli occhi  
\* agli altri, brutali rionali  
mi seguiranno con beffardo manciate  
di sorriso e rutti come per conto loro,  
i ragazzotti di 20 anni ai caffè  
con la giacca sulle spalle all'aperto blu.

\* (novità: che espansione nervosa, bettezza)

= = = = =

Una bretella integra al nudino  
 esser quasi cisposa di cipria secca  
 in mia madre timidissima sui 37  
 con l'altro figlio, a Rimini:

una sosta

di mio padre tra l'odio balneare  
 e la mia nascita, saperla, con una purga  
 maliziosa, infinita,

sapere il burro

che odora in me di talco esser venuto  
 a me da quell'incrocio di costumi, [ *da Opatja* ]  
 latteo, scandalistico alle fogge  
 poco dilatate di quell'estate in bagni chiusi,  
 così come so che Rimini Mongini  
 e Calvi si scambiarono due ballerine  
 nella notte dell'Hotel, polverosi di quel male  
 che è inserto ai piedi dei gelatai al lido  
 di nerume e latticino, e è l'arena  
 adriatica di balneare scornato  
 e agghiacciante di puzzo, quasi un ricordo di Opatja  
 con lauri pieni di merde, la rakia al mattino d'acciaio  
 in rotonde listate d'incolore e cattivo  
 risveglio degli alberghi, delegati madornali e stanchi  
 d'abbiezione,

ma noi d'amicone caldo



io e Roberto ci toccavamo i pantaloni  
e le giacche, sembravamo di piscina,  
schietti e ignari al tutto di tradizione, così  
camerateschi per aver solo amato una stessa ragazza, preciso!

Averlo capito soltanto adesso, che son stato concepito in co-  
(stume da bagno,  
da un' "irritante" fotografia

= = = = =

Così è finito, basso , tutto ignorato,  
male, con l'odore del gran fustagno  
di bruciato, ignobile di oscurità  
dimenticato purtroppo da quasi tutti i raggi *maggiari*  
di vestiti bianchi a ufficiali in collaudo,  
o notabili, Ivano Bonomi, o i suoi massoni

= = = = =

Morirò un giorno per spasimi alle reni  
 sotto il primo materasso, durante una masturbazione ad alto  
 inverno freddissima nel tacito,  
 come il poveraccio in prima notte a Ferrara  
 sofferente di disturbi, sposato infine  
 con una ragazza cui aveva dato il figlio,  
 lui giovane, e in serata di nozze si  
 dimenticò, e mangiò troppo, prima;

mia madre allora

al mattino molto magra trovandomi urlerà,  
 poi compassionandomi accarezzerà  
 peritura il giallastro, sfacciato al sole,  
 come un colletto, indurito, circoscritto  
 l'amido della sega che sarà rimasta  
 e il letto <sup>l'ovra raldata</sup> ~~la~~ riscalderà, in tanto gonfio di coltrici con cadavere  
 malmesso, io per debolezza nudo  
 di almeno pancia, alte gambe, torso,  
 tanto che crederanno sulle prime a un delitto  
 come quella puttana trovata marcella  
 nel sangue con un indumento intimo in bocca,  
 per opera del proprio figlio, facchino a Porta  
 Nuova e essa lodò non troppo il sistema  
 di tenergli nascosti gran parte del dato del lavoro.



= = = = =

Frana in buccia di terra che a costola è gatto  
di ronfo, di scivolio, blu, a costoni di marmellata  
sulle membra di cui solo la gamba è offerta  
alle iniezioni, come un feltro bianco  
però, che lerda non è servito eccitare,  
oltre il vero  
pastone in risi e gramolii, il pugnace  
terriccio che fa grande vela resta  
tutto represso in bagnato lo stampe del resto altro

=V= = = = =

1

Una bella macchina col suo uovo notturno  
 di tepore e solinga caramella, a casa,  
 se si allontana con un odore di sacco <sup>secco</sup>  
 e virile benzina di printemps in dialetto,  
 una Fiat nel carissimo bagnato  
 che notte stipa in pace ai miei ritorni  
 intransitivi a piedi da relazioni,

un po' sviato  
 dalle ciglia piccine di irto e gnocca a nuca  
 e i vecchi sono odiati bonariamente dalle mogli,  
 attente e che li dominano, su mal di minestre,  
 fra reti e case da marciapiedi terrosi e capolinea  
 d'autobus agevolati,

2

una notte di nebbie  
 calme al nostro occhio, e lignea, e rafforzata  
 sempre tra case grossissime coi tavolati  
 ancora degnamente nera e coi colpi  
 delle luci amississime, di auto, di cui c'è da essere contenti

*Due testi distinti*

= = = = =

In un lenzuolo di pioggia che modifica la cittadinanza,  
vaporando, bagnato, di zinco, autunno  
alle case di ferro e di fruttifero rosso,  
come bastò l'errore all'apertura dell'ombrello,  
vista da distantissimo, ignota, in una spiritosaggine  
di equivalente in gesto, senza parola,  
per sentirci, cara, caldi e in Torino,  
alla molle slogatura elastica del cerato!

=====

Spossato dal mezzogiorno nel centro,  
 con le teste purtroppo malamente cariche  
 di occhiali grigi e profondo e secco disgusto  
 totale, nelle ossa che cercherei (cercherai)  
 sono stato io a vuotarmi  
 i flauti delle ossa questa notte come altre  
 perchè i baffetti non rispuntano, ai verdi medi  
 (~~dopo che hanno masturbato troppa~~)  
 e questa vertigine appunto suda  
 in bruscoli neri e celesti nel mezzogiorno di tram d'impiegati  
 soli,

al mangiare, ributtati, cortesie  
 di nessuna speranza nel verde dei brufoli  
 e il tram piatto, centrale, sterile, senza  
 nessuna società tanto tutti vi son diversi  
 — perchè abbiamo freddo, quaderno, dopo le seghe  
 e celeste mancare il fiato addossandoci  
 alle stufe —

gli avventori delle diverse corse  
 e il fiato mi è faticosissimo perchè  
 son <sup>ma lardato</sup> raffreddato ironicamente, e fa  
<sup>notte</sup> malissimo alzare il grigio del torace  
 dato il mozzato fiato di notti, notti (al briccone ...).

X



X Chi ha visto bene sulla masturbazione? Rimbaud, forse, una compagna  
sana; non io  
dunque ed era minuscolo,  
— come faccio forza ora a quadrare per principio  
con gli incastri, il ragionamento di moda —  
il campo, chiaro; la certezza di vermiciarsi  
sotto a quello che portasse gonfalone un più di noi,  
e questi ve ne erano molteplici, politicamente  
anche; dunque, va intesa la colonna lunga <sup>da</sup> del fiume,  
del riversarsi compuntini, mediamente attenti con fiuto d'aria

E questo è detto in calce a una poesia che è delle men peggio,  
proprio per volontà, si postilla i bonari soddisfacenti, non gli  
(orrori soboetti



= = = = =

E in questi posti di Monferrato le foglie hanno, di peri, un puntinio ramato che le riarde semplice, consumandole di pochezza e esse vengono ben prese facilmente, dalle nostre dita sporche di terriccio, dal tenaccio, e lanischio di ragni sta puerile e limitatissimo orgoglioso d'incertezza nel cavo ridotto della corteccia di foglia panificabile, aderente, piccola e reticolata, come fumosa a maglie decembrine di orti in colli d'uovo dalle due alle quattro, finchè c'è il sole in ville di parapetti liquorosi e calcarei di caldo rimasto,

          a dragoncelli o a fiori gialli  
ridottissimi, polverosi uscendo erba  
delicata da simili terrazzi  
soleggiati settecenteschi, di muschio secco  
nel tagliato cristallo paesano del cielo  
come freisa abbondante e a giovanette.

X

X come freisa abbondante e a giovinette scoscenditoie, scialuppa  
(di ciotola, stinco.

= = = = =

Mia madre, di dolcezza, di compassione,  
penosa, gracile, promettente quieti ...

= = = = =

Pensare che io li ho proprio scritti per questo  
quei paragrafi di Facondo Giugno  
dove con rabbia estrema,

acutizzando

la piccolezza e la voglia che fosse così  
presto,

spiegavo come quando

si augura con scongiuri, bestemmiando,  
la nessuna fatica che lui svelto  
godeva nell'evitare autotreni  
nel salvarsi da tricicli, abilissimo,  
da quella morte che io allora gli urlavo  
al momento di quel libro, perdonandogli  
tutto purchè facesse presto: io  
non cessavo di star male in quell'odio procurato  
da altri, che mi piegava a piangere sui vatter-  
clos di cavoli rovesciati male,  
infame, lui, e io lamentatore  
con un gran desiderio per poter dire "Io vivo  
incomincio", forse era soltanto questo, crisi,

= = = = =

Una pianta decisa di lucentezza...

Siete persuasi delle tante cose poco  
piacevoli che vi serba il futuro,  
voi che siete seri come me e nella situazione  
di malinconia, anche se continuasse  
così, per noi la fortuna;

                        siamo agrari,

purtroppo, io e voi, dominatori, ben consci  
di quanto siamo avidi e siamo incerti  
anche permanendo questo stato di cose  
senza purtroppo comunismo

=====

Veramente c'è chi è un po' diverso:

non

si vede e è anchilosato da schiettissime  
lotte grigie come cervelli, quasi  
come i miei,

verso poter sopravvivere  
ai groppi paludosi che il mercato  
contratto sempre scalza sulle industrie  
*preoccupando, scaltando*  
facendo paura, facendogli più pronto  
l'odio intelligente e tecnico,

quasi torinese

per acuire la nostra posizione, ben  
fatto scatolaggio di attenzione,  
*piemontese, autunnale, vivida, quasi*  
simpatico di decisione, il padrone vero:  
io guardo profilato il mio membro oggi  
la prima volta, e vedo in lui tanto,  
già che si è al bruciore irto lì,  
e pozzette di sperma sulle belli carni bianche  
di chi ho amato, specialmente  
Laura di questi ultimi miei giorni,  
sono di lucentezza, al giorno di vento,  
vedo in lui proprio il mio profilo simpatico,  
e lo dico senza ironia,

è rosso di quasi



riso morbido e arguto, la mia smorfia  
appunto,

è lungo e ben  
composto e corretto, anche lui non ha padre,  
è ben contento di essersi staccato dal padre,  
tanto che qualche volta lo sogna ancora,  
purtroppo, l'incubo che andava a venire  
se quello fosse guarito, di teletta  
chiara e floscia a ricominciar tutto come prima,  
sprecando il lutto che s'era sinceramente  
~~lutto~~ fatto al colpo brutto della sua morte, annullando  
il rammarico che il vuoto faceva venire, con voglia  
di parlargli ancora, in Piemonte, specialmente.

= = = = =

Nell'arancione e viola, scabro, del giorno sulla neve  
in pianura bordata, di pomeriggio



Evidentemente è una prosa, da  
scrivere tutta di seguito

506

=====

Ci si può ritornare, in tutte le  
ore delle compere, poi:

non si vede  
quasi più niente, fra le abitudini  
del suo borgo che scende, in strada,  
almeno, tutti i giorni, in quelle ore  
il novembre la falsa, la nasconde  
con le sue compassioni quasi sdruciolanti  
tanto son dolci di azzurro presso i  
fumi delle locomotive, grasso azzurro  
periferico e notturno, presso i carbonili,  
la smonta, si può poi vederla  
pochissime volte,

anche tra  
la sua vita che ogni giorno c'è  
passare fra le donne in questo  
verso sobborgo, melodioso di vaiolo  
in strozzato fiume purpureo, di gas,  
si sta male, non si vedrà neanche  
la sua tenda, tra poco, ma qualunque  
momento la si riveda, se la si vedrà, noi  
saremo sempre pronti, sai, e non avremo  
che da incominciare a provar dolore,  
come se fosse

= = = = =

Però, ho fatto male; ho fatto sempre male  
le cose, come questo irrigidimento  
stoico che volevo far fulgere  
a tutti, contratto, che cosa  
di ridicolezza, di a metà, di pasta  
incerta d'un fanciullone della mamma  
l'ho esplicito soltanto, colloquiando  
infine in cucinette con madri di Clara  
e facendole poi ridere, dopo,

per il  
mio fazzoletto, o quasi, con cui il  
mio pasticcetto di salute fu udito  
nell'ocra della cucina popolare cerimoniare  
infantile, e la casa era viola come  
dopo incursioni, in prati verso stadi,  
certi lastroni ancora mancavano alla ricostruzione  
vicino alla porta

Non cadremo, se vuoi saperlo; ma che t'importa? tu c'entri?

= = = = =

X Compagni è una triste parola Di che  
compagni? Si può essere compagni  
per cose molto torbide, come ho detto  
usando sempre la parola compagno  
nella desolata, purtroppo, per me e altri  
pochi, accezione compagno di scuola,  
foruncolosa, smeraldino in mangi-  
ate dolorose all'una in tram e greco.

X usando sempre la parola virtuetta  
nella desolata, purtroppo, per me e altri  
ma sì, accezione compagno di scuola,

= = = = =

Adesso, c'è la possibilità  
di essere amato, Adesso?

Dopo tutto  
quello che di male mi hanno fatto da  
ragazzo, continuamente, puerili, i padri  
e la mamma,

dopo il male della scuola  
singhiozzo, mi ci si offre biancastri,  
Clara, burro?

Io son diverso,  
e ho imparato a ritrarmi vacillando.

E cercherò di fare il male piccolo  
che mi è concesso. Invidierò il parlare  
in cui i [miei] compagni comunisti mi vincono troppo.



## PROGETTATO RADUNO PER BELFIORE

Io so chi è permeato  
dello scadere "Vicenda" su questi lombardi  
(questo è perfetto, perchè è esattamente così che sarebbe stato  
se si fosse verificato, lo so, fulmine di eccellenza  
magnifica, di ragione e sorpresa)  
posti dei pioppi vetrosi e scarichi, polvere  
nel nuvoloso e nel ritornare,

lontano

da casa può ormai avere ben parlato Boldrini  
rievocando ardente di coraggio  
gli esaltanti coraggi rosso cuoio  
come la sua bellezza quando parla, dei martiri  
di Mantova, di Belfiore: strascicati  
noi siamo in questo spiegarsi di vetro  
polveroso di campagna asciutta,

tardi

nel sostanzioso autunno di legno, i mobili  
ormai a me e a te, Franca Alloatti, Marina  
Merz si stancano come quasi cavicchi  
di mogano perchè è terminata  
la potenza del raduno che ci avvicinava  
con il pellegrinaggio,

siamo echi di jazz

noi perle vicende, che vicende! quante!  
siamo sotto il cielo di segnazioni strane

di rosa folgori, qui copertura di pioppi  
anneriti è bronchiale alla vicenda  
che termina in autostrade,

col venire

dei morbosi pullmann d'esaltazione e vernice  
blu, blu, nel '52 che termina  
i nostri grandi discorsi ad altoparlanti van via  
come la commozione a Lombardia d'afrore  
che allontana in arti dolci di casermoni  
epidemici o molini le vostre  
nonchalances bionde e afone d'amarezza in telefoni  
fiocchi, per cui non ci parleremo,

io e voi,

perchè già siamo molto diversi d'incamminata  
gruccia al solco negli uomini-che-van-via  
soleggiato superbamente, sbucciato,  
discinto, con la sua trave di desiderio, di propositi

= = = = =

Appunte in questo <sup>tarde</sup> sole purtroppo violentemente  
distratta e anziana a noi in tal grigio ridere  
di pianoforti unitariamente a ottobre  
sui cancellini di polvere prima  
del Natale di rose secche in aspettative  
di sofà, di tetraggine, mamma e Ciaikowsky

= = = = =

Io non posso fare capire la verità di quanto son diverso  
dagli altri, e lo potrò neanche coi fatti se non parlando,  
com'è certo, e non avviene



= = = = =

A mezzogiorno, dove io capisco  
ormai che il tuo tram è questo e tra bruciature  
dorate di settembre schietto ai vetri  
che percorrono i corsi di Torino,  
caldi, impolverati, e asfaltati  
io sono qui a capire tutto il tuo calmo odio  
come fai a vivere, disperata, abbronzata  
intelligente,

                    alla ragione i dattiloscritti  
numerati, o telefoni,

                            e l'onda



*Mal Kimda di nonferdo*

=====

*a tutto  
senza*

Non voglio stare o viaggiare con mia madre  
urlo che sono porci, oh ma guarda, sù,  
sempre volenterosa e devastata  
nel volto di morente, negli occhi bruti  
di cecità, prima di scendere dal  
tram se c'è lo scalino

e è puzzolente

di verginità nell'umido che le contraddistingue i goffi  
in quei giorni vinceva la "legge elettorale"



= = = = =

... Mi piace molto che tu sia così  
lucida di fedele riso ai giovani  
comprendendosi che tu sei felice  
della frutta che ti esce dagli occhi e che hai  
tesa tra naso e fronte, amiconna e ammirata

= = = = =

Roveri in cancelli e treno

Luna da amiconi, reiterato pullmann di raschio  
eterno, oh eterno, compagnone, aggrottato come ciglia ballanti  
dei nostri sornioni abbronzati, scossi tutti assieme da un urtone  
commentato briosamente

= = = = =

Rimbalzano sull'erba le barose scendendo a vigne  
per viottoli segnati ma coll'erbe e mele cuoio  
tra esse si compravano una grandezza d'ambra spiaccicata e pa  
(ga, addirittura dura  
frutti nel silenzio e nell'aspettare auto di parenti  
mobiliere un tone di rotula, quell'arrivare d'un buco  
corto di ombra, il treno dragante in piccoli  
civili in ghiaiuza, di mancorrenti vicini,  
la vetrosa primola d'un sifoncino bombé  
della cupoletta di tono chiaro ghiaia verso mare Acqui Genova  
e dalle gocce di nebbia mentre noi eravamo tra il verde.

= = = = =

Il latticino di un pudore così  
ci fa incerti di dove camminare  
ora che lo sciopero è venuto e sempre  
uno sciopero porta ritrosia  
e unzione, e paura dei chiari  
inverni quasi finiti ma ancora in mattina,  
del latte nella mattina ai caffè spumosi,  
e del maestro di ginnastica che era quell'uomo  
tondo e non colpevole a subire la schiacciata  
del giorno di delusione, fra i miei compagni  
che non scioperavano nelle scuole

e odiai i lini

e mi concepì peccatore sentendo  
subito alle narici un gravido formaggino  
perchè avevo chiamati operai contro i vetri  
della mia scuola, pensai al preside  
che poliziescamente avrebbe potuto pensare di tentar di chia-

(marci

se non avesse creduto in cosa troppo orribile,  
me e Roberto e fu paterno e militare,  
poi chi fu spezzato non furono i vetri  
furono spezzati gli operai e finì  
nell'irrisione deluso il giorno di sciopero verso altro  
lavoro claudicante, bleso di marmo,  
e mi domando se non è stato veramente

un possesso di calda esattezza, un pizzico di signore  
questo squadrare e sentire il gancio al fianco  
d'una momentaneità d'operai accertarli, planizie  
sussulto e cava; non la solita, diffusa  
fra la gente, omertà di occhi schiavi  
con le ginocchia giunte come mani legate,  
al disprezzabile intromettersi di faccende fastidiose  
di minor grado di noi

Un'inutile, vinta

benintenzionata rottura di timpani che ha gravissimi falli  
per lo scarto di cui si colora l'addio a chi non esiste  
se come battuto, ma nelle più porche reazioni  
stringatissime a vedere i suoi sbagli e le atrocette risibi-

(lità

verità scarna e a tratto lieve come ardesia

= = = = =

Se penso che per dirmi una cosa che avesse  
il potere di farmi ridere felicissimo,  
poveraccia, diceva pensa che andremo  
ancora a Venezia assieme,

io allora

con quanta bella in gola mi sentivo mancare  
il pane che andava in bocca, perchè ricordavo  
tutto del Viaggio di Nozze, e perchè mi cascava  
addosso la necessità fredda di scrivere  
anche di questa bruttura, del fatto che non  
mi sorrideva affatto andare in giro  
con mia madre piccolina  
e biancastra,

avevo una tale paura  
della gente e un paranoico freddo allora  
mi attanagliava, inamovibile, tutto  
il tremore e il gorgoglio sono nel pensiero di sentire  
ancora mia mamma con un incredibile  
flauto o cemento di malinconia melanica  
svariare sulle cose che erano capitate  
a lei e a suo padre,

a come parlava suo padre  
nei viaggi, e com'erano gli alberghi  
e le aurore, e le orchestre a Salsomaggiore.

Gesù, queste gettarsi di dolore  
dolcissimo, torinese,

se ripenso

le lagrime fruttuose di lei quand'ero piccolo,  
in stanze ardesia di secco inverno senza colpa  
e pianoforti su rosoni di sofà  
con il fratello, e tempo grigio prima  
di Natale senza neve fuori sui passi d'operai in corsa  
presso il nostro cancelletto verso la loro tramvia di sabato sera  
moresca di robusta mosca e aperitivo dissetante nel nuvolo verde  
e ardesia che all'ombra delle montagne nell'arancione di primave-  
ra prepara i ritorni ai paesi (biellese, ecc.)  
dunque anch'io lo ripeterò così

orrente

raccontando a qualcuno dell'amore di mia madre?

Ma io, amico, non ricordi che avrò  
nessuno proprio più per raccontare o comunque  
parlare, giunto a una certa età?





= = = = =

Corposa d'equilibrio in allegria  
decisa e minutissima di lavoro presto ai polpastrelli  
senza colore con le unghie ai laboratori  
nude e giovanissime, scherzose, nitide  
di sorriso in basso e corridoi matematici  
concisi, pronti, pulitamente seri  
— molto a mezzi e perfino un poco sbadata  
sottilmente impacciata da quel malcostume  
come me ne sono accorto dopo molto tempo  
di distacco dal comunismo che era in realtà distacco  
dall'ambiente snob di quei studenti già laureati —  
e amarissimi di un po' impazienza a  
tralasciare le beatitudini colorate fiacche degli uomini  
ignoranti,

come gonfaloni e inutili  
quando lo sono, poveri cari,  
a capire la lucentezza del comunismo  
così aggraziato e di cerulea precisione  
come le macchine in mosaico al monumento,  
svoltando, distribuendosi, la tua, mattina  
e vivere sorridente argenteo delle latte aule d'algebra fasciate  
(di Milano  
decisissime, commoventi di netto glauco.

= = = = =

X Che brutto torpore quando mi chiedono ma che  
X lavoro facevi, dover spiegare che scrivo  
quando potevo lavorare non  
più d'un'ora di media al giorno poco  
prima della Maturità, che cosa mai poteva  
a quell'età di ragazzo fare nel resto pensa  
delle ore Ricca

X

X lavoro facevi, dover spiegare che scrivo:  
"quando potevo studiare non  
più d'un'ora di media al giorno poco  
prima della Maturità", che cosa mai poteva

X Succedevano così, cremini di accertarsi,  
di rispondenza al dietro del tirare chiaro della situazione.

Quando tutto si stempera di polpastrello,  
nebbina mia a code, e non ho più voglia,  
i grandissimi dolori fan lessare in uno strabuzzo di oggetto  
rotonde o viali, arsione a cabro la fettuccina  
di dente sederante del tacchino con le infezioni.

= = = = =

Interrogo nel legno dell'atmosfera  
uomini quasi più che adulti,  
in campagna  
ondulata e modesta d'arancio e verde cavolo

= = = = =

E' l'iride sbavata come una prua  
la corniola deforme del tuo aspro occhio  
stranissimo di bambinaggine il motivo per cui  
parli r amichevole e flautata  
bianca di tortora avanzata e esperta  
di cine, comunismo, isolamento  
allegro e un po' prolioso,  
lamentando professori pittori  
comunisti, Fè d'Ostiani, astrattisti  
un poco lazzaretti di un po' difficili  
tipi d'Eliot da avvicinare, molto nauseosamente  
con caffè, riviste di giovani, professori di storia  
avanzati come Pareyson, riviste culturali,  
possibili vie di fondare un organismo culturale  
con loro, un po' migliore del ciesseti

E' l'entusiasmo di un crestone di cose  
carico, da cui son state avvicinate,  
e che partecipo e ironizzo, agli altri lo mostro, un tocco  
del magico di quella "stagione", di quegli anni, ignorare  
perdutamente, ritorne come dell'onda  
alla <sup>barca</sup> barca delle narici bianche dell'indovino,  
del future, evo

= = = = =

Un treno si vide preannunciare l'oscuro  
sul mare, alla fine del mare, su quei soliti  
archi d'imprevisto che a metà del mare apparivano  
scuotendosi come cabine, fiancheggiati da cantieri  
come Giudecca, e il treno ancora una volta si slanciò tra il

(buio

dei flutti diversi, come punti d'uomini su un  
crinale, verso Savona d'inenarrabile  
uragano con attraverso un tremendo rosa  
nelle stranezze

                  concepite a mani su ginocchia,  
pastrano, codino a càgnolo, a berretto, ciondolone, traversone

## I N S P I E G A B I L E

Mi parlavi robusto e brillante dei buoi  
addirittura spariti in un bombardamento a Ceva,  
sugli arconi diagonali delle Mollere  
devastate,

chiarissime di calce  
al viadotto il treno non arrivò  
che in ritardo, si aspettava nel sogno il trasbordo  
derelitti a chiodi e a funghi di ruscelli  
quando, verso la sera

bionda e blu  
di fieno, come a Garessio, risalì  
effettivamente l'andata e venuta lentissima  
del treno del trasbordo, come di Marsiglia, di pochi chilometri  
azzurrati e si udì allora l'ondata  
X rediviva far piangere d'urli ragazze  
incapace:

vicino nei posti d'olio,  
simpatici e legnosi di verde, se poi  
nevicò non si spostavano le gomme primula  
X delle biciclette in inchiesta di derrate,  
di notte, e stanotte fallì il coprifuoco  
mentre vibrava di neve la nebbiosa paura  
della luna su roveri verso il mare,  
in Piemonte di ferrovieri, e li  
accompagnarono dal ponte a Garessio con divise azzurrine

~~rediviva far piangere, con gambette forcute,  
l'istrice dell'argento che martella doppio,  
fabbretti, scambietti, d'urli ragazze  
incampace, (smollesato), (spiego l'andamento):~~

vicino nei posti  
(d'olio,

delle biciclette in inchiesta di derrate  
— inspiegabile perché non so chi possa avermelo  
detto nè come io in un bel momento o di punto  
in bianco abbia deciso di avanzare così,  
mettermi lì e pensarci su, a cauda  
di rondine chiudere l'effetto dell'applicazione  
pensierosotta su questo che è stato ben, lo vedo (me ne accor-  
go ...!), un pane  
aghizzato di canuto di avercelo cimosa davanti  
e mallear il malto dello stuoino o littorio  
come certe volte fulmina il "da altre parti  
succede così" con quella tortata da inginocchio  
santuario e gnocco come le forcine,  
gonna-pantalone di cerviciarsi all'ampiezza del brivido  
alla incartata d'aria che sventaglia, rovescia, prurito a cuore —  
di notte, e stanotte fallì il coprifuoco

X rediviva far piangere, con gambette forcute, d'urli ragazze  
incapace, (smollesato), (spiego l'andamento):  
l'istrice dell'argento che martella doppio,  
fabbretti, scambietti:

vicino nei posti d'olio,



i militi degli spinatoi: tanto presenti d'innevamento  
avvenente, malioso, i partigiani  
sventolando fascioni di celeste e silenzio  
dalle groppe stranissime della neve che progressivamente  
strusciava luminarie andavano ai fianchi  
alti. Così i treni sopra Fegino  
dopo una certa ora di silenzio

=====

Interrorito ho seguito un treno profilarsi  
sotto un baldacchino di argani bronzati  
nel mare,

                  a una certa distanza dalla costa  
e sgominare col rumore la mia avvertenza  
d'essere ben diversi nella mia lineare riviera  
ora stbaniata in avvenire di lamentoso  
grigio sulle derrate che sabbia sapone  
stordiva di lazzeretto presso balneare avanzato ai piloni  
ormai staccati, orribilmente, nel mare  
d'una ferrovia che progrediva col tortuoso passar treni costante  
e riempiva di gloria e orrore il tempaccio  
sulle case a ricci di carne, floreali,  
nel tuonare a vialetti dell'inevitabile catastrofe  
color di latte e blu, tutto tanto spento

~~A~~ ora scòfano (ata) in avvenire di lamentoso

= = = = =

Un calore legnoso di soddisfazione e fronte  
nobile come un pane a scudo, allungato

= = = = =

Ai vetri nebbiosi di primola e rigidi  
di foschia gelidamente rossa e azzurra

Autocarri col grumo  
della vampa cara da cedro,  
di notte, lunghi

= = = = =

Così pian piano in due

l'abbiamo liquidata

con la stessa padronanza, io e mio padre, la stessa  
ingenuità di non accorgersi  
quando si comanda, lo stesso riso che termina  
l'incomprensione del lavoro d'una donna.

= = = = =

Un violento quasi di fontina  
scotta, e lei rimpiange che io glielo spieghi

A lei  
spiego il puzzo del mio cazzo vuotato

S'intende chi è

= = = = =

Era un'asprezza di voler inferire,  
costruitamente, tutto; di, con prosaici  
rallentamenti, e abrupte precisazioni,  
ampliamenti, che stessero in riga al filo  
di una stecca,

emanare tutto, nelle  
più visibili movenze, meno scopo di dolce,  
di fresco, di entusiasmante, arrivare coi chiavelli  
come con una nostra borsa di riparatore  
e brontolandò e a pezzi infuriarci attorno,  
scabrose come una cicogna, un pesce spada, sgraziato:  
a seghe osseo. E di esser sempre marchiano,  
esagerare nello scandalo e nella sorpresa,  
non pulitamente; per fervore grossier.





= = = = =

Manzi (che straordinarie foglie di brucio,  
ciotole di sabbia alle frenate del tram  
eccezionale bramito di rame e celeste tritato  
grossolano e intero sull'asfalto che la  
mattinata di freddissimo vento stravolge  
così adesso, impaurita, terrea, rotonda)  
quattr'anni di prigione per organizzazioni  
delle cose al 14 luglio, ragazzo obeso  
e meraviglioso di normalità grassuta  
popolare, dinoccolata, piccola, fardello ironia

=====

Sfiorerete il livido dei ponti per carrelli  
frangiati di dolore, acqua;

è anche acqua  
*subcapo*  
l'aria di queste mattine che vi deplorano il sonno  
in livellati pochi capelli su fronte  
quasi rancidi: ma il pieno dei tram ha  
il colore dell'acqua di pioggia, si gonfia, loscheggia,  
e inutilmente tante nebbie denutrisce  
la sagoma degli zigomi o presso la fronte  
perchè

non indecisi aquiloni neri  
loro quasi di miniera in bicicletta  
nell'inverno quasi russi di pelle ma sono  
torinesi i berretti di miniera  
ad alcione, cerati, pegamoide  
nordica e da sciopero del quarantatre tra fili  
di latte alle latterie, sandwich di corsa  
X dai treni di banlieue fermatisi in nebbia  
accorrono lentissimi col passo molleggiato  
dei sicuri, ironici, ben pacche  
ho conosciuto dalla loro pelle  
di collo, che capisce matura il sorriso  
amarissimo, decolorato intensamente  
come un riassunto di legno e pane in Piemonte  
mentre ventate da alti ponti di ferro

X

dai treni morata greca fermatise in nebbia carnaccina

*sapute quasi*

inaspriscono occipitale la penuria di nebbia  
 grossissima, che irrita le contrazioni  
*sapute* sicure e quasi eterne delle labbra che guardano  
 sciolte e pallide nascere dal vagamento colorato  
 mancare del vero bianco i carboni di fluviali  
 ciminiere azzurrine che stanno ferme e simpatiche  
 non parlano quasi neppure per essere attraenti  
 e bastanti, leggere di vapore  
 invernali nel gelo di nebbia rosa ,  
 come altrove il cinema panna al giuramento di esser spontanei  
 all'accorgersi, laccato in lana di manto,  
 la torricella di roccato nord di un grecarino  
 di cervice sulfurea, azzurrissima, al mattino di aglio ovunque  
 nella tegola vellute di sotto-gele e illuminio  
 dell'atmosfera statica degli indoloni di neve  
 dalle gronde di navi tripartite da facondia

=====

Con questo ho tolto bene il mappamondo  
d'un'altra gioia che ha sforzato a uscire  
era rossa, pareva ci fossero grani  
di rossore nel letto quando irto il mio  
pezzo di carne sollevò se stesso  
faticosamente reiterato, bruciante  
di sfinitezza e finì quel lavoro  
sentendomi una bella mappa che se ne andava via, per fortuna  
ed ero allegro per quel da fare liquidato  
Gesù, come i numerosi altri nel giorno vecchio

=====

Smorta, come i molari del feltro,  
se l'alba  
interna nei reticoli spaziali si specula giunge  
compressa

X

X compressa

E' però che son buono,  
che non voglio mentire e pretendo non mi travisino,  
dimenticandosi, dinanzi a robe così,  
che non ero un ragazzotto,  
ma un signore non voglioso, uno stacco e uno strapotere  
di mezzi: che ero ben vestito, allegro, lontano



=====

A Torino Smistamento c'è l'entusiasmo di notte  
le luci sono ferroviari, azzurriissimi  
tasselli di carbone alti dolgono  
velatamente, come mimose d'afrore,  
ma ci sono i ferroviari che comandano vetri mobili  
di scatto, di colore netto, sono nobili:  
a nord, a nord, paurosamente.  
Gloria in quadri di targa corrugata.

= = = = =

Torino esaltato dall'inverno che ai molli  
concimi dei prati intorno rottamente  
verdi, sotto gran pali telegrafici  
in febbraio, come begli archi all'oro  
smorzato dei pomeriggi campagnoli è puntuale  
di nostraneità e finire le lagrime  
a segherie di dolce pomeriggio  
molto diffuso e gemmante le sorde scuole, nella loro pausa

= = = = =

Gesù, la gioia che ho sollevata  
com'è irta di rosso, granulosa, bruciata,  
sento una mappa di felicità (ma ben piccola e ben primaverile)  
mancarmi al sordo delle anche ho quasi finito  
anche questo lavoro, che brutta luce  
si accompagna al quietarsi del mio triste fianco  
che ha finito e bisogna giocare sul doppio  
senso di questa fine, di sega e di  
lavoro e di possibilità  
di istruzione e d'amore, e di vita anche così  
e della mamma in questo freddo d'iniziato  
dicembre stranissimo d'azzurro trasandato

=====

Nei momenti grandiosi di eccitazione  
e culmine, quando "manca" qualche "persona  
cara", gli uomini, dei nostri parenti, hanno gesti di  
responsabili e ci s'attacca a loro  
nell'orgasmo delle venute precipitose  
in treno, delle interurbane per i  
figli, delle azioni di culmine e orgasmo  
in cui le mani si trascurano e le braccia si "guardano qua",  
pallidi, luttuosi, ma i fatti sono  
d'entusiasmata gravità per tutti  
e con le nostre labbra porgiamo la cosa eccezionale e dolorosa  
veridica, attenta, altamente  
qui i grossi amici vengono a piangere veri

Y

X Il bello è che è sorprendente quello che or ora ho scritto;  
è coraggioso, di questi tempi, come un prillo sornione  
di indirizzo, pur dopo aver la cautela  
della carota contado dell'aver già saputo le scuole  
filosofiche che su questo hanno illustrato,  
da cui si dovrebbe partire ma io mi svello per manco  
vivace e furbo dal compromesso e dò  
altezzosi stupori congratulati a far vedere queste novità di modo  
(di vedere (e portarsi)).

La forza grossa e varia

— page 352 - 354

— Boero ~

— Milano —

=====

Riarso, come carta di giornali  
ch'è la cosa più esaltante perchè granulosa e soda  
e analogica

=====

E il padre della ragazza mi seguitava  
a perseguitare per pesante rossore  
di sole su cani alla tardissima sera in pianura  
prosciugata di borghi e ai treni grigissima  
di lanoso, perchè ova di lentissimi  
campanoni rientrati, intimi, in fango  
di scintillio di paesi autunnali  
serenamente e poco celesti sciacquavano  
le anatre di lattoso,

percorrendo lo zucchero in monti  
ammorbiditi di pianura di meliga,  
penosissima,

in sentieri, vicina  
ai fiumi e ai portici, torbida, inenarrabile  
di migrazione, slavata, così deserta  
e diversa, con quel rosso sul grigio  
che correntie di spesso facevano andare  
a soffocarmi nel freddo di treni  
che non conoscevo

mentre il padre col fucile  
di quella ragazza mi seguitava in stagno  
di gambali, uggliando malinconico  
sempre vecchio e pericoloso alle tornate di gaggie





= = = = =

— nel deposito

morbidamente languido di cuori smossi e cancrene  
in cerchietti alle labbra benissimo! perchè lavorano  
a spostare qualcosa,

nel giorno che ho volontariamente  
lasciato e è sopra, con catene e urlare d'uomini, di galli,  
mai le vedremo, le catene sono di gomma  
però, non altro, e questo ci consola dall'aver noi abbandonato  
la causa degli uomini per subire  
da soli il sospiro di sepoltura,  
ma se le catene poi sono così brutte  
da non essere nemmeno di ferro  
ma piuttosto di gomma, e di gomma Ceat,  
io sono quasi scostato dal rimorso e contento  
d'esser così transfuga e sublime e inutile  
prodigiosamente, in martirii sul fiuto  
specialmente, vermigli e insalata  
di corrosione, in terreni carciati  
dalla dilavatura periodica di montaggi —

= = = = =

La notte sui quartieri vicino a casa  
 è una spessa desinenza di storia che hanno le mie uscite prece-  
 (denti

nella vita d'adolescenza ove si pregava  
 quasi, tanto si guardava, un casone di luna  
 e fumi,

o un altro, o un ospedale linguato  
 neramente dall'orrore di fiori come noi  
 chiamiamo ogni presenza malsana e stracci  
 lamentosi alle ustioni dei neri di fiume;  
 tanto rapidamente m'appassiona

X la posizione d'operai torinesi sotto la nostra chiarezza  
 adolescente che sprona sempre a distanze  
 verso Lingotto, o treni, o mare via  
 dal faro delle colline peculiari e tale sostanza  
 porosa e netta di buio su fabbriche ha ancora orologi  
 rimasti pendenti in depositi creduti chiusi  
 e che ora si credono disabitati,

almeno;

guidati come da un grillo, nelle membrane notturne  
*mi è il capo bollente*  
 come di disgrazie, dei telai delle finestre  
 e luce blu in distanza da un capannone all'altro  
 del magazzino col richiamo insolito  
 e che forse non comprenderemo, prima,  
 di una guglia di carrucola o una civetta o un orologio  
 col montacarichi che s'allontana in sale.

X la posizione d'operai torinesi sotto la nostra chiarezza  
salata e cedolare, lupetto come interstizio,  
lana a baco della grigia notte tranquillo  
mastice col sapore di suola spalmata, un pervadere orange  
e forello, che sprona sempre a distanze

=====

I tram sono qualche volta bisacce  
di sosta di completa immobilità  
arancione, o ocra, o bruna, al di là  
di essa non c'è che una giacitura  
di silenzio assiduo, perchè gli accumulatori  
sono fermi senza neppure una piccola ciglia d'ala  
e così ci si avvicina tanto al linguaggio  
normale, al morbido raso per profondità d'intagli  
di luce là Festa dell'Unità al parco  
accentuata di volontà secche in modelli  
alacremenente cartellonistici e inchiodati popolarmente

x (perchè sempre c'è allineo)

La forza greca e varia

pag 355-356

— pensare —

in allora...

= = = = =

Nella pioggia che ancora  
fa molto verdi i prati,  
tra il rinchiuso di crepuscolo oscuramente blu in Piemonte  
specialmente alla pianura che ha fumi umidi di clima

X

X Senza aggiunte vuol dire che questa era già così soddisfatta da muscolare lo stacco del dolce campito, bastando, per dinoccolio di sé in se stessi allettato come il graticcio



= = = = =

Un liquore di borchie di macchine marron,  
mezzogiorno compiuto e commerciale in città  
d'ottobre di vento, lucentissima  
alle rotonde e tanto fertile urto  
di colori piuttosto bruni e polvere amara  
e riarsi spigoli in bocca nostra e nuca  
ingorgata di freddo a vampe e lucido  
fa un rumore di clacson e spintoni  
ai laghi di marciapiedi verniciati cittadini  
perchè tutte queste zone di piedi in viaggio  
precipitoso verso mezzogiorno a tavola  
sono loculi di selciato o rotoli  
di tessuto nei leggi silenziosamente bruni

= = = = =

Giacchè è ventilato l'osso di mattina fresca  
ombroso in torinese azzurro montano;  
nessuna particolarità spiccante  
è come il sorso ove pare fruscio  
il saccotto azzurro, torrido come un tostino,  
e i pomoni rossi da viottolo, lo statuario  
e schiavo del mattone settembre, orli  
si attuffa così la zuppa del circoletto glabro  
dell'obeso velato dell'azzurro ombroso,  
dello spicco da pulpito e un giro di rastrellare  
manca lo zucchero con uno spiccio che il perno  
di mano àltera, perfino, tanto si eccita la spuma  
e ha vialoni la città, lumachette  
dure di ippocampi, sgretolose e la rocca serpe  
maestosa, fra la verzura di compatimento,  
di commozione, tanto il pontone notturna

= = = = =

L'incidente è provocato da cose buone,  
e molto amate, un'automobile Fiat, la tua bicicletta, ma è un  
(colpo

X

Essendo, questa, l'osservazione vera, tocca a noi

✓

## I R I C C H I

Un giovanottino, di quelli che le puttane  
beffeggerebbero spietatamente se entra  
nel recinto color diafano e caldo,  
logorandolo,

un intelligente  
giovanottino prestante di modi agili  
e prestanti, bruni,

aguzzi specie se guarda  
mastelli di riviste House e Home sull'ambientazione,  
— era già degli evoluti, capisco, di quelli  
che han studiato anche passo passo, naturalissimamente,  
cose ignote alla mia generazione, e non dei nostri;  
quelli delle lavatrici, insomma, del matrimonio,  
e dell'interessamento vero a studio e anche a perfezionamento

(in corso)

di esso, come un accostarsi proclivi a "Olivetti",  
a cose del genere,

impegnarsi ammettendo

anche solo un attimo, fallo, che ci sia del non tradire nello  
(studio e nel suo corpo,

nell'ingenuo odiabile che è il nostro nemico,  
almeno lo è stato per noi, escluso del tutto  
dai nostri pensieri, la scuola o il cocchio, l'impostazione, la

(correzione di vita —

una cosa da colorarlo col mio disprezzo  
più naturale, una galla con tante diramazioni

di formaggino tutto da sua madre,  
una voce cara e vispa che io amerei risentire sulle celie  
con cui tramava belli esseri con i compagni, quieti  
di sprezzo malinconico e pallido  
alteramente, adolescentemente  
come cosce, quasi tutti i ragazzi così  
sono, e così stupidi non sanno vivere  
e sono reiterati, reboanti,  
ben quadrati da MacKintosh, fascisti;  
che porci, i signorini:

magari sognano  
nella notte cavi cieli su acque  
pullulate d'aurora, e se li contano,  
poi, di giorno, commossi, uniformando  
a quelle sordità la loro vita di amori ~~fremanti~~.

Novanti

19-Venti

= = = = =

Poi non dubitiamo mica che un'altra vicenda di Adriana  
mi porti ad essere staccato, o ritagliato su un fondale  
d'acqueforti con tre o quattro compagni al mancare,  
greve di rame, di pioggia  
sentita su terra, a Torino di fiume e così  
pochi passeggiamo guardando le sigarette in mano  
a signorine cupamente telefoniste,  
raggiolate di dentini di belve o paglia  
alle collane, di quelle come potrei  
in tram aver guardato intensamente dolente  
il modo con cui fanciulle di lavoro si tengono  
distanti con la bruna faccia allungata  
di dolore dalla vacca delle mammelle di donna  
loro troneggiate a bella posta per gli altri  
visibili, quasi in un martirio  
di bianchezze, così pena che latte sono  
sicuro di vedere sulle loro bocche disgustate  
e nutrite in latterie al mattino,  
memori  
di quel nutrimento, e pateticamente  
la ingrosso con biscotti,  
tanta stortura dannata  
nei loro volti lucenti da malattia e miseria

quanto sprezzata in

denti insolenti alle sconce

emanazioni in cui si obbligano di vivere e poi lavorano  
umidicce al mattino,

sentendo blocchi

di gozzo o commozione far la mollica nell'alto cuore.



=====

S'intirizzivano pennoni a musiche  
ormai per solitari, fallendo il Festival

X

X

Bene, questo m'avvistò una cultura,  
una cintola, brutale: dei tempi passati:  
della snobistica fraternità nell'odio.  
Solo da lussi di aventi curato '27,  
Cina, ragionavamo; spighettati di luna  
nelle giacche macchinetta, amavamo l'adulto,  
lucidando le grandi porzioni di posizione  
di chi sta a rincagnata risolutezza e ha denari.  
Però quel "solitari" vuol dire solo un'altra cosetta,  
una personcina che daga e mette il tagliolo,  
scende come un pistone d'elefante, il suo cantuccio di con-  
(dimento:  
si aringa nel viso, mustaccia, a pensarli casi suoi.  
Di questi esempi se ne trovano anche, col sentimento, in qual-  
(siasi ambiente e (anche) alla fine di una  
(festa,  
a un pubblico che si sa come contromette, implica

= = = = =

Nitidamente e capita come una pellicina  
che viene a spiovere come un pinnacolo montano  
leggermente di foschia sana e prematura  
all'olio sostanzioso dei ben ombrosi asfalti  
ampi di lasciatura quasi completa e curva

= = = = =

Un grillo, di quelli che  
particolarmente  
allungati di pentirsi tubano tardi  
fra le siepi d'orrore in campagne quando  
si è superata di notte la limitatezza  
unicamente del soffrire,  
e chiarendo  
determinate nuvole in cielo rossori a dimora  
si aspira nel terrore l'apparenza lunare  
delle chiocciole dei pioppi in fila a maggesi e le siepi  
sulle acque le si dispera  
con cavità d'occhi che noi non potremmo rifare  
senza questo spasimo lilla venuta di treni  
possibile e inorgoglita di gigantismo  
che scopre le urla rostro e di chiusa guardasse,  
ma non c'è nessuno,  
e tanta azione d'aureole  
mirifiche di spavento è assai chiara  
nel blocco di notte mai  
sbertucciato, di cui mai si è detto qualcosa,  
e domina illuminato e popolano verso l'arco  
delle Langhe e al mare, infine, i cammini  
di corpi simili al mio,  
per l'odore di pianura  
annerita, dolcissima di mulini  
che non si vedono ancora ma saranno implacabili

di schematicità al sodio dopo orti

Sento motociclette all'altra strada produrre  
vicinanze di fretta nella notte di canti

= = = = =

E il pomeriggio è clan rosa di caldo nella lingua,  
così che un otre sarà sempre il sostare  
ingiallito e di botto sguernito di voci,

sono polverosi

i vetri del tram quietissimo, mentre soffia  
sempre aguzzo d'afrore il freno alle foglie d'ottobre  
caricate sulle rotaie, celestiali sue spire  
attossicate di nero argomento, riarsamente  
la polvere scottata puzza di bruciato e sta in serena  
di pelle con l'amaro sbuffo del Westinghouse, mediante granini

= = = = =

Motociclisti entro la camera annuvolata  
 del giorno con le mogli andavano a Susa,  
 non stupiti per il silenzio glauco e la poca polvere  
 X tra benzina in rinascita affettiva sugli asfalti totali,  
 perchè la loro agilità era meglio,

ottenebrandosi

anche più, d'una falda calda e bella agli occhi  
 di nebbie compresse il maschile verso Avigliana,  
 di mezze montagne che chiamano al nuvolo, con il loro terreno  
 (rosso,

della freschezza capace nell'aria senza brezze  
 ma intensamente torinese d'avvento  
 dell'inverno delle gite, motociclistica aria fresca di pioggia  
 (nell'intero nuvolo, di laghi  
 nostri e modesti su sviare di terriccio da forno in nuvolo,  
 e umidità paterna addentrandosi fra la tenebra  
 ferrata degli argillosi spiazzi in alture,  
 scoperte, di salite, coi castagni indicibili  
 d'immobilità trasformata e grandemente  
 piangente e disegnata in un abbandono quieto di prati arancioni  
 dato che anche le tracce agricole vengono a essere  
 sonore, quassù e in questa stagione

X tra benzina in rinascita affettiva sugli asfalti totali come una  
(bocchetta,



= = = = =

E una luminosità che ha per suo scopo  
d'ingrandire le ville,

d'inneggiare

tanti uomini a piedi per il fondamento paesano  
di limpidezza, in pieno pomeriggio,

i nostri

verdi profondi di luce su colli  
in fremiti e campetti, e torinesi;  
questi gradini esalta l'unione del giorno  
sulle tante cose di verde che rappresentano la collina  
di Torino, abbracciati mercati  
dal poderoso gomito di lucentezza  
l'apertura per la gente fra i lastrici azzurri e neri  
è tanto comoda che nel limpido vibra  
quasi ogni uomo sano che voglia comperare  
e esser chiamato da molti altri con camicie e le donne  
nel camminare veloce tra il calore d'autunno.

= = = = =

— comprensione  
della sporcizia che può veramente esserci  
in un gruppo di giovani, di studenti,  
anche se comunisti, malamente

x

X Da questo sforzetto di presupporre un inizio,  
di accettare che sian pur anco criticabili,  
varosi pilastri ho raggelato di stella.  
Male me ne incoglie raccogliendo il che non rappresenta  
niente e nessuno, certe verità che da adulti  
si capiscono che fan smettere ma è stato ben tardi, però

= = = = =

D'arcione alla bocca e fino alla guancia in costume;  
Adriana, la maturità.

= = = = =

Poveri scemi con quei loro canti  
i complessi folkloristici. Non hanno addosso la guerra.  
E così i cestisti;

e non penso alle Cloches de Bâle,  
al finale, io parlo da un diverso  
punto di vista, furioso.

L'abbiamo

finita questa Bèla Ciaù d'impaccio o canzoni alpine  
che sono veramente l'impotenza  
fenomenale, la bruttura ubriaca  
di pallore dei gozzi in due o tre punti  
dei conati umettati,

ai montanari

alpino-armeni, in bocca a giacchettini,  
davvero, tutti i giovani che le cantano,  
le montanare o le Valtelline, studenti  
anche se comunisti bei piedoni, però, di sconcio, e quel robust  
di echi di alpini è così cortetto per me  
<sup>odioso</sup> di odio che voglio aggiustarci, perchè io <sup>(sentacolo a linee)</sup> detesto  
tutta la gente che "sente la passione" <sup>acclivita</sup>  
della montagna, e ho ragione, perchè è ~~svizzera~~  
questa gente e enologica in cosce cotte  
da preti su per i monti in organizzazioni giovanili di cinedi.  
Solo il lampo, l'attimo ...

*il feroce da arpiore, acidissimii mostretti  
da notte in bile, enologica ~~~~~*

573/b

DA SOTTOLINEARE



=====

Brio alle bandiere rapidamente  
gentili per una musichetta che fa l'agilità  
della mentalità popolare elevata a nazione italiana;  
furbesco <sup>subito</sup> motto e luce delle bandierine  
triangolari e tricolori, cartolate,  
e degli stand in una delle serate  
settembrine dopo

vento, nei pomeriggi luminosissimi  
come una fornace di verde ai cancelli  
profilati in collina e qui, le case  
in orizzonte incline a liberarsi  
la città sotto i fusti del Parco  
di striscioni a notte e orchestre mi vedo  
un giovane che chiede come si fa a scrivere <sup>in</sup> in greco,  
e, mi dice, vuol scrivere Pace anche in greco,  
gli manca solo in quella lingua PACE  
nel corredo delle altre filze sui cartelloni; magari,  
— in quei lunghi elenchi "Pace" che si facevano, dimostrativi,  
(allora,  
in tutte le lingue, e ornati, per far saggiare ... —  
non sapendo come si dice,

pensa che basterà se mette  
Παξ e dimostra di preferire lo ξ

Qui l'ubertà e il cuore comprende tutto quasi,  
umoristica scuote e fa lampeggiare di sostanza



i nostri occhi di bella folla ora uno scarso incontrarsi  
 assai rada, perchè c'è

ma tanto più gustoso

nei viali fra le baracche e chi lavora agli stand  
 dalle quattro alle cinque,

in giorni feriali

ammira la lucentezza del Piemonte trasparente  
 sulle siepi di divisione delle colline qua vicinissime  
 — qui, come uno spiraglio di cornice,

si può già vedere la consistenza  
 dei gesti di quelli che

festeggiano l'Unità, sotto un  
 lanciarsi estremamente limpido

e settembrino di foglie

e masse d'allegria, di pallore

di sveltezza, di cose severe da

spiegare a gruppi (insiemi): si chiamano

italiani, sono molto tenuti dalle

Basse Alpi in Piemonte, li capisco

nel raccontarsi e ai gomiti, guardandoli

così da una rotonda terminale di ponte

gemente in tram

X ramati dall'ottobre nostro

alle curve d'azzurro bruciore d'asfalto per cui si scende a

(paesi

di freisa; e le fabbriche non  
 tanto facilmente si spaccheranno  
 per esser viste in paesi stranieri,

X gemente in tram ramati dall'ottobre soldo  
alle curve d'azzurro bruciore d'asfalto per cui si scende a paesi  
di spuma in vino; e le fabbriche non

quello che può servire loro, sono ruggine  
rossa e maschile di pane quanto i consueti  
orizzonti della nostra modestia di città —  
di caffè esultanti e nutriti, la libertà  
monta attrezzi nei viali di stand, precisi,  
e prodotti di schiocchi in grafici si schierano e migliorano,  
acclamandosi, la gente che viene avanti,  
X che rifiorisce perchè un trattore alza,  
vedendolo, chi è patriota e completo di nascite  
di festoni in quest'aria di varietà che altoparlanti  
guidano a esser piena di liberazione e selezionata

X che rifiorisce perché un trabiccolo, una carpentella alza,

=====

Ragazza che eri grassa di strombature  
 paradossali di cosce e che sempre  
 dal tuo sudore cercavi elasticamente  
 ma con molta tristezza le mani mobili  
 ai pezzi di polpastrelli, la faccia stanca  
 di dolore e dolcezza continuate  
 (lavoro di discorsi e estremamente pesante, Commissione  
 Ragazze, Commissione Stampa, gli Studenti,  
 Ragazze di Borgo Rossini da rifare, fragore, >  
 e pure tutta questa solitudine ebrea  
 ti cascava con un bel masso scritto di pallore  
 dove come me e pochissimi altri  
 t'apprestavi a sorridere a chi insegnavi  
 spiegandogli la potenza del comunicarsi reciproc. in vita  
 e raccomandandogli di parlare, tu  
 amara in marmo di superamento forzoso  
 acconciata a restare senza una vita  
 che ti muovesse un dito accanto, o sopra,  
 decisa a ritirarti ove si ha freddo e poi per molto  
 tutta conscia nelle chiome dei tanti ebrei e bianca durissima  
 per questa malinconia di mandorle senza lotta.

*Divento poi una famosa psicologa, pensare  
 una, di quelle inferrate in <sup>benvenuti</sup> ~~aptili~~  
 pilozzi. ~~adorni~~ odonini di sepe e peggio  
 (tortura est-europea arancanti in  
 stanzi)*

= = = = =

I volti noti, addolorati al tavolo  
per una vicinanza di guerra,

stavano

pensando modi di azione, comunicandosi cauti:  
e il fiume al Michelotti ha molto viola di cose  
rifiutate, glabro l'odor di pesce col vaiolo:  
le croci dei tram appena illuminate  
sonoramente e ferree riempiono dalle spallette  
la città di Torino, tartufata, grigia:  
gli scampanelli sono ai molti incroci  
e tardano,

riconoscendo il dolore,

tra le mensole dei palazzoni floreali,  
tra il legno tutto umido e quasi rosso  
d'un tavolo di riunione sotto ombrelli,  
spiritoso e tranquillo espediente, solo ombrelli sul piallato,  
ultima amica,

non tanto a me quanto agli altri

volti severamente dolenti, Delia  
grassa con poca voce tristissima memore  
degli ebrei, Rostagno grossolano odiosamente  
d'integrità valdese allegra, Segre,  
Attilio Pini, Castelnuovo, Wanda:  
non "cadere" pensiamo, pure così  
pesanti di quello che sappiamo (tutto il guaio, il pericolo), però  
è libero quello che faremo, la gioia

di persuadere studenti a spezzare  
certo chissà che cosa, uno sciopero, si può  
ottenere e francamente ci giungeremo,

anche

allora dovremo essere sempre addolorati per quello che non si  
(risolve,

che si risolverà e ci tiene seri.

X

X  
No, no, non è così che si fa! Dove i danielli  
delle vittime escono da bocche rigogliose,  
una via fustello di ascetico cicognare,  
solo le verità sgargiano quando son da strappo  
dedicatorio di cuore viso come un sicuro limine,  
una infilata di seria lucella anche stordendo col fiorino d'orgo-  
(glio  
giusto che non sa piegare se: pur è virulento,  
ma ci voleva, questo avorio di bruna  
d'un perdita colpo il tuffo dell'esser strettamente magnificenti.



= = = = =

X Pensando al tempo che incomincerò a capirne qualcosa,

e a poterne parlare non come adesso

che pare io stia dinanzi a un serraglio o sorrida

pomposamente dei soggetti d'un selvaggio,

→ non mi stanco di ripetere la realtà, essendo ignorante —

intanto non ho purtroppo altro

che aspettare almeno l'affetto per questi

deserti posti commerciali, inabili

magnificamente alla commozione, spianati

tanto che già mi esaltano per questa consuetudine,

fredda, scabrosa come pane mangiato, come un tavolo.

X

X Si appoggiava a poco a poco come la grandigia di un bolide  
l'inclinata del carlettarsi, in crocchi di smalti, di quei mo-  
(menti

successivi d'evento: era una gran terrazzetta  
di vicenda, e, dovendone seguire gli aspetti,  
fiancava la mano un pressapoco con molte  
lamiere, incitando il vago, raggruppando  
molte cose all'insieme, con il brivido  
di saper dove precipita la narrazione,  
questi tentacolanti di futuro che bacano annusino finissimo  
di frizzare, la pena di come screpolano  
le posature, di come si pensa al rincoro, al cagnone di raccordo,  
con le mani placcheate di pensarci sopra feltrino  
alla sfiorita carota di un sospiro all'agraria, annodi vecchi

X e a poterne parlare non come adesso  
pomposamente dei soggetti d'un selvaggio,  
— non mi stanco di ripetere la realtà, essendo ignorante;  
che goffa realtà è questa di accertare cose che si  
sa non possono essere diverse, tutta un'olimpica  
dirittura che mantella passeggi —  
intanto non ho purtroppo altro

= = = = =

... e utile

ogni cosa è dura e consunta in simili posti  
fatti tutti con le cassette sui terrapieni, si sente  
odore di conigli e campeggio ma in più  
c'è la secchezza della nostra atmosfera,  
la limatura di ferro, il rude, il potabile  
e il narrabile, l'onestà breve

e tutta

adeguata in un piano di corteccia,  
una spogliatura completa come il pane quando  
non si ha fame, e come questo glorioso, come l'arso  
d'abbiezione israelica di mandorle;

il mondo commosso e strin-

(gato

per gli altri, le prospettive di scieperi snelli-veri;  
veline d'un uovo al burro in alluminio marron  
e secco

= = = = =

La gita in barca ...

sono quasi ignorato  
e per questo m'imbatto a dimenticare  
riarsamente, a piccoli sbalzi tutti  
panificati ormai,

che colore  
possono conteggiare di fiori a chi è smorto  
le cloache (di Molinette, Aveva un bavero, nostre) che ora vedo  
(inspiegabilmente  
oscure e normalissime, e io chiacchiero

X

X Ignorato intendò non pietà, ma avere esporto,  
fuori come è l'arancio o il bronzo svegliotello;  
crudele come il tigrizzo raspina, certi  
capitelli di rughe caudano come badiletti uno sfintere,  
il poter celeste della genziana d'ago sprimaccio.  
Come l'interezza oscura d'un'idea di notte  
apponta di frivola cicatrice salatina  
i quasi corniola di ponti smilzi incastrati  
λ in un occhiello di ravine, cornetto di brunito d'osso sporco  
come la vaporigine del ferro da stiro e dell'osso, mimosa in pan-  
(nocchia attorno, brunito di sana spuma.  
Che magnifico tono particolare ho raggiunto!

X in un occhiello o ombelico di imbastita ravine, cornetto di bruni-  
(to d'osso sporco

= = = = =

Doris, son così porco di dissolvenze,  
che potrei visitare quasi tutto  
e ritrarmene ammaccato come qui  
che amaro pesa al solo il passaggio degli studenti  
(siamo noi prosperoxi)  
(siamo noi e forza falò mi pare

X

di dover starci dietro a comprimere quasi le mani in uno sgavazzo  
di marcia che incito)

nell'ombra fitta in grotte al Valentino,  
e si è quasi perdonati, tanto coraggio  
di giaculatorie e catenacci freddini  
va perdendosi sui passi di noi comunisti  
io imparo a star molto male di notte  
perchè ho visto che proprio non posso,

X

come avevo dilazionato fino ad oggi il decidere,  
vivere con qualcuno o esser capace  
a intrattenere o a dirmi,

in questo autunno di parchi

magniloquenti in dizione di bruno e verande  
calcareae al vasto flutto della rosa  
interna al lavorato fiume di forme mature  
e cippi blandi, plataneti pastosi e freddi.

X

di dover starci dietro a comprimere quasi le mani in uno sgavazzo  
di marcia)

nell'ombra fitta in grotte al Valentino,

come avevo dilazionato fino ad oggi il decidere  
— e questo è di un'istantaneità che solleva quasi puzzo di calza  
rendendosi conto che si è ancora esposti all'avvenire,  
quello che verrà subito dopo questo  
non è ancora stato detto o pensato al momento qui noi di circuito  
attorno, in cui le basi del non dover aggiungere di più [dell'in-  
(confondibile)]  
fatidicamente, e leppe, calme suspicano uno spostarsi —  
vivere con qualcuno o esser capace

e cippi blandi, plataneti sgabello pastosi e freddi.

= = = = =

E se piove sul Festival le cose  
veramente migliori in certi gusti  
di riunioni in sorriso su panche  
tamburellate negli ombrelli che quattro  
o cinque, neri, in mano di compagni approvavano  
il nostro pacco o bere ridanciano e utile  
dopo direttivi, ed erano infissi sui tavoli  
di pancone, all'aperto, se parato di fiume  
grandemente grigio Torino si presentava tutto  
con i suoi ricordi plumbei, ai nostri preparativi  
per picchetti allo sciopero fiscale  
all'Università, e musiche brucianti  
di popolarità e unione dal nichel  
degli altoparlanti piacevano fra la nebbia  
in sera di luci, concomitante di varietà  
e sportivi, giornalisti, tutti comunisti,  
umidamente scarsi di vino su spianate  
con gli occhi verso il gocciolare molto  
velato di collina sana e che ti prende  
per le braccia in queste sere di desiderio  
di caldo, per scuoterti,

verso s triscioni

che non decoloravano ed erano affettuosi  
c'era gente montata su casse tra il duro



delle spianate sprovviste d'erba.

Misura

d'un avvenire conosciuto, circostanziato:

tratto visto

da compagni studenti che erano soverchiati di brutta  
affabilità e alto riso in disinvoltura  
di camiciole, però imparavo da alcuni  
di essi a camminare,

le cose vere

da qualsiasi labbro vengano convincono e spazzano,

per questo ritornavo le sere di Festival

di velature ai marciapiedi blu

ottobrini, dopo una certa ora

sempre con tante cose da dire, quasi

X come davanti a una donna amata si vede il dolore della città  
come il balcone d'una casa bombardata; azzurro.

X sempre con tante cose da dire,  
come innanzi a una amata si vede il dolore della città  
come il balcone d'una casa bombardata; azzurro;  
quelle giunche, quelle commozioni che il bracciar cucchiaio  
sa vagare in confondere, il mestolo di nocciola  
d'un appigliarsi a una diligenza, il corale di sedano rosso  
e di sigaro tirantino vetrofane, rialto glauco.

= = = = =

Tra striscioni in un cinema e la musica  
che non è sua,

in una festa di sera

e la musica del film viene sovente fatta sparire  
dalla musica del ballo di pista tonda e acero  
su cui le coppie piemontesi anche con  
calabresi industrializzati e fatti amare  
dalla progressione alitante di comuni  
siderurgie, e risa ora, bilanciano  
agevolmente gioia del plafond verde  
contro cui scompare la notte,

e foglie

lanciate e poi riprese come cappelli in processioni  
a guadi sono il sostegno delle coraggiose  
prove di lumi come collane d'uomini  
che trasformano questa parte della città in un paese dove ci  
si conosce anche troppo, dal nostro sorriso  
e riconoscere come fonti i modellini dei trattori  
o dei cuscinetti a sfere portati qui da pelle di quelli della

(Riv,

e dalla nostra fronte fissa, in più  
anche le parole torinesi di Montagnana  
si sovrappongono al film Sirena che è dato in questo  
Cine Teatro estivo di paglia di seggiole,

sociale,

come un teatro di massa o una distribuzione di minestre in  
(Slovenia, simpatica,  
e Montagnana è quello che onestamente  
riinforza le molte bocche d'altoparlanti fra luci  
comuniste in questo territorio libero  
d'un parco di conquista sorridente e colori  
veramente copiosi e rigidi di facce salve in grandi cartoni  
dondolanti o appoggiati.

Qui si vive  
davvero la risaia d'un palpito liquido che mattonata  
si chiama gente settentrionale e meridionali  
del rione centro che dagli striscioni apportano cose  
non tutte simili e non tutte tanto poi semplici,  
come si diceva prima, acclamando il bel rosso e soffiando  
coi cuori sull'entusiasmo generale  
che aprico e rude schiude propositi netti  
in bocca ai vecchi esaltati che sanno solo essere  
sempre più zitti in compressione di felicità  
ironica, sotto il bigio del rivivere  
di collaudatori della Mirafiori che vanno a **cavalcavia**  
della nostra città quando il mattino nuvolo  
odora di gemme e cofani e della loro benzina  
e sacchi di nuvole tette caramente rimandano  
il denudare del colpo del sole ancora  
di molti giorni, in composta, periferia di scavi nuovi.

= = = = =

... allo sciopero fiscale

proprio non solo questo, per fortuna;  
la calma ha certi liquori di pomeriggio  
bruno in case del centro scotte e borchiate  
di marron alla giacchetta di Ricca che spiega  
molto vivere, sopracciglio, e la continuazione agiata

= = = = =

Piacciati dunque trafficare alle tremie  
insistenti se è molto bruno il Po  
ove pochi garzoni vanno in barca,  
e siamo noi, del tutto trascurabili se guardi

X tu solo di brutta mole le carrozzate  
veline dei tram d'autunno dal basso sui ponti con pietre  
molto percorse dai carrelli a sè stanti  
X qui dall'acqua ove è tutto logorato  
e stinto quello che potremmo pensare,  
perchè siamo in compagnia e si vede niente  
dunque,

lagnandosi soltanto il solo  
che sono io e saprò un giorno che non  
c'è mai stato nessuno in una vita così bruttata  
d'inammissibilità, disperazione, al mio livello ?

X

X tu a base di brutta mole le carrozzate

qui dall'acqua ove è tutto luogotenente svelto  
e stinto quell@ che potremmo pensare,  
perché siamo in compagnia e si vede niente,  
certo, lagnandosi soltanto il solo  
che un po' mi bosca (ancora) e saprò un giorno che non  
c'è stato altro nessuno in una vita resa fa l'i-  
dentico, d'inammissibilità, disperazione, al mio livello ?

X Verità in cui è giuro il prenoto, quale trasporto che dà stipite!  
Erano arcieramente vere, da cocche filanda giovanette

=====

Essere amati è un gran porco per tremiti,  
di tremiti, ha fatto male



=====

L'umidità guignolesca del peso di fiume  
era messa utilmente del benessere numerato  
di noi che come paggi c'avviavamo in discorsi  
amarognoli di contentezza d'esser interi  
di vita fra tram e stanca una città  
agl'imbarcadero potenti di noi e incerti  
di vitalità, povero Pavese  
come sono scuciti questi divertimenti  
di barche ancose in suolo di sempiterno  
amareggiarsi velini di piacevole  
secchezza in begli occhi a bambolotti,  
come sono banali gl'imbarcaderi  
di brutte donne che montano su scafi  
assai umidi, gogliarde o Azione Cattolica  
di Carmagnola o Bra, siamo desolati  
d'essere tanto sporchi e lucidi e atti  
all'umanizzare il modo di vivere  
piemontese e cordiale qui sui tornanti  
dei parchi frivoli e mangiabili, riarsi  
di targhe di macchinoni che c'ignorassero,  
ma siamo noi <sup>\*</sup>puniti di discorsi ridenti  
e staccati, così pingui che taccio

\* uniti  
unite

= = = = =

X Certamente tacchi da uomo, simpatia da sfottere  
nera e piatta sotto le gambe confidenziali in rombo  
di sorriso e fiappo r torinese di tecnici in sale  
apparenti fuori in draghi, in bruni corsi  
a sera profondi, di foglie e distinti tram buonamici

X

di sorriso e fiappo r torinese di ricchi e tecnici in sale  
apparenti fuori in draghi, in bruni corsi  
a sera profondi, di foglie e distinti tram cancelletto e asola,  
(pertica

= = = = =

Io ti vedevo riapparire e spuntare  
e nascondere la dolcezza dei tuoi lineamenti  
con occhiali e purtroppo virile  
l'abbigliamento, quasi tu avessi persuasione  
di seguire un

personaggio femminile d'Ostrowsky  
e questo faceva scoramento e schifo  
penosissimo,

dato che eri malata  
così e bianca di faccette ignobili,  
tu spesso sostavi a vedere l'umidità pazzesca  
e cerea fiorire sugli stendardi quasi  
svenuti dei giovani comunisti di Torino  
che Filiberto Rossi ebbe anemia di guidare  
flosci in tele come cuochi, bianchi o passare  
trepestanti d'incerto i colori uniformi  
a piedestallo triplice,

conoidi

di bandiere italiane che proseguirono  
mezze fesse imbracciate dalle violacee ragazze,  
e partire il Piemonte, restare il Veneto,  
i goliardi bolognesi intarsiarsi nel fùmo di tutto  
un legnoso di

flautisti brianzoli

che ocra sepolcrale screpolarono a tutto quel

nuvolo che soffiò statico sul maciafer dei  
passaggi di tutto,

quando incominciarono davvero  
e furono annuolati fatalmente a coperchio  
di malanimo, con l'umidità pregata  
e pesantissima,

col fiume che riceveva  
i nostri strazi innocui che si riversarono  
piacendo, glabri e scalzi, sulle scarpe (le tue)  
da uomo, sulla dolcezza degli occhi,  
sul compagno Barbato che elogiava le donne  
ben messe e quiete sui carretti di  
Sicilia, agli occhiali tuoi senza spessore  
nè speranza, polverosi per la nebbia  
che su di essi non sarebbe venuta come mi piaceva istoriare  
col canto, ma sarebbe scivolata  
pacatamente e clessidra su me,  
solo, su lei che andava male avanti,  
su tanta pietà mista che ci cascava alle asperse  
suole languidissime, con linguette di batrace,  
ginocchia,

mentre tacevamo, occhi  
mentre si riprendeva a sperare, silenzio  
toujours, e copie di malfatte sedie  
che bruttamente ironizzate capivano  
di dover colpire me in quell'aria di disfatta  
nebulosa, 'mpregnante di grande umido  
e stravolte infatti indicavano al rossore "corteo" il fiume  
(convesso.

=====

E l'istinto anarchico che in me è succoso e spiritato,  
pure sinceramente internazionale  
accecato, come i capilega fine  
ottocento, trova modo di congratularsi  
al caldo pastoso delle bandiere rosse da sole,  
senza tricolori, sul Velodromo, alla fine  
della giornata di vento e si fanno presenti e felici  
i tempi veramente rossi in canzoni come schiaffi, come spade  
(brune o spesse,  
in cui ogni mietitore emiliano  
odiava largamente l'Italia e aveva  
un'ingenua capacità di sputacchiare nazione  
questo mi fa più ridente di colpo,  
perchè io sono ancora di quelli, insomma,  
e d'altra parte che cosa posso raccontare  
dell'Italia, io che sono nato a Torino  
e sto a Torino, e Torino, se avesse bisogno  
d'una patria per aver qualcosa da amare  
— io che sono un anarchico allegro in un viaggio robusto —  
che non sia lui, sarebbe certo in Francia  
dove io sono nato e ho tutto quello che amo,  
piuttosto alta, oscura?

= = = = =

O quando al comizio di Togliatti ti venne male,  
dentosamente fumatrice nera  
e cinabro, con le collane di unghiette  
di tigre o violaciocche, e scomparisti  
giallina di vestito, tu che prima tronfia  
ricoprivi dalla calura umida una bassa  
vecchiotta quasi circolare,

immersa

come un buco nella folla del parco,  
e le circondavi col tenero il collo,  
col tenero braccio il collo arrabbiato  
d'esser protetto e quasi preso per vecchio,  
nella feluca del cappello universitaria  
X blu eri stupida di maternità come  
uno sketch tanto grossolana e serio  
tanto giovane che affratella anche  
parlando in piemontese le sue madri dell'Udi  
o specie di madri, Adriana, ti venne  
male e uscisti dalla quadrangolare gente  
e Attilio ti seguì con la bandiera  
che si dimenticò in pugno, bellissimo anziano, biondo  
di serietà e un poco tardezza dato che era  
perugino, addormentato e ossequiente  
seguì la tua normale asola di vestito giallino  
che s'eclissava, preoccupato per te

X d'esser protetto e non siam noi soli fastidiosi,  
nella feluca del cappello universitaria



che forse imparavi l'ac-  
querugiola sui baffetti  
non presenti

                    e il bianchissimo vedere  
d'un colpo, in quel momento,

                                            radici a un albero, (non prima  
notate)

per appoggiarcisi poi sgomenta e saliente  
di vacuità in mal di testa e gran voglia  
di voler male a Togliatti quando il malloppo terreo  
si faceva pressante

alle bollicine presso la bocca da caccia,  
da antica caccia, da donne d'alberi prime  
d'allungata cotenna e artigli, artefici  
nella lunghissima pelosità ai boscosi  
tronchi di spinta come le loro gambe in salto  
e aggrappo

Finisce così, per questo ho insistito, povera ...

Tutta la tua giocondità, olio e nero ...

La cinta, meccanica, sotto banco, praticissima,

lo scatto che soddisfa,

=====

Povere forchette di pane, poveri mestoli  
 nell'usura complessa di gran festa a noi  
 Adriana, alla sera tutta a scarti  
 di pane luminoso in cielo come spinaci,  
 che finitezza intera nell'erba del Velodromo  
 quando la gente si accascia a Togliatti  
 che continua a parlare,

X                   , *pannetto*,                   questa gente  
 è ancora *Veroica* e resterà sana perchè è  
 lei e ora è felice per esempio  
 di sentire Togliatti che spiega l'Italia  
 (pensa soltanto che affermazione, che ardire, in quell'epoca  
 dubitare della campagna tutta nazionale del P C I,  
 per chi fosse nutrito in quegli ambienti!  
 E' vero; è enorme!) :

X   il velodromo in erba è addensato di cose  
 che preparano la vicenda per me,

ingredienti

di carretti, Barbato folklore, flutisti  
 i saggi del Comitato Centrale  
 cui Zargani Roberto s'è fermato per applaudire,  
 X   sono come l'uscita dallo Stadio  
 che si prepara per me,

ancora una volta

un po' prima di data in Autunno, ma quante

598

X bellicubi' eroica e impudenta <sup>~ gente</sup> ~~piè~~  
(forche?) piedi  
perchè è

X il melodramma, murettol erba, è addosso

X <sup>~ studio</sup>  
che si ringeria per me

macchine e colorati pullmann ancora  
 X nell'ora grigia di vero eroismo, e estremo  
 e una sola volta per me, guardatelo bene  
 prima che sia sinceramente cieco questo assentire  
 del mio capo, già bianco, sinceramente

Povera gente noi come su gavette,  
 povera guerra che trasalterà su noi,  
 Adriana la luce del tramonto  
 è in Piemonte che ci porta a scansie e pioppi  
 coltivabili hanno filamenti  
 di nubi;

ho paura dei ragazzotti  
 viziosi, piemontesi, che con violenza  
 fanno bacchette ai nervi con le malvage  
 voci di maledizioni e inseguimento  
 golliardico, teppistico, al pederasta su me,  
 che con le pietre potrebbero ferire un uomo fatto in modo  
 diverso dagli altri, canuto io:  
 ho tanta paura della ferocia degli schifosi  
 giovani:

e pure qui già tram han detto  
 tutto il peso che potevano, interferendo strofe a strofe,  
 la lunghezza del nostro corpo quando  
 attende, bianco, inizio di sfilata  
 indurita e terribile, sotto nebbie, è latteo e l'assenza  
 d'ogni polso qua scompare e riappare,

X 599 grigia di addirittura pensarsi,  
nialletto ~~mentellato~~ essere, pultio  
ballewe come un  
frugale quieto, avete (civine...!) ragione  
mentellato di manna o trapardo  
il [tono] "quardallo"  
pria che patēt 'in cieco quest  
bene

---

perchè io tra i capannelli vedo la Bruno e mi sgroppa  
allora immancabilmente la medaglia  
luttuosa di nausea tattile e candida  
contro la verità delle narici;  
questo perchè essa m'ama, povera donna  
malata, povera gatta di quietismo;  
e so che lei avrà un uguale tremore  
di saliva quand'io le appaio da un crocchio  
alle due bandiere di Pittatore o Rossi  
pronte per essere inserite d'ora  
in avanti nel complesso dei giovani, lei nuoterà in rancido  
com'io ho fatto per emozione con la fanciulla de La Scuola  
al tempo del finale del Padre Pensionato,  
di vasetti di notte se vede me,  
io m'affretto a fare ugualmente rispetto a lei,  
perchè ci amiamo, e ora sono sicuro  
di dire che seriamente l'amore più che questo  
veramente non può fare, per chi è nobile,  
rifiutarsi e tacersi, schifarsi e gelare,  
se no ...

Se no sono le piacevoli risipole  
dei grandi culi in bocca a ragazzi dell'Uisp,  
i culi sono di ragazze bionde: dentature  
celesti e scrofolosi di pelugine,  
costumi folkloristici, canti di mondine  
quasi rabbrividenti tanto son stupidi  
di marchianità, geloni, gran puzzi

notevole schifo in spille di atteggiamenti  
 danzerini, compromettevoli, complessi  
 paesani caratteristici, gran porci  
 di collare vischioso sono le fresche  
 fanciulle in risa e attimi di schiette movenze,  
 bei rigeneratori d'entusiasmi nei vecchi che guardano,  
 secondo alcuni,

come al Longo cui baciano  
 rose di maestranze della De Coster che gli portano una pantofola  
 come del resto a Di Vittorio; ormai,  
 ormai ormai ormai ormai,  
 Adriana che sei dolente perchè  
 le unghie dei tuoi piedi rossi scheggiano contro brodi  
 di sudiciume, ai conci degli zoccoli  
 canarini, ormai Adriana, ormai Clara,  
 si mangia tra azzurrognolo incrinature  
 o screpolature dell'aria in piatti come la Fiera dei Vini,  
 io mangio sulla mia nausea in tarda sera  
 prima delle sette del

Notiziario sportivo

io globuli o allume di salsicce  
 cerulee, me le premo su stitichezza  
 che col freddo entro me è una cosa nata  
 quasi come la solitudine e il comportarmi  
 tutto bianco, senza parole (difatti non ho  
 parlato neppure con voi, Adriana o Clara;  
 non conosco Togliatti;

sono immacolato)

con le donne, tra righe di fumi in interni  
di canti di Bandiera Rossa, ocrati  
e legnosi di stabilità virile e normale,  
io maschile e come avessi vicino  
ancora più sigarette di quanto fumo ho  
e mi amareggia con un arcione di male  
alle tempie e al pugnone di nuca, marcèlla  
cremisi come un cavallo, come le labbra  
del cavallo, io maestoso mi aumento il malessere  
tra ragnatele di vociare e labbruzze di piatti  
screpolati che lavano incolori  
come cognac, con un'acquetta che gli somiglia  
al cognac, rivierasco mangiando zuccheri  
e salumi, nel chiuso dell'ambiente,  
ottarde e zampironi e altre cose  
di pianura, con la morte (se chi dicesse  
la morte non comprimesse in me una specie  
di fegato che ho sul cervello, e l'ho già tante volte convinto,  
tante volte son morto, tanti morti  
ho visto che mettevano il sangue coagulato  
come i bambini mettono la dentizione,  
tante pistole mascherate ho stretto  
pizzicandone il tintinnio d'elastico e annullandolo  
come ho fatto con una risata del libro Soldati senza Uniformi di  
(Pesce  
non perchè non sia vero ma perchè è già tanto oltre -ingurgito-  
(passato,



passata la morte, bambinerie seminude  
 su addomi quelle porzioni di persone che visi limitano  
 come si limitano agli operai in Festival e schiocchi  
 di tute schiette e verdi tra bandiere e modelli dell'utilitaria,  
 nel cuore gongolavo ai bei colponi  
 (con la faccia gongolavo) che squisiti d'opportuno  
 i compagni commoventi tra i piatti e i fiaschi  
 e i forconi in afrore purpureo e sano a sera di caprina gaezza  
 (in Caegà,  
 d'una complessione di vita e di feste che almeno è arrivata a  
 (capire  
 che non si deve riconoscere commozione e adolescenza con teatrale  
 (uso faccini  
 di vecchi quasi da piangere fanno in pagnotte  
 di manate e elusi arzilli a noi  
 studenti, e sono quasi da piangerci su,  
 i bei vecchi magri e inabili a comprensione  
 le cui grandi affidate arsioni in occhi  
 luminosi noi,  
 che dovremmo averne  
 andiamo ...!, una responsabilità sconcachiamo per via  
 delle nostre parole, studentesche, anzi dico loro  
 e le loro parole, perchè io non sono del numero,  
 è  
 ben stupido se io per obbligo di mondana  
 e moderna autopompa su di sè ora partissi  
 in quarta a spernacchiarmi per fare in modo  
 che risulti il martirio di chi vede  
 un bubbone e lo investe di bestemmie

e quel bubbone è lui, che si ama dolcemente;  
quanta franchezza in queste parole.

Io insomma mi ostino a inghiottire irto  
granini di riscaldo, nelle travate.

E me ne andrò con Giorgio a esserè anziano,  
assuefatto, isolato, snob, più alto,  
a mangiare in silenzio con accento piemontese  
i cartocci pensando che questo passato  
è in noi assenti, impiegati alla Fiat, storti  
di misogenismo sincero, e lo si vedrà dalle  
Langhe di Mombarcaro in gita di macchina  
di primavera a Feisoglio con l'incaricato  
della sezione Studenti dell'MLI  
(vergognoso, come un colpo di cannone,  
indicare in quegli anni, anche per me, lo confesso  
MLI, Cucchi e Magnani, bastava da sè solo a mettere in pagine  
tutto l'ambiguo, l'ibrido, il senso di un  
forte travaglio per potersi schernire così)  
Valerio Occhetto, a Torino, stipendiato  
lui, per sua fortuna.  
Come lacrime a palline di ciglia riarse  
il salume tra il fumo di tabacco che è  
per me sempre il blocco, l'odioso, la stupidità,  
la teppa e l'arrivismo, fumare, bèch,  
mi irride e penetro a lungo sulle malità  
violacee delle altre budella con cibi

pretensiosi ammontati in garitta di polenta  
dal tempo dell'altro pasto, freddini di coesione  
E mi dica chi vuole che non c'è Adriana ...

Che io non sto odiando a un autostop o a Ulzìo,  
che questo non è l'abbandonare totalmente  
la vita, che piace a me quando vedo cadere  
lei che è molto brutta e monotona e la più  
grigia e sorda donna ma non la più  
chè questo menomerebbe già la sua qualità di consuetudine  
ariosa, di promessa all'ufficio, di qualificabile,  
di campagna coltivabile, di uovo al burro,  
di coltello tra briciole su una tovaglia alle due,  
che questo non è il suo piede,

questo non è la desolazione  
spianata e proprio totale, purtroppo, la morte  
nel cuore accogliendo pure questa frase  
con le dovute riserve, come ho detto più sopra.

Voi che siete nulla, siete colore arancione;  
compagni in giacchetta, avete il vostro scherzare;  
siete così restii colon a trarre  
tutto il pane di briciole o la polenta  
di grani scoppiati, siete modesti,

in una parola,  
mediocri, non annullabili ma annullati  
purtroppo, dal volger delle cose,

voi

che intelligenti ora mi riducete  
 con discussioni e scherzi proprio sempre  
 a essere lattoso di smalto scemo,  
 io, contrafforte ai vostri guizzi ai viali,  
 colpi d'anca,

brillanti, voi che potete  
 non solo parlare mentre io sono bô ... bô  
 ma anche capire mentre io sono scemetto  
 ormai, apparentemente

e invece purtroppo  
 io non starò a vedervi mentre scendete nella fossa  
 nemmeno, nelle fosse dei fucilati, perchè io non mi ricorderò  
 (più  
 d'avervi conosciuti,

voi terreni  
 di minuzzoli, dico d'argille, proprio con  
 la buona volontà che ho di amarvi sempre per il bene che mi ave-  
 (te fatto,

dovrò invece acconciarmi a riconoscere  
 che forse non vi ho davvero mai veduti e accorgermi  
 (questo avviene per la forza delle cose, dico, e io abduco  
 anche qui, non è da credere non si dimentica  
 facilmente l'avere sempre preso sferzate  
 e forma un'assuetudine di mansuetudine,  
 almeno per me, e di timidezza: il mah, il pensar strano  
 al muoversi signorile dell'esistenza  
 in aspetti,

il ruotare sbalorditivo

di frivolo, di brizzolato, di agosto  
degli amici,

                    qui mi diventa infantile rivero, rovescio,  
attesetta, fermata, anche lui, prova non buona)  
di voi forse non l'ho avuto neppure, allora, come dono.



= = = = =

O quelli che non potranno mai,

qualunque cosa

mi capiti, smettere di farsi ricordare  
tagliati e davvero vecchi, di serietà  
così pallida e femigliare, in tute  
fresche i componenti delle officine che lo scrivono  
col loro corpo Viberti, come accade  
anche in realtà, e sono mani profonde  
di collaudatori a essere così anziane  
e sorridenti, grigie, in Torino d'autunno  
continuo, ci hanno tutti un poco in tutela,  
in autunno alla fine della domenica  
c'è un estremo caldo nel buio presso i tabelloni dei caffè  
e si è felici,

sapendo quel punto obbligato, di sera, per fortuna  
che espongono i risultati delle partite delle torinesi  
e potenti d'orgoglio emergono anche in tuta  
con la loro lettera sul seno, maestranze  
femminili senza quasi movimenti  
percettibili sulle ciglia di grande forza  
arcuata, domanda, sono capaci di disprezzare  
e le ampolle di gambe altissime hanno spinta ...

X

X Il maroso di riflusso biancicàscica il dir poi no ...  
Dopo tutto quel che c'è stato certi acquartieramenti d'angolo ha  
(l'acqua



= = = = =

E ti fanno timido e piatto, come  
un barlume, tanto che ti stiri, sfili.

y

X L'orrore che le cose siano più d'una  
contemporaneamente, nella ruotina da cappella  
dello sventaglio carta da aguglia icona,  
lampa di miettes e artrite il "piatto", come  
un barlume, tanto che ti stiri, sfili.

